

Il processo di modernizzazione del Giappone, che ha avuto inizio solo nella seconda metà del XIX secolo, è stato plasmato da una classe dirigente giovane ma radicata nella tradizione. La consapevolezza che le relazioni tra le nazioni erano, in quella fase storica, essenzialmente regolate da rapporti di forza, fu la base del programma “Paese forte, esercito ricco” fatto proprio dall’oligarchia dominante.

I pilastri per conseguire l’obiettivo di far entrare il Giappone nel “club” delle grandi potenze, furono l’industrializzazione e la costruzione di un forte apparato bellico. Lo sforzo per modificare la società giapponese, fino ad allora di stampo agrario e feudale, fu enorme. Era necessario creare, praticamente dal nulla, una nuova identità nazionale, basata su un imponente apparato centrale, al cui vertice fu collocato l’imperatore.

Il culto imperiale e la conseguente imposizione dello shintoismo di stato furono gli elementi centrali di questa costruzione. Per parafrasare un motto assai noto, dovendo “fare i giapponesi dopo aver fatto il Giappone”, la diffusione e il controllo dei moderni mezzi di comunicazione di massa assunsero una importanza cruciale.

**Marco Del Bene**, insegna Storia del Giappone in diverse università italiane ed è docente di lingua e cultura giapponese presso la Sezione Emilia-Romagna dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente. Ha vissuto a lungo in Giappone, anche con incarichi manageriali per una impresa italo-giapponese. Ha pubblicato scritti su numerosi aspetti della storia sociale, istituzionale ed economica del Giappone.

Cover design  
Mimesis Communication  
[www.mim-c.net](http://www.mim-c.net)

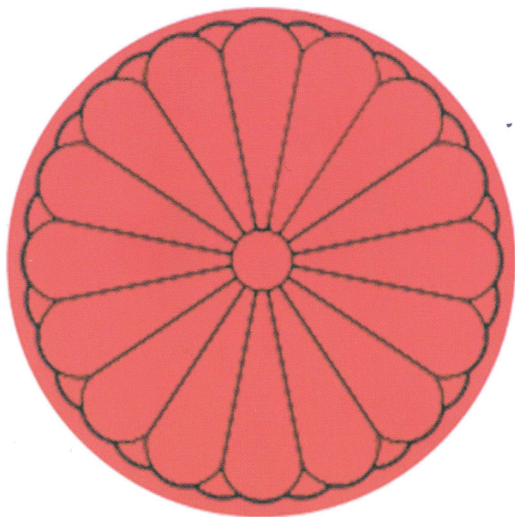
**Mimesis Edizioni**  
Simorg  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

20,00 euro



MARCO DEL BENE

# MASS MEDIA E CONSENSO NEL GIAPPONE PREBELLICO



**MIMESIS**  
SIMORG



# Sīmory

Collana di Studi Orientali

diretta da

Antonio Panaino

Secondo una tradizione della letteratura mistica persiana, tramandata dal poeta 'Aṭṭār nel suo *Manīq-al-ṭayr* ("Il dialogo degli uccelli", XII-XIII secolo), trenta uccelli (*sī mory*) partirono alla ricerca del Sīmory, il loro re, ma, dopo lungo girovagare, si ritrovarono al punto di partenza. Qui si specchiarono e scoprirono di essere divenuti identici al loro maestro e divino sovrano.

Questa collana vuole proporre idealmente un percorso simile, quasi circolare. Nell'intraprendere un cammino che porta a Oriente il lettore non si aspetti facili contrapposizioni e verità a buon mercato, né un mondo separato e di per sé migliore del nostro.

Oriente e Occidente sono solo due "fuochi" nella dimensione prospettica dello stesso continente eurasiatico, legati da radici e influssi culturali intensi e in continuo rinnovamento. Un vero "confine" tra loro non può essere indicato, se non per facili quanto effimere schematizzazioni. Nel proporre testi, sia di carattere propriamente scientifico sia di alta divulgazione, la presente collana aspira a fornire itinerari letterari, storici e religiosi, che pur nella loro specificità "orientalistica", integrano e si fondono con l'altro polo della cultura eurasiatica, e invitano il lettore a specchiarsi in una dimensione apparentemente lontana, ma, proprio per questo, vicina in modo tanto imprevedibile quanto sconcertante.



MARCO DEL BENE

**MASS MEDIA E CONSENSO  
NEL GIAPPONE PREBELLICO**



MIMESIS  
*Simory*

© 2008 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

*Redazione:*

Via Risorgimento 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

*Telefono e fax:* +39 02 89403935

*E-mail:* [mimesised@tiscali.it](mailto:mimesised@tiscali.it)

*Catalogo e sito internet:* [www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

*Per urgenze:* +39 347 4254976

Tutti i diritti riservati

# INDICE

PREMESSA	p.	9
I. UNA PANORAMICA SUL CONSENSO	p.	11
1. L'importanza del consenso	p.	11
2. Gli strumenti del consenso	p.	13
3. La formazione del consenso e dell'armonia	p.	14
4. L'estorsione del consenso e la difesa della pace sociale	p.	20
5. Gli elementi dell'ideologia	p.	23
6. I mezzi di comunicazione di massa	p.	25
II. NASCITA E SVILUPPO DELLA SOCIETÀ DI MASSA IN GIAPPONE	p.	29
1. I media tra sviluppo industriale e informazione, intrattenimento e propaganda	p.	29
2. Alla ricerca di un'identità. I mass media nel periodo Meiji	p.	31
2.1. Stampa, editoria, informazione	p.	31
2.2. Cinema, cultura di massa e intrattenimento nel Meiji	p.	41
3. Giornali, stampa periodica e dinamiche politiche fino al terremoto del Kantō	p.	44
3.1. Il ruolo dei mass media nella crisi politica del 1912-1913	p.	44
3.2. L'incidente Siemens e la crisi del governo Yamamoto	p.	48
3.3. La prima guerra mondiale e il sistema dell'informazione in Giappone	p.	51
3.4. Le conferenze di Parigi e Washington	p.	52
3.5. I moti del riso e la spedizione siberiana	p.	53
3.6. I primi conflitti sindacali nell'editoria	p.	56
3.7. Il terremoto del Kantō e i mezzi di comunicazione di massa	p.	58



3.8. Lo sviluppo dei giornali come imprese commerciali	p.	60
3.9. Le agenzie di stampa	p.	62
3.10. I giornali locali	p.	64
3.11. Riviste e stampa periodica	p.	65
4. Crescita e consolidamento dei nuovi mass media	p.	68
4.1. L'industria cinematografica	p.	68
4.2. Musica, teatro e cultura popolare	p.	71
5. Il controllo legislativo dello stato sui mezzi di comunicazione tra Meiji e Taishō	p.	75
6. Nota conclusiva al <i>Capitolo primo</i>	p.	76
III. DALLA RICOSTRUZIONE ALL'INCIDENTE DEL 26 FEBBRAIO, 1924-1936	p.	79
1. Gli effetti del terremoto sul il sistema dei mass media in Giappone	p.	79
2. Il crepuscolo della democrazia Taishō	p.	82
3. Le basi legali del sistema di controllo dei mezzi di comunicazione di massa	p.	84
4. La nascita della Nippon hōsō kyōkai	p.	88
5. Il cinema come specchio dei mutamenti della società	p.	98
6. Giornali e potere politico	p.	104
7. Riviste, editoria e cultura alternativa	p.	108
8. Il Manshū jihen e i mezzi di comunicazione di massa	p.	115
8.1. Quotidiani e stampa periodica	p.	116
8.2. Radio	p.	122
8.3. Cinema	p.	125
8.4. Cultura di massa e storie "edificanti"	p.	128
9. La politica degli attentati e dei colpi di mano dei militari e la fascistizzazione della società	p.	131
10. La riorganizzazione dell'ente radiofonico. La radio come strumento di propaganda	p.	136
11. Giornali e libertà di espressione tra censura, auto-censura e intimidazioni terroriste	p.	141
12. La creazione dell'agenzia Dōmei e il suo ruolo di controllo dei flussi informativi	p.	144
13. L'"incidente" del 26 febbraio e i mezzi di comunicazione di massa	p.	147
13.1. I giornali e l'"incidente" del 26 febbraio	p.	148
13.2. Il ruolo dell'Ente radiofonico giapponese nell' "incidente" del 26 febbraio	p.	150

13.3. Il nuovo sistema di controllo dei media	p. 153
14. Nota conclusiva al <i>Capitolo terzo</i>	p. 155
<b>IV. DALL'INCIDENTE CINESE AL "NUOVO ORDINE" IN ASIA, 1937-1941</b>	p. 159
1. Il rafforzamento dell'apparato di controllo sui media	p. 159
2. Lo "Shina jihen" e il conflitto con la Cina	p. 162
2.1. L'"incidente cinese" e il controllo dei media	p. 164
2.2. Quotidiani e stampa periodica	p. 166
2.3. Radio	p. 167
2.4. Cinema	p. 168
3. La Campagna di mobilitazione spirituale nazionale e la Legge per la mobilitazione	p. 173
4. Il contributo dei mezzi di comunicazione di massa al progetto del "Nuovo Ordine" in Asia e in Giappone	p. 177
4.1. Giornali e editoria	p. 181
4.2. Radio	p. 182
4.3. Cinema: la nascita delle Nippon nyūsu	p. 183
4.4. Cultura popolare e propaganda. I manga e la musica	p. 185
5. Nota conclusiva al <i>Capitolo quarto</i>	p. 188
<b>V. CONSIDERAZIONI FINALI</b>	p. 193
<b>APPENDICI</b>	p. 201
Cronologia	p. 203
Elenco delle norme concernenti i mass media	p. 217
Figure	p. 221
Tabelle	p. 225
Bibliografia	p. 243
Termini giapponesi citati nel testo	p. 253
Nomi giapponesi citati nel testo	p. 261
Indice analitico	p. 265



## PREMESSA

La vicenda dei corpi speciali suicidi schierati dalla marina e dall'esercito giapponesi come ultima, disperata risorsa contro l'inarrestabile avanzata degli alleati è, senza dubbio, uno degli eventi con la più alta valenza drammatica e simbolica del secondo conflitto mondiale.

I *kamikaze* e la decisione fanatica e estrema con cui i militari giapponesi difesero ogni lembo di terra, sacrificando sé stessi e la popolazione civile, anche quando non vi era la minima possibilità di vittoria, lasciò costernati i combattenti e gli osservatori occidentali<sup>1</sup>.

Nel tentativo di trovare le radici di questa "diversità" del popolo nipponico, non pochi studiosi occidentali si sono pericolosamente addentrati nel vago "passato millenario" del Paese, e hanno creduto di trovarle in un ancestrale fanatismo religioso, che rendeva la morte per l'imperatore il massimo coronamento dell'esistenza di ogni giapponese.

È compito fin troppo agevole criticare questo atteggiamento, non perché si vogliano negare le peculiarità del popolo giapponese, ma piuttosto perché la fonte di simili speculazioni, anziché la ricerca storica, sembra essere l'estremo, involontario lascito della propaganda del regime giapponese prebellico.

L'apparente incrollabile fiducia dei giapponesi nei confronti della propria classe dirigente, e la risposta compatta di questo popolo alle direttive del regime, spinta all'estremo di una rassegnata accettazione della eventuale, completa rovina del Paese, non sarebbe stata possibile se, a un retaggio

---

1 Un fondamentale contributo alla rilettura del "fenomeno" dei kamikaze, basato anche su fonti inedite, è Emiko Ohnuki-Tierney, *La vera storia dei kamikaze giapponesi. La militarizzazione dell'estetica nell'impero del Sol Levante*, Milano, Bruno Mondadori, 2004 (ed. orig. 2002).

antico, e alla sua abile manipolazione da parte dell'oligarchia Meiji dopo la restaurazione del 1868, non si fossero sovrapposti strumenti e metodi di costruzione e di controllo del consenso estremamente moderni. Capovolgendo il punto di vista, possiamo affermare che il retaggio tradizionale non fu che il substrato sopra il quale venne costruito un regime che aveva nella mobilitazione delle masse attorno a obiettivi ben definiti e ampiamente condivisi il suo punto centrale. Una simile struttura non sarebbe stata neppure concepibile in assenza di un sistema capillare di trasmissione e metabolizzazione della volontà dei vertici del Paese. In questo senso, il tentato "suicidio collettivo" del Giappone nel 1945 fu anche il risultato estremo di un sistema di controllo dell'individuo che coinvolgeva sia la sua sfera privata, sia quella pubblica, spingendolo ad un costante "autoannullamento" in favore di un interesse più alto.

# I

## UNA PANORAMICA SUL CONSENSO

### 1. *L'importanza del consenso*

Se può essere oggetto di disputa l'applicazione della categoria interpretativa del fascismo all'esperienza Giapponese, pare indiscutibile che per essa valga la definizione togliattiana di "regime reazionario di massa"<sup>1</sup>. Benché la propaganda non fu mai disgiunta dalla repressione, il regime instauratosi in Giappone negli anni Trenta ebbe il sostanziale appoggio, attivo o passivo, della maggioranza della popolazione. La mobilitazione delle masse ebbe certamente lo scopo di suscitare l'entusiasmo attorno alle iniziative del sistema, non di meno ebbe anche l'obiettivo di creare una condizione di "quieta rassegnazione". Tutto avveniva perché pre-determinato, già compreso in una missione "divina" di cui il Giappone era investito. Era possibile, per il singolo, nutrire dubbi sul fatto che il governo e i militari agissero sempre e solo nell'interesse superiore della nazione, come inevitabili erano le tensioni sociali che avevano radice del conflitto di classe, negato ma non risolto. Tuttavia le sofferenze cui il popolo giapponese fu sottoposto, in particolare dopo il 1937, furono accettate alla stregua di calamità naturali, in un diffuso senso di impotenza e di ineluttabilità. Questo rese impossibile, per la grande maggioranza dei giapponesi, dare formulazione compiuta ai propri dubbi impedendo sostanzialmente ogni forma di resistenza, attiva o passiva<sup>2</sup>.

- 
- 1 La validità dell'applicazione al caso giapponese di alcune delle indicazioni di Togliatti sulla natura del fascismo è sottolineata in Francesco Gatti, *Il fascismo Giapponese*, Venezia, Cafoscarina, 1997, pp. 273-74.
  - 2 Certamente questo era anche il risultato di una forte repressione e di purghe rivolte e a tutti coloro che si opponevano al regime. La domanda sul perché non

I nuovi mezzi di comunicazione di massa espandevano la possibilità, da parte del potere, di raggiungere simili risultati propagandistici. Come osservava Walter Benjamin, “il fascismo vede la propria salvezza nel consentire alle masse di esprimersi (non di vedere riconosciuti i propri diritti). Il fascismo tende [...] a una estetizzazione della politica”<sup>3</sup>.

La rappresentazione, o pseudo-rappresentazione delle masse permette la loro identificazione con gli obiettivi del regime. Questo meccanismo era attivo non solo nel corso di eventi di massa (e quindi della loro riproduzione attraverso la stampa e i cinegiornali)<sup>4</sup>, ma anche nella produzione cinematografica commerciale. Per tutti gli anni Trenta e i primi anni Quaranta ebbero grande diffusione e successo i film che trattavano della classe urbana piccolo borghese<sup>5</sup>. In questi film, generalmente, i conflitti non erano nascosti, ma piuttosto presentati come “realtà di fatto”, i cui meccanismi non potevano essere messi in discussione ma accettati in quanto tali. L’individuo, con i suoi desideri e aspirazioni, anche legittime, doveva piegarsi a un bene o a un interesse superiori e l’elemento di superamento della crisi era sempre collettivo: famiglia, gruppo, nazione<sup>6</sup>.

---

si sviluppò in Giappone alcun movimento di resistenza, salvo fatti episodici e di portata assai limitata, è posta da Ienaga Saburō, *La situazione degli studi nipponici sulla resistenza in Giappone durante la Seconda guerra mondiale*, “Rivista Storica Italiana”, LXXXIX, fasc. II, giugno 1977, pp. 263-80. Una collezione di testimonianze del periodo bellico in: Haruko Taya Cook, *Japan at War. An Oral History*, New York, The New Press, 1992. Il punto di vista di un intellettuale liberale, in un clima in cui tenere un diario con annotazioni critiche al regime poteva causare l’imprigionamento e perfino la pena capitale, in Kiyosawa Kiyoshi, *Diary of Darkness. The Wartime Diary of Kyosawa Kyoshi*. (a cura di Eugene Soviak), Princeton, Princeton University Press, 1999.

- 3 Walter Benjamin, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1977, p. 46.
- 4 Benché Benjamin osservi come “alla riproduzione in massa è particolarmente favorevole la riproduzione delle masse”, *op. cit.*, p. 56.
- 5 Come scrive Carlo Lizzani per il caso italiano, “lo spirito del regime è profondamente interclassista [...]. Ma nel cinema questo interclassismo è vissuto, per il novanta per cento, da “eroi” piccolo-borghesi. Stando al cinema, l’Italia appare come un paese popolato da milioni e milioni di piccolo-borghesi”. Carlo Lizzani, *Il consenso silenzioso*, p. 71 in: Riccardo Redi (a cura di) *Cinema italiano sotto il fascismo*, pp. 67-71, Venezia, Marsilio, 1979.
- 6 Come non trovare un parallelo con quanto scriveva Neumann a proposito del nazismo: “la propaganda nazista è pertanto l’espressione [di] due fenomeni [...]: la distruzione di qualunque residuo di spontaneità e l’incorporazione della popolazione in un superapparato” questo si sommava al fatto che “le cose accadono, non sono fatte”. Franz Neumann, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsociali-*

Se gli anni delle vittorie, vere o presentate come tali dalla propaganda, alimentarono l'adesione entusiastica al regime, dal 1942 fu soprattutto il senso di diffusa rassegnazione e di fatalità comune nel popolo giapponese, a permettere ai vertici militari di trascinare il Paese alla catastrofe totale<sup>7</sup>.

## 2. *Gli strumenti del consenso*

In un processo portato alle sue estreme conseguenze negli anni del "fascismo dall'alto"<sup>8</sup>, ma iniziatosi all'indomani della restaurazione, lo stato giapponese creò un sistema capillare di controllo dell'individuo che non sarebbe stato pensabile né possibile in un contesto premoderno. Quest'apparato volto al controllo del pensiero e della volontà di milioni di persone, presenta similitudini profonde con quanto avvenne in Italia e in Germania negli anni delle dittature fascista e nazista.

In tutti questi casi l'ingerenza dello stato verso l'individuo tendeva a divenire totale, coinvolgendo gli aspetti più ordinari dell'esistenza<sup>9</sup>, anche se con differente intensità nei vari paesi. Probabilmente l'Italia fu priva di quei caratteri di sistematica e monolitica invadenza che ebbe il nazismo, a causa sia di ragioni storiche e culturali, sia della natura più frammentaria del potere fascista. Il Giappone degli anni Trenta si pone in una posizione intermedia, in quanto a una proclamata volontà totalizzante faceva riscontro la competizione tra i vari centri di potere<sup>10</sup>.

---

smo, Milano, Feltrinelli, 1977 (ed. orig. 1942), p. 393. Anche Ian Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 125, ribadisce come uno dei temi ricorrenti della propaganda nazista fosse quello di "anteporre il bene della comunità a quello individuale".

7 In parte questo spiega l'atteggiamento di "rimozione" del passato che ha caratterizzato il Giappone nel secondo dopoguerra. Interessanti osservazioni in Franco Mazzei, *Il Vulnus e la percezione. I bombardamenti atomici nella cultura giapponese*, "Giano", 21, 1995 pp. 59-75.

8 Sulla definizione del regime fascista giapponese come "fascismo dall'alto" si veda Maruyama Masao, *Le radici dell'espansionismo*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, pp. 161-167

9 "Il tempo libero è incompatibile con il nazionalsocialismo, giacché lascerebbe incontrollata una parte troppo grande della vita dell'uomo". Neumann, *op. cit.*, p. 384.

10 Secondo Mosse, "una importante differenza tra nazionalsocialismo tedesco e fascismo italiano è che il primo accentrò tutto, non lasciò niente al caso, regolando ogni aspetto della vita pubblica e privata". George L. Mosse, *La nazione, le masse e la "nuova politica"*, Di Renzo editore, Roma, 1999, p. 38.



Il processo di “fascistizzazione” in Giappone si sviluppò lungo un arco temporale particolarmente ampio, per gradi dapprima impercettibili e poi, dal 1937 in modo sempre più palese. Numerosi orientamenti politici, quali l’espansionismo militarista, non caratterizzarono solo la stagione del fascismo, ma furono parte integrante della politica perseguita dalla restaurazione Meiji in poi. Il fascismo si “limitò” a portarli alle loro conseguenze estreme.

Questa osservazione vale per il sistema di controllo a maglie fittissime che, calato sull’individuo sin da bambino, lo accompagnava fino alla morte, anche se è indubbio che esso prese la sua forma definitiva soltanto nel corso degli anni Trenta. In esso coesistevano persuasione e indottrinamento, violenza e repressione brutale di ogni voce eterodossa<sup>11</sup>. A differenza di quanto accadeva in Italia e ancor più in Germania, dove la violenza era manifesta e con un’indubbia caratterizzazione “fisica”, in Giappone fattori sociali e culturali orientarono la violenza di stato verso forme di coercizione prevalentemente psicologiche.

Il tratto che ebbero in comune i tre fascismi fu la “radicalizzazione cumulativa”<sup>12</sup>, vale a dire la continua mobilitazione delle masse verso obiettivi sempre più estremi, per dare modo alle tensioni di trovare “sfo-go” verso l’esterno senza minacciare la stabilità e la coesione interna del regime.

### 3. La formazione del consenso e dell’armonia

In Giappone, la famiglia era da sempre stata il riferimento primario per la perpetuazione di un sistema di rapporti individuali basati sul binomio superiore/subalterno, il luogo in cui imparare i “rudimenti” dell’obbedienza e il rifiuto all’autoaffermazione e all’indipendenza. Tuttavia, già negli anni

---

11 Secondo Kühnl, “La propaganda è il “complemento positivo” del terrore. Entrambi sono totali” Reihnhard Kühnl, *Due forme di dominio borghese. Liberalismo e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 224. Anche Neumann, osserva che “la propaganda nazionalsocialista, non va dimenticato, andava di pari passo con il terrore delle SA e delle SS”, *op. cit.*, p. 391.

12 Termine utilizzato da H. Mommsen e ripreso da Kershaw, *op. cit.*, p. 112, il quale ritiene che “lo stato hitleriano [...] non perse in nessun momento la sua forza dinamica, nè si stabilizzò mai in un “semplice” autoritarismo repressivo [...] Il monopolio sui mass media, da solo, non giustifica i successi della propaganda [...] che dipendevano principalmente dalla capacità di richiamarsi a valori sociali o politici esistenti, e di utilizzarli e ‘interpretarli’”.

Venti, il notevole inurbamento e la diffusione della famiglia “nucleare”, a danno di quella allargata, portò all’inevitabile semplificazione dei rapporti e delle gerarchie parentali, aprendo un vuoto che il regime si affrettò a colmare. Le famiglie vennero a forza inserite nel sistema dei “gruppi di vicinato” (*tonarigumi*), a loro volta facenti capo a “raggruppamenti di quartiere” (*chōnaikai*) in una struttura piramidale che arrivava fino al Naimushō” (ministero degli Interni)<sup>13</sup>. La diffusione geografica e la partecipazione a questo sistema erano difforni, con uno squilibrio verso le campagne nelle quali l’organizzazione tradizionale di villaggio ne favoriva la diffusione. Il ruolo di controllo sociale dei *chōnaikai* crebbe costantemente, sotto la spinta delle amministrazioni locali e centrale, per arrivare a includere la stragrande maggioranza della popolazione nel corso della Campagna di mobilitazione spirituale nazionale (Kokumin seishin sōdōin undō) del 1937.

L’ingresso nel sistema educativo comportava un “salto di qualità” nel livello di esposizione del suddito alla propaganda di stato. L’importanza della scuola ai fini della costruzione e dell’organizzazione del consenso era ben chiara già agli oligarchi Meiji, i quali investirono considerevoli risorse nella creazione di una scuola primaria per tutta la popolazione. Già nel 1872 il governo centrale aveva dichiarato di volere la frequenza universale e obbligatoria delle scuole elementari, anche se questo obiettivo fu raggiunto solo verso il 1910<sup>14</sup>.

Dopo una fase iniziale di relativa libertà nei contenuti, negli anni successivi al 1880 il governo impose un orientamento conservatore ed elitario al sistema educativo. Tutte le materie d’insegnamento erano sotto lo stretto controllo del ministero dell’Educazione e la vita dello studente ritmata da rituali e ricorrenze codificate dallo stato, sotto la paterna ma sacra effigie del *tennō*. Il Rescritto imperiale sull’educazione (Kyōiku chokugo) del 1890<sup>15</sup>, che tutti gli studenti erano tenuti a memorizzare, indicava chiaramente le

---

13 Questo sistema è ampiamente analizzato in Kurasawa Susumu e Akimoto Ritsuo, *Chōnaikai to chiiki shūdan*, Tōkyō, Mineruba shobō, 1990. Sarebbe interessante approfondire il confronto con quanto si andava realizzando in Germania attraverso i *blockführer* (capo condominio) della Nsdap.

14 William K. Cummings, *Education and Equality in Japan*, Princeton, Princeton UP, 1980, p. 24. Si rimanda alle pp. 16-29 del volume di Cummings per un breve ma completo esame, in lingua occidentale, del sistema educativo in Giappone fino al 1945. La progressione nella percentuale di frequenza fu: 1880, 41,06%; 1890 48,93%; 1900, 81,48%; 1910, 98,14%. Sōgō kenkyū kaihatsu kiko, *Seikatsu suijun no rekishiteki sui*, Tōkyō, Sōgō kenkyū kaihatsu kiko, 1985.

15 Il testo in Francesco Gatti, *Il Giappone contemporaneo*, Torino, Loescher, 1976.

linee guida lungo le quali il sistema educativo avrebbe dovuto articolarsi. Era un documento permeato dalla morale confuciana, in cui erano esaltati valori tradizionali come l'obbedienza, la lealtà e l'armonia. La funzione dell'educazione, più che nella realizzazione dell'individuo, era nel "perseguire il bene pubblico ed incoraggiare gli interessi comuni".

La propaganda e l'indottrinamento non erano relegati ai corsi di etica o a quelli, sempre più simili negli anni a esercitazioni militari, di educazione fisica, ma pervadevano i contenuti di tutte le materie. Questa tendenza arrivò alle estreme conseguenze verso la metà degli anni Trenta, durante i quali, nei testi di etica, Socrate da "saggio dell'antica Grecia" si trasformò in "soldato che andò tre volte in guerra, combattendo eroicamente per il proprio Paese"<sup>16</sup>.

Nonostante i controlli severi, casi di "devianza ideologica" all'interno del sistema educativo emersero sporadicamente (e furono implacabilmente perseguiti) fin quasi alla vigilia della Guerra del Pacifico. Indicativo del livello capillare di controllo il caso delle *tsuzurikata kyōshitsu* o "lezioni di composizione", un movimento educativo nato alla fine degli anni Venti che assegnava grande importanza alle composizioni scritte dagli alunni, richiedendo che descrivessero con sincerità le loro esperienze e sensazioni. Perfino un simile indirizzo pedagogico poteva divenire sospetto ed essere accusato di turbamento dell'armonia sociale, come ben descritto nell'omonimo film *Tsuzurikata kyōshitsu*, diretto da Yamamoto Kajirō nel 1938<sup>17</sup>.

Alla fascia d'età fra i 14 e i 20 anni era rivolta l'attività dell'Associazione della gioventù del grande Giappone, (DaiNippon seinendan), fondata nel 1915. Il successivo passaggio, per i cittadini di sesso maschile, era il servizio di leva. L'esercito assunse sempre più in Giappone un ruolo centrale, godendo di un prestigio indiscusso e presentandosi, nei momenti di crisi, come l'unica istituzione in grado di assicurare la conservazione dell'"armonia sociale" in quanto emanazione diretta della volontà dell'imperatore. Tuttavia, la possibilità dei militari di incidere direttamente nella vita quotidiana del suddito giapponese travalicava l'ambito, piuttosto ristretto, del periodo di servizio attivo, estendendosi capillarmente con l'Associazione imperiale dei riservisti (Teikoku zaigō gunjinkai) attiva fin dal 1910<sup>18</sup>.

---

16 William K. Cummings, *op. cit.*, p. 24.

17 Il film, e il personaggio del maestro, peraltro perfettamente allineati ai "canoni ufficiali", sono analizzati da Peter B. High, *Teikoku no ginmaku. Jūgonen sensō to Nihon eiga*, Nagoya, Nagoya daigaku shuppankai, 1995, pp. 118-125.

18 Per ulteriori notizie su Seinendan e Zaigō gunjinkai si rimanda a Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., pp. 73-75 e alla bibliografia ivi inclusa. Gli anni del ser-

A fianco di queste associazioni ufficiali, un ruolo importante nella diffusione dell'ideologia conservatrice fu svolto da numerose società e raggruppamenti "privati". Tali gruppi reazionari fiorirono soprattutto "tra la fine della prima guerra mondiale e la metà degli anni Venti"<sup>19</sup> e alimentarono quel "fascismo dal basso", di cui ha ampiamente trattato Maruyama. Il più noto fra gli ideologi di questa tendenza fu senz'altro Kita Ikki (1883-1937) autore dei "Lineamenti delle misure per la riorganizzazione del Giappone" (Nihon kaizō hōan taikō, 1919) e animatore di vari gruppi come la Yūzonsha e la Hakurōkai.

Questi gruppi non ebbero mai un seguito di massa, e, anche se svolsero un ruolo non trascurabile nella lotta contro i movimenti di sinistra e sindacati, finirono per connotarsi come gruppi "di pressione ai fini di una trasformazione, attraverso il proprio inserimento, degli equilibri di potere esistenti"<sup>20</sup>.

Un altro elemento nel complesso mosaico della propaganda e della formazione del consenso fu la religione o meglio lo "shintoisimo di stato" (*kokkashintō*), che ebbe il suo fulcro nel culto dell'imperatore. Prima del 1868, "shintō's ties with the state [...] were obscure and limited for the most part to the rites of the imperial or shogunal courts"<sup>21</sup>. L'oligarchia Meiji trasformò questo culto, nella pratica tradizionale spesso subordinato al buddhismo, elevandolo alla condizione di religione di stato dotata di un'organizzazione nazionale. Un processo graduale, tanto che questa nuova struttura centralizzata prese forma solo nel primo decennio del Novecento, sotto il controllo dell'Ufficio dei luoghi di culto (Jinja kyoku) del Naimushō. A partire dalla guerra russo-giapponese e fino al 1945, l'influenza dello *shintō* nella vita del Paese crebbe costantemente, e il suo clero dette un contributo decisivo per la diffusione del culto delle immagini imperiali e per la glorificazione dei caduti in guerra, le cui anime erano venerate nel santuario Yasukuni di Tōkyō. La formazione, anche ideologica, del clero shintoista era sottoposta all'approvazione governativa. Questo perché l'azione propagandistica non era limitata ai luoghi di culto, ma si

---

vizio militare assolsero anche la funzione di diffondere la conoscenza della lingua scritta in quelle generazioni non toccate dall'introduzione dell'obbligo scolastico.

19 Su questi raggruppamenti, Gatti, *ibid.*, pp. 174-187. Gatti ricorda come essi "talvolta furono promossi, animati e tenuti in vita da elementi anche di spicco della classe dominante".

20 *Ibidem*, p. 183.

21 Helen Hardacre, *Shintō and the State, 1868-1988*, Princeton, Princeton UP, 1989, p. 5.

estendeva alle scuole e alle amministrazioni pubbliche, dove molti sacerdoti trovavano impiego<sup>22</sup>.

Anche il sistema industriale non sfuggì al controllo dello stato. Come insegnava la lezione della sconfitta tedesca nel primo conflitto mondiale, in una guerra moderna l'apparato produttivo e la capacità di rifornire le truppe erano importanti quanto, se non più, la stessa attività bellica. Già dagli anni Venti, ma soprattutto nel corso dei Trenta, i vertici dell'esercito (in particolare l'Ufficio pianificazione del quartier generale) e i ministeri ad esso collegati vollero, per quanto possibile, incanalare lo sviluppo dell'economia in funzione dei propri piani strategici. L'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza nel settore delle forniture strategiche fu perseguito con costanza dopo il 1931 attraverso la pianificazione economica (*keikaku keizai*), e il Giappone fu, di fatto, tenuto in una condizione molto vicina a un'economia di guerra<sup>23</sup>. Nonostante gli sforzi governativi, le caratteristiche proprie della vita urbana e dei ritmi produttivi di fabbrica, oltre alla lenta diffusione delle idee socialiste, resero il proletariato industriale meno sensibile, rispetto alla popolazione rurale, all'attività propagandistica dell'associazione dei riservisti e dei gruppi giovanili. Anche la funzione di controllo svolta dai *chōnaikai* era meno efficace nei centri urbani, e raggiunse livelli "accettabili" solo nella seconda metà degli anni Trenta.

Al contrario le rivendicazioni sindacali e il numero di scioperi crebbero costantemente negli anni Venti, sebbene il governo (al pari dell'attività repressiva) tentasse di promuovere la conciliazione attraverso la *Kyōchōkai* (Associazione per la collaborazione)<sup>24</sup>. La *Kyōchōkai*, supportata dai vertici governativi, si prefiggeva di "superare" "il concetto degli incentivi materiali in favore di un'etica del lavoro" concepita come "compenso spirituale"<sup>25</sup>. Vennero favoriti i sindacati aziendali (*goyō kumiai*) e, nelle imprese a capitale pubblico, il governo esercitò il potere di controllo sulla scelta delle rappresentanze sindacali. Inoltre si verificò una forte convergenza di interessi tra i grandi raggruppamenti industriali (*zaibatsu* e *shinzaibatsu*) e i vertici militari, la quale fu il motore dell'espansione sul continente asiatico,

---

22 Hardacre, *op. cit.* p. 25.

23 Il tema è approfondito in Michael A. Barnhart, *Japan Prepares for Total War*, Ithaca, Cornell UP, 1987. Si veda anche Erich Pauer (ed.), *Japan's War Economy*, London, Routledge, 1999.

24 Sulla politica di conciliazione del governo, Hazama Hiroshi, *Nihon ni okeru rōshi kyōchō no teiryū*, Tōkyō, 1979.

25 Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 99.

specialmente in Mancuria. In questo modo il grande capitale e l'apparato industriale da esso controllato, pur continuando a perseguire il fine ultimo del profitto, condivise largamente gli obiettivi del regime, divenendone anche cassa di risonanza propagandistica. Nel 1937 il governo lanciò il Movimento patriottico per la produzione (Sangyō hōkoku undō)<sup>26</sup>, sul modello dell'*arbeitsfront* nazista, per la creazione, in ogni impresa, di associazioni patriottiche. Dal 1938 esse vennero coordinate da una federazione nazionale per poi, nel 1940, confluire nella DaiNippon sangyō hōkoku kai (Associazione patriottica per l'industria del grande Giappone). La funzione proclamata di questo movimento, secondo uno schema proposto dalla Kyōchōkai, era di realizzare l'unione tra imprenditori e lavoratori, trasportando nell'impresa il modello di "armonia famigliare"<sup>27</sup>.

Diversamente da quanto avveniva nelle città, le campagne si dimostrarono generalmente ben disposte e ricettive verso le iniziative del regime, anche perché l'organizzazione tradizionale di villaggio rispecchiava quanto il governo stava ricreando a livello nazionale. Familismo e ruralismo erano difatti due degli elementi costitutivi del sistema ideologico di regime, anche se, all'esaltazione ideale dell'armonia esistente nel mondo rurale fece riscontro una politica economica che, nella sostanza, penalizzò le campagne rispetto ai distretti industriali. La necessità di sostenere un forte apparato bellico, attraverso un'adeguata base industriale, drenava uomini e risorse dalle campagne, alimentando una contraddizione di fondo tra quanto auspicato e quanto realizzato. Particolarmente sensibile all'impoverimento delle campagne fu l'esercito, nei cui ranghi la componente di origine rurale era molto numerosa. A livello di politica generale venne favorita la formazione di una classe media contadina di proprietari-affittuari (*jikosakunō*), anche come elemento di stabilità sociale e incoraggiata la costituzione di organizzazioni rurali (*nōkai*), che "costituivano una rete capillare, parallela a quella dell'organizzazione "decentrata" dello stato"<sup>28</sup>. Dal punto di vista ideologico la propaganda fece perno sul concetto di *kyōson kyōei* (coesistenza e prosperità) che fu efficacemente diffuso grazie anche all'apporto delle sezioni rurali dell'Associazione imperiale dei riservisti.

---

26 Maruyama, *op. cit.*, p. 327.

27 Per una più approfondita analisi della Sangyō hōkokukai, Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., pp. 162-164.

28 *Ibidem*, p. 72, che alle pp. 49-77 analizza le condizioni del mondo rurale nipponico di quegli anni.

Infine non mancavano momenti di propaganda collettiva interclassista e plurigenerazionale. Non discostandosi in questo dagli altri fascismi, quello giapponese fece un largo uso di “eventi di massa”. Lo sport fu un chiaro esempio, e il *sumō* in particolare fu rivestito di un’aura quasi mistica. Il regime sfruttò inoltre numerose ricorrenze, in particolare quelle legate all’istituto imperiale, che furono trasformate in strumenti di propaganda e mobilitazione. Di queste, la principale fu la festa per la fondazione del Paese (11 febbraio) che rendeva verità ufficiale e “fattuale” la data della ascesa al trono del primo, leggendario, imperatore del Giappone. Il regime dette prova di inesauribile inventiva, affiancando campagne *ad hoc* a quelle “regolari”. Ad esempio, preoccupato per l’inaspettata “freddezza” con cui il popolo giapponese aveva risposto alla mobilitazione per il conflitto sul continente cinese, innescato il 7 luglio 1937 con l’incidente del ponte Marco Polo, il governo lanciò la Campagna di mobilitazione spirituale nazionale. Tutte le componenti della “fabbrica del consenso” furono coinvolte in questa mobilitazione popolare “spontanea”, anche se i mezzi di comunicazione di massa giocarono un ruolo primario<sup>29</sup>.

#### 4. *L’estorsione del consenso e la difesa della pace sociale*

L’azione “positiva” della propaganda, in ogni regime fascista, è sempre accompagnata dalla violenza, esercitata attraverso molteplici strumenti di repressione. È indubbio che l’esperienza della paura e il timore di essere presi nelle maglie della repressione costituiscono una violenza psicologica condivisa dalla grande maggioranza della popolazione. Tuttavia, particolarmente in Giappone, dove la via al fascismo fu tracciata dall’alto, l’applicazione diretta della violenza del regime venne orientata verso gruppi numericamente ristretti.

La repressione colpì soprattutto coloro che, in qualche modo, avevano intrapreso un cammino ideale che ripudiava la visione tradizionale del sacrificio individuale in favore dell’interesse collettivo. La disubbidienza e il mancato rispetto del sistema di relazioni sociali improntate all’etica confuciana e basate sull’ideologia del *kokutai* (sistema nazionale) comportavano, oltre a pesanti sanzioni penali, una sorta di “ostracismo in patria”, deterrente assai efficace in una società orientata al gruppo come quella giapponese.

Non è un caso che molte delle vittime della repressione professavano

---

29 La creazione ad arte di eventi mediatici di massa è analizzata in Tsuganesawa Toshiiro (hen), *Kindai Nihon masu media ibento*, Tōkyō, Shakai shisōsha, 1996.

un'ideologia o un credo alternativi a quelli dominanti, come gli aderenti al Partito comunista giapponese (Pcg), ai sindacati proletari e ad altri raggruppamenti di ispirazione marxista, gli anarchici, ma anche i membri di sette e professioni religiose. Se non stupisce che la persecuzione abbia avuto, tra i suoi obiettivi primari, il “cancro” comunista, è singolare come la professione di fede cristiana, la quale mette al centro della sua predicazione l'individuo, poteva assumere nel Giappone di quegli anni una valenza rivoluzionaria. Nonostante la libertà di culto fosse garantita dalla Costituzione Meiji, la stretta connessione tra *shintō* e stato fu all'origine della persecuzione di gruppi e sette religiose, come quella a danno dell'ōmotokyō, una “nuova religione” fondata nel 1921, la cui sede centrale venne infine distrutta nel 1935, quella degli studenti cristiani dell'università Sophia di Tōkyō che rifiutavano il pagamento dei tributi allo Yasukuni, nel 1932, e infine quella a danno degli adepti della Hitonomichi, accusati di “lesa maestà” nel 1937<sup>30</sup>.

Lo strumento principale di repressione fu l'apparato di polizia centrale, al quale, nel Giappone prebellico, erano demandate competenze ben superiori a quelle della semplice prevenzione e repressione del crimine, della protezione della proprietà e del mantenimento dell'ordine pubblico. Nella sfera di azione della polizia, infatti, rientravano la tutela della salute pubblica, il controllo della regolarità delle attività economiche e la concessione di permessi e licenze collegate. Dopo il 1937 le furono affidate anche la supervisione delle attività produttive legate allo sforzo bellico, la mobilitazione dei lavoratori e il loro trasporto. Infine, cadeva sotto la responsabilità della polizia anche la censura editoriale e cinematografica<sup>31</sup>, il controllo delle associazioni e delle assemblee politiche. Per assolvere ai compiti specifici di indagine e repressione dei crimini politici e di “pensiero” fu creato, nel 1911, il Corpo speciale di polizia (Tokubetsu kōtō keisatsu, abbreviato in Tokkō). Nel 1928, a seguito dell'“incidente del 15 marzo” (san ichi go jiken)<sup>32</sup> ogni provincia ebbe un ufficio della Tokkō, alle dirette dipendenze del Naimushō, scavalcando la

---

30 Hardacre, *op. cit.*, pp. 25-26.

31 Sul tema generale della censura di polizia, Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, Princeton, Princeton UP, 1983. Un interessante esempio della efficacia repressiva e censoria dei regolamenti di polizia in Hase Masatao, “The Origin of Censorship”, *Review of Japanese Culture and History*, Vol. 10, December 1998, pp.14-23. Si veda anche la nota 39 del cap. 2.

32 Il 15 marzo del 1928, con il coordinamento del ministero degli Interni, fu avviata su tutto il territorio nazionale un'azione di polizia contro militanti e simpatizzanti del Partito comunista giapponese, che era stato dichiarato illegale il giorno stesso della



normale scala gerarchica. Molto spesso l'azione della Tokkō fu affiancata da quella della polizia militare (Kenpei) alla quale, in periodi di crisi o di guerra, erano affidati compiti di controllo, indagini e repressione anche della popolazione civile. Disponendo di vasti poteri discrezionali e di una rete capillare per esercitarli, la polizia, agendo sovente per via amministrativa costituì un formidabile strumento di controllo sociale e di repressione. Una peculiarità della “metodologia di lavoro” della polizia giapponese e della magistratura fu quella del *tenkō* (conversione o abiura politica). In molti casi, sottoposti a raffinati procedimenti di pressione psicologica, i militanti di gruppi avversi al regime furono portati a rinnegare la propria esperienza<sup>33</sup>. Ovviamente questo non escludeva un notevole grado di violenza e intimidazione fisica, anche se le due fasi erano solitamente disgiunte.

L'apparato repressivo era costruito su una solida “base legale”. A partire dalla Costituzione del 1890, in cui la maggior parte degli articoli nel capitolo diritti e doveri dei sudditi si chiudevano con la clausola “secondo quanto previsto dalla legge”, i governi che si succedettero ottennero dal parlamento l'approvazione di numerose leggi che limitavano il godimento dei diritti e delle libertà civili. In particolare, nel delicato settore dei mezzi di comunicazione di massa e in quello, strettamente correlato, della libertà di espressione, questo orientamento restrittivo fu costantemente perseguito<sup>34</sup>. Inoltre, la prerogativa, riservata al monarca, di emettere ordinanze con valore di legge e i regolamenti di attuazione delle leggi licenziate dal parlamento, diedero all'amministrazione, all'apparato burocratico e a quello poliziesco, notevoli margini di autonomia che portarono a un uso arbitrario e incontrollato del potere repressivo. In questo modo, il potere di magistra-

---

fondazione, nel 1922. Nel corso dell'incidente del 15 marzo furono arrestati più di mille sospetti, con l'accusa di violazione della Chian ijihō, e di questi 500 sottoposti a processo. In aprile vennero emanati ordini di scioglimento per le organizzazioni considerate fiancheggiatrici del movimento comunista, ovvero il Consiglio dei sindacati di lavoro giapponesi (Nihon rōdō kumiai hyōgikai), il Partito degli operai e dei contadini (Rōdō nōmintō) e la Lega della gioventù proletaria del Giappone (ZenNihon musan seinen dōmei).

- 33 Un'analisi storico-sociologica del fenomeno in Patricia G. Steinhoff, *Tenkō. Ideology and Social Integration in Prewar Japan*, New York & London, Garland Publishing, 1991.
- 34 Itō Masami e Shimizu Hideo, nel loro *Masukomi hōrei yōran*, elencano cinquanta tra ordinanze, leggi e regolamenti di attuazione, promulgati tra la restaurazione Meiji e il 1945, riguardanti libertà di pensiero e di riunione, giornali, editoria, poste e telecomunicazioni, cinema, pubblicità, affari militari. Itō Masami e Shimizu Hideo, *Masukomi hōrei yōran*, Tōkyō, Gendai janarizumu shuppankai, 1966.

tura e parlamento di intervenire in tutela dei diritti violati dei cittadini (o meglio sudditi) fu, nella pratica, drasticamente ridotto, anche per la riluttanza con la quale i diretti interessati lo esercitarono.

Il principio della separazione dei poteri, in particolare della indipendenza della magistratura dall'esecutivo, era un concetto sconosciuto nella tradizione giapponese. Anche se nel 1891, durante il processo seguito all'incidente di Ōtsu (*Ōtsu jiken*), i giudici della Corte suprema salvarono l'autonomia della magistratura dalle ingerenze dell'esecutivo, i poteri di nomina e controllo dati al Naimushō ridussero tale principio a una facciata. Negli anni successivi, in particolare dopo l'approvazione della Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico (*Chian ijihō*) nel 1925, all'azione persecutoria dei reparti di polizia speciale fecero da corollario numerosi processi politici a oppositori del regime, ma anche a intellettuali, studenti, giornalisti<sup>35</sup>.

## 5. Gli elementi dell'ideologia

Esistendo, anche in lingua italiana, lavori di elevato livello scientifico che presentano e analizzano in profondità gli aspetti ideologici del blocco dominante in Giappone nella prima metà del Ventesimo secolo<sup>36</sup>, è superfluo riprenderli, se non nelle linee generali.

Va innanzitutto evidenziato come, benché sia storicamente inesatto tracciare una diretta linea "evolutiva" che colleghi in modo ineluttabile l'ideologia degli oligarchi Meiji a quella del regime fascista sviluppatosi negli anni Trenta<sup>37</sup>, gli elementi di continuità appaiono numerosi e sostanziali.

La modernizzazione e l'occidentalizzazione furono, per quanto possibile, confinate nell'ambito materiale, conservando il primato morale all'etica tradizionale. Gli sforzi per il mantenimento dell'identità nazionale si coagularono attorno al concetto di *kokutai*, ovvero l'unicità della forma di stato nipponica vista come una comunità di tipo familiare, il cui centro era l'imperatore, "discendente della ininterrotta linea divina del Giappone"<sup>38</sup>. Questa struttura era

---

35 Come ampiamente documentato in Wagatsuma Sakae (hen), *Nihon seiji saiban shiroku. Shōwa, Tōkyō, Daiichihōki shuppan*, 1968.

36 Mi riferisco, in particolare, a Maruyama Masao, *Le radici dell'espansionismo*, cit., e a Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit.

37 Il "potenziale democratico" della costituzione Meiji è discusso nel saggio di Takayanagi Kenzo *Meiji Constitution* in: Tanaka Hideo (ed.), *The Japanese Legal System*, Tōkyō, Tokyo UP, 1976, pp. 621-630.

38 Secondo Maruyama, la società giapponese prebellica poteva "essere rappresentata da un cerchio in cui l'imperatore è il centro e in cui tutte le persone, la cui funzione

funzionale alla necessità di creare un forte sistema di governo centralizzato, come funzionale alla politica di rafforzamento industriale e militare fu la retorica nazionalista la quale supponeva l'esistenza di una sfera di interesse nazionale che si espandeva oltre i confini dell'arcipelago giapponese.

Di conseguenza, molti degli elementi dell'ideologia fascista giapponese, come la concezione familista e paternalista della cosa pubblica, la sacralità e l'unicità del Paese (giustificata con la presenza dell'imperatore), la sua missione nazionale e il diritto a conquistarsi un adeguato spazio vitale, erano già presenti nell'ideologia dell'oligarchia Meiji. Anche le fondamenta dell'ideologia ruralista (*nōhonshugi*), in particolare nei ranghi della burocrazia, furono gettate alla fine dell'Ottocento. I movimenti che animarono il cosiddetto "fascismo dal basso", negli anni dal 1919 al 1936, benché fallimentari in quanto a capacità di mobilitazione del consenso e raggiungimento di precisi obiettivi politici, portarono alla radicalizzazione dell'ideologia dominante. In questo l'esercito si dimostrò particolarmente ricettivo, facendo in parte sue le idee dei teorici del movimento, come il già menzionato Kita Ikki, che pure fu condannato a morte dopo i fatti del 26 febbraio 1936<sup>39</sup>. Questa incorporazione e il processo di estremizzazione avvennero in modo graduale, quasi impercettibile. Per questo Maruyama può scrivere che, pur in "stridente contrasto con la situazione della Germania nazista che [...] possedeva una visione del mondo rigorosa e sistematica [...] la mancanza nell'ultranzionalismo giapponese di autorevoli basi [...] non significa però che come ideologia esso fosse poco efficace"<sup>40</sup>.

Tra le "assenze" del fascismo giapponese rispetto a quelli europei, viene sottolineata anche la mancanza di un partito unico e di un capo carismatico. Tuttavia, in particolare dal punto di vista propagandistico e della mobilitazione delle masse, non va dimenticato come la funzione svolta dal culto del Führer, attraverso il quale "la propaganda cercò di trasmettere il concetto che "lavorare per il Führer" era il dovere di ogni cittadino"<sup>41</sup>, in Giappone era assolta dall'imperatore, la cui sacralità lo avvolgeva di uno "pseudocarisma"<sup>42</sup>, e dalla tradizione confuciana dei rapporti sociali.

Anche la proclamata volontà di una riforma morale del Paese, la cui degenerazione era stata il risultato della corrotta classe politica weimariana

---

è quella di 'assistere' l'imperatore, sono poste ognuna alla distanza che le compete dal centro". Maruyama Masao, *op. cit.*, p. 22.

39 Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 13 del capitolo 3.

40 *Ibidem*, p. 3.

41 Ian Kershaw, *op. cit.*, p. 127.

42 Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 274.

e la necessità di creare un “uomo nuovo”, che furono alcuni degli elementi costitutivi della propaganda di regime nazista, hanno corrispondenza con quanto avvenne in Giappone, in particolare dopo il 1937.

## 6. I mezzi di comunicazione di massa

L'ultimo elemento di questo complesso sistema furono i mezzi di comunicazione di massa (editoria, stampa periodica, radio, cinema, musica, teatro ma anche arti figurative e architettura). Il regime, da sempre consapevole dell'importanza di questi strumenti, operò un sempre più stretto controllo sulle loro attività e su ogni aspetto della cultura popolare. È nozione comune, tra gli storici giapponesi, collocare nei primi anni Venti la nascita della società di massa in Giappone. In quegli anni, si sviluppò un forte legame tra i nuovi mezzi di comunicazione e i modi del fare politica<sup>43</sup>. I grandi giornali costituivano dei veri raggruppamenti industriali con interessi assai ramificati. Questo li rendeva dei centri di potere, ma anche vulnerabili alla pressione da parte del governo che, ordinando il blocco delle pubblicazioni poteva causare rilevantissimi danni economici agli editori dei giornali.

Nell'evoluzione del sistema dei mass media in Giappone, e nel rapporto tra questo complesso sistema e il governo, gli anni compresi tra il 1912, anno della morte dell'imperatore Meiji, e il 1941 possono essere utilmente divisi in quattro periodi: 1912-1923, 1924-1931, 1932-1936 e 1937-1941.

Gli anni dal 1912 al 1923, furono inizialmente caratterizzati dal forte impegno politico della stampa, e in seguito, dal progressivo emergere dei giornali commerciali rispetto a quelli più politicizzati, retaggio del giornalismo del Meiji. Nonostante lo sviluppo di media quali il cinematografo e la fonografia, i giornali e le riviste erano i mass media per eccellenza di quegli anni. Il terremoto del Kantō, rompendo equilibri in parte già precari, chiuse un'era e influenzò profondamente l'evoluzione successiva.

Tra il 1924 e il 1931 si compì la massificazione della società giapponese, e anche se la maggior parte della popolazione viveva ancora di agricoltura, grandi centri urbani come Tōkyō e Ōsaka, per citare solo i maggiori,

---

43 Esempio il caso del Kensei yōgo undō (Movimento per la difesa del governo costituzionale) del primo dopoguerra, durante il quale si ebbe una strettissima collaborazione tra partiti politici e giornali accomunati dall'opposizione ai governi Katsura, Yamamoto e Terauchi, come ampiamente discusso nel cap. 2. Si veda Yamamoto Fumio, *Nihon masukomyunikeishonshi*, Tōkyō, Tokai daigaku shuppankai, 1981, (ed. orig. 1970), pp. 104-110.

ospitavano un proletariato e una borghesia urbana avidi consumatori di informazione e di divertimento. Il processo di semplificazione, nel settore della stampa periodica e quotidiana, fu alimentato dalla crescita dei due giganti giornalistici di Ōsaka, l'Asahi e il Mainichi, che proprio in questo periodo si affermarono come le principali testate del Giappone, con tirature superiori al milione di copie. La radio, un nuovo temibile concorrente per la stampa, fece la sua comparsa in questi anni anche se essa fu, fin dall'inizio, sottoposta a un notevole livello di controllo da parte del governo. Fu nel primo periodo Shōwa che la cinematografia giapponese raggiunse la maturità espressiva e produttiva, e questo coincise con l'"esplosione" di altri fenomeni di massa, dalla musica popolare al boom dei libri in edizione economica. In questi anni, tuttavia, si consumò anche la crisi del sistema parlamentare giapponese, e si posero le basi per l'involuzione autoritaria del periodo successivo. L'invasione della Manciuria, nel settembre del 1931, fu un vero spartiacque nel rapporto tra media e potere.

Il periodo dal 1932 al 1936 fu quello in cui si consolidò il regime fascista e in cui gli spazi concessi alla libertà di espressione divennero sempre più ristretti. Al progressivo isolamento internazionale del Giappone il governo rispose aumentando il livello della retorica nazionalista, alimentando così una perversa spirale. Nonostante i rigori di una censura sempre più estesa, resistevano sacche di dissidenza, ad esempio nella stampa periodica locale. Il servizio radiofonico, al contrario, fu "normalizzato" con una radicale riforma organizzativa e un simile destino fu riservato alle principali agenzie di stampa. L'introduzione del sonoro impose una profonda ristrutturazione del settore cinematografico, che seppe rapidamente adeguarsi, rimanendo la forma d'intrattenimento di massa più seguito del Giappone, sia dagli spettatori sia dai funzionari di polizia preposti alla censura. Dopo il tentato colpo di stato del febbraio 1936, i controlli sui media aumentarono e nuovi organismi, preposti a questa funzione, furono creati dal governo.

A partire dal 1937, con l'inizio delle ostilità con la Cina, e fino al 1941, il rapporto tra media e potere, in cui quest'ultimo aveva esercitato, in prevalenza, una funzione punitiva e restrittiva, cambiò sostanzialmente. Onde persuadere il popolo giapponese a sostenere in tutti i modi il crescente sforzo bellico e a sopportare i sacrifici necessariamente introdotti nella vita quotidiana, il governo pianificò e mise in pratica una strategia di uso massiccio dei mass media come strumenti di propaganda. Le ultime resistenze furono spazzate via e nessuna forma di "devianza" tollerata. Il controllo sui media oltre che nei flussi di informazioni e nell'intervento censorio, generalmente preventivo, fu esercitato anche attraverso l'allocazione delle risorse e delle materie prime necessarie al funzionamento stesso dell'industria culturale

giapponese. In questa fase, all'alleanza politica con l'Italia fascista e con la Germania nazista, corrispose un livello di manipolazione dei media non inferiore a quello delle due dittature europee. Nel corso degli anni della Guerra del Pacifico, il regime giapponese non fece altro che portare alle estreme conseguenze quanto già attuato nel quinquennio precedente.



## II

# NASCITA E SVILUPPO DELLA SOCIETÀ DI MASSA IN GIAPPONE

### *1. I media tra sviluppo industriale e informazione, intrattenimento e propaganda*

A seguito della restaurazione Meiji, il governo dovette affrontare numerose emergenze, tra cui quella di creare efficaci canali di comunicazione verso la popolazione. Difatti, l'obiettivo prioritario per gli oligarchi, ovvero il rafforzamento del Paese e la sua trasformazione in una nazione che potesse trattare alla pari con le potenze occidentali<sup>1</sup>, necessitava del coinvolgimento attivo delle masse giapponesi. La frammentazione sociale e istituzionale, eredità dell'ordinamento feudale voluto dagli shōgun Tokugawa, non forniva strutture o consuetudini attraverso le quali il neocostituito governo centrale potesse far udire la propria voce al popolo. Vi erano barriere linguistiche, per la mancanza di una vera lingua nazionale; barriere sociali e culturali, retaggio delle classi confuciane del periodo Edo; barriere amministrative, per l'assenza di un apparato burocratico; barriere materiali, dovute all'arretratezza tecnologica nel sistema delle comunicazioni e delle infrastrutture. Questi aspetti negativi dell'eredità Tokugawa erano, in parte, compensati dalla relativa omogeneità culturale ed economica, anch'esse frutto del prolungato periodo di isolamento.

Tra le riforme adottate dal governo molte erano dirette a superare questi ostacoli; furono così poste le basi per la precoce nascita, in Giappone, di una società di massa. Dei risultati raggiunti con l'introduzione dell'obbligo

---

<sup>1</sup> Non va dimenticato che, oltre ad aver subito l'imposizione degli umilianti trattati ineguali, con la scusa dell'arretratezza materiale e istituzionale del Giappone, il restaurato governo imperiale paventava un futuro semicoloniale per il Paese, come stava avvenendo nel resto dell'Asia Orientale.



scolastico e della leva si è già detto nel primo capitolo, e questi furono i primi, indispensabili passi i quali, assieme al processo di modernizzazione basato su una forte espansione industriale e un'altrettanto decisa urbanizzazione del Paese, portarono alla formazione di masse di potenziali lettori. Altri fattori furono lo sviluppo di servizi e di infrastrutture moderne e capillari, quali posta<sup>2</sup> e telegrafo<sup>3</sup>; la creazione di una rete ferroviaria nazionale e l'incentivazione dei trasporti marittimi; l'espansione del comparto energetico per la produzione e la distribuzione dell'elettricità in tutto il territorio nazionale<sup>4</sup>. Fu creato un imponente e pervasivo apparato burocratico senza il quale tutte queste trasformazioni non avrebbero potuto aver luogo, ma anche l'iniziativa privata, benché spesso sotto l'ala protettrice del governo, diede un fondamentale contributo<sup>5</sup>.

Nell'editoria, dopo la fase iniziale durante la quale ebbe un peso prevalente l'intervento statale, fu l'iniziativa privata a dare vita alle imprese di maggiore successo. La carta stampata, primo media in grado di raggiungere strati consistenti della popolazione, crebbe costantemente, sia in numero di pubblicazioni, sia in circolazione, come ampiamente documentato nei paragrafi successivi. Lo sviluppo del settore ebbe un effetto trainante verso

- 
- 2 Un regolare servizio postale tra Tōkyō e Ōsaka fu avviato già nel 1871. La posta fu uno dei mezzi principali per la distribuzione dei periodici nella prima fase di sviluppo, e uno dei giornali che si avvantaggiarono maggiormente del sistema fu lo *Yūbin hōchi shinbun*, che godeva di privilegi particolari ottenuti dal governo.
  - 3 Il collegamento telegrafico tra Tōkyō e Ōsaka fu completato nel 1892. La rete telegrafica fu estesa a coprire tutto il territorio nazionale, anche per motivi militari e d'ordine pubblico. Così come per molti paesi europei, verso la metà del XIX secolo, esso era uno strumento per "rafforzare l'unità nazionale e consolidare il potere dello stato", Patrice Flichy, *Storia della comunicazione moderna*, Bologna, Baskerville 1994, p. 35. Nel 1935 erano operativi, in Giappone, 8214 uffici telegrafici.
  - 4 La prima centrale termica entrò in funzione nel 1887, quella idroelettrica nel 1890. L'uso principale della corrente era l'illuminazione cittadina, in sostituzione degli impianti a gas. Il basso voltaggio di trasmissione (11kv nel 1899), rendeva poco competitivi gli impianti idroelettrici, lontani dalle aree urbane. Il progresso tecnico (nel 1908 il voltaggio era cresciuto a 55kv) rendendo possibile la trasmissione a distanza, contribuì alla forte crescita del settore idroelettrico e all'impiego dell'energia come forza motrice nelle fabbriche, al posto del vapore. Tra il 1903 e il 1911, la produzione di energia elettrica aumentò al ritmo di quasi il 30% annuo. La rete di distribuzione dell'energia elettrica ebbe un uguale sviluppo e, nel 1916, si estendeva per 51.512 km. Per maggiori dettagli, si rimanda alla Tab.10 in appendice.
  - 5 Sul processo di trasformazione capitalista del Giappone si veda Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese, gli stadi di sviluppo*, Napoli, Liguori, 1979; Francesco Gatti, *Transizione al Capitalismo in Giappone*, in Erica Collotti Pischel (a cura), *Storia dell'Asia*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 213-237.

settori sussidiari, come l'industria della carta, che pure aveva una lunga tradizione in Giappone.

Il cinema, che giunse in Giappone assai precocemente<sup>6</sup>, e l'industria discografica, entrambi fortemente influenzati, nei contenuti e nelle forme, dalla vitale scena teatrale nipponica di quegli anni, costituirono gli altri elementi di un complesso sistema di informazione e intrattenimento di massa a cui si sarebbe aggiunta, nel 1925, la radio. Gli anni Venti, in Giappone, furono quelli della definitiva affermazione di una cultura e di una società di massa, con un quadro assai composito nella produzione, nella distribuzione e nella fruizione dei mass media. La nozione è talmente consolidata da essere ripresa perfino nelle moderne collane di storia a fumetti<sup>7</sup>.

Questo formidabile apparato era anche un potente strumento di propaganda e indottrinamento, e i governi giapponesi ne erano perfettamente consapevoli. Il rapporto con la stampa che, almeno fino al primo decennio del Novecento, fu largamente conflittuale, si trasformò lentamente ma inesorabilmente e i giornali finirono per aderire alle linee guida dettate dall'alto. Questo avrebbe portato, nel corso degli anni Trenta, alla cancellazione di qualsiasi forma di dissenso.

## 2. Alla ricerca di un'identità. I mass media nel periodo Meiji

### 2.1. Stampa, editoria, informazione

Dopo il 1868, il restaurato governo imperiale subordinò la pubblicazione di periodici alla concessione di una licenza, che fu negata a tutti i fogli che avevano sostenuto lo *shogunato*. L'iter per l'ottenimento delle concessioni fu regolato, nel 1869, dalla Shinbunshi inkō jōrei (Ordinanza sulla pubblicazione dei giornali). In questa fase pionieristica le pubblicazioni ebbero generalmente una durata e dei contenuti editoriali limitati, tuttavia sufficienti a farli incorrere nella censura governativa<sup>8</sup>. Grazie al fatto di non soggiace-

---

6 Datano al 1898 i primi fotogrammi girati nel Paese e al 1903 il primo locale dedicato esclusivamente alla proiezione di film, il Denkikan di Asakusa.

7 Si veda, ad esempio, Ishinomori Shōtarō, *Manga Nihon rekishi 52, seitōseiji no botsuraku*, Tōkyō, Chūōkōron bunko, 1999.

8 Si veda Albert A. Altman, *Shinbunshi: the Early Meiji Adaptation of the Western-Style Newspaper* in: W. G. Beasley (ed.), *Modern Japan. Aspects of History, Literature and Society*, London, George Allen, 1975, pp. 52-66 e, dello stesso autore, *The Press and the Social Cohesion During a Period of Change: The Case of Meiji Japan*, "Modern Asian Studies" 15/4, 1981, pp. 865-76.

re alla normativa giapponese, in forza dei trattati ineguali, alcuni cittadini stranieri misero a frutto le loro conoscenze e il diritto di extraterritorialità, così ricoprendo un ruolo chiave nello sviluppo dell'industria editoriale in Giappone. Furono difatti stranieri gli editori, e spesso i redattori, dei primi periodici giapponesi moderni, sia in inglese, sia in giapponese<sup>9</sup>.

Il governo Meiji non proibì ai privati l'avvio di imprese editoriali, tuttavia la quasi totalità dei giornali apparsi tra il 1870 (Yokohama mainichi shinbun) e il 1872 (Yūbin hōchi shinbun) erano direttamente o indirettamente controllati da burocrati, agenzie governative e ministeri. Questa prima fase "idillica" nei rapporti tra stampa e governo, nel corso della quale i giornali furono acritici portavoce della missione "civilizzatrice" del governo (*bunmei kaika*), si interruppe nel 1874, allorché Itagaki Taisuke diede inizio alle pubblicazioni del Nisshin shinjishi, quale strumento per la diffusione e la propaganda delle idee del Movimento per i diritti civili e le libertà (Jiyū minken undō). Sempre nel 1874 fu fondato il Chōya shinbun, anch'esso uno dei campioni del movimento per i diritti civili, nonché uno dei quotidiani che avrebbe causato, per circa 15 anni, le maggiori preoccupazioni ai governi del Meiji<sup>10</sup>. La maggioranza dei giornali decise di appoggiare la campagna di Itagaki, ed essi furono indicati come *minkenha*, in contrapposizione ai *kankenha* ovvero i fogli allineati su posizioni governative. Le pubblicazioni dei due schieramenti, erano comunque accomunate dal grande spazio che, sulle loro pagine, era dedicato al dibattito politico. Incontrando il favore del pubblico, i giornali *minkenha*, avevano una maggior diffusione rispetto ai rivali, e il governo decise di introdurre norme più restrittive sull'editoria. Nel giugno del 1875 fu modificata l'Ordinanza sui giornali, e

---

9 Il ruolo degli stranieri è analizzato in Adriana Boscaro, *L'apporto occidentale alla nascita del giornalismo giapponese*, "Il Giappone", XII, 1973, pp.67-89. Sulla stampa del Meiji, molte informazioni e dati in Yamamoto Taketoshi, *Shinbun kisha no tanjō*, Tōkyō, Shin'yōsha, 1990.

10 Il Chōya shinbun, grazie all'abilità del direttore, Narushima Ryūhoku, godette di una grande diffusione e autorevolezza. Tra il 1875 e il 1883, la circolazione annua del giornale crebbe da 548.000 a 2.722.000 copie, superando sia il Tōkyō nichinichi, sia lo Yūbin hōchi shinbun. Fu il primo giornale, nella storia del Giappone, a subire un provvedimento di fermo delle pubblicazioni, e, dal maggio 1876 al giugno 1884 fu sospeso d'autorità per ben 52 giorni. Nel solco della più pura tradizione politica, il giornale, subì il contraccolpo della crisi del Jiyū minken undō nel 1884, che coincise con la morte di Narushima, entrando in una fase di lento declino che lo portò ad essere acquisito dall'Ōsaka mainichi nel 1890 e alla cessazione dell'attività nel 1893. Ulteriori informazioni e dati statistici in Yamamoto Taketoshi, *op. cit.*, pp. 117-145.

le pene detentive per i redattori e i giornalisti che “incoraggiavano idee sovversive” furono portate a un massimo di tre anni. Al tentativo dei giornali di difendersi, utilizzando veri e propri “capri espiatori”, assunti per scontare le condanne in luogo dei veri responsabili degli articoli, il governo rispose con una ulteriore correzione dell’ordinanza, riservando al ministero degli Interni il potere di bloccare temporaneamente o definitivamente le pubblicazioni di un giornale. Nel biennio 1875-76 grazie a questi nuovi strumenti repressivi, almeno tre giornali antigovernativi furono costretti a cessare le pubblicazioni e più di trecento giornalisti furono incarcerati. Il governo non si limitò a adottare misure repressive, ma favorì con ogni mezzo la diffusione dei giornali ad esso favorevoli, sia incentivandone la circolazione sia offrendo un diretto sostegno finanziario.

Nella seconda metà degli anni Settanta dell’Ottocento, iniziarono comunque a delinarsi le due principali tipologie di giornale, che, in forme diverse e con adattamenti all’evoluzione sociale, fornirono il modello della stampa periodica di massa degli anni Venti. Le riforme avevano mutato radicalmente il Paese; tuttavia, la stratificazione sociale risentiva profondamente dell’eredità del Tokugawa. Di conseguenza, la stampa periodica si divideva tra giornali rivolti alle classi colte, in prevalenza di estrazione samuraica e quelli dedicati alle masse. I giornali destinati all’*élite* del Paese davano grande spazio alla politica, svolgendo la funzione di diffusione e di propaganda delle diverse concezioni politiche. Essi divennero idealmente un luogo di incontro e di scambio di opinioni che non avevano altra possibilità di espressione, nell’acerbo panorama politico istituzionale giapponese. Per le dimensioni della pagina, i giornali politici erano anche definiti *ōshinbun* o “grandi giornali”. Al contrario, la massa dei lettori era l’obiettivo dei tabloid popolari, scritti in giapponese colloquiale e corredati di illustrazioni e di una guida fonetica (*furigama*) per la lettura degli ideogrammi. Questi erano noti come “piccoli giornali” (*koshinbun*) e, abbastanza curiosamente, autorevolezza e formato di stampa venivano a coincidere.

In meno di un decennio, questa distinzione divenne sempre più sfumata: “piccoli giornali” come lo *Yomiuri* e l’*Asahi* affiancavano brevi editoriali e approfondimenti su temi di politica e di economia agli articoli di colore e ai racconti, mentre giornali come l’*Ōsaka nippō* (poi *Ōsaka mainichi*) nati come *ōshinbun*, furono costretti al percorso inverso per sottrarsi al fallimento.

Con la nascita dei primi partiti e movimenti politici tra il 1881 e il 1882 (*Jiyūtō*, *Rikken kaishintō*, *Rikken teiseitō*), molti degli *ōshinbun* finirono nel mirino del governo per esserne divenuti, in pratica, gli organi di stampa. Nel 1882 si contavano 31 giornali schierati con il *Jiyūtō* di Itagaki, 35

con il Kaishintō di Ōkuma Shigenobu e 21 con il Teiseitō<sup>11</sup>. Nel 1883 il governo modificò ulteriormente la Shinbunshi jōrei, introducendo l'obbligo al versamento di un forte deposito cauzionale presso le autorità competenti, allargando la lista dei temi "proibiti", per i quali giornali potevano venir sottoposti a sanzione amministrativa, ed estendendo la responsabilità per quanto pubblicato sui giornali, oltre che ai giornalisti e ai redattori, anche all'editore. La nuova ordinanza portò, nel solo 1883, alla soppressione di quasi cinquanta giornali e il sistema di controllo venne rafforzato con la Hoan jōrei (Ordinanza per la preservazione della pace) diretta proprio contro gli esponenti del Movimento per i diritti civili<sup>12</sup>. Al giro di vite governativo sopravvissero meglio i *koshinbun*, i quali avevano mantenuto posizioni politiche di basso profilo, mentre i giornali più autorevoli, oltre che dalla repressione governativa, furono colpiti dal collasso dei partiti che avevano appoggiato<sup>13</sup>. Il risultato ultimo di questo processo fu appunto l'avvicinamento tra *koshinbun* e *ōshinbun*, con i secondi costretti a diminuire l'impegno politico in favore di una maggiore copertura delle notizie di attualità. Verso il 1890, i *koshinbun* erano evoluti in veri e propri giornali commerciali, mentre gli *ōshinbun* pur mantenendo una linea editoriale più rigorosa, preferivano definirsi "indipendenti", ovvero privi di dirette affiliazioni politiche. Un esempio di questo nuovo atteggiamento fu il Nihon, fondato da Kuga Katsunan nel 1889, il quale si distinse per la campagna contro l'allora ministro degli Esteri Ōkuma e i negoziati per la revisione dei trattati ineguali. Secondo Kuga, "il giornale indipendente (*dokuritsu shinbun*) si differenzia da quello di partito (*kikan shinbun*) e da quello meramente commerciale (*eiri shinbun*), in quanto dà voce all'opinione pubblica e la guida secondo il proprio autonomo punto di vista"<sup>14</sup>.

La tendenza prevalente nel decennio 1890-1900, al di là della tradizione delle varie testate, fu la trasformazione commerciale dei giornali,

---

11 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, pp. 35-39.

12 L'ordinanza fu emanata il 26 dicembre, e, già il 28, ben 570 persone erano state raggiunte da misure restrittive. Tra questi, Ozaki Yukio, che dalla carriera giornalistica passò a quella politica, riuscendo a farsi eleggere al parlamento ininterrottamente per 24 legislature, dal 1890 al 1943.

13 Il Kaishintō si disciolse nel settembre del 1883 e il Jiyūtō nell'ottobre del 1884.

14 Chikamori Haruyoshi, *Jinbutsu Nihon shinbunshi*, Shinjinbutsu ōraisha, Tōkyō, 1970, pp. 32-39, in Jung Bock Lee, *The Political Character of the Japanese Press*, Seoul National UP, Seoul, 1985, p. 11. Anche Uchikawa Yoshimi e Arai Naoyuki, *Nihon no jōnarizumu*, Tōkyō, Yūhikaku, 1983, pp. 26-28. Per un riassunto schematico dell'evoluzione dei giornali durante il periodo Meiji, si rimanda al grafico n.1 in appendice.

con una maggiore attenzione verso la notizia piuttosto che il commento, la ricerca del sensazionalismo, la diffusione delle inserzioni pubblicitarie e una forte competizione per acquisire nuovi lettori<sup>15</sup>. Se l'Asahi può essere assunto ad archetipo dell'evoluzione da piccolo giornale popolare a giornale commerciale, il Jiji shinpō di Fukuzawa Yukichi e il Kokumin shinbun di Tokutomi Sohō, furono, assieme al Nihon, tra i principali continuatori della tradizione di impegno politico e sociale degli *ōshinbun* e della loro trasformazione in *dokuritsu shinbun*. L'Ōsaka mainichi, infine, può essere preso ad esempio del processo inverso a quello dell'Asahi, cioè del passaggio da giornale politico a *airi shinbun*. Nelle parole del presidente, Motoyama Hikoichi, "l'Ōsaka mainichi è fundamentalmente un'impresa commerciale, ed è pubblicato per generare un profitto. [Per questo motivo] deve essere quanto possibile semplice e interessante e, al tempo stesso, indipendente e imparziale"<sup>16</sup>.

La guerra nippo-cinese del 1894-1895 ma, soprattutto, il conflitto con la Russia del 1904-1905, stimolarono enormemente la richiesta, da parte dei lettori, di notizie e reportage dettagliati sulle vicende belliche. In questo modo il processo di concentrazione e di "commercializzazione" dei quotidiani giapponesi ricevette l'impulso finale<sup>17</sup>: solo quotidiani come l'Ōsaka asahi e l'Ōsaka mainichi erano in grado, grazie alla maggior disponibilità di capitali<sup>18</sup>, di mantenere una rete di inviati speciali, con cui battere la concorrenza in rapidità e capacità di approfondimento<sup>19</sup>. A partire da

---

15 Lo Hōchi shinbun crebbe dalle 20.000 copie giornaliere durante la guerra con la Cina alle 83.000 nel periodo del conflitto con la Russia; il Jiji da 20.000 a 40.000; il Tokyo asahi 20.000 a 75.000. La circolazione complessiva giornaliera passò da circa 350.000 copie nel 1893 a 1.630.000 nel 1904. Haruhara Akihiko, *Nihon shinbun tsūshi 1861-1986*, Tōkyō, Shisensha, 1987, p. 90.

16 *Mainichi shinbun hyakunenshi*, Tōkyō, Mainichi shinbunsha, 1970, p.81, in Jung Bock Lee, *op. cit.*, p. 23.

17 Nel 1906 il Nihon fu acquisito dal Jiji shinpō; nel 1908 il Mainichi shinbun (di Tōkyō) dall'Hōchi shinbun; nel 1911 il Tōkyō nichinichi dall'Ōsaka mainichi.

18 Derivante anche dai legami dell'Ōsaka asahi con lo zaibatsu Mitsubishi e dell'Ōsaka mainichi con quello Mitsui. William de Lange, *A History of Japanese Journalism. Japan's press Club as the Last Obstacle to a Mature Press*, Richmond, Japan Library, 1998, p. 114.

19 Durante la guerra con la Cina, i quotidiani giapponesi inviarono al fronte circa 130 giornalisti. Nel corso del conflitto con la Russia, il numero dei corrispondenti fu limitato, dai comandi militari, a 30 per corpo d'armata e a due per giornale. I quotidiani principali aggirarono la restrizione mandando giornalisti a nome di testate locali, così che alla fine del conflitto l'Ōsaka mainichi aveva 30 corrispondenti, il Tōkyō nichinichi 10, l'Asahi 40, lo Hōchi 5 e lo Yomiuri 1 a cui si aggiungevano gli

questi anni e fino alla fine della prima guerra mondiale, furono proprio questi giornali, entrambi di Ōsaka, ma con edizioni o giornali controllati a Tōkyō (il Tōkyō asahi e il Tōkyō nichinichi) ad avere la maggiore circolazione in Giappone. Il processo di declino dei quotidiani che derivano dalla tradizione degli *ōshinbun* fu, al contrario, inarrestabile<sup>20</sup>. Solo il Jiji shinpō riuscì, grazie al cospicuo ricorso alle inserzioni pubblicitarie (che il fondatore Fukuzawa aveva visto come il mezzo per mantenere l'indipendenza del giornale) a evitare una sorte analoga.

Su un piano diverso, anche se con una matrice non dissimile da quella dei *koshinbun*, si collocano gli *akashinbun* (dal colore rosato della carta su cui erano stampati), o *kyanpēn shinbun*<sup>21</sup>. Questi erano lo Yorozu chōhō o Manchōhō, fondato da Kuroiwa Ruikō (Shūroku) nel 1892, e il Niroku Shinpō, nato dalla volontà di Akiyama Teisuke nel 1893. I due giornali, dal prezzo particolarmente concorrenziale e scritti in un linguaggio piano e familiare per la maggioranza dei lettori, introdussero elementi nuovi nel panorama editoriale nipponico, scavando in temi come la corruzione politica e morale della classe dirigente o le piaghe sociali che affliggevano le classi meno abbienti del Giappone del tempo. Pur mantenendo una forte attenzione al profitto, che derivava quasi completamente dai proventi pubblicitari, i due giornali ospitarono articoli di attivisti socialisti come Kōtoku Shūsui<sup>22</sup> e Sakai Toshihiko, o di ispirazione cristiana come Uchimura Kanzō e sponsorizzarono riunioni di lavoratori<sup>23</sup>. Il notevole successo dei due giornali, nonostante le frequenti censure, è evidente dal fatto che essi divennero in

---

inviati delle agenzie di stampa e dei giornali locali, per un totale complessivo di 150. Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 70 e p. 86; William de Lange, *op. cit.*, pp. 109-110.

20 La proprietà del Nihon passò al Jiji shinpō nel 1906; il Mainichi shinbun di Tōkyō (nessuna relazione con il giornale di Ōsaka) all'Hōchi shinbun nel 1908; il Tōkyō nichinichi dall'Ōsaka mainichi nel 1911, quest'ultimo grazie ai finanziamenti del gruppo Mitsubishi.

21 Dall'inglese "campaign". Sull'argomento si veda Uchikawa & Arai, *op. cit.*, pp. 32-39 e Yamamoto Taketoshi, *op. cit.*, pp. 186-229.

22 Il quale venne giustiziato nel 1911 a seguito del "taigyaku jiken" (incidente di lesa maestà), con la falsa accusa di avere ordito un piano per l'assassinio dell'imperatore. L'intero caso fu montato dal governo per colpire i gruppi anarchici e socialisti. Nel maggio-giugno 1910 furono operati diverse centinaia di arresti. Il processo a porte chiuse ai "cospiratori", ebbe inizio nel dicembre del 1910. Oltre a Kōtoku furono giustiziati altri 11 imputati, mentre 14 furono condannati all'ergastolo.

23 William de Lange, *op. cit.*, pp.93-96, Uchikawa & Arai, *op. cit.*, pp. 28-29 e pp.32-41. Yamamoto Taketoshi *op. cit.*, pp. 186-229. Uchikawa & Arai utilizzano, per questi due giornali, e in parte per il Nihon di Kuga Katsunan, la definizione di "giornalismo delle campagne stampa" (*kyanpein jānarizumu*).

breve i quotidiani con la maggiore circolazione a Tōkyō, anche se il Niroku fu coinvolto nel crollo politico di Akiyama<sup>24</sup> e, nel 1904, ne fu bandita definitivamente la pubblicazione.

A cavallo tra l'ultimo decennio del XIX secolo e l'inizio del Novecento, videro la luce in Giappone le prime agenzie di stampa, anche se la maggior parte di esse ebbero una vita breve e afflitta da problemi economici e di gestione<sup>25</sup>. Tra di esse, ne emersero due, la Teikoku tsūshinsha, o Teitsū fondata nel 1892 dalla fusione di dell'agenzia dell'Hōchi shinbun con la Jiji tsūshinsha, la quale era collegata al gruppo Mitsui, e la Nihon denpō tsūshinsha, o Dentsū creata nel 1901 da Mitsunaga Hoshirō, che aveva lavorato come corrispondente estero per l'Ōsaka asahi e intratteneva ottimi rapporti con Itagaki Taisuke.

Nei primi anni di attività, la Teitsū dovette competere con la Tōkyō tsūshinsha, nata sotto gli auspici di Kiyoura Keigo, allora capo del dipartimento di Polizia del ministero degli Interni. La Tōkyō tsūshinsha, in forza della sua origine, mantenne sempre una forte coloritura filo governativa (Kiyoura servì più volte come ministro della Giustizia tra il 1896 e il 1903, e assunse numerosi altri incarichi ministeriali) e questo ne fece un temibile concorrente per la Teitsū, ma quando quest'ultima riuscì a prevalere, acquistò una posizione dominante sul mercato, almeno fino all'apparizione della Dentsū.

I conflitti con la Cina e la Russia oltre a stimolare la crescita dei giornali, favorirono la convergenza di vedute tra pubblicazioni che, in politica interna, erano collocati su posizioni antagoniste. Difatti, tranne poche eccezioni (e in pratica nessun giornale tra quelli a grande tiratura) tutta la stampa si schierò a favore dell'intervento militare, pur con un diverso atteggiamento nei due conflitti. Nel 1894, la scelta del governo giapponese era stata una risposta diretta all'invio di truppe cinesi in Corea, e il sostegno alla campagna militare dei quotidiani fu immediato e incondizionato. Al contrario, nel 1904, l'inizio delle ostilità fu preceduta da un periodo di circa sei mesi durante il quale, sulla stampa, si tenne un dibattito sull'opportunità di un confronto armato con la Russia. Avviato da una dichiarazione, favorevole alla

---

24 Su Akiyama, che era stato eletto in parlamento nel 1902, il governo fece "filtrare" indiscrezioni sul suo presunto coinvolgimento in un caso di spionaggio a favore della Russia, montando un caso che costrinse Akiyama alle dimissioni da parlamentare e alla fine della sua carriera politica.

25 Yamamoto Fumio elenca 18 agenzie di stampa nate tra il 1889 e il 1903. Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 75. Per ulteriori informazioni, in lingua occidentale, de Lange, *op. cit.*, pp. 82-85.



guerra, di un gruppo di accademici sul Tōkyō asahi del 24 giugno 1903, il tema fu ripreso da tutta la stampa e, tra i quotidiani, solo il Tōkyō nichinichi mantenne una posizione neutrale, mentre lo Yorozu Chōho pubblicò un editoriale di Uchimura di condanna morale dell'idea stessa di guerra. In pochi mesi, tuttavia, anche questi giornali mutarono linea editoriale, e nel novembre dello stesso anno, un'assemblea di giornalisti, di inviati delle agenzie di stampa e di politici spronò il governo a prendere misure "rapide e risolutive". In questo processo, diversi giornali, come il Kokumin shinbun di Tokutomi Sohō, passarono da una posizione ideologica favorevole alla democrazia (Tokutomi aveva sostenuto l'ideale dello *heiminshugi*)<sup>26</sup> a una ai limiti dello sciovinismo nazionalista, appoggiando apertamente le mire espansionistiche del governo. La sola voce contraria fu quella della Rivista settimanale del popolo (Shūkan heimin shinbun), fondata nel novembre 1903 da Shūsui e Sakai i quali, con Uchimura, avevano lasciato lo Yōrozu chōhō dopo la svolta interventista. Sottoposto ad un asfissiante controllo della polizia, che ne sequestrò diversi numeri, incluso quello del novembre 1904 con la traduzione giapponese del *Manifesto del partito comunista*, l'avventura dello Shūkan heimin shinbun si concluse nel gennaio 1905.

Il "caso esemplare" dello Heimin shinbun, e la generale repressione delle testate dissidenti da parte dell'apparato statale, furono un ulteriore "incentivo" (oltre alle considerazioni strettamente commerciali) alla scelta dei giornali di dare minor rilievo alle polemiche politiche, e a svincolarsi da precise affiliazioni partitiche. Nell'ultimo decennio del Meiji, il controllo sull'informazione ebbe il suo cardine normativo nella Chian keisatsuhō (Legge di polizia per l'ordine pubblico) promulgata nel marzo 1900. Questa legge fu il principale strumento del blocco di potere per limitare il godimento di quei diritti civili che erano stati concessi con la Costituzione, e di repressione del dissenso politico e ideologico. Ad essa si aggiunse, nel 1909, una nuova normativa specifica per il mondo dell'informazione, la Legge sui giornali (Shinbunshihō), che rimpiazzò la vecchia Shinbunshi inkō jōrei. Inizialmente promossa da membri moderatamente liberali della camera bassa come una legge per garantire la libertà di espressione, finì per essere l'esatto contrario. Sotto la pressione del governo, il quale agitava lo spauracchio delle pubblicazioni di indirizzo sovversivo (ovvero socialista) come lo Heimin shinbun, la bozza originale fu ampiamente riveduta, con l'ampliamento delle responsabilità del contenuto degli articoli perfino ai correttori di bozze

---

26 Il termine heiminshugi, tradotto come "democrazia", ha una forte coloritura egualitaria, proprio per il carattere "hei" che ha il significato di piano, piatto, eguale.

e con l'aumento del deposito cauzionale per l'ottenimento della licenza per la pubblicazione a 2000 yen. Il risultato più evidente della nuova legge fu la drastica riduzione del numero delle pubblicazioni che, in meno di un anno, passarono da 2768 a 1502<sup>27</sup>.

Nell'ultimo quindicennio dell'Ottocento, vi fu un notevole sviluppo della stampa periodica, grazie anche a riviste come Kokumin no tomo, fondata da Tokutomi Sohō nel 1887 e Seiron, creata da Gotō Shōjirō nel 1888. Molte delle riviste nate in quegli anni, benché di orientamento liberale o progressista, circolavano in pratica solo all'interno dell'*élite* culturale del Paese. La loro diffusione tra le masse era frenata anche dall'instabilità finanziaria, che spesso portò tali riviste al fallimento. Più durature si rivelarono le iniziative editoriali successive, come Taiyō (1895) edita dalla Hakubunkan e Chūō kōron (1899), che si inserivano nella tradizione delle riviste "colte", e la folta schiera delle riviste popolari, editate sempre dalla Hakubunkan, che aveva in catalogo circa trenta pubblicazioni tra cui Shōnen sekai e Bungei kurabu<sup>28</sup>. La Hakubunkan, il cui successo raggiunse il culmine nel secondo decennio del Novecento, era il prodotto della fase pionieristica della modernizzazione Meiji e seguiva il modello di altri comparti industriali, in quanto facevano a essa capo tutte le fasi del processo produttivo: cartiere, tipografie, redazioni e reti distributive. Assieme ad altre case editrici, fra cui la Jitsugyō no Nihonsha e, dal 1909, la Kōdansha, diedero forte impulso anche all'industria libraria, tanto che, nel 1920, il Giappone divenne uno dei primi paesi al mondo, per numero di libri pubblicati<sup>29</sup>. In questi anni conobbero una grande fortuna anche i giornali basati sulle caricature e le vignette di satira sociale e politica, come Tōkyō pakku e Tōkyō hāpī, pur tra le difficoltà derivanti dal ferreo controllo censorio, e si posero le basi per il gusto giapponese dei manga, che permane tutt'oggi.

---

27 de Lange, *op. cit.*, pp. 115-117. Secondo altre fonti, le pubblicazioni nel 1910 furono 1793. Si veda anche la Tab.1 in appendice.

28 Il numero di riviste periodiche passò da 253 nel 1881 a 766 nel 1891 e a 1.181 nel 1901. Sasaki Shigeshi, *Publishing in Japan*, Tōkyō, Japan book publisher association, 1963, pp. 5 e 9.

29 In quell'anno furono pubblicati 9848 volumi e, nel 1930 venne raggiunta la cifra di 22.475. *Ibidem*, pp. 6-9. È interessante notare che, il calo generalizzato nel numero di libri pubblicati, durante il primo conflitto mondiale, non colpì il Giappone, e anche la crisi economica postbellica ebbe effetti limitati sul mondo dell'editoria, contrariamente a quanto accadeva, ad esempio, in Italia, che attraversò una vera "crisi del libro". David Forgacs, *L'Industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 66-67. Per una comparazione con i maggiori paesi occidentali, si veda la tab.4 in appendice.

Per far fronte alla domanda di carta necessaria all'industria editoriale, le tradizionali manifatture giapponesi furono soppiantate dalla produzione di carta occidentale. Dopo alcuni insuccessi, la lavorazione industriale della carta ebbe inizio, in Giappone, nel 1874. Nei primi anni i volumi produttivi si mantennero molto bassi<sup>30</sup>, ma nel 1880 vi erano già otto imprese, di cui una a capitale statale, che si riunirono nella Federazione giapponese dei produttori della carta (Nihon seishi rengōkai) allo scopo di regolare il livello dei prezzi e della produzione<sup>31</sup>. Le tre principali imprese che componevano il cartello, attivo anche nel Taishō e Shōwa divennero la Ōji seishi, la Fuji seishi, (fondate da Shibusawa Eiichi rispettivamente nel 1876 e nel 1888, affiliate entrambe allo *zaibatsu* Mitsui)<sup>32</sup> e la Mitsubishi seishi, attiva dal 1898 dopo l'acquisizione, voluta da Iwasaki Yanosuke<sup>33</sup>, di una precedente attività creata da imprenditori stranieri a Kobe.

Il mondo dell'editoria, dopo l'euforia per la vittoria nel conflitto nipporusso giudicò estremamente negativi i termini della pace, sancita con il trattato di Portsmouth, nel settembre 1905. Ritenendo sproporzionato il sacrificio sostenuto dal Giappone rispetto alle concessioni strappate al tavolo della trattativa, la stampa giapponese lanciò, quindi, una violenta campagna contro il governo. Una sommossa antigovernativa fu innescata dall'atteggiamento intransigente della stampa, che aveva convocato un'assemblea di protesta nel centrale parco di Hibiya a Tōkyō. Il numero dei partecipanti, oltre le aspettative dei promotori, fece loro sfuggire il controllo della manifestazione, che degenerò in scontri violenti con le forze dell'ordine con un bilancio finale di 17 morti e oltre 500 feriti. La repressione governativa, sia contro i diretti responsabili della rivolta, sia contro coloro, non ultimi giornali e redattori, che l'avevano fomentata, fu durissima. Comunque questa esperienza, ancor più degli scontri che erano seguiti alla guerra nippo-cinese di dieci anni prima, dimostrò come la convergenza di interessi tra le istanze politiche, in quel caso nazionaliste, di alcuni partiti e della

---

30 La produzione di carta occidentale fu, nel 1874, di 16 ton, per passare a 384 ton nel 1876 e a 639 ton nel 1878. Sasaki Shigeshi, *op. cit.*, p. 4.

31 Yamamura Kozo, *The Japanese Economy, 1911-1930*, in: Michael Smitka, *Japanese Economic History, II, The Interwar Economy of Japan*, London, Garland, 1998 (ed. orig. Princeton, Princeton UP, 1974) pp. 211-239, p. 225.

32 Nel 1933 le due compagnie e la Karafuto kōgyō si fusero, mantenendo la denominazione di Ōji seishi, dando vita a un gruppo che controllava l'80% della produzione nazionale. Dati tratti dal sito aziendale <http://www.ojipaper.co.jp>.

33 Fratello del fondatore dello *zaibatsu* Mitsubishi, Iwasaki Yatarō, alla cui morte divenne il presidente del gruppo.

stampa, poteva essere una forza in grado di combattere il predominio della “cricca” Satsuma-Chōshū<sup>34</sup>. I moti furono anche la riprova della notevole capacità raggiunta dai giornali di catalizzare l’attenzione delle masse, e di mobilitarle per una “causa”. In questa prospettiva, diretta filiazione di questi eventi, e dell’idealismo del Jiyū minken undō del primo Meiji, fu il Movimento per la difesa del governo costituzionale (Kensei yōgo undō) che nacque nel 1912 come protesta contro il terzo gabinetto Katsura.

## 2.2. Cinema, cultura di massa e intrattenimento nel Meiji

Il processo di industrializzazione e di trasformazione sociale del Meiji, alimentò la crescita del proletariato e di una classe di media e piccola borghesia urbana<sup>35</sup>, le quali, oltre ad una domanda di informazione, generarono anche una richiesta di svago adeguata ai tempi e alle trasformazioni sociali del Paese. Questo spiega la precoce diffusione, in Giappone, del cinema che, come abbiamo accennato, fu introdotto alla fine del diciannovesimo secolo, grazie all’iniziativa di personaggi come Yokota Einosuke, che ottenne dai Lumière un contratto per la distribuzione del *Cinematograph* e Arai Saburō, che importò dagli Stati Uniti il *Vitascope* di Edison. Le prime proiezioni pubbliche risalgono al febbraio 1897 e i primi fotogrammi girati in Giappone al giugno dello stesso anno. Lo sviluppo di una cinematografia nazionale e di un’industria ad essa collegata era però limitato dalla mancanza di strutture e di conoscenze tecnologiche, per le quali il Giappone dipendeva completamente dall’estero<sup>36</sup>, e all’ancora insufficiente disponibilità di adeguate sorgenti di energia elettrica.

In questa fase pionieristica non vi era alcuna ambizione “artistica” e le riprese erano perlopiù di tipo documentario. Come nel caso dell’editoria, i conflitti con Cina e Russia diedero un forte stimolo alla diffusione e

---

34 Non va dimenticato che la critica al governo era fatta da posizioni di destra, ovvero indirizzata alla cattiva gestione della trattativa. Non vi fu, nella stampa, il minimo intento rivoluzionario.

35 Il tasso di crescita medio dell’economia giapponese fu, tra il 1887 e il 1913, del 2,4%. Nello stesso periodo, la popolazione Giapponese passò da 38,7 a 51,3 milioni. I flussi migratori erano, in prevalenza, diretti verso le città del Giappone centrale, lungo l’asse Tōkyō-Ōsaka.

36 Ancora nel 1909, tutte le attrezzature dovevano essere importate, anche se piccole officine indipendenti erano in grado di produrre alcune parti di ricambio di facile usura. Joseph Anderson e Donald Richie, *The Japanese Film*, New York, Grove press, 1960 (ed. orig. Tōkyō, Tuttle, 1959), p. 30.

alla crescita del cinema giapponese. Le proiezioni di documentari girati sui campi di battaglia richiamavano folle entusiaste e i *benshi*<sup>37</sup>, sorta di cantastorie moderni che accompagnavano la proiezione spiegando e commentando le vicende descritte dalle immagini, esaltavano le gesta eroiche delle armate imperiali, accompagnati da cori di festosi *banzai* della folla. La demonizzazione del nemico russo restò tuttavia un'astrazione propagandistica, e le masse apparivano più colpite dal coraggio delle proprie truppe, dal loro grado di efficienza e modernità e, non meno importante, dalla sensazione che il Giappone era finalmente entrato, come protagonista, sulla scena mondiale<sup>38</sup>.

Risale al 1907 la nascita del primo studio di posa stabile del Giappone, a Meguro (Tōkyō), adibito alle riprese degli inserti utilizzati nel *rensageki*, una forma ibrida di spettacolo teatrale e cinematografico che ebbe grande successo in quegli anni. Il primo di questi spettacoli si era tenuto a Tōkyō nel 1904 ed era intitolato Seiro no kōgun (l'esercito imperiale attacca la Russia). Rappresentazioni di *rensageki* proseguirono, a Tōkyō, fino al 1917, anno nel quale il nuovo regolamento della polizia metropolitana ne rese di fatto impossibile la messa in scena<sup>39</sup>.

Nel 1909 una nuova casa cinematografica vide la luce. Tentando un speculazione, il proprietario di una catena farmaceutica, Tahata Kenzō, acquistò una serie di lotti in vari quartieri di Tōkyō, ottenendo le licenze per la costruzione di sale cinematografiche. L'aspettativa di Tahata era basata sulle voci di un'imminente circolare della polizia metropolitana di Tōkyō, che avrebbe dovuto porre forti restrizioni alla concessione di simili licenze. Tuttavia questa informazione si rivelò infondata, e i lotti che, nelle intenzioni iniziali, avrebbero dovuto essere venduti a caro prezzo alle case ci-

---

37 I *benshi* divennero una vera istituzione nel mondo della cinematografia nipponica, svolgendo inizialmente anche la funzione di produttori e di promotori. Essi furono il primo vero "ingrediente giapponese" negli spettacoli cinematografici. Per ovvie ragioni di "corporazione" i *benshi* si opposero strenuamente alle innovazioni tecniche (montaggio, piani sequenza, didascalie) e tecnologiche (dai dischi sincronizzati al sonoro) nel cinema, che rendevano la loro opera superflua, Sui *benshi*, oltre a Anderson e Richie, *op. cit.*, pp. 23-26 e 74-78, Peter B. High, *The Dawn of Cinema in Japan*, "Journal of Contemporary History", vol. 19, 1984, pp. 23-57.

38 In tal senso le riflessioni di Peter B. High, contenute in un manoscritto ancora inedito.

39 Il fatto che questo regolamento, formalmente destinato alla sola tutela della sicurezza in sala degli spettatori, colpisse *benshi* e *rensageki* non è casuale, in quanto essi erano più difficilmente controllabili per la censura. Regolamenti simili vennero adottati da in altre città giapponesi negli anni seguenti, decretando la completa scomparsa del *rensageki* verso il 1920. Hase Masatao, *op.cit.*, pp. 14-23.

nematografiche, persero ogni attrattiva. Tahata non potè fare altro che dare realmente vita a una casa di produzione, la Fukuhōdo, che potè contare su otto sale in posizioni strategiche della città.

A partire dal 1908-1910 i contenuti dei film e le storie narrate acquisirono complessità, per accompagnare l'evoluzione del gusto degli spettatori. Nel cinema, sotto l'influsso di quanto avveniva in teatro, dove gli spettacoli si dividevano tra *shinpa* (nuova scuola) che trattava tematiche contemporanee e *kyūha* (vecchia scuola) che, ispirandosi al *kabuki* metteva in scena storie tradizionali, si delinearono i due filoni del *gendaiageki* (dramma moderno) e *jidaigeki* (dramma in costume). Uno dei grandi successi cinematografici del tardo Meiji fu il film francese *Zigomar*, storia di un ladro avventuroso, dai contenuti, per l'epoca, fortemente spettacolari. Sull'onda del successo furono girati film giapponesi in "stile *Zigomar*" ma il consenso di pubblico verso questo filone, nel quale un criminale riusciva a farsi beffe dell'ordine costituito, attirò le critiche dei conservatori benpensanti, che lo accusavano di istigare tendenze antisociali<sup>40</sup>. La morte dell'imperatore Meiji fu l'occasione, per il *Tōkyō asahi shinbun*, per lanciare una campagna di moralizzazione del cinema, fornendo alla polizia la scusa per intervenire contro i film che trattavano un lungo elenco di temi: adulterio; atti di criminalità; inutili crudeltà; storie pornografiche o sentimentali che potessero stimolare il desiderio sessuale degli spettatori; episodi trasgressivi della morale e della buona condotta pubblica, o che incitassero i giovani alla ribellione<sup>41</sup>. Nonostante queste restrizioni, nel 1912 venne fondato, dalla fusione di quattro case di produzione, tra cui Fukuhōdo e Yokota, il gigante *Nippon katsudō shashin*, meglio noto come *Nikkatsu*, il quale godette a lungo di una condizione di quasi monopolio nella produzione e distribuzione delle pellicole cinematografiche.

Parallelamente all'introduzione del cinematografo e allo sviluppo di un'arte teatrale ispirata alla società contemporanea, in Giappone si diffuse, con notevole rapidità, la produzione e la fruizione della musica occidentale. Si può anzi affermare che, in questo campo più che in altri, la passata tradizione fu quasi interamente soppiantata dalla nuova forma espressiva venuta dall'Occidente, grazie anche alla politica del governo Meiji che, nel 1879 creò l'Ufficio per le ricerche musicali (*Ongaku torishirabe kyoku*) e

---

40 Con *Zigomar*, secondo Satō Tadao, il pubblico giapponese sviluppò un gusto per l'antiautoritarismo, in una sorta di nichilismo cinematografico. Satō Tadao, *Nihon eiga shisōshi*, Tōkyō, San'ichi shobō, 1970, p. 13.

41 Peter B. High, *The Dawn of Cinema in Japan*, cit., p. 52.

poi il Dipartimento di musicologia presso l'Università imperiale delle belle arti di Tōkyō (Tōkyō teikoku geijutsu daigaku ongakugakubu). Elementi della musica occidentale e della sua notazione furono introdotti nei curricula di studi delle scuole pubbliche e le stesse bande militari suonavano musica in stile occidentale<sup>42</sup>.

Queste osservazioni valgono sia per la musica colta, sia per quella popolare, la cui diffusione e trasformazione in un prodotto industriale fruibile dalle masse fu resa possibile dalle innovazioni tecniche dell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Arrivarono in Giappone il fonografo a cilindro, sviluppato da Edison nel 1877, e il grammfono di Emil Berliner, la cui commercializzazione risale al 1891. In quell'anno, in Giappone, furono prodotti i primi apparecchi per la riproduzione del suono, con la tecnologia, importata dall'Occidente, dei rulli di cera. Il diffuso interesse per la musica di intrattenimento rese possibile la pubblicazione di riviste specializzate, tra le quali una delle prime fu la *Ongaku shinpō* del 1904. La prima industria nazionale per la produzione di dischi e di grammofoni, la *Nichibei chikuonki seizō kabushiki kaisha*, fu fondata nel 1907<sup>43</sup>, ma è solo nel periodo Taishō che la diffusione di simili apparecchi iniziò ad essere un fenomeno rilevante.

### 3. *Giornali, stampa periodica e dinamiche politiche fino al terremoto del Kantō*

#### 3.1. *Il ruolo dei mass media nella crisi politica del 1912-1913*

La nomina, da parte del ristretto gruppo degli "statisti anziani" (*genrō*), di Katsura Tarō quale nuovo primo ministro, in sostituzione del dimissionario Saionji Kinmochi<sup>44</sup>, fu fortemente criticata dai maggiori quotidiani giapponesi. Katsura, uomo del clan di Chōshū, impersonava il sistema di controllo

---

42 Christine R. Yano, *Defining the Modern Nation in Japanese Popular Song, 1914-1932*, in Sharon A. Minichiello (ed.) *Japan's Competing Modernities. Issues in Culture and Democracy 1900-1930*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1998, pp. 247-267, p. 248.

43 Con capitale e personale misto giapponese e americano. Il primo disco prodotto, una registrazione di musica tradizionale, era stata effettuata da un inglese con un apparecchio rudimentale, e poi incisa negli Stati Uniti. Nel 1909 venne aperto uno stabilimento a Kawasaki ed ebbe effettivamente inizio la produzione nazionale.

44 Il cui governo era caduto a causa dell'ostruzionismo dell'esercito, il quale, insoddisfatto per l'ammontare dei finanziamenti destinati al riarmo nella legge finanziaria, aveva ritirato il ministro della Guerra.

del potere delle “cricche politiche” (*hanbatsu*) che, fin dalla restaurazione del 1868, aveva dominato la scena politica giapponese<sup>45</sup>. Per i genrō, scavalcare il parlamento e i partiti, formando dei governi “trascendenti”, i quali erano responsabili soltanto davanti all’imperatore, era prassi comune<sup>46</sup>. Tuttavia il sistema, anche per semplici ragioni anagrafiche, aveva gradualmente perso la tradizionale solidità e, il terzo e ultimo governo Katsura fu denunciato come anticostituzionale dalla stampa. Tra i giornali, *Jiji shinpō*, *Nihon*, *Ōsaka asahi* e *Yorozu chōhō* furono i principali promotori del Movimento per la difesa del governo costituzionale (*Kensei yōgo undō*), nato durante un’assemblea di giornalisti e di rappresentanti di partiti politici, il 19 dicembre del 1912. Erano presenti, fra i politici, Ozaki Yukio del *Seiyūkai*, e Inukai Tsuyoshi del *Kokumintō* e fu adottata la seguente risoluzione di principio:

La politica delle cricche ha raggiunto i suoi limiti. Abbiamo evidente davanti a noi la crisi del sistema costituzionale. Noi non dobbiamo scendere a compromessi ma estirpare alla radice la politica delle cricche e proteggere la Costituzione<sup>47</sup>.

Il termine “*kensei yōgo*” utilizzato per la prima volta in quell’occasione, sarebbe divenuto il simbolo della lotta per la libertà di espressione durante il periodo *Taishō*, e si dimostrò uno slogan assai efficace per “infiammare l’opinione pubblica”.

Il 17 gennaio 1913, a *Tōkyō* fu indetta dalla *Zenkoku kisha dōshikai* (Associazione nazionale dei giornalisti) un’assemblea, cui parteciparono più di 400 inviati e leader dei partiti che si opponevano al governo. L’assemblea adottò la seguente risoluzione finale, che ebbe ampia risonanza sui giornali:

---

45 Con l’eccezione di Saionji Kinmochi e di Ōkuma Shigenobu, tutti i primi ministri, nominati tra il 1885 e il 1912, provenivano dai clan di Satsuma (*Kuroda*, *Matsutaka*) o *Chōshū* (*Itō*, *Yamagata*, *Katsura*)

46 La Costituzione Meiji adottò il modello di prerogativa regia germanico, nel quale il governo era svincolato dall’approvazione parlamentare, rispondendo direttamente all’imperatore. In un discorso all’assemblea dei governatori, il giorno seguente la promulgazione della Costituzione, l’allora primo ministro *Kuroda Kiyotaka* utilizzò per la prima volta il concetto di *chōzen naikaku* (governo trascendente), ossia svincolato dal supporto dei partiti politici. La lunga teoria di governi “trascendenti” fu interrotta, per la prima volta nel 1900, quando il quarto gabinetto *Itō* godette dell’appoggio in parlamento del *Rikken seiyūkai*.

47 *Yamamoto Fumio*, *op. cit.*, p. 104.



### Risoluzione

- Noi, per realizzare lo spirito della Costituzione, sosteniamo il parlamento e auspichiamo la distruzione delle cricche politiche (*batsuzoku*);

- noi, per attuare questo obiettivo, all'apertura della sessione parlamentare, chiederemo la messa in stato di accusa del governo Katsura;

- noi, appoggeremo la rielezione dei parlamentari che aderiranno a questi principi, e contrasteremo quella di coloro che vi si opporranno.

### Risoluzione aggiuntiva

-Noi, per meglio tutelare il diritto alla libertà di espressione, chiediamo la riforma della Legge sui giornali (*Shinbunshihō*)<sup>48</sup>.

In questa risoluzione, oltre alla precisa richiesta di spostare il baricentro della politica all'interno del parlamento, si può leggere la forte consapevolezza degli estensori riguardo il ruolo fondamentale giocato dall'informazione<sup>49</sup>. In un editoriale pubblicato sull'*Asahi* due giorni dopo la manifestazione, i lettori furono informati che

Fra tutte le riviste e i quotidiani del Paese, sono meno di dieci quelli che sostengono il governo. Nel pomeriggio del 17 si è tenuta a Tōkyō l'assemblea nazionale dei giornalisti, che è stata la chiara dimostrazione di come i politici-burocrati che fanno capo a Katsura e alla cricca militare di Chōshū, egemonizzata da Yamagata siano oggetti del discredito generale, e questa è la nostra più grande soddisfazione<sup>50</sup>.

Il governo non poteva ricorrere al semplice uso della forza, ignorando la capacità dei partiti e dei giornali di mobilitare l'opinione pubblica, quindi dovette mettersi in gioco, e lo fece creando un nuovo partito. Con un'implicita ammissione di impotenza, il 20 gennaio, il primo Ministro Katsura convocò una conferenza stampa a cui furono invitati tutti i quotidiani di Tōkyō e le agenzie di stampa. Scopo della conferenza era la presentazione ufficiale di un nuovo partito, il *Dōshikai*, voluto dallo stesso Katsura per dare al governo un adeguato appoggio in parlamento. Una nota estremamente "cortese" accompagnava la piattaforma del neonato partito, che fu inviata a tutti i giornali<sup>51</sup>. La controffensiva mediatica del governo si

---

48 *Ibidem*, p. 105.

49 Se la guida del movimento fu assunta dai partiti, i giornali avevano una forte consapevolezza del loro ruolo e potere e la cooperazione fra le due anime del movimento fu molto più stretta di quanto lo era stata durante i moti di Hibiya del 1905.

50 *Ibidem*, p. 105.

51 Come osserva de Lange, già nel suo secondo mandato Katsura dimostrò di avere bene appreso la lezione dei moti di Hibiya del 1905, riservando alla stampa un

concretò anche nella sponsorizzazione di un'assemblea di giornali ad esso favorevoli. Il Movimento per la protezione del governo (Seifu yōgo undō), raccolse l'adesione di una trentina di giornalisti e di parlamentari che simpatizzavano con il governo, i quali fondarono il "kensei sokushin kishadan" (gruppo di giornalisti per promuovere il governo costituzionale)<sup>52</sup>.

Benché Katsura riuscisse nell'intento di dividere i giornali tra la fazione "anti" (kensei yōgoha) e quella "pro" governativa (kensei sokushin-ha), quest'ultima rimase minoritaria nel Paese<sup>53</sup>, così come il numero di parlamentari favorevoli al governo, tanto che in parlamento la mozione di sfiducia a Katsura, fu appoggiata dalla maggioranza. Utilizzando ripetutamente lo strumento dell'ordinanza imperiale, Katsura rinviò, per più di tre settimane, le sessioni parlamentari, nel vano tentativo di crearsi una maggioranza. In definitiva, il tentativo di Katsura di addomesticare i giornali e di convertire alla propria causa i parlamentari, non fece altro che accrescere l'intransigenza delle opposizioni. Assemblee di giornalisti e di parlamentari di partiti contrari al governo furono aperte, oltre che a Tōkyō, a Ōsaka, Nagoya, Fukuoka e in altre località minori del Paese.

Dopo che il governo, il 10 febbraio 1913, tentò di imporre un ulteriore rinvio al parlamento, una folla di manifestanti si scontrò con la polizia davanti al parlamento. Respinti dalla polizia, i manifestanti attaccarono le sedi di sei giornali filogovernativi, tra cui il Kokumin shinbun. Simili assalti si ripeterono a Ōsaka il giorno successivo e, infine, il governo Katsura si dimise, ad appena 53 giorni dall'insediamento<sup>54</sup>.

Tuttavia, se il kensei yōgo undō riuscì a dare voce alle opposizioni, rivendicando con forza il diritto alla libertà di espressione, il tramonto delle "cricche politiche" era ancora lontano. Il nuovo governo Yamamoto aveva

---

trattamento di riguardo. de Lange, *op. cit.*, pp. 129-132. Incidentalmente questo pose le basi per la nascita dei *kisha kurabu* (circoli dei giornalisti) nei vari ministeri e agenzie governative, circoli che sarebbero divenuti (e che sono ancora oggi) un prezioso strumento di controllo e di filtro delle notizie da parte del potere.

52 I giornalisti del grupprovenivano, in prevalenza, da Kokumin, Miyako, Niroku e Yamato e ricevettero fondi direttamente dal ministro delle Comunicazioni, Gotō Shinpei. *Asahi hennenshi 1913*, pp.39-40, citato in Gregory K. Ornatowski, *Press, Politica and Profit*, tesi di dottorato non pubblicata, Harvard University, 1985, p. 117.

53 Anche se, a Tōkyō, Katsura poteva contare sulla copertura positiva dei principali quotidiani quali Hōchi, Kokumin, Niroku e Yomiuri, con una circolazione combinata di 450.000 copie.

54 L'editoriale del Tōkyō asahi dell'11 febbraio addossava la colpa degli scontri a Katsura e al suo arrogante rifiuto di ascoltare l'opinione pubblica, nascondendosi all'ombra dell'imperatore. Ornatowski, *op. cit.*, p. 121.

sostanzialmente la stessa matrice politica del precedente, con la sola differenza che il primo ministro era affiliato al clan di Satsuma.

### 3.2. *L'incidente Siemens e la crisi del governo Yamamoto*

Yamamoto Gonbei ottenne l'appoggio del Seiyūkai<sup>55</sup>, allora partito di maggioranza in parlamento, e il 19 febbraio formò il nuovo esecutivo. In disaccordo con tale scelta, Ozaki Yukio e altri 23 parlamentari uscirono dal Seiyūkai e anche Dōshikai e Kokumintō dichiararono la loro ferma opposizione. Con poche eccezioni, tra cui il Tōkyō Mainichi, la maggior parte dei giornali vicini al Seiyūkai, i quali avevano appoggiato la precedente campagna antigovernativa, si schierarono contro il neocostituito gabinetto Yamamoto. L'associazione nazionale giornalisti, in un comunicato, proclamò la sua opposizione “a governi che non godono dell'appoggio dei partiti in parlamento”.

Nonostante le defezioni subite dal Seiyūkai, il governo manteneva la maggioranza in parlamento, e la crisi che avrebbe portato alla fine del governo Yamamoto, fu originata e alimentata dai giornali. Nel gennaio del 1914 la pubblicazione, sul Jiji shinpō, di un'agenzia Reuters diede il via allo scandalo Siemens (*shiimensu jiken*). Il tentativo di ricatto da parte di un dipendente dell'ufficio giapponese della Siemens, il quale aveva sottratto documenti riservati, rivelò come una parte dei vertici militari nipponici avessero accettato tangenti per favorire la società tedesca negli appalti per la fornitura di materiale bellico.

Lo scandalo fu cavalcato dai giornali “kensei yōgo” e da quelli ex filo-Seiyūkai oltre che, in una sorta di vendetta, dai giornali che avevano sostenuto Katsura ed erano stati investiti dalla “furia popolare” nel febbraio 1913. Una nuova assemblea generale dei giornalisti fece da preludio alla mozione di sfiducia contro il governo Yamamoto, presentata in parlamento il 10 febbraio 1914. Benché sostenuta dal Kokumintō e dal Dōshikai, la mozione fu respinta per 41 voti grazie all'appoggio dato a Yamamoto dal Seiyūkai.

Secondo un copione collaudato, i partecipanti alla “manifestazione popolare” (*kokumin taikai*) si riunirono al parco di Hibiya, e dopo essersi

---

55 In cambio del suo appoggio, il Seiyūkai ricevette i ministri dell'Interno (Hara Takashi), della Giustizia (Matsuda Masahisa) e Comunicazioni (Motoda Hajime). Dopo l'insediamento, altri tre ministri si iscrissero al Seiyūkai, portando a sei il totale dei ministri.

scontrati con la polizia attorno al parlamento, attaccarono la sede centrale del Seiyūkai, e le redazioni di Chūō shinbun e Maiyū. Fu proclamata la legge marziale e l'esercito intervenne con mano pesante per sedare i tumulti. Tra i feriti gravi, ad opera dalle sciabolate della polizia militare, un giornalista del Tōkyō nichinichi e un inviato dell'agenzia di stampa Teikoku tsūshinsha. Il caso, poi passato alle cronache come il “kisha shōgai jiken” (incidente del ferimento dei giornalisti) coalizzò contro il governo tutti i quotidiani, le riviste e le agenzie di stampa di Tōkyō, ad eccezione del Tōkyō mainichi e di altre due testate vicine al Seiyūkai. Il neocostituito comitato esecutivo dei giornalisti, nominato per ottenere la punizione dei responsabili dell'incidente, rese pubblica la seguente risoluzione:

Il fatto che, il 10 febbraio, la polizia abbia ferito dei giornalisti indifesi mette a repentaglio il nostro lavoro. Il responsabile è il ministro degli Interni, che dovrebbe presentare delle scuse scritte<sup>56</sup>.

La risoluzione fu presentata al ministro degli Interni, Hara Takashi, ma questi la respinse, negando decisamente il coinvolgimento delle forze di polizia nell'incidente. L'atteggiamento di Hara e i maltrattamenti inflitti a un giornalista del Tōkyō asahi, che si era recato alla residenza del ministro, inasprirono ulteriormente il clima di scontro. Il 23 febbraio, in un'altra riunione plenaria nazionale dell'associazione giornalisti<sup>57</sup>, fu deciso di chiedere la sfiducia individuale contro il ministro degli Interni. Tale delibera ottenne l'avallo delle assemblee dei giornalisti di Ōsaka e delle altre principali città del Giappone. Infine, i delegati delle assemblee presentarono una petizione al trono (seigan jōsōbun) chiedendo la sostituzione di Hara. Nonostante che, per ordine diretto di Hara, Niroku shinpō e Yorozu chōhō avessero subito un provvedimento di blocco delle pubblicazioni, il governo Yamamoto, sotto la pressione pubblica e privato dell'appoggio in parlamento, seguì la sorte di quello Katsura, e dovette rassegnare le dimissioni. In entrambi i casi, il raccordo tra giornalisti e partiti di opposizione aveva permesso di creare un movimento di opinione di massa che aveva colto il governo impreparato a una risposta, che non fosse la mera repressione. In questo senso la concezione politica, ereditata dagli oligarchi del Meiji, dell'amministrazione della cosa pubblica come qualcosa di “trascendente” la volontà del parlamento e

---

56 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 108.

57 Guidata dall'editore dello Yorozu chōhō, Kuroiwa Ruikō, e dal direttore generale del Tōkyō asahi, Matsuyama Chūjirō.

dell'opinione popolare, mostrò di essere inadeguata ai tempi, e l'equilibrio di potere degli *hanbatsu*, da sempre garantito dai *genrō*, si sarebbe definitivamente esaurito con il successivo governo Terauchi. Una voce di critica, profetica ma isolata, verso i pericoli che questa capacità di mobilitazione delle masse da parte dei giornali comportava, fu quella di Yoshino Sakuzō, il quale, in un articolo per Chūō kōron, scriveva:

Non posso credere che le recenti dimostrazioni di popolo siano state qualcosa di spontaneo e di positivo. Piuttosto penso che, vista la forza che le masse hanno dimostrato nel settembre del 1905 alcuni abbiano voluto nuovamente utilizzarla. La mia impressione è che, queste persone abbiano pianificato lo scoppio dei tumulti<sup>58</sup>.

I quotidiani, in particolare l'Asahi di Murayama Ryōhei e il Mainichi di Motoyama Hikoichi, assunsero una funzione centrale nel kensei yōgo undō (e nel successivo genron yōgo undō). Grazie alla strenua difesa del diritto di espressione, alle alleanze con i partiti e alla positiva risposta popolare ai loro appelli, i giornali giapponesi conquistarono un ruolo attivo nella formazione dell'agenda politica del Paese. Questi movimenti fallirono, tuttavia, il loro l'obiettivo primario, anche se non esplicito: quello di garantire il radicamento e lo stabile sviluppo della democrazia liberale in Giappone.

Nondimeno essi aprirono la strada al ritorno alla guida del Paese del grande vecchio, Ōkuma Shigenobu, primo ministro dal 1914 di un governo sostenuto da una maggioranza partitica in parlamento. Neppure egli sfuggì interamente agli attacchi della stampa, in particolare di Asahi e Mainichi, e, tuttavia, il governo Ōkuma concesse maggiori margini alla libertà di espressione, godendo generalmente di un buon rapporto con i giornalisti<sup>59</sup>. Grazie all'abilità di Ōkuma, giornali la cui linea editoriale era sempre stata critica del governo, come Yorozu Chōhō, Niroku Shinpō e Yamato, divennero suoi attivi sostenitori. Il pubblico non gradì questo rovesciamento di posizioni, e penalizzò quelle testate che avevano, con un tempismo più che sospetto, adottato posizioni filogovernative, in contraddizione con quanto

---

58 Chūōkōron, giugno 1914, citato da Uchikawa & Arai, *op. cit.*, p. 54.

59 Consapevole dell'importanza raggiunta dalla stampa, Ōkuma cercò in tutti i modi di ottenerne l'appoggio. In occasione dell'ascesa al trono di Yoshito (l'imperatore Taishō), fece concedere la medaglia al merito di terza classe ai presidenti di Kokumin, Yorozu chōhō, Ōsaka asahi e Ōsaka mainichi, aprì la residenza del primo Ministro alla libera circolazione dei giornalisti, e incise su disco un discorso dal titolo: "La forza dell'opinione pubblica nel governo costituzionale". Ornatowski, *op. cit.*, pp. 130-131.

professato in precedenza. Il Tōkyō asahi, dopo aver sostanzialmente appoggiato il governo Ōkuma, iniziò a criticarlo apertamente solo quando la sua caduta era un fatto ormai certo. Il tentativo di “incassare” il malcontento generale si tramutò in un boomerang per il Tōkyō asahi, le cui vendite subirono un brusco calo. La lezione che ne trassero i giornali fu che una seppur sfumata linea antigovernativa era bene accettata dai lettori e, quindi, commercialmente conveniente. Al contrario, cambiamenti troppo repentini nell’orientamento editoriale erano controproducenti, in quanto provocavano la disaffezione del pubblico.

Ōkuma godette quindi di una buona immagine verso la stampa ma questo, di per sé, non fu sufficiente a garantire la sopravvivenza del suo gabinetto. Divisioni nella maggioranza, lo scontro che oppose il ministro degli Esteri, Katō Takahaki<sup>60</sup> ai *genrō* e, infine, lo scandalo in cui fu coinvolto il ministro degli Interni e del Commercio e Agricoltura, Ōura Kanetake, portarono, nel 1916, alla conclusione di quell’esperienza e a un nuovo governo “trascendente” del quale, ancora una volta, Yamagata Aritomo fu il fautore.

### 3.3. *La prima guerra mondiale e il sistema dell’informazione in Giappone*

Per il Giappone la scelta di entrare in guerra a fianco dell’Intesa si rivelò assai favorevole. A fronte di un impegno bellico limitato, il Giappone ottenne i possedimenti tedeschi in Cina e nel Pacifico, anche se furono le imprese del Sol levante a trarre il maggior vantaggio dal conflitto, penetrando commercialmente nei mercati asiatici lasciati liberi dalla concorrenza europea, e aumentando notevolmente la capacità produttiva.

Nonostante il Giappone si trovasse al margine del flusso degli eventi, nel Paese vi era ugualmente una forte domanda di notizie su quanto accadeva sul fronte europeo. Proprio la necessità di rispondere a questa esigenza fu il volano che fece assumere alla stampa giapponese una dimensione internazionale, portando all’introduzione di profonde innovazioni organizzative e tecniche. Corrispondenti dei principali giornali furono inviati nelle maggiori nazioni europee, e in questo l’Asahi riuscì ad assicurarsi la miglior copertura, anche attraverso accordi con la Reuters e il Times di Londra. Al contrario, Hōchi, Kokumin e Yomiuri privi della sufficiente solidità economica dipendevano dai soli dispacci dell’agenzia Reuters, che aveva un ufficio a Tōkyō.

---

<sup>60</sup> Fu Katō, vero uomo forte del governo Ōkuma, a volere imporre alla Cina quelle “Ventuno domande” che tanto avrebbero pesato nei rapporti fra i due paesi.

Nel confronto con i principali giornali nazionali e con le agenzie estere, le maggiori agenzie di stampa giapponesi, all'epoca Kokusai, Dentsū e Teitsū erano in chiaro ritardo. Solo la Dentsū, la quale aveva stretto un rapporto di collaborazione con la UP, riuscì occasionalmente ad essere tempestiva, come nel caso della rivoluzione d'ottobre in Russia.

Nel complesso, la copertura degli avvenimenti da parte dei quotidiani nipponici rimase difficile, e le notizie erano spesso date con notevole ritardo rispetto agli eventi. L'insufficienza del sistema telegrafico<sup>61</sup> internazionale giapponese fu messa a nudo proprio da queste difficoltà, da cui non erano totalmente esenti neppure i canali diplomatici. Tuttavia, grazie a ingenti investimenti e un'abile strategia commerciale, proprio nel corso della guerra, i giornali di Ōsaka posero le basi per il definitivo sorpasso sui concorrenti di Tōkyō.

#### 3.4. *Le conferenze di Parigi e Washington*

Un grande evento mediatico fu la Conferenza di pace di Parigi del 1919 alla quale il Giappone partecipò in qualità di nazione vincitrice. Tutti i principali quotidiani e le agenzie di stampa del Giappone erano presenti alla conferenza con propri inviati. Tuttavia, l'atteggiamento di eccessiva segretezza tenuto dai delegati giapponesi, rese la raccolta di informazioni da parte dei corrispondenti nipponici oltremodo difficile, costringendoli a ricorrere a altre fonti. Una ulteriore difficoltà che gli inviati dovettero affrontare fu la perdurante lentezza delle comunicazioni intercontinentali, tanto che una notizia poteva impiegare dieci o quindici giorni per arrivare a Tōkyō. Il ministero degli Esteri giapponese, infatti, aveva negato qualsiasi aiuto ai giornalisti, i quali potevano servirsi solo delle linee commerciali disponibili, che passavano dal Canada o dall'Australia. Nel tentativo di superare questi limiti, durante la Conferenza di Parigi fu utilizzata, in via sperimentale, la trasmissione via radio delle corrispondenze.

Al grande sforzo di informazione di giornali e agenzie fece riscontro l'atteggiamento quasi "cospiratorio" dei diplomatici giapponesi. A Parigi, e in misura minore nel 1921 a Washington nel corso della conferenza, voluta dagli Stati Uniti, per cercare un'equilibrio tra le potenze nel Pacifico, questa incapacità comunicativa degli funzionari nipponici fu una delle concause della deludente riuscita dei colloqui.

---

61 Il Giappone aderì all'Unione internazionale della telegrafia senza filo nel 1912. Nel 1913 era stato avviato un sistema di collegamento telegrafico, a cura del Teishinshō, per ricevere da Londra notizie aggiornate sui tassi di cambio delle valute.

A Washington la delegazione giapponese si sforzò di intrattenere buoni rapporti con i giornalisti stranieri e, anche se in misura minore, con quelli del proprio Paese. L'incarico di mantenere le relazioni con la stampa fu, infatti, affidato a un diplomatico noto per le tendenze liberali, Shidehara Kijūrō<sup>62</sup>. Tuttavia l'atteggiamento di diffidenza con cui venne generalmente trattata la stampa, fu la riprova che la concezione "trascendente" del governo era ancora radicata nella classe dirigente giapponese. Questo la portava a sottovalutare l'importanza, come ormai richiedevano i tempi, di un'opinione pubblica, interna e internazionale, mobilitata a proprio favore. Al contrario, il plenipotenziario statunitense, Hughes<sup>63</sup>, riuscì a pilotare con estrema abilità la stampa, tanto che perfino tra i corrispondenti giapponesi, la maggioranza si dichiarò a favore anche del "piano Hughes". Anche se è indubbio che il Giappone dovette subire, a Washington, la compatta controffensiva diplomatica occidentale<sup>64</sup>, non aver compreso fino in fondo la stretta relazione tra opinione pubblica e diplomazia, è stato un limite della politica estera giapponese. L'unico scoop della stampa giapponese, nel corso della conferenza, fu messo a segno dal Jiji Shinpō il quale, per primo, divulgò la notizia della fine del trattato di alleanza anglo-nipponico e della sua sostituzione con il trattato delle quattro potenze (Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia), grazie all'amicizia del suo corrispondente con un membro della delegazione giapponese. La notizia fu ripresa dalla stampa internazionale, inclusi il New York Times e The Times di Londra, che la ottennero tramite i loro uffici di corrispondenza a Tōkyō.

### 3.5. *I moti del riso e la spedizione siberiana*

Il gabinetto Terauchi, insediatosi nel 1916, dovette governare senza l'appoggio dei partiti in parlamento. A questa precaria situazione politica, benché istituzionalmente corretta<sup>65</sup>, si aggiunsero due crisi che avrebbero profonda-

---

62 Iwanaga Yoshikichi, futuro direttore della Kokusai Tsūshinsha e presente alla conferenza come osservatore indipendente, lodò gli sforzi di Shidehara, che costituivano indubbiamente un passo avanti rispetto al passato. Roger W. Purdy, *op. cit.* p. 95.

63 Charles Evans Hughes (1862-1948), repubblicano, sconfitto di stretta misura da Wilson alle presidenziali del 1916. Dal 1921 al 1925 Segretario di Stato con i presidenti Harding e Coolidge.

64 L'isolamento giapponese alla conferenza è bene evidenziato in Kalavam M. Panikkar, *Storia della dominazione europea in Asia*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 305-308.

65 Si veda nota 46. Sulle "basi ideologiche" della Costituzione Meiji, Franco Mazzei, *La "teoria del governo assembleare" e i primi esperimenti istituzionali del Giappone Meiji*, "Il Giappone", Volume XIV, 1974, pp. 5-32. Sulla loro attuazione, Marco Del Bene, *Le due costituzioni del Giappone*, "Asiatica Venetiana", vol. 4, 1999, pp. 45-79.



mente mutato i rapporti tra potere politico e mezzi di comunicazione. I due incidenti furono i “moti del riso” (kome sōdō)<sup>66</sup> e la “spedizione siberiana” (shiberia shuppei). In entrambi i casi il governo limitò drasticamente la libertà di espressione, ad esempio proibendo la pubblicazione di tutti articoli concernenti la spedizione siberiana<sup>67</sup>. Nel tentativo di imbavagliare la stampa, in larga parte critica sulla prospettiva di dare inizio alle operazioni in Siberia, il 30 luglio 1918 fu proibita la vendita di sei giornali di Tōkyō e di circa cinquanta quotidiani locali.

Solo pochi giorni dopo, esattamente il 6 agosto, nella provincia di To-yama ebbero luogo delle manifestazioni popolari contro gli eccessivi rincari del prezzo del riso. La protesta si allargò rapidamente a gran parte del Paese, dando vita ai cosiddetti “moti del riso”. Il governo ritenendo che la copertura giornalistica dei moti fosse all’origine della loro diffusione, proibì alla stampa qualsiasi menzione a disordini o proteste.

In risposta a queste proibizioni, nacque il Genron yōgo undō (Movimento per la difesa della libertà di espressione). Il 17 agosto, a Ōsaka, si tenne un’assemblea di giornalisti con 137 delegati in rappresentanza di 53 giornali, coordinata dal presidente dell’Ōsaka mainichi, Motoyama. Anche in questo caso, come nel precedente movimento per la difesa del governo costituzionale, i presidenti di Ōsaka asahi e Ōsaka mainichi assunsero un ruolo di guida nel movimento, facendo adottare una risoluzione con la richiesta di dimissioni del governo. A quella di Ōsaka fecero seguito riunioni di giornalisti a Yokohama, Fukui, Ishikawa, Fukuoka e in altre località minori. Come in passato, le dimissioni del governo, fortemente auspiccate

---

66 Shiota Shōhei, *I moti del riso e i problemi sociali*, in Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese*, cit., pp. 199-217.

67 La spedizione siberiana, decisa dalle potenze occidentali e fortemente appoggiata dal governo giapponese, era una parte della strategia messa in atto per combattere il regime bolscevico e dare appoggio alle residue forze zariste. Nonostante fosse stato deciso l’invio di un contingente alleato di 25.000 uomini, di cui 7.000 giapponesi, il governo nipponico sfruttò l’occasione per tentare un’espansione sul continente, e, tra il 1918 e il 1922 inviò un corpo di spedizione di oltre 70.000 effettivi. La spedizione si rivelò un completo fallimento, anche per l’esiguità delle forze controrivoluzionarie guidate dall’ammiraglio Aleksander Vasilievich Kolchak e per i contrasti tra questi e le truppe cecoslovacche, il cui comandante era legato agli interessi giapponesi. Il governo nipponico, malgrado l’evacuazione di tutti gli altri contingenti, rifiutò a lungo l’ordine di ritirata, finché, sotto una forte pressione internazionale e la montante opposizione interna per un’impresa dagli esiti più che incerti, nel 1922 decise di abbandonare i territori occupati, con l’eccezione dell’isola di Sakhalin.

dalla stampa di opposizione, non sancirono una altrettanto chiara affermazione del diritto di parola. Anzi, proprio quando il movimento antigovernativo ebbe raggiunto la massima mobilitazione, l'incidente della "svista di penna" (*hikka jiken*) fornì alla polizia l'occasione per mettere in forse la stessa esistenza dell'Ōsaka asahi. Vale la pena di analizzare l'incidente con un certo dettaglio, in quanto appare assai indicativo di quanto pervasivo fosse il controllo delle autorità, e di come la scure della censura potesse calare anche per sottili cavilli linguistici.

Un articolo, nell'edizione serale del 26 agosto dell'Ōsaka asahi, sull'assemblea dei giornalisti tenutasi nel Kansai il giorno precedente, fu ritenuto un turbamento alla pace sociale, in base all'art. 41 della Shinbunshihō. Il passaggio incriminato era il seguente:

Quelli riuniti a tavola, non potevano accontentarsi di gustare il sapore della carne e il profumo del *sake*. Il nostro grande Giappone imperiale, orgoglioso della sua perfezione, non si starà ora avvicinando al temuto giorno del giudizio? Come gli antichi dicevano "un bianco arcobaleno trafigge il sole", così un sinistro presagio saettava come un fulmine nelle menti di chi, silenzioso, mangiava<sup>68</sup>.

Di queste poche righe, proprio il detto "un bianco arcobaleno trafigge il sole" (*hakkō hi wo tsuranukeri*) fu all'origine della censura. Il significato originale del detto cinese era appunto quello di annuncio di un presagio funesto. Tuttavia il carattere "hi" (sole) poteva anche indicare l'erede al trono imperiale<sup>69</sup>. L'autore dell'articolo e il capo redattore furono sottoposti a processo, mentre gruppi di estremisti di destra diedero fuoco al giornale e il presidente dell'Asahi, Murayama, fu assalito da un gruppo di picchiatori al grido di "*daitenchō kokuzoku*" (punizione divina ai traditori della patria). Assumendosi la responsabilità dell'errore, Murayama lasciò la presidenza e anche numerosi redattori uscirono dal giornale. Questo, e il cambio dell'orientamento editoriale permisero, anche se a fatica, di evitare la definitiva cessazione delle pubblicazioni del giornale.

Non vi è dubbio sul fatto che l'incidente fu provocato ad arte dalla polizia, la quale, messa sotto pressione dal governo non aspettava altro che un'occasione propizia per mettere a tacere il giornale. Difatti l'Ōsaka mainichi, si era opposto al governo Terauchi fin dal suo insediamento,<sup>70</sup> ergen-

---

68 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 110.

69 *Ibidem*.

70 Questo atteggiamento era in buona parte dovuto alla inimicizia personale esistente fra Terauchi e il direttore del dipartimento editoriale del giornale, Torii Sosen.

dosi a strenuo difensore della libertà di espressione, incorrendo, per questo, in dodici provvedimenti di proibizione delle vendite. Inoltre il suo presidente aveva assunto un ruolo di guida nel Movimento per la difesa della libertà di espressione, dichiarandosi un aperto avversario del governo. Non deve trarre in inganno il fatto che, all'Asahi, fu permesso di continuare le pubblicazioni, in quanto il giornale dovette piegarsi al *diktat* governativo e rinunciare al suo ruolo critico. Inoltre, a seguito dell'incidente, la capacità di esercitare un'azione critica verso il governo, da parte di tutta la stampa, fu notevolmente ridotta, e cambiò per sempre il rapporto tra potere politico e mondo dell'informazione, a netto vantaggio del primo. Certo molte pubblicazioni mantennero un atteggiamento critico, ma la guida dei grandi gruppi venne sempre più spesso assunta dai direttori amministrativi, e l'imperativo divenne il profitto.

L'*hikka jiken* benché all'apparenza secondario, può essere assunto a spartiacque nel processo evolutivo dei mass media giapponesi, in quanto accelerò il processo di "industrializzazione" dei quotidiani e rese praticamente impossibile la nascita di movimenti collettivi antigovernativi come si erano verificati tra il 1912 e il 1918.

### 3.6. I primi conflitti sindacali nell'editoria

Il clima di scontro sociale che caratterizzò il Giappone del primo dopoguerra, colpito dalla recessione economica e da una grave insufficienza alimentare, coinvolse anche il mondo dell'editoria. Nell'agosto 1919, una serrata di quattro giorni di sedici quotidiani di Tōkyō, segnò la fine della prima, grande vertenza sindacale del settore.

La presa di coscienza dei lavoratori tipografici era da tempo maturata, e aveva trovato espressione nel sindacato dei tipografi di Tōkyō, lo *Insatsukō kumiai kakushinkai* (o *Kakushinkai*), fondato nel giugno 1919. Il 21 luglio il *Kakushinkai* aprì una vertenza al Tōkyō *nichinichi*. La piattaforma rivendicativa degli operai tipografi era la giornata di otto ore, su due turni, e l'aumento dello stipendio minimo dell'80%. Non avendo risposta dalla direzione, il 25 luglio gli operai decisero di rallentare il lavoro, impedendo, di fatto, l'uscita di due edizioni del giornale. La mossa risultò vincente, e gli scioperanti otten-

---

Benché Torii avesse invitato a scrivere per il giornale Kawakami Hajime e altri progressisti, la sua ideologia era un misto di nazionalismo (*kokkashugi*) e di democrazia (*minshushugi*) e la linea editoriale dell'Ōsaka *asahi* era in buona parte dettata dalla lezione appresa durante il governo Ōkuma.

nero la quasi totalità delle richieste, incluso un aumento del 60%. Galvanizzati dal successo della vertenza al Nichinichi, la Kakushinkai avanzò richieste analoghe agli altri quotidiani di Tōkyō.

Per combattere le richieste dei lavoratori, gli editori di dodici giornali della capitale si coalizzarono nella potente Shinbun renmei, anche se Nichinichi, Asahi, Teikoku e Taisei non diedero la loro adesione. In caso di sciopero in uno dei giornali dell'alleanza, tutti gli altri si impegnavano a attuare un blocco delle pubblicazioni. Il 30 luglio entrarono in sciopero i tipografi di Yomiuri e Yorozu chōhō. La protesta coinvolse anche il Jiji shinpō, e la Kakushinkai decise la proclamazione di uno sciopero generale. La risposta della Shinbun renmei non si fece attendere. Ottenuta la partecipazione anche dei quattro quotidiani inizialmente rimasti fuori dall'associazione, il primo agosto dette inizio alla serrata di tutti i quotidiani di Tōkyō.<sup>71</sup> A parte un'edizione speciale dello Yorozu chōhō e una collettiva di tutti i giornali, il primo agosto, per spiegare ai lettori le ragioni del blocco delle rotative, Tōkyō fece l'esperienza dell'assoluta mancanza di informazioni. I rivenditori, infine, furono costretti a approvvigionarsi con le edizioni dei quotidiani di Ōsaka o di Yokohama.

Di fronte all'atteggiamento di totale intransigenza della Shinbun renmei, che li privava del sostegno economico, sotto la minaccia di licenziamento in blocco, di chiusura delle rotative e di essere citati per danni per oltre 100.000 yen, i membri del Kakushinkai, disperati, chiesero l'intervento come mediatore, del capo della polizia di Tōkyō. Tuttavia la proprietà dei giornali rifiutò qualsiasi compromesso e la sconfitta degli operai tipografi fu totale. Solo al Tōkyō asahi tutti i dipendenti poterono tornare al lavoro, mentre le altre testate licenziarono numerosi operai, primi fra tutti quelli che avevano avuto un ruolo di guida del movimento. Le pubblicazioni ripresero tra la sera del 4 e la mattina del 5 agosto. La Kakushinkai si dissolse, anche se sarebbe stata rifondata nel dicembre dello stesso anno. Nel settembre del 1920, il sindacato dei tipografi diede l'avvio a una nuova vertenza all'Hōchi shinbun, ancora con la richiesta delle otto ore lavorative su due turni. Furono effettuati degli scioperi "a singhiozzo", ma la Kakushinkai uscì ancora una volta sconfitta e, nuovamente, molti dei suoi iscritti licenziati. La vertenza ebbe però l'effetto di smascherare l'ipocrisia della linea editoriale dei giornali, i quali, cavalcando la tendenza progressista del pubblico, si erano fino ad allora schierati a favore delle rivendicazioni dei lavoratori e per il riconoscimento dei sindacati in altri settori industriali. Quando furono gli operai tipografi a entrare in sciopero, non un solo organo di stampa dimostrò

---

71 Con l'eccezione del Tōkyō yūkan shinpō.

simpatia, ma, al contrario, le direzioni aziendali impiegarono senza troppe remore i sistemi brutali di repressione che gli stessi giornali avevano in precedenza stigmatizzato, nelle lotte sindacali di altri comparti industriali. Inoltre, il cartello dei giornali di Tōkyō rifiutò recisamente il riconoscimento della Kakushinkai come interlocutore legittimo.

Anche se negli stessi anni, vi furono vertenze dei giornalisti, il livello di conflittualità restò basso, e le vertenze furono risolte internamente alle varie testate. La separazione tra operai e giornalisti, con poche eccezioni, rimase sempre netta.

### 3.7. *Il terremoto del Kantō e i mezzi di comunicazione di massa*

La mattina del primo settembre 1923 una forte scossa sismica colpì la regione del Kantō, devastando l'area urbana di Tōkyō e Yokohama. I danni furono ingenti, con circa 128.000 abitazioni distrutte, ed elevato fu anche il numero delle vittime, con 99.000 morti e 43.000 dispersi<sup>72</sup>. Tutti i giornali di Tōkyō vennero duramente colpiti e, nelle settimane seguenti il terremoto, furono in grado di dare alle stampe solo delle edizioni di fortuna, eseguite con presse a mano, in quanto tutte le moderne rotative erano fuori uso<sup>73</sup>. Non essendovi, all'epoca altri mass media, questa situazione comportò un blocco quasi totale del flusso informativo. Tra la popolazione divennero frequenti le esplosioni di panico, alimentate dalla diffusione di voci catastrofiche quali "Il Fuji esplode", "Tsunami gigantesco nella baia di Tōkyō", "Invasione dalla Corea". Tuttavia anche le autorità si comportarono in modo contraddittorio. Un esempio fu il comunicato del governo, trasmesso ai giornali il 2 settembre, che recitava:

Nella maggior parte dei casi le voci di disordini creati da Coreani sono false, originate dal panico e dall'insicurezza sociale che sono alimentate da simili disastri. Seguire una linea prudente e non pubblicare, per nessuna ragione, notizie del genere su coreani. In caso vengano riscontrati articoli su questo argomento, la sanzione comporterà anche il divieto di vendita. L'ufficio censura controllerà, due volte al giorno, che tale direttiva venga rispettata<sup>74</sup>.

---

72 Almeno 554.000 nuclei famigliari persero l'abitazione e 250.000 persone il posto di lavoro. Le perdite materiali furono stimate tra i 5,5 e i 10 miliardi di yen. Michael Smitka, *op. cit.* p.104.

73 Per far fronte all'aumento della tiratura, l'Ōsaka mainichi era stato il primo a importare, nel 1920, rotative ad alta velocità dagli Stati Uniti, in breve imitato dagli altri giornali.

74 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 122.

In contrasto con il comunicato governativo, il quartier generale per la sicurezza e la legge marziale, distribuì il seguente ordine a tutte le centrali di polizia:

Si sono verificati casi di coreani datisi al saccheggio e all'incendio doloso. Infatti, a Yodobashi e a Ōtsuka sono stati effettuati degli arresti. Di conseguenza, applicare severamente controlli ai coreani, usando la massima attenzione<sup>75</sup>.

Sia il governo sia i quotidiani non potevano contare su un flusso di informazioni attendibile e costante, in quanto perfino le vie di comunicazione, le ferrovie e i telegrafi erano interrotti. I giornali in particolare, davano credito a tutte le voci, alimentando così il panico tra la popolazione. Un esempio evidente fu quello dell'edizione straordinaria dell'Hōchi shinbun del 3 settembre, quasi interamente dedicata alla (in realtà mai scoppiata) rivolta generale dei coreani residenti a Tōkyō.

Tuttavia, i giornali di altre città ripresero questa e altre notizie con l'effetto di inasprire le già dure condizioni dei coreani in tutto il Giappone. Il 4 settembre il Kahoku shinpō lanciò addirittura la notizia dell'assassinio del premier Yamamoto Gonbei da parte di coreani, mentre l'Ise shinbun diede conto di combattimenti tra centinaia di coreani armati e l'esercito, senza che vi fosse il minimo riscontro reale.

In questa tragica concatenazione di eventi, che alla sofferenza causata dal disastro naturale sovrappose la sanguinaria caccia al coreano<sup>76</sup> cui si abbandonò, per diversi giorni, la popolazione di Tōkyō, la responsabilità dei giornali fu pesante. Il disastro mise in luce i limiti del sistema informativo nipponico, ma anche il grado di diffusione e di circolazione dei mezzi di stampa, che erano divenuti una parte integrante della dinamica sociale e politica del Paese. Il terremoto ebbe anche l'effetto, non secondario, di affrettare la crisi dei quotidiani di Tōkyō e di aprire la strada alla definitiva supremazia dei concorrenti di Ōsaka, ovvero Asahi e Mainichi<sup>77</sup>.

---

75 *Ibidem*, p. 123.

76 E ad altre minoranze asiatiche, come i cinesi.

77 Questi due giornali avevano creato un vero e proprio duopolio a Ōsaka, costringendo gli altri giornali locali a soccombere e impedendo l'ingresso sul mercato di nuovi soggetti. Una dimostrazione di questo predominio fu il modo con cui Asahi e Mainichi provocarono il fallimento del Taishō nichinichi, il quotidiano che Torii Sōsen aveva fondato, dopo le forzate dimissioni dall'Ōsaka asahi in seguito all'Hi-kka jiken. A tal fine, i due giornali fecero pressione sugli inserzionisti, affinché boicottassero il Taishō nichinichi, chiesero al governo locale di impedirne l'invio

### 3.8. Lo sviluppo dei giornali come imprese commerciali

Come abbiamo visto, l'atteggiamento repressivo del governo e la debolezza della componente liberal-borghese della società e del mondo partitico favorirono la "neutralità" politica dei giornali, i quali misero sempre più, al centro della loro attività, la creazione di un profitto. Il grande sviluppo economico di cui il Giappone godette durante il primo conflitto mondiale, coinvolse anche i giornali, aumentando le entrate pubblicitarie e le vendite. Questo contribuì a caratterizzare sempre più i giornali come organizzazioni commerciali<sup>78</sup>. Pressioni politiche, sviluppo economico, mutamenti sociali e innovazione tecnologica cambiarono in pochi anni la concezione stessa di quotidiano. Nati nel Meiji come "impresa personale", da condividere con un numero ristretto di soci, i giornali durante il Taishō si trasformarono in società per azioni, ad alta concentrazione di capitale investito. Gli aumenti di capitale di alcuni tra quotidiani sono riportati nella tabella seguente<sup>79</sup>:

Giornale	Capitale al 1918	Capitale al 1921	Capitale al 1926
<b>Hōchi shinbun</b>	S.n.c.	S.n.c.	1.100.000 yen (S.p.A.)
<b>Jiji shinpō</b>	100.000 yen (S.r.l.)	5.000.000 yen (S.p.A.)	4.500.000 yen (S.p.A.)
<b>Miyako shinbun</b>	Proprietà privata	1.000.000 yen (S.p.A.)	3.500.000 yen (S.p.A.)
<b>Ōsaka asahi</b>	600.000 yen (S.r.l.)	2.000.000 yen (S.p.A.)	4.000.000 yen (S.p.A.)
<b>Ōsaka mainichi</b>	500.000 yen (S.r.l.)	1.200.000 yen (S.p.A.)	5.000.000 yen (S.p.A.)

La razionalizzazione capitalistica in una situazione di mercato caratterizzata dalla forte competizione, richiese anche un rapido processo di fusioni e acquisizioni, onde assumere le dimensioni e la solidità finanziaria necessaria a prevalere sulla concorrenza. Un grosso sforzo al quale molti

---

delle copie per treno, bloccarono l'installazione delle linee telefoniche e utilizzarono la loro rete di vendita per fermare la diffusione del concorrente. Dopo due soli anni di vita stentata il Taishō nichinchi dovette chiudere.

78 Per i dati sulla circolazione dei principali quotidiani, si rimanda alla tabella 2 in appendice.

79 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 125.

giornali si dedicarono (e che, a causa del terremoto sarebbe risultato fatale a più di una storica testata) fu la costruzione di nuove sedi per ospitare le redazioni e gli impianti tipografici. Difatti, i pochi giornali, come Hōchi shinbun, Tōkyō nichinichi e Miyako, le cui sedi furono risparmiate dal cataclisma, approfittarono della situazione per strappare lettori alla concorrenza. Vi furono numerosi fallimenti, e anche l'autorevole Jiji shinpō subì danni dai quali non riuscì più a risollevarsi, cessando le pubblicazioni qualche anno dopo il terremoto.

Come abbiamo accennato, fu durante il periodo Taishō che avvenne la trasformazione che portò i giornali a assumere caratteristiche che, fondamentalmente, mantengono anche oggi. Nel 1920, il Tōkyō asahi fu il primo a adottare il sistema della redazione generale (*sōgō henshūsei*), per superare i limiti delle vecchie consuetudini, che dividevano il giornale in unità distinte, con l'effetto di trattare la stessa notizia in diverse sezioni del giornale, costringendo il lettore, desideroso di approfondimento a saltare da una pagina all'altra. Durante il Meiji, il settore della "cronaca" (*shakai*), che trattava un poco di tutto, era chiamato anche *tanbō* (repertorio, bollettino) e chi vi scriveva non era considerato un vero giornalista. Anche gli articoli denominati *sanmen ki ji* (articolo di terza pagina)<sup>80</sup>, erano considerati di livello inferiore rispetto al commento politico o alla notizia economica. Negli anni, tuttavia, le notizie di cronaca acquisirono una notevole importanza, e il personale in forza a quelle redazioni (*shakaibu*) fu accresciuto, per far fronte alla richiesta dei lettori. La cronaca nera che aveva occupato gran parte delle pagine di attualità, facendo della polizia la fonte primaria di approvvigionamento delle notizie, fu ridimensionata, dopo la prima guerra mondiale, dalla rapida e intensa dinamica sociale che portò in primo piano i problemi dei lavoratori, delle donne e la riflessione stessa sulla natura della società. Tuttavia, trattare questi temi comportava necessariamente lo sconfinamento nella politica e nell'economia, con il risultato di cambiare radicalmente i canali di ricerca e di presentazione delle notizie. Il *seijibu* (redazione politica) e il *keizaibu* (redazione economica) non occupavano più, neanche all'interno dei giornali, il livello più alto e, indicativa del rinnovato status dei giornalisti di cronaca, fu la formazione di propri *kisha kurabu* (circoli di giornalisti)<sup>81</sup> presso i vari ministeri. I *kisha kurabu* erano, e in gran parte rimangono ancora oggi, uno degli elementi più singo-

---

<sup>80</sup> La terza pagina, in Giappone, era quella del pettegolezzo e delle notizie scandalistiche.

<sup>81</sup> de Lange, *op. cit.*, dedica numerose pagine alla genesi e allo sviluppo dei *kisha kurabu*. Per una visione critica del ruolo svolto da questi circoli, si veda anche Yamamoto Taketoshi, *op. cit.*, pp. 298-327.



lari del giornalismo nipponico, in quanto collegamento indispensabile tra le diverse fonti ufficiali di informazioni e la stampa.

Un'altro importante fenomeno fu la diffusione dei principali quotidiani su scala nazionale, attraverso le edizioni locali. Dopo i primi tentativi, come quello del Kokumin, nel tardo Meiji, fu durante il Taishō che il fenomeno assunse dimensioni considerevoli. Mentre nel 1912-13 i quotidiani di Tōkyō avevano edizioni locali solo nelle aree limitrofe la capitale, verso la metà degli anni Venti, i quotidiani con edizioni locali avevano oltrepassato la ventina. Il Tōkyō asahi, aveva ben 18 edizioni locali, lo Hōchi shinbun 20. Questa proliferazione fu accompagnata dalla creazione di una rete per l'approvvigionamento di informazioni in tutto il Paese, con corrispondenti nelle principali località. Ad esempio l'Asahi, già nel 1920 contava su 527 corrispondenti (200 il Tōkyō asahi, 327 per l'edizione di Ōsaka).

È evidente come simili reti potevano essere gestite solo dai quotidiani a maggior tiratura<sup>82</sup>, e questo era ancor più vero nel caso di corrispondenti esteri, di cui solo Asahi e Mainichi poterono dotarsi. Anche il progresso tecnologico favorì la diffusione dei corrispondenti, con l'installazione, proprio nel Taishō, delle prime linee telefoniche a grande distanza.

Nel dopoguerra le linee interurbane fra le grandi città erano monopolizzate da pochi gruppi industriali e i giornali disponevano solo di poche linee non esclusive, per cui Asahi, Mainichi, Jiji shinpō, e l'agenzia Dentsū negoziarono con il ministero delle Comunicazioni (Teishinshō), nel giugno del 1923, la concessione di linee telefoniche dedicate tra Tōkyō e Ōsaka. In questo modo le notizie potevano raggiungere rapidamente le aree periferiche, e questo spinse molti giornali locali ad avviare la stampa di un'edizione serale. Tuttavia, se questo poteva risolvere il problema della rapida trasmissione dei testi, rimaneva il problema delle immagini e, a tal scopo, furono utilizzati anche i piccioni viaggiatori, inizialmente concessi dall'esercito in occasione delle grandi manovre del 1922 nello Shizuoka. Il sistema si rivelò così efficace e economico da rimanere in uso fino alla seconda guerra mondiale.

### 3.9. *Le agenzie di stampa*

La Dentsū, benché avesse attraversato un periodo molto difficile tra il 1901, anno della fondazione, e il 1906, quando ottenne il primo importante contratto, emerse come la principale concorrente della Teitsū. Nel 1909 contava già

---

82 Anche se molti dei corrispondenti non erano impiegati a tempo pieno, lavorando anzi per più testate.

54 uffici dislocati in tutto il Paese. A partire dal 1912, la Dentsū riuscì, con un'abile politica di alleanze e contratti con agenzie estere, a mettere in crisi la rivale. In particolare la Dentsū riuscì a ottenere un predominio sulle corrispondenze estere, aprendo uffici a Taiwan, in Corea, Manciuria e in Cina.

La Dentsū seppe anche utilizzare abilmente le possibilità offerte dalle nuove tecniche di comunicazione, in particolare dal telefono. Nel 1922 avviò il servizio “*Dohō denwa*”, collocando nella sede centrale di Tōkyō un apparecchio trasmettitore, collegato a dei ricevitori in tutte le redazioni dei giornali della capitale che, utilizzando il servizio, potevano ricevere simultaneamente le medesime notizie. Successivamente anche la Teitsū fu costretta a avviare un servizio analogo, ma la Dentsū stava introducendo ulteriori innovazioni e, tra 1923 e il 1924, ottenne in concessione linee telefoniche dedicate tra Ōsaka, Tōkyō e Fukuoka. L'abile condotta della Dentsū e la concorrenza di nuove agenzie, in particolare la Kokusai tsūshinsha fondata nel 1914 e la Tōhō tsūshinsha, nata nel 1916, acuirono la crisi della Teitsū portandola al fallimento.

La Kokusai e la Tōhō nacquero entrambe sotto l'ala protettrice del governo e con finalità similari<sup>83</sup>, anche se in condizioni economiche diametralmente opposte. Il primo artefice della Kokusai fu il finanziere Shibusawa Eiichi<sup>84</sup>, il quale si fece interprete dello scontento dei circoli burocratici ed economici circa la pessima copertura giornalistica del Giappone all'estero. Forte dell'appoggio del futuro ministro degli Esteri, Makino Nobuaki, Shibusawa ottenne finanziamenti dai maggiori gruppi industriali e finanziari del Giappone, inclusi Mitsui, Mitsubishi e Sumitomo e un fondo di garanzia dal ministero degli Esteri<sup>85</sup>. Al contrario, la Tōhō fu costituita presso il consolato giapponese di Shanghai, grazie a un fondo di emergenza messo a disposizione dal console generale.

Per organizzare l'attività della Kokusai, il cui ambizioso fine era quello di divenire la “finestra del Giappone sul mondo” fu assunto John Russel Kennedy, a Tōkyō dal 1907 in qualità di corrispondente della statunitense Associated Press (AP). I tentativi di ottenere un contratto con la AP, furono

83 Se uno dei motivi per la creazione della Kokusai fu il miglioramento dell'immagine del Giappone nel mondo, in particolare in Occidente, nel caso della Tōhō, la stessa volontà propagandistica era rivolta verso la Cina.

84 Shibusawa Eiichi (1840-1931), nel corso della sua breve carriera al ministero del Tesoro, pose le basi per la futura fortuna come magnate dell'industria della carta. Finanziò e diresse innumerevoli imprese industriali. Dal 1878 al 1905 fu Presidente della Camera di commercio di Tōkyō.

85 Roger W. Purdy, *The Ears and the Voice of the Nation. The Dōmei News Agency and Japan's News Network, 1936-1945*, tesi di dottorato non pubblicata, Santa Barbara, University of California, 1987, p. 74.

frustrati dall'accordo che questa aveva con la Reuters, che assegnava il Giappone alla sfera di influenza dell'agenzia inglese. Kennedy si recò a Londra, ma la Reuters impose condizioni contrattuali assai gravose. Questa ennesima dimostrazione, anche se in scala ridotta, dell'imperialismo occidentale, oltre a essere uno schiaffo morale, comportava notevoli spese non preventivate<sup>86</sup>, che i finanziatori della Kokusai mal digerirono. Grazie alla sua abilità, Kennedy riuscì comunque a rimanere alla guida della Kokusai fino al 1923, quando fu sostituito da Iwanaga Yūkichi.

La Tōhō, superati i primi, difficili mesi, si affermò come uno dei canali primari del flusso di informazioni tra Cina e Giappone, in un periodo assai delicato delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, a cominciare dalle Ventuno Richieste. Svincolata da contratti di esclusiva con agenzie estere, la Tōhō poté competere aggressivamente con la Reuters sul territorio cinese, con risultati così soddisfacenti che il governo giapponese decise di trasferirne la sede a Tōkyō, nei primi anni Venti. Ribattezzata Shintōhō tsūshinsha, venne incorporata nell'ufficio informazioni del ministero degli Esteri, con un fondo annuale di circa 500 mila yen<sup>87</sup>.

### 3.10. *I giornali locali*

I giornali locali, che si erano particolarmente diffusi nel Meiji, non avevano generalmente le risorse necessarie per arrestare il dilagare delle edizioni locali dei giornali nazionali. Emblematico il caso di Chiba, dove, nel corso del Taishō, tutti i giornali tranne i principali due furono costretti a chiudere o vennero assorbiti dai quotidiani di Tōkyō. Nelle aree più remote del Giappone, tuttavia, il rapporto tra costi e benefici scoraggiava l'ingresso dei quotidiani nazionali, permettendo la sopravvivenza delle testate locali. In alcune aree, più densamente popolate, come Nagoya e Fukuoka, furono le dimensioni raggiunte dall'editoria locale prima che sul mercato giungessero i quotidiani di Ōsaka e di Tōkyō, a renderne possibile la sopravvivenza.

Dovendo interamente dipendere, per le notizie nazionali e internazionali, dalle agenzie, i quotidiani locali del periodo Taishō, a causa della imposizione di contratti di esclusiva, finirono per essere divisi tra affiliati alla Dentsū e alla Teitsū, anche se vi erano giornali con una sufficiente forza contrattuale per stipulare contratti con entrambe le agenzie.

---

86 Il contratto prevedeva il pagamento alla Reuters di un canone mensile di 2500 yen per la fornitura del servizio.

87 Purdy, *op. cit.*, p. 89.

A differenza dei giornali nazionali, quelli locali mantennero una forte coloritura politica. Molto spesso l'affiliazione politica e il contratto con l'agenzia di stampa finivano per sovrapporsi e confondersi. Ad esempio, nell'Hokkaidō il primo quotidiano, con 80.000 copie giornaliere era l'Hokkaidō taimusu, filo Seiyūkai e legato contrattualmente alla Dentsū, mentre l'Otaru shinbun (50.000 copie) era collegato a Minseitō e Teitsū.

Situazioni analoghe si verificavano nella zona di Nagoya e nel Chūgoku, dove i giornali locali vantavano tirature fra le 30 e le 100 mila copie giornaliere. Nel Kyūshū, il Fukuoka nichinichi aveva una posizione dominante, con edizioni a Kumamoto, Kiyō, Saga e Sasebo. Fu grazie al contratto, siglato nel 1906, con il Fukuoka nichinichi che l'agenzia Dentsū riuscì a consolidare la propria posizione, risolvendo la crisi di liquidità che da sempre l'affliggeva e strappando un importante cliente alla rivale Teitsū. Il legame tra Fukuoka nichinichi e Dentsū rimase sempre stretto e, dopo il completamento da parte dell'agenzia delle linee telefoniche dedicate Tōkyō-Fukuoka nel 1923, fu in grado di competere alla pari con i giornali di Ōsaka. Alla fine del Taishō, il quotidiano, con le sue varie edizioni, raggiunse una tiratura giornaliera di circa 150.000 copie.

### 3.11. Riviste e stampa periodica

Durante il Taishō anche le riviste ebbero uno sviluppo e un incremento di circolazione analoghi a quelli dei quotidiani. L'offerta era assai differenziata rispetto ai giornali<sup>88</sup>, ma anche per le riviste vale la suddivisione generale in editoria popolare, caratterizzata da elevati volumi di stampa e da contenuti "leggeri" e in editoria per l'élite intellettuale, con riviste dalla grande autorevolezza. Proprio nel variegato mondo delle riviste, più che nei quotidiani, trovò una qualche possibilità di espressione l'ideologia proletaria, che dalla fine del Meiji, era penetrata anche in Giappone.

La principale casa editrice del settore divenne la Kōdansha, fondata da Noma Seiji nel 1911, la quale pubblicava numerose riviste di grande tiratura, destinate a tutte le fasce d'età (tra parentesi la data di inizio delle pubblicazioni): Shōnen Kurabu (1914), Omoshiro kurabu (1916), Gendai (1920), Fujin kurabu (1920), Shōjo kurabu (1923), Kingu (1925), Yōnen Kurabu (1926). Includendo Yūben e Kōdan kurabu la cui pubblicazione risaliva agli ultimi anni Meiji, la Kōdansha aveva nove riviste a grande

---

<sup>88</sup> Per un elenco delle principali riviste del periodo Taishō, *Taishō zasshi*, Tōkyō, Ryūdō shuppansha, 1978, p. 406.

circolazione, meritando ampiamente il soprannome di “regno delle riviste” (*zasshi ōkoku*). La posizione dominante della Kōdansha nell’editoria popolare, diede origine a una “cultura Kōdansha” (Kōdansha bunka) e la casa editrice non risparmiò mezzi per conquistare e consolidare un simile primato. Per il lancio di Kingu in particolare, fu pianificata una campagna pubblicitaria senza precedenti, che sfruttò tutti i canali promozionali disponibili all’epoca per raggiungere le masse di potenziali lettori. Oltre alla promozione sulle altre riviste del gruppo, furono fatte inserzioni a mezza o a pagina intera sui principali quotidiani, affissi poster e cartelloni, inviate oltre 325.000 lettere e 1.836.000 cartoline a scuole, enti pubblici, gruppi e singoli. Del primo numero di Kingu uscito nel gennaio 1925 furono vendute 740.000 copie, ma già al secondo anno, la circolazione aveva raggiunto il 1.500.000 di copie facendo di Kingu il vero “re” delle riviste giapponesi, il cui motto era “il più interessante del Giappone, il più utile, il più economico, il più venduto”<sup>89</sup>. Tuttavia questo grande gruppo editoriale, divenne anche strumento di propaganda, particolarmente verso le giovani generazioni, dando un contributo attivo alla diffusione dell’ideologia del regime, in particolare negli anni Trenta<sup>90</sup>.

Le riviste femminili furono un fenomeno editoriale tipico del Taishō e conseguenza dell’evoluzione sociale avvenuta nel Paese. L’accesso, sostanzialmente paritetico, delle bambine al livello primario del sistema educativo e i primi movimenti femministi, diedero una maggior consapevolezza alle donne, che, seppur tra mille resistenze, iniziavano a conquistare spazi di autonomia anche nel mondo del lavoro. Così, benché Fujin no tomo (data di prima pubblicazione 1903, editore Fujin no tomo sha) e Fujin sekai (1908, Jitsugyō no Nihonsha), risalissero al Meiji, numerose furono le riviste femminili sorte a partire dal 1913: Fujōkai (1913, Fujōkaisha), Fujin kōron (1916, Chūō kōronsha), Fujinkai (1917, Fujinkaisha) e Shufu no tomo (1917, Shufu no tomosha), Fujin kurabu (1920, Kōdansha), Reijokai (1920, Hōbunkan) e Josei kaizō (1921, Kaizōsha) e Fujin gurafu (1922, Asahi shinbunsha). I temi maggiormente trattati, specie dalle riviste con centinaia di migliaia di copie, come Shufu no tomo, Fujin kurabu e Fujōkai, erano rigorosamente limitati alla vita matrimoniale, alla cura dei figli, all’economia domestica e alla bellezza e, solo marginalmente, alla moda. Vi erano tuttavia alcuni esempi di riviste fem-

---

89 *Jinbutsu Shōwashi 4, masukomi no kishu*, Tōkyō, Chikuma shobō, 1978, p.2.

90 Kami Shōichirō, *Noma Seiji*, in *Jinbutsu Shōwashi*, cit., pp.43-77. Per un approfondimento sul rapporto tra vertici burocratici, militari e la Kōdansha, si rimanda al paragrafo 7 del capitolo III.

minili che tentavano di fornire stimoli intellettuali per il “progresso” delle lettrici, come Fujin kōron e Josei kaizō.

A questo punto, anche i maggiori quotidiani decisero di entrare nel mercato delle riviste popolari e, nel 1922, iniziarono le pubblicazioni lo Shūkan Asahi (emanazione dell'Asahi shinbun) e Sandē Mainichi (parte del gruppo dell'Ōsaka mainichi), che riprendevano il modello di magazine del londinese Sunday Times. Nel 1923 Kikuchi Kan fondò Bungei shunjun, che, nata come la rivista di una società letteraria, assunse gradualmente il formato e i contenuti di una rivista “generalista” (*sōgō zasshi*).

Tra le pubblicazioni per élite intellettuale, la più autorevole divenne Chūō kōron<sup>91</sup>, che, in tiratura come in prestigio, strappò il primato a Taiyō. Sotto la guida di Takita Choin, la rivista fu all'avanguardia, in Giappone, nel trattare gli ideali democratici, in particolare dal 1914, anno nel quale ebbe inizio la collaborazione di Yoshino Sakuzō alla rivista. La teoria del *minponshugi*<sup>92</sup>, che Yoshino presentò sulle pagine di Chūō kōron, con una serie di editoriali a partire dal 1914, ebbe grande impatto nei circoli intellettuali e contribuì a dare maggior autorevolezza alla rivista. Dal 1918 un altro intellettuale liberale, Ōyama Ikuo, iniziò a collaborare a Chūō kōron, alternandosi con Yoshino nella stesura degli editoriali che aprivano la rivista e ne rappresentavano la posizione ufficiale.

Per quanto timida, l'apertura all'ideologia democratica e progressista allargava le opportunità di espressione del pensiero socialista, in particolare sulle pagine di riviste come Kaizō, Kaihō e Shakai mondai kenkyū, tutte nate nel 1919. L'editore di Kaizō, Yamamoto Sanehiko, da una posizione intellettuale radicale, aveva superato l'ideale della democrazia liberale per approdare al socialismo. Questa connotazione politica attirava a Kaizō le simpatie di studenti e giovani intellettuali, in grazia delle quali la rivista raggiunse tirature simili a quelle di Chūō Kōron<sup>93</sup>. Kaihō aveva una coloritura socialista ancora più forte, ma con una diffusione minore di Kaizō, mentre Shakai mondai kenkyū era edita da Kawakami Hajime e presentava commenti e studi marxisti e sul movimento socialista.

---

91 La rivista nacque nel 1887 come un bollettino missionario buddhista sponsorizzato dal Nishi honganji di Kyōto, con il nome di Hanseikai zasshi e assunse quello attuale solo nel 1899.

92 Il concetto di *minponshugi*, che Yoshino distingueva da *minshūshugi*, il termine con cui viene generalmente reso “democrazia” in giapponese, era anche un tentativo di conciliare l'ordinamento costituzionale Meiji con il godimento dei diritti civili e politici dei cittadini, evitando di toccare il nodo cruciale della sovranità.

93 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 136.

Pertanto, tra la fine del Meiji e il primo Taishō i periodici assunsero una connotazione antigovernativa più forte che non i giornali, che anzi stavano percorrendo un percorso opposto. Le riviste finirono per essere lo strumento principale della critica all'ordinamento sociale, almeno per come era espressa negli ambienti progressisti dell'élite intellettuale giapponese. Il governo, di conseguenza, mise queste riviste sotto strettissima sorveglianza, alla quale molti editori tentarono di sottrarsi, presentando le loro pubblicazioni come "letterarie". Questo fu il caso di *Tane maku hito*, fondata da Komaki Ōmi e Kaneko Yōbun nel febbraio 1921, sulla quale, comunque, rimase sempre la minaccia del blocco delle pubblicazioni, che infine venne nel novembre 1923. Komaki e Kaneko proseguirono comunque l'attività editoriale con *Bungei sensen*, la quale, dal 1924 al 1932, costituì una delle anime portanti del Movimento per la letteratura proletaria (*Puroretaria bungaku undō*)<sup>94</sup>.

#### 4. Crescita e consolidamento dei nuovi mass media

##### 4.1. L'industria cinematografica

All'inizio del Taishō il mondo della cinematografia era dominato dalla Nikkatsu, in forza del controllo esercitato sui canali di distribuzione più che sulla qualità intrinseca dei film prodotti. Tuttavia, a causa di contrasti interni, anch'essa attraversò una fase di crisi e, nel 1914 fu costretta a ridurre il capitale di un quarto per evitare il fallimento<sup>95</sup>. Uno dei fondatori della Nikkatsu, Kobayashi Kisaburō, uscì dalla casa di produzione per diventare direttore commerciale della neocostituita *Tennenshoku katsudō shashin* (*Tenkatsu*) per poi dare vita, nel 1915 ad una nuova entità, la Kobayashi.

Superata la breve crisi, e nonostante i riusciti tentativi della *Tenkatsu* di introdurre novità tecniche e formali nei propri film, la Nikkatsu controllava oltre i due terzi del mercato, anche se il grosso della sua produzione era incentrato sul genere degli "*shinpa* romantici" e si sosteneva grazie all'aura divistica di alcuni dei suoi attori di grande successo, come Onoe

---

94 Sull'evoluzione del movimento per la letteratura proletaria si rimanda al paragrafo 7 del capitolo III. Per un inquadramento generale si veda Minami Hiroshi (hen), *Taishō bunka*, Tōkyō, Keisō shobō, 1987, pp.301-315.

95 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 139.

Matsunosuke e del suo principale regista, Makino Shōzō. Ancora immaturi quanto a linguaggio cinematografico, i prodotti Nikkatsu avevano comunque acquistato spessore nell'intreccio e nella durata delle storie, tanto che, nel 1915, la durata del film medio era di circa 40 minuti<sup>96</sup>. Questo non era tuttavia sufficiente e la richiesta, da parte del pubblico, di film più completi e le notevoli potenzialità di sviluppo unite alle buone prospettive di profitto che il cinema prometteva, avrebbero presto mutato il quadro dell'industria cinematografica nipponica<sup>97</sup>. Come era stato per lo *shinpa*, fu dalla nuova corrente teatrale dello *shingeki*<sup>98</sup> (nuovo dramma o nuovo teatro) che sarebbe arrivato lo stimolo creativo e estetico all'introduzione di un nuovo modo di produzione. Inoltre, in particolare gli addetti ai lavori, avevano ben presente quello che si stava girando e sperimentando all'estero e molti ritenevano che, in questo settore come in altri, il Giappone dovesse fare il salto qualitativo verso una maturità espressiva che lo avrebbe posto allo stesso livello delle cinematografie più avanzate. Senza la prospettiva di un forte ritorno economico, una simile aspirazione, pur in consonanza con l'ideologia dominante e la linea di sviluppo del *fukoku kyōhei* lanciata nel Meiji, non si sarebbe tradotta in realtà.

La forte crescita economica negli anni del primo conflitto mondiale<sup>99</sup>, indusse molti nuovi "attori" ad entrare sulla scena e, nel biennio 1919-1920, nacquero quattro nuove case cinematografiche, la Kokusai katsuei (Kokkatsu) che rilevò le attività della Tenkatsu e della Kobayashi, la Taishō kat-

---

96 Mentre i film Nikkatsu prevedevano da 15 a 30 diverse inquadrature per film, quelli Tenkatsu di uguale lunghezza variavano da 50 a 70. Anderson e Richie, *op. cit.*, p. 34.

97 Alcuni dati statistici sulla crescita del mercato cinematografico giapponese alla tabella 5 in appendice.

98 Lo *shingeki*, la cui origine è a cavallo tra il XIX e il XX secolo, fu una forma di spettacolo teatrale fortemente influenzata dai canoni del moderno teatro occidentale, in contrapposizione ai tradizionali *kabuki* e *nō*. Le rappresentazioni a Tōkyō dei drammi di Ibsen, come Casa di bambole nel 1906, rappresentarono un momento di svolta nella scena teatrale giapponese, e tra le diverse truppe attive del periodo, emerse la *Jiyū gekijō* (Teatro libero) diretta da Osanai Kaoru, che si ispirava, anche nel nome, al Théâtre Libre francese. Lo *shingeki*, ebbe, almeno in parte, una forte carica politica, e tra i suoi esponenti vi era chi, come Hijikata Yoshi, si ispiravano all'ideologia marxista.

99 La crescita economica aveva rinforzato le linee dei flussi migratori del periodo precedente. Nel 1920, la popolazione di Tōkyō raggiunse i 3.350.000 abitanti, Ōsaka 1.760.000, Kōbe 640.000, con incrementi, rispetto a venti anni prima, tra il 232% e il 336%. Tra il 1908 e il 1920, la percentuale di salariati residenti a Tōkyō, sul totale nazionale, passò dal 5,6 al 21,4%.



suei (Taikatsu)<sup>100</sup>, la Teikoku kinema engei (Teikine) e, infine la Shōchiku kinema, che sarebbe presto divenuta la principale minaccia al quasi monopolio della Nikkatsu. Il caso della Shōchiku è di particolare interesse per analizzare le caratteristiche strutturali e i rapporti di forza all'interno dell'industria cinematografica, in quanto, prima di lanciarsi nell'avventura cinematografica, era già un solido gruppo che deteneva una posizione dominante nel settore dell'intrattenimento dal vivo, con numerosi teatri di posa e troupe di *shingeki*. Tra le novità introdotte dalla Shōchiku vi fu quella di rinunciare completamente all'uso degli *oyama* (o *onnagata*) per impersonare ruoli femminili<sup>101</sup>, anche se uno dei primi film in cui vennero impiegate delle attrici fu bandito dalla censura perché considerato troppo sensuale. Nel 1921 proprio la Shōchiku produsse quello che è stato definito il "primo grande film giapponese"<sup>102</sup>, *Rojō no reikon* (*Anime sulla strada*) diretto da Murata Minoru ma sotto la supervisione di Osanai Kaoru, uno dei pionieri e fondatori del movimento *shingeki*.

Il successo della Shōchiku contribuì alla nascita di numerose case cinematografiche, tanto che, se nel 1921 la Nikkatsu era riuscita rilevare la Kokkatsu, erano nel frattempo state fondate altre quattordici società. Nuovi registi, tra i quali Mizoguchi Kenji, contribuirono alla maturazione e riorganizzazione in senso moderno dell'industria cinematografica. La crescita del settore è testimoniata dal continuo aumento delle sale, che nel 1921 erano già 694<sup>103</sup> e avrebbero presto superato il migliaio.

Questo significava che il numero di film, e il numero delle copie stampate di ogni film, erano notevolmente aumentati, richiedendo un'adeguata fornitura di pellicole e nuovi laboratori attrezzati per lo sviluppo e la stampa. I primi tentativi per creare un'industria della celluloidi in Giappone, risalivano al 1870, ma erano stati alquanto disordinati e su scala poco più che artigianale. Solo nel 1908, grazie anche all'aumento della domanda, stimolata sia dalle pellicole fotografiche sia da quelle cinematografiche,

---

100 Che merita di essere ricordata, oltre che per i tentativi di produrre film in "stile americano", per avere avuto, tra i collaboratori, Tanizaki Jun'inchirō. Nel 1920 venne assorbita dalla Shōchiku.

101 L'uso di uomini per le parti femminili era la norma nel *kabuki*, e lo fu a lungo anche nel cinema. Anche se vi erano stati, in precedenza, film con vere attrici, la Shōchiku fu la prima a farne un uso sistematico.

102 Anderson e Richie, *op. cit.*, p. 107.

103 Minami Hiroshi, *Taishō bunka. Taishō bunka nenpyō*, cit., p. 22. Per i dati statistici sul numero delle sale e degli spettatori tra il 1924 e il 1945, ci veda la tabella 5 in appendice.

sorsero i primi stabilimenti industriali, la Nihon seruroido, nello Hyōgo e la Sakai seruroido a Ōsaka, che confluirono, nel 1919 nella DaiNihon seruroido (l'attuale Fuji firumu). La DaiNihon seruroido, per le sue dimensioni, fu in grado di soddisfare gran parte della domanda interna, e anche di esportare una non trascurabile porzione della produzione verso i mercati esteri, in diretta competizione con i maggiori gruppi stranieri<sup>104</sup>.

Il terremoto del 1923 colpì il cinema giapponese nel pieno di questo processo di consolidamento, con notevoli conseguenze, dato che la maggior parte degli studi e delle case produttrici erano concentrate a Tōkyō. La ricostruzione avrebbe bloccato per molti mesi la produzione e la distribuzione di film, nel contempo influenzando i rapporti di forza tra le diverse case cinematografiche<sup>105</sup>.

Il cinema giapponese, sia come mezzo espressivo sia come fenomeno di costume ed economico, raggiunse la maturità proprio negli anni del Taishō. Era inevitabile che le autorità cominciassero a regolarne l'attività, non come mera forma di intrattenimento, ma come potente veicolo di propaganda. L'intervento fu duplice, sia di tipo censorio (nel 1917 la polizia di Tōkyō emise il Regolamento per il controllo degli spettacoli cinematografici, Katsudō shashin kōgyō torishimari kisoku) sia propagandistico, incoraggiando la produzione di film che esaltassero e diffondessero le virtù belliche e lo spirito marziale, almeno nel corso del primo conflitto mondiale<sup>106</sup>.

#### 4.2. *Musica, teatro e cultura popolare*

La scena artistica e culturale del Giappone, in particolare negli anni della "democrazia Taishō", era assai vivace<sup>107</sup> e rifletteva i mutamenti dei gusti e delle aspettative della crescente popolazione urbana. Il quartiere di Asa-

---

104 Grazie anche all'acquisizione di tecnologie tramite gli accordi siglati con la Kodak. Le informazioni su Fuji e DaiNihon seruroido sono tratte dal sito aziendale <http://www.fujifilm.co.jp>

105 I produttori cinematografici stranieri, soprattutto americani, furono assai veloci nello sfruttare l'occasione, e nel 1924, ben 898 film d'importazione ottennero il visto della censura per la circolazione. Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 140.

106 È interessante notare come la cinematografia giapponese ebbe difficoltà a trattare in maniera soddisfacente il tema della guerra moderna. Il giusto equilibrio tra resa estetica e contenuti fu trovato solo nel 1938 da Tasaka Tomotaka, con il film *Gonin no sekkōhei*. Si veda il paragrafo 2.4 del capitolo IV.

107 Come ben documentato dal catalogo della mostra tenutasi al Museo delle arti di Tōkyō. Tōkyō bijutsukan (hen), *1920 nendai Nihon*, Asahi shinbusha, Tōkyō, 1988.

kusa, uno dei principali centri di svago della capitale, ospitava caffè, teatri di posa e cinematografici, spettacoli di cabaret e di lirica, di *rakugo* (monologhi comici) e *kabuki*. In questo clima nacque, tra l'altro, il movimento dello *shingeki* (teatro nuovo), e la connessione tra teatro, cinema e musica popolare si fece sempre più stretta. In un circolo "virtuoso" le canzoni dei maggiori successi teatrali erano diffuse sia attraverso le partiture, sia tramite i supporti di riproduzione meccanica<sup>108</sup>, per poi spesso essere ripresi al cinema. Durante il periodo Taishō furono definiti i "canoni" della canzone popolare (*ryūkōka*<sup>109</sup>) che si sarebbero mantenuti per tutto il ventennio successivo, e in parte, sopravvivono anche oggi.<sup>110</sup> La prima canzone "campione d'incassi" nella storia del Giappone fu la *Canzone della resurrezione* (*Fukkatsu shōka*), cantata a teatro durante la rappresentazione del dramma di Tolstoj *Resurrezione*.<sup>111</sup> Nel 1915, le vendite del disco di questa canzone raggiunsero la considerevole cifra di 20.000 copie. Questo successo commerciale fu appannaggio della Tōyō chikuonki (o Oriente rekōdo) che era stata fondata, a Kyōto, con capitale della Nihon chikuonki, nel 1914.

Nei primi anni del Taishō, proprio per rispondere alla crescente domanda interna, erano sorte numerose case discografiche<sup>112</sup>, che tuttavia non sarebbero state in grado di sbarrare l'ingresso sul mercato alla concorrenza straniera, nel decennio successivo. Tra di esse, la Nihon chikuonki (in seguito Columbia Japan) fu una delle più attive. Nel 1912, dopo aver rilevato gli stabilimenti di Kawasaki della Nichibei chikuonki, mise in vendita un grammofono a basso prezzo, lo *yūhon*, senza corno amplificatore, al costo di 16 yen e 50 sen<sup>113</sup>. Oltre che in luoghi pubblici, la diffusione di questi apparecchi, almeno tra la borghesia urbana, non era trascurabile

---

108 Nel 1912 la produzione mensile di grammofoni era di circa 5.000 apparecchi e quella di dischi di oltre 50.000. Minami Hiroshi, *Taishō bunka*, cit., p.5 e p.13.

109 Lo stesso termine *ryūkōka*, che soppiantò il precedente *hayariuta*, entrò in uso nel primo Taishō e la prima di queste canzoni, incise su disco, fu *Matsu no koe* (La voce dei pini) di Kaminaga Ryōgetsu, nel 1914. Morimoto Toshikatsu, *Rekōdo hayariuta: uta to eiga to rekōdo to*, Tōkyō, Shirakawa shoin, 1975, p. 7.

110 Christine R. Yano, *op. cit.*, p. 248.

111 Meglio nota come "La canzone Katjusa" (Kachiyūsha no uta), dalle parole della prima strofa "cara Katjusa, come è doloroso separarsi...", generò un fenomeno paragonabile ai moderni "rilanci" tra i diversi media, diventando anche un film di successo della Nikkatsu.

112 La Ōsaka chikuhonki e la Nihon chikuhonki nel 1912, la Tōkyō chikuhonki e la Tōkyō chikuonki nel 1914, la, la TōA chikuhonki nel 1921. Morimoto Toshikatsu, *op. cit.*, pp. 201-203.

113 Minami Hiroshi, *Taishō bunka*, cit., p. 13. Per quanto ridotto, il prezzo poneva questo grammofono fuori della portata di molte famiglie di salariati e di affittuari.

neanche per i partiti politici. Dopo il primo tentativo di Ōkuma nel 1914, durante le elezioni nazionali del 1915 furono prodotti, come strumenti propagandistici, dischi con le registrazioni dei programmi dei partiti e di comizi elettorali<sup>114</sup>.

Negli anni del primo conflitto mondiale, all'impetuosa crescita economica<sup>115</sup> fece riscontro il fenomeno sociale dei "narikin" (nuovi ricchi), i cui comportamenti di spesa alimentavano la nascente società dei consumi<sup>116</sup>. Alla grande maggioranza della popolazione, la cui principale preoccupazione non era certo il lusso, non restava che "assorbire" questa atmosfera, attraverso gli svaghi più facilmente accessibili, come la musica. Tuttavia questo clima, culturale se non materiale, di moderato ottimismo nel futuro, svanì rapidamente di fronte alla crisi economica del primo dopoguerra, e anche nell'immaginario collettivo, la *Kachūsha no uta* fu rimpiazzata dalla malinconica e struggente *Gondora no uta (Inochi mijikashi)*<sup>117</sup>. Nel popolo non vi era solo rassegnazione e, nel corso dei moti del riso, circolarono ampiamente due canzoni di protesta, la *Mamekasu songu* sull'aria di una canzone di successo, e la *Ikiteru songu*:

Mamekasu songu

Noi non possiamo mangiare il carissimo riso giapponese

Ma anche se non possiamo permetterci di mangiarlo

E dovremo cibarci di qualunque cosa, per quanto strana

---

Ancora nel 1918, il salario giornaliero medio di un lavoratore variava dagli 89 sen di una filatrice ai 230 sen di un falegname. Il reddito annuo di una famiglia di affittuari era di circa 600 yen e, quello di una filatrice, dai 130 ai 157 yen. Nakamura Masanori, *Rōdōsha to nōmin, Nihon no rekishi*, vol. 28, Shōgakukan, Tōkyō 1976, p. 99; Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 86.

114 Su questo uso dei dischi si veda, su internet, il sito [kyoei.room.ne.jp/Ava/hth/av1900a.htm](http://kyoei.room.ne.jp/Ava/hth/av1900a.htm).

115 Dal 1910 al 1919 il prodotto nazionale lordo del Giappone crebbe, in valore nominale, da 3.925 a 15.453 milioni di yen, con un incremento del 293%. In valore reale, l'incremento fu del 46,5%. I dati, scorporati per settore produttivo, indicano la forte crescita del comparto industriale, la cui incidenza passò dal 44,4% del 1914 al 56,8% del 1919, mentre quella dell'agricoltura scese dal 45,4% al 35,1%. Kano Masanao, *Taishō demokurashī, Nihon no rekishi*, vol. 27, Shōgakukan, Tōkyō, 1976, pp. 128-129. Per una dettagliata analisi dell'impulso dato dalla guerra alla crescita e al consolidamento dell'economia giapponese, Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., pp. 11-25.

116 Una frase, nata a quel tempo per caratterizzare il narikin, era "oggi al Teatro imperiale, domani al Mitsukoshi". Takahashi Shin'ichi, *Ryūkōka de tsuzuru Nihon gendaishi*, Tōkyō, Ayumi shuppan, 1985, p.65.

117 Ripresa anche, nel 1952 da Kurosawa Akira per il film *Ikiru (Vivere)*.

Se potremo vivere, va bene così!

Ikiteru songu  
Balla sacco d'ossa, balla!  
Qualunque cosa, sacco d'ossa, ma balla!  
Dimagrisci, con quel poco riso d'importazione  
Balla per il tuo amato riso giapponese<sup>118</sup>.

Abbastanza curiosamente, mentre la prima canzone incappò immediatamente in un provvedimento di divieto da parte della polizia, la stessa cosa non avvenne per la seconda.

Nonostante le ingiustizie del sistema, e la crisi economica che attanagliò il Giappone nell'immediato dopoguerra, il processo di modernizzazione e di industrializzazione del Paese procedeva lungo le linee stabilite dal governo. La vita quotidiana dei sudditi subiva profonde trasformazioni, e una tra le più cariche di conseguenze fu l'elettificazione delle città. La diffusione della corrente, prima per la sola illuminazione, e in seguito per gli altri usi domestici, ebbe una crescita costante. Tra il 1912 e il 1920, il numero delle case dotate di illuminazione elettrica crebbe da 1.595.000 a 6.424.000<sup>119</sup>, e questo avrebbe favorito la capillare diffusione di un nuovo media, la radio, destinata a diventare uno dei principali strumenti della propaganda di regime. Diffusione dell'elettricità, espansione della domanda interna e innovazioni tecnologiche nel settore, resero sempre più appetibile il mercato delle apparecchiature elettriche per uso domestico. Nel 1918, Matsushita Kōnosuke fondò la Matsushita denki seisakujo e, nel 1921, anche il gruppo Mitsubishi decise di rafforzare la propria presenza nel settore, incorporando dalla Mitsubishi zōsen gli stabilimenti e i laboratori di dispositivi elettrici, e dando vita alla Mitsubishi denki.

Anche nel caso dell'industria discografica, il terremoto del Kantō può essere assunto come uno spartiacque. Alla riduzione della capacità produttiva nazionale causata dalle distruzioni, si aggiunse la decisione del governo di imporre alti dazi doganali sui prodotti di lusso. La Shashihin no yunyū zei ni kan suru hōritsu (Legge doganale sui beni di lusso) del 1924,

---

118 Takahashi, *op. cit.*, pp. 68-69.

119 La crescita si mantenne costante e, nel 1925-1926, ne erano dotate l'80-90% delle abitazioni. Anche la fornitura di corrente per azionare apparecchiature elettriche domestiche fu in costante crescita. Sempre tra il 1912 e il 1920, il numero degli allacciamenti passò da 17.000 a 102.000 e la potenza installata da 51.000 a 409.000 kW.

impose tra l'altro, un dazio doganale del 10% su grammofoni e dischi, spingendo le case discografiche straniere, che già avevano una presenza commerciale nel Paese, come Columbia e Victor, ad avviare la produzione in Giappone.

##### 5. *Il controllo legislativo dello stato sui mezzi di comunicazione tra Meiji e Taishō*

Il tema del controllo dello stato sui mezzi di comunicazione verrà affrontato in dettaglio nel prossimo capitolo, ma sembra opportuno introdurre alcune osservazioni sulla politica generale dei governi giapponesi nei confronti della libertà di espressione, tra Meiji e primo Taishō. Dal punto di vista legislativo, il governo intervenne per regolare il diritto di espressione in tre ambiti: a) imperatore e casa regnante; b) diritto di riunione, di associazione, di petizione e di parola in pubblico; c) mezzi di comunicazione di massa<sup>120</sup>.

Nei primi anni del Meiji, l'intervento statale fu, nel complesso, meno severo di quanto normalmente ritenuto, ed è condivisibile il giudizio di Marius Jensen, secondo il quale, "the Meiji revolution nevertheless made possible a radical increase in individual freedom, equality and opportunity within Japan. Herein lies one of its paradoxes"<sup>121</sup>. La responsabilità del controllo censorio fu inizialmente affidata al ministero dell'Educazione e, solo dal 1875, l'Ordinanza sull'editoria (Shuppan jōrei) la trasferì al ministero degli Interni (Naimushō). Allo stesso ministero, nel 1874, era stata data la competenza sull'apparato di polizia, in precedenza alle dipendenze del ministero della Giustizia. Infine, nel 1881, anche il potere di nomina e di revoca dei governatori provinciali fu assunto dal Naimushō, configurandolo come lo strumento principale del governo per il controllo e la repressione sociale. L'Ordinanza sui giornali, diede ulteriori poteri di controllo al ministero degli Interni, sostituendo, tuttavia, alla pratica della censura preventiva, un sistema di ammende e di misure di interdizione per le pubblicazioni che ospitavano materiale offensivo.

Nel 1882 fu rivista l'Ordinanza sulle assemblee pubbliche (Shūkai jōrei) per dare maggiori poteri ai governatori nel controllo delle associazioni po-

---

<sup>120</sup> Lawrence Ward Beer, *Freedom of Expression in Japan*, Tōkyō, Kodansha international, 1984, p. 47.

<sup>121</sup> Marius Jensen, *Japan Looks Back*, "Foreign Affairs", Vol. 47, October 1968, p. 46.

litiche. Fino al 1889, anno della promulgazione della Costituzione Meiji, l'apparato legislativo di controllo subì aggiustamenti minori, e perfino qualche piccola apertura<sup>122</sup>. Nella Costituzione, la libertà di parola, di stampa, di associazione e di riunione erano formalmente garantite dall'art. 29, quella di petizione al trono dall'art. 30. Tuttavia, oltre a contenere la clausola “nei limiti consentiti dalla legge”, tutti gli articoli del capitolo “Diritti e doveri dei sudditi” erano fortemente limitati da quanto stipulato all'art. 31, ovvero che il godimento di tali diritti non avrebbe dovuto “interferire con l'esercizio delle prerogative imperiali in caso di guerra o di emergenza nazionale”. Appare evidente come, pur concedendo importanti diritti ai sudditi, gli oligarchi Meiji avessero inserito delle clausole atte a impedirne la piena attuazione.

Seguirono la riforma costituzionale nuove leggi, destinate a sostituire le precedenti ordinanze, tra cui la Shuppanhō (1893, Legge sull'editoria), la Chian keisatsuhō (1900, Legge di polizia per l'ordine pubblico) e la Shinbunshihō (1909, Legge sui giornali). La Shuppanhō e la Shinbunshihō confermarono le precedenti competenze del ministero degli Interni e, anzi, le rafforzarono, grazie alla possibilità di procedere per via amministrativa al blocco delle vendite di un qualsiasi numero di una pubblicazione. La Shuppanhō venne applicata anche al settore discografico e a quello cinematografico, ma fu anche attraverso ordinanze e regolamenti della polizia che venne esercitato il controllo sui mass media. Ad esempio, il Regolamento per il controllo degli spettacoli cinematografici del 1917, benché apparentemente destinato agli aspetti formali anziché sostanziali dei film, dette reali poteri di intervento alla polizia<sup>123</sup>. Nel 1925 questo regolamento sarebbe stato esteso a tutto il Paese.

## 6. Nota conclusiva al capitolo 2

Nel breve periodo tra la Restaurazione del 1868 e i primi anni Venti, il Giappone si trasformò da nazione quasi feudale in una moderna società di massa. Il processo di modernizzazione e i conseguenti radicali mutamenti nella struttura della società, che da prettamente agricola e rurale, divenne industriale e urbana fu all'origine di questa evoluzione<sup>124</sup>.

---

122 Lawrence Beer, *op. cit.*, p. 53.

123 Hase Masato, *op. cit.*. Sulla validità del regolamento quale strumento censorio, si veda anche Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., p. 205 e 209.

124 Anche se una parte rilevante della popolazione continuò a dedicarsi all'agricoltura, la quota di PNL originata da industria e servizi superò il 50% già nel 1914. Il ruralismo,

La richiesta di informazione e di intrattenimento da parte dei nuovi ceti proletari e della medio-piccola borghesia cittadina alimentò la crescita di un moderno sistema di mass media e di una nuova cultura di massa. Inevitabilmente, la classe dirigente, lungi dall'essere espressione compiutamente democratica della volontà popolare, anche negli anni della "democrazia Taishō", non risparmiò risorse per controllare a proprio vantaggio il sistema. Il mondo dell'editoria prima, i nuovi media poi, benché in un rapporto dialettico e spesso conflittuale con il potere, furono sottoposti a svariate forme di repressione, attraverso la censura di polizia, e a pressioni sotto forma di erogazione di finanziamenti o di altri incentivi.

Come nel caso dell'industria nel suo complesso, non solo di quella bellica, furono i conflitti che il Giappone combatté, con cadenza decennale, dal 1894 al 1914, ad accelerare il processo di sviluppo dei mass media. In particolare, il processo di trasformazione dei quotidiani in grandi gruppi con interessi economici e commerciali assai ramificati, raggiunse il suo stadio finale negli anni del primo conflitto mondiale. Di questo quadro, l'introduzione di continue innovazioni tecnologiche, generalmente importate dall'Occidente, fu un inevitabile corollario e richiese lo sviluppo di un adeguato apparato industriale. Nacquero così, tra le altre, le tipografie e le industrie della cellulosa, della celluloido, della produzione di corrente elettrica e delle apparecchiature, da essa alimentate, per uso domestico.

Il processo di concentrazione dei gruppi industriali e il dominio dell'economia giapponese da parte di pochi *zaibatsu* ebbe luogo anche nel mondo dell'editoria, in quello dell'informazione, dove emersero giganti come Asahi e Mainichi<sup>125</sup>, e nel cinema, con il quasi monopolio della Nikkatsu. Il grande peso economico e finanziario di questi gruppi, pur essendo un punto di forza, li esponeva a possibili misure punitive del governo, che avrebbero causato loro ingenti perdite economiche.

Modernizzazione e occidentalizzazione indussero profondi mutamenti anche nell'ideologia e nella cultura del Paese. Assieme al capitalismo, entrò in Giappone anche l'ideale socialista, che, nonostante la repressione, ebbe una buona accoglienza e una relativa diffusione tra l'élite intellettuale, e che influenzò parte della produzione teatrale e cinematografica di quegli anni. La grande diffusione dei media fu incentivata dalle riforme intraprese

---

rimase tuttavia una componente fondamentale dell'ideologia di potere, in quanto si tentò di imporre il sistema di rapporti sociali del villaggio contadino a tutta la società.

125 Nel 1918 le edizioni del Mainichi di Ōsaka e Tōkyō avevano una circolazione combinata di 835.000 copie, mentre l'Asahi si attestava sulle 690.000.



dal governo. Ad esempio, le elevate tirature dei quotidiani e dei periodici giapponesi, per tacere del mondo dell'editoria, sarebbero state impensabili senza un elevato grado di alfabetizzazione, resa possibile dall'introduzione dell'obbligo scolastico<sup>126</sup>.

Il Giappone, come complessa società di massa, raggiunse un notevole grado di maturazione già negli anni Venti. Il terremoto del 1923 ebbe profonde conseguenze sul sistema dei mass media, anche se spesso, come nel caso del definitivo prevalere dei giornali di Ōsaka su quelli di Tōkyō, questa catastrofe naturale non fece altro che accelerare un processo già in atto.

---

126 Va tuttavia osservato come, anche nel periodo Edo, il Giappone aveva un tasso di alfabetizzazione tutt'altro che trascurabile, di gran lunga superiore, ad esempio, di quello dell'Italia.

### III

## DALLA RICOSTRUZIONE ALL'INCIDENTE DEL 26 FEBBRAIO, 1924-1936

#### 1. *Gli effetti del terremoto sul sistema dei mass media in Giappone*

Superare la tragica emergenza originata dal terremoto del Kantō divenne la nuova priorità nazionale. Come osservava un visitatore italiano nelle settimane immediatamente successive al disastro:

che popolo pacifico è diventato il giapponese [...] dopo il gran terremoto, [...] unico obiettivo da raggiungere: contentare i cinesi e riuscire a far togliere l'embargo sulle importazioni giapponesi. [...] È per questo che Jguin [sic!]<sup>1</sup> parla in un tono da San Francesco d'Assisi<sup>2</sup>.

Anche se le cose non stavano esattamente così, o almeno non lo furono a lungo, il terremoto stimolò la riflessione del governo e dei vertici militari sulla vulnerabilità del Paese e sulla necessità di assicurarne il maggior grado di autosufficienza economica<sup>3</sup>.

---

1 Il ministro degli Esteri Ijūin Hikokichi.

2 Arnaldo Cipolla, *Per la Siberia, in Cina e Giappone. Racconto di viaggio*, Torino, Paravia, 1924, pp. 273-74.

3 Uno dei più rappresentativi esempi di questa linea di pensiero fu il generale Ishihara Kanji, il quale, partendo dall'analisi della sconfitta tedesca nella prima guerra mondiale, concepiva la guerra futura in termini di annientamento totale dell'avversario, una lotta senza quartiere in cui avrebbe prevalso il belligerante in grado di preservare più a lungo la propria capacità produttiva. Gli scritti di Ishihara, sono pubblicati nella sua opera omnia, *Ishihara Kanji zenshū*, 7 voll., Funabashi, Ishihara Kanji zenshū kankōkai, 1976-1977; in lingua occidentale, M. R. Peattie, *Ishihara Kanji and Japan's confrontation with the West*, Princeton, Princeton UP, 1975. Per un quadro generale, Michael A. Barnhart, *Japan Prepares for Total War*,

La politica di dirigismo economico, che sempre più avrebbe improntato l'azione politica dei governi giapponesi<sup>4</sup>, investì in pieno l'industria della comunicazione e dell'intrattenimento di massa, sia nella sua funzione di strumento per la formazione del consenso, sia in quella di forte consumatrice di energia e di materie prime. Il 27 maggio 1927, il governo guidato dal generale Tanaka Giichi<sup>5</sup>, aveva creato, con decreto imperiale, l'Ufficio risorse (Shigen kyoku) della Presidenza del Consiglio e l'Ufficio programmazione (Seibi kyoku) del ministero della Guerra, con la funzione di coordinamento dell'economia in previsione di un conflitto. I poteri di intervento del governo sui flussi di materie prime e sui comparti industriali di importanza strategica, inclusi i media, vennero ulteriormente allargati il 16 agosto 1931, quando fu approvata la Legge per il controllo delle industrie strategiche (Jūyō sangyō tōsei-hō). La Legge di mobilitazione generale nazionale (Kokka sōdōin-hō) del 1 aprile 1938, affidò al governo, sottraendola al parlamento, l'autorità di dettare le priorità economiche del Paese in caso di guerra o di emergenza nazionale<sup>6</sup>.

Oltre alle modifiche al sistema dei mass media indotte dalla pressione governativa, il terremoto funse da catalizzatore di alcune tendenze già in atto: il prevalere dei quotidiani di Ōsaka sulla concorrenza della capitale<sup>7</sup>; l'accorpamento e la semplificazione dei settori del cinema e dell'editoria; il

---

cit.

- 4 In particolare dopo il 1931, in concomitanza con l'invasione della Manciuria e, in misura sempre crescente, dal 1937 in seguito al conflitto con la Cina.
- 5 Presidente del Seiyūkai. In qualità di ministro della Guerra aveva, nel 1918, caldeggiato la "spedizione siberiana".
- 6 Tra il 1931 e il 1938 furono approvate numerose leggi che aumentarono i poteri di controllo del governo. Nel 1932 la Shihon tōhi bōshihō (Legge per la prevenzione della fuga di capitali). Nel 1934 le ordinanze, per ogni comparto industriale, basate sulla Jūyō sangyō tōsei-hō. Nel 1937, in seguito all'apertura delle ostilità in Cina, la Gunjū kōgyō dōin-hō no teikyō ni kansuru hōristu (Legge attuativa delle norme sulla mobilitazione delle industrie belliche) e la Rinji shikin chōsei-hō (Legge di emergenza per il controllo dei capitali). Nakamura Takafusa, *The Japanese War Economy as a 'Planned Economy'*, in: Erich Pauer (ed.), *Japan's War Economy*, cit., pp. 9-22, pp. 12-13.
- 7 I due giornali non risparmiarono risorse, approfittando appieno dell'opportunità offerta dalla distruzione fisica delle sedi e delle rotative della quasi totalità dei giornali della capitale. Il Tōkyō asahi ricevette capitali, macchine e perfino maestranze da Ōsaka, riuscendo a pubblicare un'edizione del giornale tre giorni dopo il disastro. Il direttore delle vendite del Tōkyō nichinichi prelevò 17.000 yen in contanti dalla cassaforte del giornale, e li fece avere agli addetti alla distribuzione del giornale per assicurare loro cibo e riparo. Entro la fine di settembre, il Nichinichi era diventato il

rovesciamento dei rapporti di forza nel settore discografico, dove le case di produzione straniere, approfittando della inevitabile stasi produttiva delle imprese nazionali, entrarono in massa nel mercato giapponese.<sup>8</sup>

La ricostruzione della capitale fu anche l'occasione per procedere a una rivoluzione urbanistica volta a adattare il vecchio tessuto della città alle nuove esigenze dei tempi. I distretti industriali furono delocalizzati in aree periferiche e fu avviata, su iniziativa di gruppi privati, la costruzione di nuovi collegamenti ferroviari tra le aree residenziali satellite in tumultuoso sviluppo e il centro della capitale. In questo modo si accentuò la "specializzazione" dei diversi settori di Tōkyō, consolidando la "vocazione" all'industria del divertimento di quartieri come Ginza, Asakusa, Ueno e Shinjuku. Questi sviluppi in parte rispecchiavano e in parte alimentavano il mutamento delle consuetudini sociali, dei modelli di comportamento, dei ritmi di vita e dei gusti della popolazione. Nel 1930, un terzo della popolazione maschile di Tōkyō tra i 15 e i 24 anni era immigrata nella capitale nei cinque anni precedenti,<sup>9</sup> e queste masse di recente inurbamento influirono sulla qualità e la quantità della domanda globale di informazione e intrattenimento, con profondo effetto sul mondo dei media.

La seconda metà degli anni Venti, oltre che da numerose innovazioni tecnologiche e dal progresso delle infrastrutture sia nella rete delle telecomunicazioni sia in quella della distribuzione di energia elettrica, fu caratterizzata dall'ingresso massiccio di un nuovo media, la radio, e dalla maturazione dell'industria cinematografica. Anche il settore più tradizionale della carta stampata fu scosso da numerosi cambiamenti, come il boom dei libri tascabili nell'editoria, la spettacolare crescita di un nuovo gigante dell'informazione, lo Yomiuri, e l'inarrestabile declino di storiche testate del giornalismo indipendente, quali lo Hōchi shinbun, il Jiji shinpō e il Kokumin shinpō.

Negli ultimi anni di regno dell'imperatore Taishō, minato nella salute e nelle facoltà mentali, sembrò che i partiti politici prendessero definitivamente il sopravvento sui "residui" del sistema di potere creato dagli oligarchi del Meiji. Fu proprio in quegli anni, tuttavia, che accanto a una fondamentale riforma democratica, come il suffragio universale maschi-

---

8 primo quotidiano di Tōkyō, con 280.000 copie. de Lange, *op. cit.*, pp. 128-129.  
Columbia, Victor e Polydor, anche se in forma di joint ventures con partecipazione di capitale giapponese, divennero i marchi dominanti del mercato discografico nipponico.

9 Nobutaka Ike, *The Beginnings of Political Democracy in Japan*, Baltimore, Johns Hopkins UP, 1950, p. 207.

le, furono posti i semi della pianta che avrebbe soffocato la giovane democrazia parlamentare giapponese, sprofondando il Paese in una “valle oscura”<sup>10</sup>.

## 2. Il crepuscolo della democrazia Taishō

Dinasticamente, il periodo Taishō ebbe termine nel 1926, con la morte dell'imperatore Yoshihito. Tuttavia, la nomina di Hirohito a reggente, nel novembre 1921, segnò l'inizio di una nuova fase storica per il Giappone<sup>11</sup>. Per uno dei maggiori artefici della reggenza Hirohito, Saionji Kinmochi, essa avrebbe rappresentato “a sort of ‘Taishō Restoration’” in quanto “an opportunity to revive Meiji’s legacy by restoring the integrity of the emperor’s constitutional prerogatives, the abuse of which had been the hallmark of Taishō career”<sup>12</sup>.

Il Movimento per il suffragio universale maschile (Futsū senkyo undō) che raggiunse l'apice tra il 1922 e il 1925<sup>13</sup>, ripropose in un certo qual modo lo schema del Kensei yōgo undō. Alla luce della successiva evoluzione, o meglio involuzione politica del Paese, più che una conquista di democrazia questo fu il canto del cigno delle tendenze liberali espresse dalla società giapponese. Nello stesso anno in cui venne finalmente approvata in parlamento la riforma della legge elettorale, fu promulgata anche la famigerata Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico (Chian ijihō), che ridusse

---

10 Il termine *kuroi tani* (valle oscura) viene spesso utilizzato in Giappone per indicare gli anni del regime fascista, con l'intenzione di seppellire quel passato, considerandolo nulla più che una “parentesi oscura”.

11 Benché formalmente fondata sull'incapacità mentale e fisica del padre, l'imperatore Taishō, e benché istituzionalmente legittima, secondo quanto prescritto dall'art. 19 della Legge la reggenza Hirohito può essere vista, almeno in senso lato, come “a palace coup [...] in that power at court shifted decisively from Yamagata to Prince Saionji Kinmochi, who, with Hara earlier and then Makino Nobuaki, had initiated the regency and now served as the regent’s chief adviser”. Stephen S. Large, *Emperors of the Rising Sun. Three Biographies*, Tōkyō, Kodansha International, 1997, p. 106.

12 *Ibidem*, p. 106.

13 Il progetto per il suffragio universale maschile risale al 1892 e furono necessari ben cinque tentativi (1892, 1897, 1916, 1918 e 1922), in parte intrecciati con i movimenti per la difesa dei “governi costituzionali”, per arrivare alla legge del maggio 1925 che concesse il diritto di voto “a tutti i cittadini maschi dell'impero di età superiore ai 25 anni”. La risoluta opposizione della Camera dei Pari fu una delle ragioni per cui la riforma rimase bloccata così a lungo.

grandemente il potenziale democratico della precedente riforma. Le forze, *in primis* esercito e apparato burocratico, che utilizzarono la Chian ijihō per colpire tutte le ideologie e le idee alternative o considerate contrastanti con quella dominante, prevalsero sulle disordinate schiere del liberalismo borghese, troppo fragile per porre un argine alla fascistizzazione dall'alto del Giappone. Si può anzi affermare che la componente moderata della classe dirigente giapponese, probabilmente nell'eccessivo timore di sommovimenti rivoluzionari fomentati dai movimenti socialisti e comunisti, optò per una stretta alleanza con la componente nazionalista e autoritaria, finendo per soccombere a quell'abbraccio mortale.

Alla tendenza autoritaria istituzionale e amministrativa, corrispose una precaria situazione dell'economia giapponese, in particolare a cavallo del 1930. La crisi finanziaria del 1927, che aveva già indebolito l'economia giapponese, e la decisione del governo di Hamaguchi Osachi di reintrodurre il *gold standard* nel gennaio del 1930, in concomitanza con la crisi mondiale scatenata con il crollo di Wall Street nel 1929, furono le premesse alla "depressione Shōwa" che colpì il Giappone nel 1930. Al crollo della produzione del comparto industriale si aggiunse quello dell'agricoltura, con alcune annate negative nel nord del Giappone, tra il 1931 e il 1934. In particolare gli agricoltori del Tōhoku furono gravemente colpiti e ridotti ai limiti della sopravvivenza. La loro condizione fu aggravata dal crollo delle quotazioni internazionali della seta che era la principale fonte di reddito integrativo per le famiglie contadine. L'indebitamento nei distretti rurali raggiunse livelli allarmanti anche perché si coniugava con un massiccio ritorno nelle campagne dei lavoratori espulsi dal comparto industriale. Alla fine del 1930, infatti, il numero dei disoccupati fu stimato in circa 3 milioni<sup>14</sup>.

La delegittimazione della politica, che aveva raggiunto livelli altissimi in occasione delle elezioni parlamentari del febbraio del 1928, le prime dopo l'approvazione della legge per il suffragio universale maschile, fu un ulteriore elemento di instabilità della società giapponese. I risultati della consultazione, infatti, furono pesantemente condizionati dall'intervento del governo che si dedicò alla compravendita dei voti e al boicottaggio dei partiti proletari.

---

14 Il potere di acquisto degli operai crollò di conseguenza, passando da 99,1 nel 1928 a 91,3 nel 1931 e a 82,9 nel 1934. Ogura Kinnosuke, *Kakei no sūgaku*, Tōkyō, Iwanami shinshō, 1936. Si vedano anche i dati in tabella 8, in appendice

### 3. Le basi legali e gli strumenti del sistema di controllo dei mezzi di comunicazione di massa

Non vi è dubbio che, fino al 1945, la Chian ijihō fu lo strumento principale per la repressione e il controllo della società giapponese nel suo complesso e, di conseguenza, anche del mondo dei mass media. Questo settore, tuttavia, era regolato da alle leggi specifiche a cui si è già accennato nel paragrafo 5 del capitolo II. Negli anni tra il 1924 e il 1936 vennero approvate altre norme specifiche.

La norma di riferimento per la censura cinematografica, cosa ancora più significativa in quanto si trattò di un semplice regolamento ministeriale, divenne il Regolamento per la censura cinematografica (Katsudō shashin [firumu] ken'etsu kisoku), emanato con decreto del Naimushō il 10 maggio 1925. Il Regolamento, che riprendeva e in parte sostituiva quello originariamente redatto dalla polizia di Tōkyō nel 1917, rimase in vigore fino alla promulgazione della Legge sul cinema (Eigahō) del 1939. Stabiliva che nessun film potesse essere proiettato se non dopo il nulla osta della censura, rilasciato dal Naimushō, anche per il testo narrativo del *benshi*; il nulla osta valeva tre anni, ma poteva essere revocato in qualsiasi momento a insindacabile giudizio dell'autorità e poteva essere concesso solo per alcune aree del territorio nazionale o per un periodo temporale limitato; alla polizia era riservato il diritto di assistere alle proiezioni e di verificare il testo del *benshi* in qualsiasi momento e in qualsiasi cinematografo; in caso di violazione, erano previste ammende fino a 100 yen e pene detentive<sup>15</sup>.

Nell'editoria, la Legge sull'editoria (Shuppanhō) del 1893 fu riformata in senso restrittivo nell'agosto del 1934. In particolare, furono introdotte modifiche all'art.16 sulla pubblicazione di materiale connesso a crimini penali; furono aggiunti, alla lista degli argomenti proibiti dell'art. 26, argomenti che potessero svilire la casa imperiale; fu introdotto l'art. 36 che estendeva la validità della legge alla produzione discografica<sup>16</sup>. Sempre nell'editoria, pochi mesi dopo l'incidente del 26 febbraio 1936, entrò in vigore la Legge di emergenza per il controllo della letteratura sediziosa (Fuon bunshō rinji torishimarihō). La ragione addotta dal governo per una nuova normativa, fu quella di colpire in maniera selettiva le pubblicazioni sediziose, la cui diffusione poteva minare l'ordine pubblico, senza, tuttavia, intaccare quanto già stabilito per la "normale editoria". La distinzio-

---

15 Itō Masami e Shimizu Hideo, *op.cit.*, p. 334.

16 *Ibidem*, p. 326.

ne appare davvero singolare e indicativa del *modus operandi* del governo giapponese. La legge puniva, con un massimo di tre anni di carcere duro, coloro che avessero redatto, commissionato, stampato o distribuito materiale che contravvenisse “a una direttiva dell’esercito, sia di disturbo alle attività economiche e alla quiete pubblica”<sup>17</sup>. La stampa periodica era soggetta anche alla Legge sui giornali (Shinbunshihō) del 1909. I controlli, come nel caso dell’editoria, erano affidati alla polizia. È interessante notare le come violazioni alla Shuppanhō e alla Shinbunshihō, in base alle statistiche preparate dallo stesso ministero dell’Interno, crebbero costantemente dal 1925 al 1932, per poi diminuire nel biennio successivo<sup>18</sup>. Il mero dato statistico nasconde il fatto che, a seguito dell’invasione della Manciuria, i controlli preventivi furono intensificati anche a livello periferico, e che a questo corrispose l’aumento della censura “volontaria” da parte degli editori e delle redazioni<sup>19</sup>.

Nel settore delle telecomunicazioni l’intervento normativo fu limitato in quanto per il controllo della Nhk, che operava in regime di monopolio, erano sufficienti le clausole contenute nella concessione e le note riservate del ministero delle Comunicazioni. In generale, la norma di riferimento rimase, pur con qualche adattamento nel 1929, il Regolamento sulle trasmissioni e le apparecchiature private per la telefonia senza filo (Hōsōyō shisetsu musendenwa kisoku) emanato nel 1923.

Il quadro generale del controllo di stato era fornito, come più volte detto, dalla Chian ijihō, che proibiva associazioni, assemblee, dimostrazioni e tutte le attività, politiche e non, incluso il loro finanziamento, che avessero lo scopo di riformare il *kokutai*<sup>20</sup> o di negare la proprietà privata. Il disegno della legge redatto dai burocrati del ministero della Giustizia (Shihōshō), fu presentato come una misura diretta alla persecuzione dei movimenti socialisti e comunisti. Passò facilmente il vaglio parlamentare anche in

---

17 Richard Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., p. 278.

18 Il totale complessivo dei divieti di vendita e di distribuzione, passò da 947 nel 1925 a 1589 nel 1929 e a 5.803 nel 1932, per scendere a 2.260 nel 1936. *Masu media tōsei*, cit., pp. 366-67. I dati sono contenuti anche in Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 235. Per il quadro complessivo si rimanda alla tabella 11 in appendice.

19 *Masu media tōsei*, cit., p. LIX.

20 La Chian ijihō fu il primo testo di legge in cui venne utilizzato il termine *kokutai* (sistema nazionale). Imai Seiichi, *Nihon kindashi*, vol. 2, Tōkyō, Iwanami shoten, 1977, p.259. Per maggiori dettagli sul processo di stesura e di approvazione della legge, oltre che sul suo significato ideologico, Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit. pp.105-08.



considerazione dei timori relativi alla possibile infiltrazione in Giappone della propaganda sovietica, dopo la riapertura dei rapporti con l'Urss nel gennaio del 1925<sup>21</sup>. I reparti speciali di polizia (*tokubetsu kōtō keisatsu*, abbreviato in *tokkō*), che erano stati creati in seguito all'“incidente di lesa maestà”<sup>22</sup> alle dirette dipendenze del Naimushō, furono incaricati del controllo delle “attività di pensiero” (*shisō kōdō*). L'attività della *tokkō* aumentò sensibilmente dal 1932 con il completamento, a livello locale, della rete dell'apparato di polizia speciale (*tokkō keisatsumō*) i cui agenti in borghese iniziarono a compiere sistematiche perquisizioni nelle tipografie del Paese, alla ricerca di stampati che potessero istigare “pensieri sediziosi” (*fuon shisō*). Alla *tokkō* faceva da complemento l'azione di procuratori nominati nelle sedi dei tribunali principali e incaricati specificatamente di seguire le cause relative ai “crimini di pensiero”<sup>23</sup>.

L'importanza della Chian ijihō travalica la sua funzione di strumento di repressione e di regolamentazione, infatti, “sul piano legislativo, la preesistente normativa [...] poteva rappresentare uno strumento sufficiente e idoneo”. Piuttosto, “attraverso l'evocazione del *kokutai*, la legge tendeva a ricomporre politica ed etica, spostando al livello ideologico ed emotivo la questione centrale, non più eludibile, del consenso all'interno della società giapponese”<sup>24</sup>.

I primi a essere incriminati con l'accusa di violazione della Chian ijihō, furono gli universitari della Federazione degli studenti di scienze sociali (*Gakusei shakaikagaku rengōkai* o *Gakuren*) nel gennaio del 1926. In seguito i casi di “violazione” si moltiplicarono<sup>25</sup> e, nel quadro della persecu-

---

21 Sulla base del Trattato Nippo-sovietico firmato a Pechino dopo una lunga trattativa che concluse definitivamente la “spedizione siberiana”, con il ritiro delle truppe giapponesi da Sakhalin, permettendo la normalizzazione delle relazioni diplomatiche e la ripresa degli scambi commerciali.

22 Si veda la nota 22 del capitolo II.

23 Nel 1928 il ministero della Giustizia (*Shihōshō*) assegnò dei “procuratori del pensiero” (*shisō kenji*) alla Corte suprema di giustizia, a sette Corti d'appello e a dieci Tribunali provinciali. In base alle direttive dello *Shihōshō*, i “crimini di pensiero” non erano limitati ai casi di violazione della Chian ijihō. Era dovere di ciascun procuratore discernere tra reati comuni e di “pensiero”. Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit. p. 202.

24 Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 107.

25 I casi di violazione della Chian ijihō furono 3.426 nel 1928, 6.124 nel 1930, 13.398 nel 1932, e i “criminali” tutti classificati come appartenenti a organizzazioni di sinistra. Dopo il picco di 14.622 nel 1933, il numero complessivo delle violazioni iniziò a calare, tanto che, nel 1938 i casi registrati furono 982. Per una tabella complessiva si rimanda a Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 149.

zione ai danni degli iscritti e simpatizzanti del Pcg nel marzo del 1928, la legge fu modificata tramite ordinanza imperiale<sup>26</sup>, con l'introduzione della pena di morte.

Dotato di una solida base legale per il controllo e la repressione, periodicamente affinata e potenziata<sup>27</sup>, il complesso apparato poliziesco e giudiziario che avrebbe in misura sempre crescente dominato la vita sociale e culturale del Giappone, era imperniato sui ministeri chiave dell'Interno, alle cui dipendenze agiva la *tokkō*, e del ministero della Giustizia, che coordinava i "procuratori del pensiero"<sup>28</sup>. Altri ministeri, da quello della Guerra a quello della Marina militare, dagli Esteri alle Comunicazioni e all'Educazione, per citare solo quelli maggiormente coinvolti, contribuirono a rendere il sistema ancora più oppressivo. La frammentazione e la competizione tra questi e altri centri di potere all'interno dell'apparato statale, caratteristica del Giappone prebellico, rese in parte caotici e contraddittori gli interventi di controllo sociale. Una situazione che, tuttavia, portò sovente all'introduzione di misure particolarmente severe, come nel caso delle trasmissioni radiofoniche, per il cui controllo si "confrontarono" il ministero dell'Interno e quello delle Comunicazioni.

Uno strumento di repressione peculiare dell'esperienza nipponica, almeno per la quantità di casi in cui venne applicato, fu il *tenkō* (conversione o abiura politica). Il termine fu utilizzato nel dibattito interno ai partiti proletari dei primi anni Venti per indicare un cambiamento nella linea politica. Negli anni Trenta assunse il significato di "conversione" ideologica dei militanti, in particolare di quelli del Pcg, che, sottoposti a raffinate forme di pressione psicologica non disgiunte da un duro regime carcerario e da intimidazioni fisiche, produssero una serie di pubbliche autocritiche e di "abiure" del precedente "credo" ideologico<sup>29</sup>.

---

26 Poi convertita in legge dal parlamento, con 249 voti favorevoli e 170 contrari.

27 Per un quadro complessivo delle normative sui media, si rimanda all'elenco in appendice.

28 A una dettagliata analisi di questo sistema di controllo del pensiero è dedicato il volume di Richard H. Mitchell, *Thought Control in Prewar Japan*, Ithaca and London, Cornell UP, 1976.

29 Sul fenomeno del *tenkō*, Steinhoff, *Tenkō*, cit., offre un'analisi dal taglio sociologico. Si veda anche Richard H. Mitchell, *Thought Control in Prewar Japan*, cit., pp. 127-147; Shisō no kagaku kenkyūkai (hen), *Tenkō*, 3 voll., Tōkyō, Heibonsha, 1959-1962.

#### 4. La nascita della Nippon hōsō kyōkai

Nel corso della seconda metà degli anni Venti, periodo per molti aspetti cruciale nella storia del Giappone del XX secolo, fu introdotto nel Paese un nuovo e potente mezzo di comunicazione di massa, la radio.

Gli esperimenti di Marconi sulla telegrafia e poi sulla telefonia senza fili erano stati seguiti con attenzione in Giappone, soprattutto per le possibili applicazioni in campo militare, secondo un percorso di sviluppo storico già tracciato in Europa<sup>30</sup>. Nel 1896, tecnici del ministero delle Comunicazioni (Teishinshō) iniziarono le sperimentazioni sul nuovo mezzo e, già nel corso della guerra del 1904-05 con la Russia, l'esercito e la marina nipponici fecero ricorso, anche se non sistematicamente, a trasmissioni radiotelegrafiche. Dal 1907, sempre a cura del Teishinshō, furono avviate le prove di radiotelefonia, anche se la sperimentazione procedette con estrema cautela. I progressi e la diffusione della tecnologia che si verificarono all'estero e, in misura minore in Giappone, resero tuttavia, necessario l'intervento normativo, e, nel giugno 1915, il governo ottenne l'approvazione del parlamento alla Legge sulla telegrafia senza fili (Musen denshinshō). Tra le varie disposizioni della legge vi era quella che autorizzava le trasmissioni radiofoniche private, subordinandole alla sola concessione di una licenza del ministero delle Comunicazioni per l'utilizzo della frequenza disponibile. Grazie a questa normativa e alla non chiara percezione, da parte del governo, delle potenzialità propagandistiche del nuovo media, furono proprio i privati, in particolare i colossi editoriali-giornalistici dell'Asahi e del Mainichi, a tentare i primi esperimenti di trasmissioni radiofoniche. Il crescente interesse del pubblico giapponese e le notizie su quanto si stava realizzando all'estero, in particolare negli Usa e in Inghilterra, spinsero il governo a rivedere la propria posizione, sostanzialmente lassista, sulla radiofonia. Non potendo assicurare la necessaria copertura finanziaria pubblica e non disponendo di uno staff adeguato, il Teishinshō dovette rinunciare a dare vita a un ente radiofonico statale. Reputato inevitabile il ricorso ai privati, il ministero delle Comunicazioni intraprese lo studio di misure per imporre, comunque, un forte grado di controllo del governo sulle future emittenti radiofoniche. Il risultato fu l'emanazione, il 20 dicembre 1923, del Regolamento sulle trasmissioni e sulle apparecchiature private per la telefonia senza filo (Hōsōyō shisetsu musendenwa kiroku),<sup>31</sup> il quale contemplava la possibilità di costituire emittenti radiofoniche con

---

30 Si vedano le considerazioni di Patrice Flichy nel primo capitolo del citato *Storia della comunicazione moderna*.

31 Che dava attuazione alle direttive generali della Musen denshinshō del 1915.

capitale privato, esclusivamente come “enti privati con personalità giuridica senza fini di lucro” (*hieiriteki shadan hōjin*), con il canone di abbonamento come unica fonte di finanziamento. La pubblicità radiofonica fu espressamente vietata in qualsiasi forma, anche indiretta. Al Teishinshō furono riservati poteri di controllo e di veto sia sull’assetto proprietario sia sulla nomina dei vertici delle stazioni radiofoniche.

Furono selezionate le metropoli di Tōkyō e Ōsaka e la città di Nagoya, come sedi delle prime emittenti, e banditi i concorsi per la concessione delle licenze di trasmissione. L’elevato numero di richieste, a fronte della disponibilità di una sola licenza per ogni area geografica<sup>32</sup>, rese l’assegnazione delle licenze assai problematica. Il governo, infine, decise per una politica di compromesso, spingendo i singoli richiedenti a confluire in un unico ente in ognuna delle tre città prescelte. Per questa ragione, a Tōkyō, il Consiglio di amministrazione dell’Ente radiofonico della città (Tōkyō hōsō kyōku, abbreviato in Joak)<sup>33</sup> contava 23 membri, in cui erano rappresentati una notevole varietà di interessi, dai nove delegati di imprese produttrici di apparati elettrici o di altre attrezzature, ai sette di quotidiani e agenzie di stampa, ai due di società finanziarie. Appare chiaro come le società partecipanti all’impresa fossero quelle che, nonostante la non finalità di lucro della Joak, ritenevano di poter ottenere benefici indiretti nella diffusione della radiofonia, dalla vendita degli apparecchi e dalla autopromozione<sup>34</sup>.

La scelta come presidente della Joak dell’ex ministro delle Comunicazioni Gotō Shinpei, all’epoca Sindaco di Tōkyō,<sup>35</sup> ribadiva gli stretti rap-

---

32 Le situazioni più complesse erano quelle di Tōkyō, con ben 26 richieste, e di Ōsaka, con 12, mentre a Nagoya, a causa delle più incerte prospettive di successo (essendo il potenziale bacino di utenza assai più ristretto), vennero depositate solo 3 domande.

33 In base al Trattato internazionale per la radiotelegrafia che richiedeva un codice di identificazione (*call sign*) per ogni emittente, al Giappone erano state assegnate le lettere da “jaa” a “jsz” e il Teishinshō decise di utilizzare “jo” come prefisso nazionale, assegnando poi, in ordine alfabetico, le successive lettere “ak”, “bk” ecc., dove “k” stava per stazione (*kyoku*). L’emittente di Ōsaka fu identificata come Jobk, quella di Nagoya come Jock. All’inizio delle trasmissioni questo codice veniva ripetuto due volte da un annunciatore e utilizzato anche in Giappone come identificativo dell’emittente. Nhk (hen), *Hōsō gojūnen. Shōwa to tomo ni*, Tōkyō, Nhk shuppankai, 1977, p. 16.

34 I notiziari, ad esempio, erano stilati gratuitamente dai giornali e dalle agenzie di stampa, e per questo fu loro riconosciuta una congrua riduzione della quota di capitale da versare, oltre all’obbligo dello *speaker* di citare la fonte al termine della lettura delle notizie. Dal 1936 il servizio giornalistico fu affidato, in esclusiva, alla Dōmei.

35 Gotō Shinpei rappresentava una scelta oltremodo significativa, avendo alle spalle una solida carriera nell’apparato burocratico, in particolare nell’amministrazione

porti che intercorrevano tra l'ente radiofonico e il governo. Il Teishinshō approvò ufficialmente la neocostituita società il 29 novembre del 1924. Nel gennaio 1925 fu concessa la licenza per l'area di Nagoya, mentre a Ōsaka le trattative si protrassero fino alla fine di febbraio, sia a causa delle divergenze fra i potenziali azionisti sia per la proposta, avanzata dai richiedenti al ministero, di dare vita a società esterne all'ente, libere da vincoli nella ricerca del profitto, per le attività di produzione e commercializzazione degli apparecchi radiofonici, di costruzione delle infrastrutture e di riscossione del canone di abbonamento. Il tentativo dell'aggressiva comunità imprenditoriale di Ōsaka di aggirare i limiti della legge fu però frustrato dall'opposizione del governo, che impose il modello organizzativo già adottato a Tōkyō. In tutti e tre i casi, la licenza governativa fu concessa per un periodo di dieci anni, rinnovabili alla scadenza.

Oltre a quanto disposto dal regolamento ministeriale del 1923, le tre emittenti dovettero impegnarsi a seguire una direttiva, sempre del Teishinshō, che rese ancora più stringente il controllo governativo, in quanto stabiliva che:

1) Il piano finanziario e commerciale per ciascun anno fiscale dovrà essere sottoposto in anticipo all'attenzione del ministero delle Comunicazioni.

2) La concessione di finanziamenti da terze parti, la destinazione dell'attivo di gestione e la nomina o le dimissioni dei dirigenti non potranno avere luogo senza la preventiva approvazione ministeriale.

3) Le decisioni assunte dall'assemblea generale dei soci, i risultati economici del precedente anno fiscale, il bilancio consolidato, lo stato patrimoniale e inventariale, oltre a qualsiasi variazione nella composizione dell'assemblea, dovranno essere comunicati al ministero.

4) È data facoltà al ministero delle Comunicazioni di richiedere rapporti dettagliati sull'attività commerciale e sulla situazione finanziaria e di sottoporre questi rapporti al vaglio di funzionari governativi che possono presenziare alle assemblee generali dei soci, con diritto di parola<sup>36</sup>.

---

coloniale. Dopo aver ricoperto, dal 1898, un ruolo di rilievo nell'amministrazione giapponese a Taiwan, divenne, nel 1906, il presidente della Minami Manshū tetsudō Kaisha (Società ferroviaria della Manciuria meridionale) o Mantetsu, il principale strumento della penetrazione coloniale del Giappone in Manciuria sottratta con la guerra alla sfera di influenza della Russia zarista. Prima di essere eletto sindaco di Tōkyō, Gotō, in qualità di ministro degli Esteri, aveva appoggiato la "spedizione siberiana". Nel discorso inaugurale per l'inizio delle trasmissioni a Tōkyō, Gotō affermò che la radio avrebbe dovuto fornire "uguali opportunità di accesso alla cultura per tutti", aiutare la vita familiare, diffondere l'educazione e accelerare lo sviluppo economico. Nippon Hoso Kyokai, *The History of Broadcasting in Japan*, Tōkyō, Nhk, 1967, p. 31; Nhk (hen), *Hōsō gojūnen. Shōwa to tomo ni*, cit., pp. 15-16.

36 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 25.

Appare evidente come, benché formalmente private, le tre stazioni radio furono assoggettate ad un rigido controllo, in particolare nel settore finanziario e nella gestione del personale. Inoltre era riservata allo Stato la facoltà “di assumere il controllo delle stazioni emittenti, acquisendone la proprietà parziale o totale, in nome dell’interesse collettivo”. Anche il contenuto dei programmi, soprattutto dei notiziari, non sfuggiva all’attenzione dei burocrati ministeriali. La questione era particolarmente delicata, in quanto si configurava un conflitto d’interessi tra il Teishinshō e il Naimushō, quest’ultimo responsabile della censura verso l’editoria e la stampa periodica. Di fronte al rischio concreto di farsi sottrarre la giurisdizione sul controllo dei programmi radiofonici, il ministero delle Comunicazioni, il cui peso politico era indubbiamente inferiore a quello dell’onnipotente Naimushō, produsse una nota che ribadiva:

1) essendo i programmi radio una forma di trasmissione radiotelegrafica, il compito di sovrintendere ai contenuti delle trasmissioni spetta al personale del ministero delle Comunicazioni.

2) Comunque, in considerazione del fatto che i contenuti dei programmi possono essere assimilati a quelli dei giornali e di altre pubblicazioni, è opportuno che, nello svolgimento di tali funzioni di supervisione, siano tenute nella giusta considerazione le opinioni di altri ministeri sulle modalità di controllo<sup>37</sup>.

La voluta vaghezza della nota non poteva certo accontentare i burocrati del ministero degli Interni, e quindi fu convenuta l’installazione di una linea diretta tra i due ministeri per “facilitare lo scambio di opinioni concernenti la supervisione dei programmi”<sup>38</sup>. Alla necessità di regolare i contenuti dei programmi si aggiungeva, per il Teishinshō, la preoccupazione di difendere il proprio “feudo” dagli attacchi degli altri ministeri che vantavano un qualche tipo di competenza sulla materia. Non stupisce, quindi, che la censura dei programmi radiofonici divenne, almeno a livello ministeriale, un tema più delicato di quanto non fosse per l’editoria. Difatti, se in quest’ultimo settore vigeva, almeno formalmente, la censura successiva alla pubblicazione, nel caso delle trasmissioni radiofoniche fu instaurato, fin dal 1924, un sistema di censura preventiva, in quanto i contenuti dei programmi, o almeno un loro riassunto, doveva essere sottoposto all’attenzione del ministero almeno 24 ore prima della messa in onda. Le linee guida della censura radiofonica, applicate fino alla vigilia dell’“incidente manciuriano”, proibivano trasmissioni che:

---

37 *Ibidem*, p. 27.

38 *Ibidem*, p. 27.

- 1) violino la dignità della casa imperiale;
- 2) arrechino disturbo alla quiete pubblica;
- 3) facciano riferimento a segreti diplomatici o militari;
- 4) si riferiscano a atti amministrativi o parlamentari coperti da segreto di stato;
- 5) facciano riferimento a indagini preliminari, prima che abbia inizio un pubblico dibattito;
- 6) siano di pregiudizio all'onore del governo, di pubblici ufficiali e membri delle forze armate o che, in qualche modo, ledano la rispettabilità di singoli o di gruppi;
- 7) contengano discussioni o discorsi di carattere politico;
- 8) facciano pubblicità ad attività commerciali o individuali;
- 9) siano causa evidente di disturbo dei sentimenti prevalenti tra la popolazione<sup>39</sup>.

Queste direttive non si discostavano particolarmente da quelle per la carta stampata, se non in un punto decisivo, vale a dire nella proibizione assoluta a inserire, nei programmi radio, qualsiasi commento alla situazione politica. Perfino la richiesta della Nhk di trasmettere la cronaca di sedute parlamentari di particolare interesse fu respinta dal governo, per l'impossibilità di prevedere con esattezza lo svolgimento del dibattito. La direttiva non era, ovviamente, applicabile al governo, il quale utilizzò di frequente il mezzo radiofonico per rendere pubbliche le proprie decisioni e linee politiche. Fu Hamaguchi Osachi<sup>40</sup>, il 28 agosto del 1929, il primo capo di gabinetto a utilizzare una trasmissione radiofonica per presentare la piattaforma di un governo, dando inizio a una consuetudine spesso ripresa negli anni successivi.

Nella fase iniziale delle trasmissioni, questi divieti incisero relativamente sulla programmazione, in quanto le tre stazioni, non disponendo di un adeguato staff tecnico e artistico, riservarono una parte considerevole delle trasmissioni alla musica<sup>41</sup>. Tuttavia, un bilancio dei circa diciotto mesi di attività della stazione radiofonica di Tōkyō, dimostra la rapidità

---

39 *Ibidem*, p. 79; Nhk (hen) *Hōsō gojūnenshi*, Tōkyō, Nhk shuppankai, 1977, p. 32.

40 Hamaguchi Osachi (Yūkō) dopo una carriera nel ministero delle Finanze, divenne leader, nel 1915, del Kenseikai. Dopo aver ricoperto le cariche di ministro delle Finanze e degli Interni, nel 1927 fu eletto presidente del Minseitō e, nel luglio del 1929 Primo ministro di un governo di coalizione. Accusato di aver tradito il Paese alla conferenza navale di Londra (gennaio-aprile 1930), e di avere infranto le prerogative degli Alti Comandi, fu gravemente ferito da un fanatico di destra il 14 novembre dello stesso anno, e morì il 26 agosto del 1931.

41 Il primo giorno di trasmissione della Joak, dalle 9,30 alle 22,55 del 22 marzo 1925, prevedeva tre brevi notiziari, messaggi augurali del Presidente Gotō e del ministro delle Comunicazioni e programmi di musica giapponese, ma anche sinfonica e operistica.

con la quale l'offerta radiofonica fu differenziata. Nel computo delle ore di trasmissione la musica era superata da corsi e lezioni, oltre che dalle notizie e dall'informazione economica<sup>42</sup>. Anche a Ōsaka e a Nagoya la programmazione subì un'evoluzione simile, ma con una netta prevalenza delle informazioni di carattere economico e finanziario<sup>43</sup>.

L'offerta radiofonica giapponese era assai diversa da paesi, come l'Inghilterra o l'Italia, con un sistema assimilabile a quello nipponico<sup>44</sup>, ed era più la conseguenza dell'enfasi posta dal governo sul valore educativo della radio, che degli interessi degli utenti. Un sondaggio svolto a Tōkyō nel gennaio 1926, dimostra chiaramente come gli ascoltatori preferivano, nel 65% dei casi, l'intrattenimento puro.

L'ampliamento della rosa della programmazione fu comunque possibile grazie all'andamento, oltre ogni ottimistica previsione, della campagna abbonamenti. In particolare, a Tōkyō e ad Ōsaka, rispetto ad un'aspettativa di 10.000 sottoscrizioni nel primo anno di attività, il risultato fu, rispettivamente, di 170.000 e di 70.000. Un simile successo fu favorito sia dal

---

42 I dati relativi alla programmazione e al peso percentuale nelle trasmissioni della Joak (marzo 1925-agosto 1926) furono:

Tipo di programma	Numero dei programmi	Peso % (durata)	Contenuti ricorrenti
Notiziari	6	27	Notizie generali e finanziarie, previsioni del tempo
Lezioni, corsi	21	31	Questioni di interesse generale, corsi di lingua, hobbistica
Musica giapponese	18	15	Gidayū, nagauta, biwa
Musica occidentale	11	8	Concerti orchestrali, di solisti e di bande
Intrattenimento	8	10	Kōdan, rakugo
Drammi radiofonici	7	3	Recite, storie da film
L'ora dei bambini	3	6	Narrazioni per bambini
<b>Totali</b>	<b>74</b>	<b>100</b>	

Fonte: Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 35.

43 Un giorno medio feriale di programmazione, nel luglio 1926, contava, a Ōsaka, 18 annunci a carattere economico tra le 8,32 e le 15,20; a Nagoya, 14 annunci tra le 8,45 e le 16,00; a Tōkyō 10 annunci, tra le 9,55 e le 17,00. I programmi di intrattenimento erano concentrati nel tardo pomeriggio e in orario serale. Solo a Tōkyō erano previsti, tra le 7,00 e le 9,00 corsi di tipo educativo, come lingue (francese, tedesco e inglese) o scienze. Nhk (hen), *Hōsō gojūnen. Shōwa to tomo ni*, cit., p. 26.

44 Nel 1927, la programmazione della BBC era composta, per il 62%, da musica. Anche la URI e poi la EIAR prevedevano nella loro programmazione un considerevole spazio alla musica, come rilevabile dai dati della tabella 9 in appendice.



prezzo relativamente contenuto per l'abbonamento (entrambe le emittenti lo avevano fissato a 1 yen al mese<sup>45</sup>, inferiore al tetto massimo di 1,5-2 yen stabilito dal ministero delle Comunicazioni) sia dalla diffusione di economici, ancorché inefficienti, apparecchi a galena, disponibili sul mercato a prezzi inferiori ai 10 yen<sup>46</sup>.

In queste condizioni la Joak e la Ōsaka hōsō kyōkai (Jobk), poterono consolidare la loro base finanziaria e ridurre drasticamente l'indebitamento iniziale, contratto per la costruzione delle infrastrutture, e dare il via a lavori di potenziamento. Al contrario, l'ente radiofonico di Nagoya (Jock), oltre al minore bacino d'utenza, dovette confrontarsi con notevoli difficoltà di approvvigionamento sia dei mezzi materiali sia degli artisti necessari alla realizzazione dei programmi. Costretta a dispendiose campagne abbonamenti, e a sostenere costi addizionali per invitare artisti da altre parti del

---

45 La tabella seguente mette a confronto il costo dell'abbonamento radio rispetto a quello di un quotidiano (media) e a quello di un alimento base come il riso, nell'area urbana di Tōkyō.

Anno/mese	Abbonamento mensile radiofonico	Abbonamento mensile quotidiano (media)	Prezzo al dettaglio di 1 Kg di riso
1926/08	1 yen	1 yen	32 sen
1932/04	75 sen	90 sen	18 sen
1935/04	50 sen	1 yen	25 sen
1945/04	1 yen	1 yen 60 sen	33 sen

Fonte: Nhk (hen), *Hōsō gojūnen. Shōwa to tomo ni*, cit., p. 24.

46 Nei primi anni di diffusione dell'ascolto radiofonico in Giappone, il mercato degli apparecchi riceventi fu dominato da una miriade di piccoli produttori semi artigianali. Secondo Hiramoto Atsushi, in questa fase "il mercato fu inondato da apparecchi economici ma di cattiva qualità" e la produzione delle imprese meglio attrezzate, notevolmente più costosa, non resse la concorrenza. Hiramoto Atsushi, *Nihon ni okeru rajio kōgyō no keisei*, "Shakai keizai shigaku", vol. 66 n. 1, 09/2000, pp. 3-22. Nel 1925 la Hayakawa kinzoku kōgyō kenkyūjō (l'attuale Sharp) mise in vendita un apparecchio a galena compatto al prezzo di 3 yen e 50 sen. Nello stesso anno un apparecchio reflex a tre valvole, di produzione nazionale ma con componenti di importazione, costava circa 50 yen. Generalmente, il costo di un apparecchio di produzione nazionale a una, due o tre valvole era circa 10 volte superiore a quello delle radio a cristalli. Per assicurare un livello minimo di coordinamento, i piccoli produttori radiofonici si riunirono nella Tōkyō musendenwakishō kumiai (Associazione dei produttori di apparecchi di radiotelefonica di Tōkyō). Sul mercato vi erano anche ricevitori di importazione a quattro o cinque valvole, venduti

Paese, la Nagoya hōsō kyōkai fu afflitta da una cronica mancanza di fondi, e costretta a ricorrere al finanziamento esterno che a lungo termine portò a un pesante indebitamento. Sulla base della fallimentare esperienza di Nagoya il ministero delle Comunicazioni decise di rivedere profondamente la politica di sviluppo della radiofonia fino ad allora perseguita per assicurare la copertura di tutto il territorio nazionale. Il progetto “una stazione in ogni città”, non era attuabile in aree urbane di dimensioni uguali o inferiori a quelle di Nagoya, vale a dire nella maggior parte del Paese. A questa volontà politica rispondeva perfettamente un progetto, realizzato nel novembre del 1925 dalla Joak su iniziativa del presidente Gotō<sup>47</sup>, per la costruzione di una stazione trasmittente centrale ad alta potenza a Tōkyō e di una rete di sottostazioni regionali che avrebbero dovuto fungere, nella sostanza se non nella forma, da ripetitori. Il ministero delle Comunicazioni acquisì il progetto e, nel gennaio 1926, produsse un documento in favore dell’unificazione su scala nazionale del servizio radiofonico. Nel documento erano analizzati, tra l’altro, i vantaggi che sarebbero derivati dall’unificazione, tra cui “semplificazione della contabilità e unificazione del canone di abbonamento”, “costruzione di emittenti di potenza elevata per facilitare la ricezione ai proprietari di radio a galena”, “miglioramento del servizio e del livello tecnologico”, “*maggior facilità di controllo e di indirizzo da parte del governo*”<sup>48</sup>.

Nonostante l’opposizione dell’Ente radiofonico di Ōsaka, che propose un piano alternativo per la costituzione di due poli radiofonici in modo da preservare la propria autonomia<sup>49</sup>, il ministro delle Comunicazioni, Adachi Kenzō, pose la sua firma sul decreto di fusione dei vari enti in un unico orga-

---

a 400-500 yen. Apparecchi supereterodina a otto valvole, anch’essi di produzione straniera, potevano costare anche 1000 yen. Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 37; Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. I *Shōwa no kitai*, Tōkyō, Kōdansha, 1989, p. 8 e p. 189; Nhk (hen) *Hōsō gojūnenshi shiryōhen*, Tōkyō, Nhk shuppankai, 1977, p. 651.

47 Una nota di Gotō, partendo dalla “tendenza universale dell’umanità verso un’unica civilizzazione” arrivava alla necessità, per il Giappone, di abbandonare il sistema delle tre stazioni separate per arrivare ad un unico ente. Nhk (hen) *Hōsō gojūnenshi*, cit., 1977, p. 42.

48 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 43. (Il corsivo è mio)

49 A somiglianza di quanto avvenuto, nell’ultimo decennio dell’Ottocento, con la distribuzione dell’energia elettrica. In questo settore, i primi impianti per la generazione di corrente alternata erano stati importati, nel Giappone occidentale (Tōkyō) dalla Germania e funzionavano a 60 hertz, mentre quelli importati nel Giappone orientale (Ōsaka), di produzione statunitense, producevano corrente a 50 hz. Questo determinò una divisione del Paese che permane tutt’oggi.

nismo nazionale, ponendo le basi legali per la creazione della Nippon hōsō kyōkai (Ente radiofonico giapponese) o Nhk<sup>50</sup>. Il processo di unificazione, comunque, fu criticato persino dalla Joak che lo aveva proposto. Infatti il ministero optò, a livello amministrativo, per una nuova organizzazione che riduceva lo status delle tre emittenti a quello di sedi locali, sottoposte ad un'unica direzione generale con sede a Tōkyō. Tra il maggio e il giugno del 1926, vi furono numerosi incontri tra i rappresentanti delle stazioni radiofoniche e i burocrati del ministero. Con alcune concessioni, per non dare un totale colpo di spugna alla situazione preesistente, la versione finale del nuovo statuto della Nhk fu completata nel luglio 1926 e l'assemblea generale del nuovo ente fu convocata per il 6 agosto. Nel discorso inaugurale della conferenza, il ministro Adachi sottolineò "l'importanza della radio nel quadro generale della politica nazionale, in quanto il più potente mezzo di trasmissione delle informazioni durante le emergenze nazionali. [...] Il servizio radiofonico dovrebbe essere considerato di interesse nazionale"<sup>51</sup>.

Il governo approfittò della riorganizzazione per aumentare il proprio potere di controllo, in particolare nella nomina dei quadri dirigenti. Il presidente e i direttori delle sedi locali vennero scelti tra i vertici delle tre emittenti, ma l'amministratore delegato e altre posizioni dirigenziali furono ricoperte da burocrati indicati dal ministero delle Comunicazioni. Questa forte ingerenza fu criticata sia dal Consiglio di amministrazione della Joak, sia dalla stampa<sup>52</sup>, ma il governo impose le proprie scelte e, il 20 agosto, le tre emittenti cessarono ufficialmente l'attività, conferendo beni, proprietà e personale all'Ente radiofonico giapponese.

Negli anni, sia gli abbonati sia il servizio loro offerto dalla Nhk ebbero un trend di crescita costante<sup>53</sup>. La crisi economica che colpì il Giappone nel 1927 e la successiva crisi mondiale, avviata dal crollo di Wall Street nel 1929, rallentarono ma non arrestarono questo processo di crescita. Nel 1928 fu lanciato un ambizioso programma per la costruzione simultanea di

---

50 In effetti la sigla Nhk è entrata nell'uso corrente dopo il 1945. Nel Giappone prebellico le diverse stazioni mantennero la vecchia denominazione.

51 Nhk (hen) *Hōsō gojūnenishi*, cit., p. 44.

52 Una rassegna degli articoli pubblicati su Tōkyō nichinichi e Tōkyō Asahi in Nhk (hen) *Hōsō gojūnenishi*, cit., pp. 45-46.

53 La crescita fu in parte alimentata dagli abbonamenti concessi a titolo gratuito, in base alle direttive governative. Difatti erano esentati dal pagamento del canone le associazioni assistenziali, le istituzioni educative, gli ospedali pubblici e i musei, oltre a fari e stazioni meteorologiche. Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 59.

sei stazioni da 10 kW<sup>54</sup>, all'epoca una potenza ragguardevole, e per l'estensione delle connessioni via cavo, in modo da completare il collegamento tra Sendai e Kumamoto (per una lunghezza complessiva di 1860 km). La prima rete di stazioni radiofoniche (*daiichi hōsō*) venne completata nel 1930 ma, nonostante la notevole diffusione del servizio, non fu raggiunto l'obiettivo di permettere la ricezione delle trasmissioni radiofoniche con apparecchi a galena su tutto il territorio nazionale. Restando questo uno degli obiettivi prioritari fissati del governo, fu avviata la costruzione di una seconda rete nazionale di ripetitori anche se di potenza inferiore<sup>55</sup>. Il piano di espansione della Nhk proseguì con la creazione, nel 1931, di un secondo canale radiofonico (*daini hōsō*), con una funzione soprattutto didattica e educativa, i cui programmi erano prodotti, principalmente, negli studi di Tōkyō. Questo sviluppo fu reso possibile anche dalla diffusione degli apparecchi riceventi a valvole, che permettevano una più accurata sintonia. Sensibile a questa evoluzione, la Nhk incentivò i produttori nazionali, indicando concorsi, come quello del 1931, che vide vincente un modello prodotto dalla Matsushita denki seisakujō<sup>56</sup>. Entrambe le reti trasmettevano solo in onde medie, in quanto il governo aveva proibito la costruzione di apparecchi riceventi a onde corte, per evitare la ricezione di trasmissioni dall'estero.

Quanto alla programmazione, le tre sedi di Tōkyō, Ōsaka e Nagoya mantennero a lungo un notevole grado di autonomia producendo direttamente molto del materiale messo in onda nella propria area di copertura del segnale. Il primo programma unificato su scala nazionale fu trasmesso dalla Nhk, nel novembre del 1928, in occasione della cerimonia di incoronazione di Hirohito. Dal 1 novembre 1930 fu avviato un notiziario trasmesso su scala nazionale prodotto nella sede di Tōkyō e, il 6 aprile 1931, iniziarono le trasmissioni del secondo canale, sempre diffuse da Tōkyō. Tuttavia il processo di unificazione delle trasmissioni era, per il governo, intollerabilmente lento e la percentuale di programmi autoprodotti dalle diverse stazioni rimaneva troppo alta.<sup>57</sup> Inoltre,

---

54 La rete complessiva comprendeva stazioni da 10 kW a Tōkyō, Ōsaka, Nagoya, Hiroshima, Kumamoto, Sendai e Sapporo e una da 3 kW a Kanazawa. Furono inoltre realizzati nuovi studi radiofonici a Kyōto e a Fukuoka

55 Il secondo network di ripetitori doveva essere costituito da una rete diffusa di stazioni a bassa potenza, dai 100 ai 1000 Watt. Il programma di costruzione fu concluso soltanto nel 1941, per cui, alla vigilia dello scoppio dell'ostilità con gli Usa, comprendeva 34 stazioni.

56 Con un modello a tre valvole, lo "Shin nashonaru" il cui motto era "una radio ideale, a prova di guasto" (*Koshō no nai risō no rajio*), con un prezzo di vendita di 45 yen.

57 Nel 1929 i programmi nazionali erano il 63% (6.959 ore contro 11.114 ore) dei programmi locali. Nel 1932 (dopo l'invasione della Manciuria) il rapporto si era

tra il febbraio 1929 e il marzo 1930, le stazioni di Tōkyō e Ōsaka si dotarono di organi consultivi di cui facevano parte anche personalità esterne ai circoli burocratici, come scrittori o critici di chiara fama, quale supporto nella scelta dei programmi da realizzare. Questa frammentazione, non solo geografica, del servizio radiofonico rendeva difficile il controllo ministeriale su tutto quanto messo in onda, e sarebbe stata uno dei fattori alla base della riorganizzazione della Nhk nel 1934.

### 5. Il cinema come specchio dei mutamenti della società

Per l'industria cinematografica giapponese il terremoto del Kantō aveva significato il massiccio ingresso delle case produttrici straniere, in particolare delle *majors* statunitensi. Come era avvenuto per l'industria discografica, il crollo della capacità produttiva nazionale fu compensato dall'aumento dei film di importazione<sup>58</sup>. Dal punto di vista creativo, “the earthquake and its resultant confusion had upset the industry to the extent that many of the old concepts were relinquished and completely new methods and ideas were adopted”. In questo modo la scuola cinematografica giapponese ebbe l'opportunità, in pochi anni, di portare “her silent cinema to a level which other countries had taken thirty years to reach”<sup>59</sup>.

Questo progresso qualitativo fu accompagnato da un analogo sviluppo a livello produttivo, con un incremento dei film realizzati in Giappone, tanto che, nel 1926, l'industria cinematografica nazionale aveva recuperato completamente lo svantaggio verso i concorrenti stranieri. In quell'anno, per la prima volta, la quota di film di nuova produzione nazionale approvata dalla censura superò quella dei film di importazione, costituendo il 55% del totale<sup>60</sup>.

A questa imponente crescita, il governo rispose con l'emanazione del già ricordato Regolamento per la censura cinematografica del 1925, il quale razionalizzava e unificava le procedure per la censura fino ad allora seguite, e sarebbe rimasto la norma di riferimento fino alla promulgazione

---

invertito (123%). Il peso delle trasmissioni nazionali crebbe gradualmente e, già nel 1935, esse erano il doppio di quelle locali, per raggiungere il 238% nel 1941 (27.268 ore contro 11.408)

58 Tra il 1921 e il 1926, tra i film di nuova produzione approvati dalla censura per la proiezione, il 65% proveniva dagli Usa e solo il 27% era di produzione nazionale. Minami Hiroshi (hen), *Shōwa bunka*, Tōkyō, Keisō shobō, 1987, p. 396.

59 Joseph Anderson e Donald Richie, *The Japanese Film*, cit., p. 48.

60 Per il dato complessivo tra il 1925 e il 1934, si veda la tabella 12 in appendice.

della Legge sul cinema nel 1939. L'autorità centrale per la censura cinematografica era il Naimushō, ma anche la polizia locale, aveva il potere di concedere e di revocare il nulla osta alla proiezione. Il regolamento, in 15 articoli stabiliva:

*Regolamento per la censura cinematografica*

Art. 1. I film sprovvisti del nulla osta della censura non possono essere proiettati.

Art. 2. Al momento della richiesta del nulla osta, dovranno essere presentati al ministro dell'Interno due copie della sceneggiatura e delle note di accompagnamento per il benshi. (omissis)

Art. 3. Ai film che siano giudicati "sani" in quanto non offendono la morale e non disturbano la pace sociale, verrà concesso il nulla osta e posto il timbro apposito della censura.

Art. 4. La validità del nulla osta è di anni tre. (omissis)

Art. 5. In deroga a quanto disposto al precedente articolo, potranno essere posti limiti sia alla durata che all'area di distribuzione del film.

Art. 6. Se un film non viene giudicato idoneo, in base ai criteri di cui all'Art. 3, ne potrà essere vietata o limitata la proiezione.

Nel caso in cui un film venga giudicato non idoneo, la pellicola e la sceneggiatura e le note di accompagnamento per i benshi dovranno essere consegnati all'autorità. Nel caso in cui un film venga giudicato parzialmente idoneo, dovranno essere consegnate la sceneggiatura e le note e dovranno essere apportate le necessarie modifiche al film, in base ai criteri di cui all'art. 3.

Art. 7. Il titolo di un film già munito di nulla osta non potrà essere cambiato senza l'approvazione delle autorità.

Art. 8. Dovranno essere corrisposti i diritti di censura nella seguente misura: 5 sen ogni 3 metri di pellicola nel caso di controllo eseguito dal ministero dell'Interno (omissis); 1 sen ogni tre metri nel caso di controllo eseguito dagli uffici di polizia locale (omissis).

Art. 9. La polizia ha il potere di effettuare controlli nelle sale di proiezione.

I funzionari di polizia incaricati dei controlli nelle sale saranno muniti di uno speciale tesserino di riconoscimento.

I funzionari di polizia incaricati dei controlli nelle sale possono richiedere la visione delle note di accompagnamento per il benshi.

Art. 10. In caso di smarrimento del film, della sceneggiatura o del timbro con il nulla osta, dovrà esserne data comunicazione all'autorità. (omissis)

Art. 11. Sono previste multe fino a 100 yen nei casi di violazione degli artt. 1, 2, 5, 6, 10. Nei casi più gravi, l'arresto con possibilità di rilascio su cauzione.

Art. 12. L'arresto, con possibilità di rilascio su cauzione, è previsto per le violazioni degli art. 6, comma 2; art. 7; art. 9 comma 1 e 3.

Art. 13. In caso di violazioni da parte di minori e di interdetti, saranno ritenuti responsabili i tutori legali.

Art. 14. È perseguibile penalmente chi effettua proiezioni cinematografiche in violazione della legge. (omissis)

Art. 15. In caso di violazione alla legge da parte di enti o associazioni, verrà ritenuto responsabile il rappresentante legale<sup>61</sup>.

Il cardine del sistema censorio era l'articolo 3, nel quale, in termini assai vaghi, venivano introdotti, ma non definiti, i concetti di violazione dell'ordine pubblico e della morale. Il ministero si riservò il potere di revisione del nulla osta che, benché concesso per una durata di tre anni, poteva essere limitato e perfino revocato, anche su intervento degli uffici locali della polizia. Il visto non era quindi sufficiente per mettere al riparo le pellicole da ripensamenti e da nuove riserve dell'amministrazione, come nel caso di un film della Teikine del 1926, di cui il Governatore del Gunma chiese il ritiro al Naimushō in quanto "offensivo della sensibilità locale"<sup>62</sup>. In questo modo la spada di Damocle della censura oscillava perennemente minacciosa sulle teste dei produttori e dei cineasti, ma anche sui proprietari di sale che dovevano guardarsi dalle visite improvvise dei funzionari di polizia, in quanto il rifiuto o l'impossibilità di adempiere alle loro richieste comportava multe salate e perfino l'arresto.

In seguito all'entrata in vigore del regolamento, il Naimushō avviò la pubblicazione di un bollettino quindicinale, il Ken'etsu jihō, stampato in 1600 copie inviate ai preposti organi di controllo di polizia in tutte le province del Giappone<sup>63</sup>. Per avviare il servizio di censura, il Naimushō frui di un fondo di circa 60.000 yen con cui furono acquistati 6 proiettori cinematografici e destinati 26 addetti alla visione delle pellicole per il nulla osta<sup>64</sup>.

L'ufficio della censura dovette lavorare, fin dall'inizio, a pieno ritmo, in quanto la seconda metà degli anni Venti rappresentò un vero boom della produzione cinematografica giapponese e della distribuzione di pellicole estere. La produzione di film, nel 1926, fu superiore del 55% a quella dell'anno precedente; nel 1927 l'aumento fu del 22%, per poi azzerarsi l'anno successivo, a causa della crisi economica interna del Giappone<sup>65</sup>. Sia per la mole notevole di lavoro sia per il fatto che il clima generale del

---

61 Itō Masami e Shimizu Hideo, *op.cit.*, pp. 334-335.

62 *Masu media tōsei*, cit., pp. 30-31.

63 Uchikawa Yoshimi (kaisetsu) *Gendaishi shiryō*, vol.40, I, *Masu media tōsei*, Tōkyō, Misuzu shobō, 1973, p. 29. Purtroppo di questa pubblicazione restano poche copie, come sottolineato da Uchikawa nel commento ai documenti, p. xi-xli.

64 Richard Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., p. 207.

65 Questi dati sono riferiti al metraggio totale e ricavati in base alle tabelle in Minami Hiroshi (hen), *Shōwa bunka*, cit., pp. 397-398. Tuttavia il numero di film aumentò vertiginosamente, da 1.733 nel 1924 a 16.000 nel 1927. Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., p. 208.

Paese era ancora relativamente permissivo, in questi anni l'applicazione della censura, benché puntigliosa, non fu rigida come nel decennio successivo e questo spiega la diffusione dei film di "tendenza".

Nel 1927 vi erano in Giappone 1226 sale cinematografiche e furono staccati oltre 164 milioni di biglietti, il 6% in più rispetto al 1926. Le case cinematografiche che dominavano il mercato erano la Shōchiku e la Nikkatsu e, ma a un livello inferiore, Teikine e TōA kinema. Una pletera di piccole case, come la Makino purodakushon<sup>66</sup>, si dividevano la fetta di mercato restante, sopravvivendo nonostante gli accordi di cartello delle quattro case cinematografiche maggiori. Tra il 1925 e il 1930 apparvero e in gran parte fallirono, più di trenta case indipendenti, un fenomeno alimentato dai divi, come Bandō Tsumasaburō, che decidevano di mettersi in proprio per trarre il massimo profitto dalla loro enorme popolarità.

All'epoca, la corrente cinematografica prevalente era il *gendaijeki* (film di ambientazione moderna) che trattava principalmente della vita quotidiana della piccola borghesia urbana. L'altro filone, anch'esso assai prospero, era il *jidaigeki* (film in costume) che proprio in questo periodo si affrancò definitivamente dai canoni estetici del teatro *kabuki*, introducendo scene di duello realistiche e con un dinamismo di forte impatto visivo.

Il genere del *gendaijeki* era soprattutto appannaggio della Shōchiku e i suoi film di ambientazione piccolo borghese, realizzati negli studi di Kamata a Tōkyō, per le loro storie di amori positivi o di innocua satira sociale, riscuotevano i favori del pubblico in cerca di distrazione, in un momento di difficoltà economiche e sociali. Il regista Shimazu Yasujirō si specializzò nelle commedie sui colletti bianchi (*sararīman*), dando una visione umoristica della vita quotidiana degli impiegati pendolari delle grandi metropoli. La tendenza all'evasione fu portata all'estremo nel 1929-1930 con i film del cosiddetto filone del *nansensu* (*nonsense*) di cui oggi non rimane praticamente memoria<sup>67</sup>.

Nel solco della tradizione "alta" del *gendaijeki* lavoravano registi come Shimizu Hiroshi, Ushihara Kyohiko, Ozu Yasujirō e Gosho Heinosuke. Molti dei loro film avevano al centro personaggi femminili, e questo favorì la trasformazione di molte attrici in vere star, in stridente contrasto con gli anni, ancora vicini, in cui erano gli uomini a impersonare i ruoli femminili.

---

66 Fondata dal regista Makino Shōzo nel 1925, dopo che questi aveva lasciato la Nikkatsu.

67 Lo sceneggiatore Nada Kogo, che lavorava per la Shōchiku, ricorda come "all'epoca avevo una quota di tre film *nonsense* al mese. [...] Fortunatamente questo tipo di film era talmente breve che ne potevo sfornare diversi". Anderson e Richie, *op.cit.*, pp. 54-55.



Un regista che aprì nuove frontiere fu Kinugasa Teinosuke, che nel 1926 diresse e produsse il film *Kurutta ippēji* (*Una pagina di follia*), ispirato al movimento impressionista tedesco, che fu distribuito dalla Shōchiku e, inaspettatamente, divenne un discreto successo di pubblico.

Per la Nikkatsu lavoravano i registi Abe Yutaka e Murata Minoru che, dopo le prime esperienze alla Shōchiku, si erano trasferiti alla casa concorrente e Tasaka Tomotaka. Anche la Nikkatsu produceva *gendaiageki*, in particolare con Abe Yutaka, il cui film del 1926, *Ashi ni sawatta onna* (*La donna che toccò le gambe*), ispirato alle commedie di Lubitsch, vinse il premio della rivista Kinema junpō come miglior film dell'anno<sup>68</sup>. Il punto di forza della Nikkatsu, tuttavia, erano i film in costume, grazie alle numerose star del genere a contratto, come Onoe Matsunosuke.

Un filone derivato dal *gendaiageki* era quello dei film di “tendenza” (*keikō eiga*), nei quali si percepiva l'influsso delle ideologie progressiste. Questo filone era animato da registi che avevano simpatie più o meno dichiarate per i movimenti di sinistra, e avevano contatti con esponenti del Movimento per la letteratura proletaria. Tra questi Uchida Tomu che, su un lavoro originale di Kataoka Teppei, diresse *Ikeru ningyō* (*Bambola vivente*, 1929, Nikkatsu); Mizoguchi Kenji che, su soggetto di Hayashi Fusao e Kataoka Teppei, realizzò il film *Tokai kōkyōgaku* (*Sinfonia metropolitana* 1929, Nikkatsu); Suzuki Shigeyoshi che, da una commedia teatrale di Fujimori Seikichi, trasse il film *Nani ga kanojo wo sō saseta ka* (*Che cosa le ha fatto fare questo?*, 1930, Teikine). Nel biennio 1929-1930 numerosi film affrontarono, anche in maniera indiretta, i problemi e le difficoltà quotidiane della piccola borghesia, del proletariato e del sottoproletariato urbano, con un discreto successo di pubblico. La tendenza si fece strada anche all'interno dei film in costume diretti da Itō Daisuke dove venivano presentati, con un'ottica moderna, problemi come il conflitto di classe e le ineguaglianze sociali. Probabilmente perché “in Japan the influence of the tendency film was eventually unpolitical”, i registi “made use of subject matter which had up to that time been largely neglected” per dare vita a “something more truly creative, more personal, and more truly Japanese”<sup>69</sup>, i film di “tendenza” poterono avere una discreta diffusione, passando tra le maglie della censura.

Al contrario, una chiara contiguità con movimenti e partiti proletari caratterizzava la Puroretaria eiga dōmei o Purokino (Lega del cinema prole-

---

68 I premi assegnati dei critici della rivista avevano, e hanno tutt'ora, un grande impatto di pubblico e sono tenuti in grande considerazione dall'industria cinematografica giapponese.

69 Anderson e Richie, *op.cit.*, p. 71.

tario), fondata da un gruppo di giovani intellettuali e cineasti, i quali, privi di mezzi produttivi, si dedicarono prevalentemente al genere documentaristico, filmando casi di conflitti operai e tentando di dare voce alle masse degli esclusi<sup>70</sup>. Nel 1930 produsse anche un cortometraggio animato contro la guerra, *Entotsuya Perō* (*Perō lo spazzacamino*)<sup>71</sup>.

La Purokino entrò nel mirino della polizia e, come nel caso del Puroretaria bungaku undō, la sua voce fu soffocata inesorabilmente. Tra la fine del 1930 e il 1931 anche i film di “tendenza” seguirono una sorte analoga. Uno dei suoi più validi registi, Mizoguchi Kenji, era stato sottoposto a pressioni della polizia per aver diretto, nel 1931, *Shikamo karera wa iku* (*Eppure esse vivono*), un crudo ritratto di madre e figlia, costrette a prostituirsi per vivere. Lasciata la Nikkatsu per la Shinkō kinema, nel 1932 Mizoguchi diresse un film commissionato dall’esercito, *ManMō kenkoku no reimei* (*L’alba della fondazione nazionale per la Mancuria e la Mongolia*)<sup>72</sup>.

Fu in questa fase che il mondo cinematografico giapponese, stabilizzato nei metodi di produzione e con una propria identità culturale, nonostante la censura, dovette affrontare una nuova rivoluzione, provocata dall’arrivo del sonoro. La concorrenza radiofonica e discografica, unitamente a un trend mondiale verso la sonorizzazione del cinema, avrebbero costretto produttori e cineasti, anche i più riluttanti come Ozu Yasujirō, a adeguarsi ai tempi. Il primo film sonoro, proiettato in Giappone nel 1929, fu il cortometraggio statunitense *Marching On*, prodotto dalla Fox<sup>73</sup>. Ad esso seguì, nel 1930, *All’ovest niente di nuovo*<sup>74</sup>, ma, come ricorda lo storico Ienaga Saburō, in una versione molto diversa dall’originale:

benché fosse ambientato tra l’esercito tedesco nella Prima guerra mondiale, senza alcuna connessione con il Giappone, la sua tematica pacifista costituiva

---

70 Per la Purokino, una delle poche fonti a stampa disponibili è Noda Shinkichi, *Nihon dokyumentarīga zenshi*, Tōkyō, Shakaishisōsha, 1984, pp. 28-34.

71 Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.2 *Tairiku ni agaru senka*, Tōkyō, Kōdansha, 1989, pp. 176-77

72 Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, Nagoya, Nagoya daigaku shuppankai, 1995, pp. 22-23.

73 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 173.

74 *All Quiet on the Western Front*, diretto da Lewis Milestone per la Universal nel 1930, è “considerato universalmente come un classico dell’antimilitarismo. [...] Fu uno dei primi kolossal del sonoro [...] e scatenò violente polemiche in Germania (durante la ‘prima’ a Berlino i nazisti tentarono di interrompere la proiezione lanciando topi in platea). In Italia, bloccato prima dalla censura fascista, e in seguito da quella del mercato, uscì nel 1956”. Fernaldo Di Giammatteo, *Dizionario universale del cinema*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 24.

un anatema per il governo. Le scene più intense furono tutte censurate [...]. Ben poco rimase dell'originario messaggio contro la guerra, dopo che i censori rinfoderarono le forbici<sup>75</sup>.

La risposta produttiva giapponese a questi film sonori di importazione, nonostante le difficoltà tecniche e finanziarie, non avrebbe tardato per opera della Shōchiku.

## 6. *Giornali e potere politico*

Nella seconda metà degli anni Venti, in Giappone, fu combattuta una guerra senza eserciti, ma non per questo meno cruenta, per il predominio nel settore dell'informazione quotidiana. Come è già stato evidenziato, i grandi gruppi editoriali di Ōsaka, cioè Asahi e Mainichi, erano in una posizione di indubbio vantaggio sui concorrenti della capitale e poterono così lanciare un'offensiva basata anche sull'impiego intensivo di nuove tecnologie, come le riprese aeree e l'uso degli stessi aerei per recapitare immagini e altro materiale alle diverse redazioni, in tempi ridotti.

In questa gara, i quotidiani "indipendenti" di Tōkyō, con la loro limitata disponibilità di capitale, non poterono competere con i quotidiani di Ōsaka, che dettero prova della loro forza sia durante i funerali del defunto imperatore Yoshihito, nel febbraio del 1927, sia nel corso delle celebrazioni per l'incoronazione di Hirohito, nel novembre del 1928. L'Ōsaka asahi e l'Ōsaka mainichi assicurarono una copertura imponente con centinaia di inviati, i cui pezzi furono affiancati da riprese aeree effettuate in numerose località del Giappone. In occasione dell'ascesa al trono di Hirohito, l'Ōsaka mainichi importò dalla Francia delle attrezzature per la trasmissione a distanza di immagini e fotografie.

La competizione tra i giornali divenne sempre più una competizione di capitali, un gioco che solo pochi poterono permettersi, e che vide protagonisti, oltre ai già menzionati Asahi e Mainichi, lo Yomiuri shinbun, lo Hōchi shinbun, alcune cordate di quotidiani locali e le agenzie Dentsū e Rengō. La vera e propria escalation innescata da questi gruppi mise inesorabilmente fuori gioco i quotidiani di medie o piccole dimensioni.

Il caporedattore dello storico Jiji shinpō, Itō Masanori, così commentò la situazione:

---

75 Ienaga Saburō, *The Pacific War, 1931-1945*, New York, Pantheon Books, 1978, p.18. (ed. orig. *Taihei'yō sensō*, Tōkyō, Iwanami, 1968)

La rapidità e la qualità delle notizie dipende dalla rete di raccolta delle informazioni e dal numero dei giornalisti. Se il divario iniziale è di due a tre, il risultato finale sarà di quattro a nove. Nei confronti del Tōkyō asahi e del Tōkyō nichinichi, per quanto riguarda le notizie internazionali, rifornendoci noi dalla Rengō e dalla Dentsū, potevamo competere quasi alla pari. Tuttavia, per le notizie più essenziali, cioè quelle dall'interno, c'era un divario netto, come può desumersi dalla tabella

	Politica	Economia	Società	Notizie cittadine	Notizie dal Tōhoku	Notizie dal Kansai
Tōkyō nichinichi	30%	17%	30%	95%	100%	100%
Tōkyō asahi	24%	18%	26%	100%	95%	100%
Jiji shinpō	14%	16%	20%	40%	60%	30%

La capacità generale era inferiore, nel complesso del 60%. [...] In queste condizioni non era possibile competere né in quantità né in rapidità delle notizie. Inoltre non potevamo disporre di apparecchiature per la trasmissione delle immagini, e neppure di aerei<sup>76</sup>.

I due giornali di Ōsaka siglarono, già nel 1925, un accordo di cartello a danno dei fogli della capitale. L'aggressiva politica commerciale di Asahi e Mainichi spinse gradualmente fuori mercato diverse testate di Tōkyō, e il solo Yomiuri shinbun, anche grazie ad accordi con testate locali, riuscì a mantenere e anzi a guadagnare posizioni, trasformando il potenziale duopolio in un "gioco a tre". Un altro effetto della "guerra di conquista" scatenata dai fogli di Ōsaka a danno di quelli di Tōkyō, fu la nascita di una serie di cartelli di giornali locali, che in questo modo tentavano di non restare schiacciati. Tra questi vale la pena ricordare l'accordo tra Kobe shinbun, Ōsaka jiji shinpō e Kyōto nichinichi shinbun, e la Lega dei giornali del Giappone (Nihon shinbun renmei, nota anche come *shisha renmei* o alleanza dei quattro giornali) costituita dall'Hokkaidō taimusu, dal Kahoku shinpō (Tōhoku), dallo Shin Aichi (Kinki) e dal Fukuoka nichinichi shinbun. Con l'ingresso del Gōdō Shinbun (Okayama) la Nippon shinbun dōmei ebbe, nei primi anni Trenta, un non trascurabile peso politico e giornalistico<sup>77</sup>.

Come accennato in precedenza, al centro di un'altra delle varie cordate di giornali locali, che avevano prevalentemente la funzione di mettere in comune le reciproche reti distributive, vi era lo Yomiuri shinbun, che pro-

76 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 147-48.

77 Haruhara Akihiko, *Nihon Shinbun tsūshi*, cit. pp. 185-186.

prio dalla metà degli anni Venti iniziò una folgorante ascesa diventando, in meno di dieci anni, il terzo dei grandi conglomerati dell'informazione giapponese, e l'unico con base a Tōkyō<sup>78</sup>. Il caso dello Yomiuri bene esemplifica la transizione dal giornalismo elitario e fortemente politicizzato, la cui tradizione andava dagli *ōshinbun* ai giornali "indipendenti", a una stampa di massa, sorretta da potenti interessi economici. Shōriki Matsutarō<sup>79</sup>, che aveva rilevato la proprietà dello Yomiuri nel 1924, seppe utilizzare con estrema abilità le occasioni e le sinergie che la nuova società di massa e le nuove tecnologie fornivano, trasformando lo Yomiuri da piccolo giornale di nicchia, noto soprattutto per la qualità letteraria dei racconti e dei romanzi a puntate ospitati nelle sue pagine, in un colossale successo commerciale. In effetti, i primi anni della gestione di Shōriki non furono particolarmente brillanti, almeno fino al 1930. L'abbandono della precedente linea editoriale, per una più sensazionalista, fece perdere al giornale i vecchi abbonati che comunque vennero compensati con i nuovi lettori conquistati attraverso la sponsorizzazione di eventi, sportivi e non, tra cui la promozione del campionato professionale di baseball giapponese e l'attenzione verso nuovi mezzi come fotografia, cinema, radio<sup>80</sup>. Tuttavia anche la spregiudicata attività di promozione commerciale, con prezzi fortemente scontati per gli abbonamenti e regali ai sottoscrittori, furono elementi chiave del successo, che costrinsero spesso la concorrenza a seguire la strada aperta da Shōriki.

---

78 Dalle poche decine di migliaia di copie giornaliera degli anni Venti, lo Yomiuri superò la soglia del milione di copie nel 1940. Per i dati complessivi sulla circolazione giornaliera, anche in rapporto ad Asahi e Mainichi, si rimanda alla tabella 2 in appendice.

79 È praticamente impossibile separare il destino dello Yomiuri da quello Shōriki Matsutarō. Egli, intrapresa dopo la laurea la carriera di polizia, ne aveva rapidamente scalato i gradi grazie allo zelo particolarmente messo in evidenza nella repressione dei moti del riso nel 1918 e nelle retate contro elementi marxisti e filocomunisti. La sua carriera fu brutalmente interrotta il 17 dicembre 1923, in seguito all'attentato contro il principe reggente Hirohito, o incidente di Toranomon (Toranomon jiken). Shōriki, che era uno dei responsabili della sicurezza del futuro imperatore, dovette assumersi la responsabilità dell'incidente e lasciare la polizia. Tuttavia, grazie all'aiuto dell'allora ministro degli Interni, Gotō Shinpei, riuscì a raccogliere finanziamenti sufficienti all'acquisto dello Yomiuri Shinbun, di cui divenne il presidente. Honda Yasuharu, *Shōriki Matsutarō*, in: *Jinbutsu Shōwashi*, vol. 4, *Masukomi no kishu*, cit., pp. 10-42.

80 A partire dal novembre del 1925, lo Yomiuri introdusse una rubrica radiofonica fissa che illustrava la programmazione giornaliera e forniva una breve descrizione dei programmi e degli artisti e trascriveva parte dei testi delle canzoni trasmesse. Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 39.

L'occasione per allargare stabilmente il numero dei lettori sarebbe stata fornita allo Yomiuri dall'"incidente manciuriano" del 1931 e dal seguente rigurgito di orgoglio nazionalistico che Shōriki seppe cavalcare, imponendo un taglio fervidamente patriottico al giornale<sup>81</sup>.

Il giornalismo giapponese di quegli anni fu caratterizzato anche dal notevole sviluppo dei "circoli dei giornalisti" (*kisha kurabu*) con i quali si indicavano, e si indicano tutt'ora, i gruppi di giornalisti accreditati presso ministeri e agenzie governative. Nella sola Tōkyō, i *kisha kurabu*, da trentasette nel 1925, erano divenuti cinquantuno nel 1931<sup>82</sup>. I *kisha kurabu* erano ben visti dal governo, in quanto strumento per pilotare e uniformare il flusso di notizie verso i giornali. Dare o negare l'accredito significava mettere un giornale nell'impossibilità di ricevere tempestivamente e di prima mano, tutte le notizie e i comunicati originati dall'amministrazione, dal parlamento e da tutti gli enti governativi. Parallelamente, il governo si assicurava il controllo sui contenuti e la sicura amplificazione giornalistica delle informazioni ritenute utili alla politica nazionale. Era inoltre pratica comune che i giornalisti dei "club" ricevessero degli incentivi monetari dai loro ospiti, in quanto non vi era nessuna normativa o codice deontologico che vietasse questa forma di gratifica, anche se essa veniva duramente condannata sul piano morale.

Negli ultimi anni del periodo Taishō, in particolare nel biennio 1925-26, le posizioni politiche estremiste riuscirono a ritagliarsi uno spazio nel mondo della stampa periodica. Per la "diffusione dell'orgoglio giapponese contro le onde montanti dell'ideologia di sinistra"<sup>83</sup>, elementi di destra diedero vita, nel giugno del 1925, al quotidiano Nihon<sup>84</sup>. Sul versante opposto, nel settembre dello stesso anno, apparve il Musansha shinbun (Giornale del proletariato) quale organo non ufficiale del Partito comunista giapponese, dichiarato illegale<sup>85</sup>. Scopo proclamato del Musansha shinbun era "essere il giornale della classe proletaria di tutto il Paese, lo strumento delle masse

---

81 Per maggiori dettagli, de Lange, *op.cit.*, pp. 136-138.

82 de Lange, *op.cit.*, p. 160. Nel 1941 il numero era salito a ottanta.

83 Tsuchida Motoko, "Public opinion" trends in prewar Japan, 1918-1943: A thematic content analysis of the Asahi, Mainichi, and Yomiuri editorials and Chuo koron "Kantogen", tesi di dottorato non pubblicata, University of Missouri, Columbia, 1987, p. 139.

84 Nessuna connessione con l'omonimo giornale fondato da Kuga Katsunan e pubblicato tra il 1889-1914.

85 Alcune riviste legate al Pcg erano apparse nel 1922, come Zen'ei (Avanguardia) e Musankankyū (Il proletariato). Queste e altre esperienze, inclusa quella del Musansha shinbun, si riunirono per dare vita a Sekki (Bandiera rossa).

nella loro battaglia di ogni giorno, per promuovere l'avanzata delle avanguardie del proletariato"<sup>86</sup>. Il Musansha shinbun aveva cadenza quattordicinale, poi settimanale, e una tiratura di circa 20-30.000 copie, divenendo così la voce più diffusa del movimento proletario giapponese. La pressione delle autorità sul giornale, sempre forte, si intensificò dopo la persecuzione degli attivisti e dei simpatizzanti della sinistra il 15 marzo del 1928<sup>87</sup>, e il Musansha shinbun venne sistematicamente colpito da provvedimenti di sequestro, che lo costrinsero a cessare le pubblicazioni il 20 agosto 1929, con il numero 238. Un altro giornale di sinistra apparve nel giugno del 1926, il Minshū shinbun, quale organo della Federazione generale del lavoro del Giappone (Nihon rōdō sōdōmei)<sup>88</sup>. La diffusione tra le masse proletarie fu comunque limitata ed è difficile valutare il reale impatto propagandistico di queste iniziative editoriali.

### 7. Riviste, editoria e cultura alternativa

Nei tardi anni Venti la tiratura complessiva delle riviste crebbe costantemente, con alcune pubblicazioni che contavano centinaia di migliaia di lettori. L'offerta molto differenziata rivolta a tutte le fasce d'età e le condizioni sociali, fece delle riviste uno dei mezzi di comunicazione di massa con la più elevata diffusione e con più forza d'impatto sulla popolazione. La casa editrice Kōdansha, in particolare, vantava un predominio quasi assoluto nel settore delle riviste "di evasione". A cavallo tra il 1929 e il 1930, il totale complessivo della tiratura mensile delle riviste editte dalla Kōdansha, superava i 6 milioni, pari al 70-80% di tutto il mercato giapponese<sup>89</sup>.

I grandi volumi di vendita delle riviste rivoluzionarono il sistema di produzione, portando ad una industrializzazione spinta nei settori della stampa e della rilegatura, e ridefinirono i canali di distribuzione e di vendita. La Shūeisha (in seguito DaiNihon insatsu), che stampava le riviste della Kōdansha, rinnovò completamente le rotative in cambio di un contratto di esclusiva a lunga scadenza. Gli effetti si fecero sentire anche sui reparti pro-

---

86 Dalla voce "Musanshashinbun", redatta da Haruhara Akihiko, del *Nihon hyakka zenshō*, Tōkyō, Shōgakukan, 1998.

87 Si veda la nota 32 al cap. 1.

88 Tsuchida Motoko, *op.cit.*, p. 139.

89 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 166.

duttivi a monte, tanto che, per far fronte alle richieste dalla Kōdansha, le Carriere di ōji importarono dagli Stati Uniti macchinari dell'ultima generazione per la produzione di carta per rotative<sup>90</sup>.

L'orientamento generale che il presidente e fondatore della Kōdansha, Noma Seiji, diede alle proprie pubblicazioni fu conservatore; non stupisce che, con la loro miscela popolare e populista sempre in sintonia con la "tendenza" dei tempi, esse godettero del favore del pubblico. Dato che le "tendenze" della società, in particolare dopo il 1931, furono sempre più plasmate dall'agenda politica governativa, tra Kōdansha e potere costituito si creò una forte sinergia.

Secondo lo schema interpretativo proposto nella *Storia del periodo Shōwa*<sup>91</sup>, pubblicata dalla Iwanami nel 1955, vi fu una vera e propria dicotomia tra la "cultura" Kōdansha, improntata allo svago e "cultura" Iwanami, dedicata alla conoscenza. Mentre la Kōdansha puntava al "divertimento spicciolo, all'amore di patria e ai problemi della vita di ogni giorno, la Iwanami era aperta agli influssi della cultura straniera, ma irrimediabilmente lontana dalle masse. Questo avrebbe contribuito alla netta separazione tra cultura "alta" e cultura "popolare" che sarebbe stata una delle ragioni per cui le masse non seppero opporsi alla fascistizzazione del Paese. Lo schema della separazione tra élite e masse si riproduceva in innumerevoli sottoschemi, come ad esempio tra cultura urbana cosmopolita e cultura contadina nazionale.

Satō Tadao analizzando il contributo di una rivista Kōdansha come *Shōnen kurabu* alla "conversione al fascismo" della gioventù giapponese, osserva come i lettori più "accaniti" della rivista, crescendo, diventavano spesso "cultori" della Iwanami. Se la teoria dei due livelli, applicata meccanicamente, appare semplicistica, anche per Satō è innegabile il fatto che le riviste Kōdansha furono un potente mezzo di "stasi del pensiero" e di conformismo sociale<sup>92</sup>.

Partendo dalla testimonianza diretta della propria esperienza, anche Kami Shōichirō<sup>93</sup> concorda con la visione della Kōdansha come di un "mi-

---

90 Satō Takumi, *Kingu no jidai*, in: *Kindai Nihon buknonon*, vol. 7, *Taishū bunka to masu media*, Tōkyō, Iwanami, 1999, pp. 206-232, p. 206.

91 Tōyama Shigeki, Imai Seiichi e Fujiwara Akira, *Shōwashi*, Tōkyō, Iwanami shinshō, 1955, p.89. Nella seconda edizione dell'opera, del 1959, questa analisi è stata rimossa.

92 Satō Tadao, *Shōnen no risōshugi*, Tōkyō, Iwanami, 1993, p. 143. (ed. orig. 1959).

93 Kami Shōichirō, *Noma Seiji*, cit., pp. 45-48



nistero dell'educazione privato"<sup>94</sup>. Nato nel 1933, Kami ricorda come il suo sogno di dodicenne fosse quello "di entrare nei corpi speciali [suicidi] e di andarsi a schiantare contro una corazzata o una portaerei alleata". Ripensando alle ragioni per cui lui e suo fratello avevano condiviso una simile aberrazione, Kami ricorda che "oltre alla pressione del sistema educativo e all'esaltazione dei tempi" era forte "l'influenza data dalla lettura delle riviste per ragazzi della Kōdansha"<sup>95</sup>. Senza dare la responsabilità alla sola casa editrice, l'autore afferma che essa contribuì in modo fondamentale a dare ai giovani giapponesi una forte impronta ideologica nazionalista e militarista. Particolarmente forte fu l'influsso dei romanzi di Hirata Shinsaku, che erano pubblicati a puntate su Shōnen kurabu. Uno dei suoi scritti più seguiti fu *Shōwa yūgekitai* (Corpi d'assalto Shōwa) del 1934, il quale, a futuristici quanto improbabili sottomarini razzo, accostava una battaglia navale vicino alle isole Midway tra la flotta giapponese e un nemico che, seppur non direttamente menzionato, era chiaramente riconoscibile negli Stati Uniti. Il romanzo iniziava con la seguente frase: "Questo è un romanzo. Ma non una semplice storia. I fatti e gli eventi qui descritti potrebbero, per quando voi piccoli lettori sarete cresciuti e diventati fulgidi membri della gioventù nipponica, essersi già tramutati in eventi reali". Un altro autore che scriveva per Shōnen kurabu era Yamanaka Minetarō, il cui protagonista, l'indomito maggiore Hongō, sconfiggeva nemici tecnologicamente e materialmente più attrezzati, grazie alla superiorità dello "spirito giapponese" (*Yamato damashii*). Fukunaga Kyōsuke, infine, si spingeva un passo oltre, descrivendo la grande "battaglia navale finale" nella quale si sarebbero consumati i destini di Giappone e degli Stati Uniti<sup>96</sup>.

Anche l'ipotesi della diffusione prevalente nelle campagne delle riviste Kōdansha è fuorviante. Nel 1936 Miki Kiyoshi osservava come "il 40% delle vendite di Kingu è a Tōkyō, che è normalmente vista come il luogo con il maggior numero di intellettuali del Paese [...] Sono molti quelli che, benché laureati e impiegati, leggono Kingu poiché è una rivista fruibile da tutta la famiglia"<sup>97</sup>.

---

94 La definizione della Kōdansha come di uno *shisetsu monbushō* (ministero dell'Educazione privato) fu coniata da Tokutomi Sohō.

95 Kami Shōichirō, *op.cit.*, p. 45-46.

96 Hirata Shinsaku, *Shōwa yūgekitai* (corpi d'assalto Shōwa); Yamanaka Minetarō, *Gankutsujima* (L'isola-fortezza); Fukunaga Kyōsuke, *NichiBeisen miraiki* (Cronache della futura guerra nippo-americana) questi e altri romanzi degli stessi autori furono serializzati sulle pagine di Shōnen Kurabu a partire dal 1934. Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, cit., p. 16.

97 Satō Takumi, *Kingu no jidai*, cit., p. 209.

In effetti Noma Seiji aveva una strategia più ampia e mantenne fino al 1925 due case editrici separate, DaiNihon Yūbenkai e Kōdansha. La produzione della prima era destinata alla élite culturale, quella della seconda alla masse. Nel 1925 le due case vennero fuse per dar vita alla DaiNihon yūbenkai kōdansha<sup>98</sup> e Kingu ne fu il suggello, realizzando la sintesi tra utilità e divertimento, come recitava il suo slogan pubblicitario.

Nel 1931 Noma Seiji, con la “benedizione” dei ministri dell’Interno e dell’Educazione, istituì il “Premio Kingu” (*Kingu shō*). A tutti i sindaci e amministratori locali del Giappone fu chiesto di selezionare persone particolarmente meritevoli per l’assegnazione del premio. Visto il successo della prima edizione, l’iniziativa fu ripetuta per ben 62 volte fra il 1931 e il 1940 con 6.862 premiati. In questo modo fu possibile coinvolgere i lettori verso iniziative gradite al regime, e nel contempo sostenere le vendite<sup>99</sup>.

I principali concorrenti della Kōdansha erano la Heibonsha che, nell’ottobre del 1928 lanciò “Heibon” con l’intenzione di farne il rivale di Kingu, ma dovette arrendersi dopo soli sei numeri; la Hakubunkan che nel luglio del 1932 iniziò la pubblicazione del mensile “Asahi” (nessuna connessione con il quotidiano) per concluderla nel gennaio del 1933; la Shinchōsha, con “Hinode”, che fu l’unica rivista a ritagliarsi una fetta di mercato sopravvivendo al dominio Kōdansha.

Tra le riviste femminili che continuavano a godere di un buon numero di lettori, si delinearono tre tendenze in base al mercato verso il quale erano rivolte. Per le casalinghe, erano disponibili Shufu no tomo, Fujin kurabu, Fujōkai e Fujin sekai. Al gruppo più ristretto delle signore con “ambizioni intellettuali”, si rivolgevano Fujin kōron, Fujin gahō, Fujin saron, e, ma a una fascia d’età più giovane, Wakakusa. Infine alle signore più “impegnate”, e per quelle delle classi elevate, si rivolgevano riviste come Nyōnin geijutsu, Fujin sensen, Fujin undō, e Fusen. Tra queste tipologie, le riviste destinate alle donne di casa erano, ovviamente, quelle con le tirature maggiori, paragonabili a quelle dei grandi quotidiani nazionali. Essendo molto simili nei contenuti, si disputavano le lettrici a forza di allegati in omaggio.

Le riviste generaliste (*sōgō zasshi*) più diffuse nella seconda metà degli anni Venti, erano Chūō kōron e Kaizō; la rivista che aveva goduto del massimo prestigio nel primo decennio del secolo, Taiyō, edita dalla Hakubunkan, fu costretta a chiudere dopo più di 30 anni di vita alla fine del

---

98 Per semplicità, di seguito si continua a utilizzare solo “Kōdansha”.

99 Satō Takumi, *op.cit.*, p. 212.

1927. In questo mercato, di nicchia rispetto alle enormi tirature del gruppo Kōdansha, si distinguevano anche Keizai ōrai, (dal 1936, Nihon hyōron) e Bungei shunjū. Se Chūō kōron era l'alfiere della democrazia e Kaizō si ispirava al pensiero marxista, Keizai ōrai, senza una precisa collocazione ideale, non aveva grande seguito. Al contrario Bungei shunjū, che si rivolgeva soprattutto alle classi medie, vantava una solida base di lettori affezionati. Tuttavia, in seguito all'“incidente manciuriano”, le *sōgō zasshi* persero in autorevolezza e furono spinte, con processo simile a quello dei quotidiani, ad occuparsi più delle notizie che non dei commenti.

Verso la metà degli anni Venti nacquero numerose riviste di ispirazione marxista o “riviste proletarie”. Nel giugno del 1924 iniziò le pubblicazioni Bungei sensei che fu per qualche anno il punto di riferimento del Movimento per la letteratura proletaria (Puroretaria bungaku undō)<sup>100</sup>.

Nel gennaio del 1931 Bungei sensei fu ribattezzata “Bunsen” ma, dopo ripetuti interventi governativi, fu costretta ad interrompere le pubblicazioni nel luglio del 1932. Uno dei gruppi del Puroretaria Bungaku undō, la Lega dell'arte del proletariato del Giappone (ZenNihon musansha geijutsu renmei o Napf<sup>101</sup>), iniziò, nel marzo del 1928, la pubblicazione di un proprio organo di stampa, Senki (Bandiera di guerra). Nel periodo di massima diffusione, la rivista raggiunse una tiratura di 23.000 copie e pubblicò inserti come Shōnen senki (per i ragazzi) e Fujin senki (per il pubblico femminile). Nonostante Senki si fosse distaccata dal Napf nel settembre del 1930, le persecuzioni di cui fu oggetto, in particolare dopo l'invasione della Manchuria, la costrinsero a interrompere le pubblicazioni con il numero 43, del dicembre del 1931. Negli stessi anni in cui uscivano Bungei sensei e Senki, vennero fondate numerose altre “riviste proletarie”, tra le quali Intanashionaru, Sangyōrōdōjihō, Rōnō, Puroretaria kagaku, a testimoniare la vitalità culturale del movimento che proprio negli anni tra il 1928 e il 1931 raggiunse, con autori come Kataoka Tepei, Tokunaga Sunao e Kobayashi Takiji, gli esiti letterari più interessanti. La repressione governativa ne avrebbe tuttavia spento la voce, anche attraverso il ricorso alla violenza.

---

100 Questo movimento di chiara matrice marxista, nato nei primi anni Venti attorno alla rivista Tane maku hito, si prefiggeva il miglioramento del livello di vita della classe lavoratrice, promuovendone la coscienza di classe attraverso l'analisi sociale e la produzione artistica e letteraria. Uno dei media utilizzati a questo fine fu il teatro, attraverso la compagnia del *puroretaria engeki* (teatro proletario) attiva tra il 1920 e il 1934.

101 Dalle iniziali del nome esperanto “Nippona artista proleta federacio”.

Il settore complessivo dell'editoria periodica attraversava, come già ricordato, una fase espansiva anche nella varietà delle pubblicazioni che comprendevano riviste di carattere economico, di critica cinematografica, di divulgazione scientifica e di sport. Nel 1928 il numero complessivo delle riviste pubblicate era di 679, nel 1931 era salito a 759 e nel 1934 a 883. Nei primi anni Trenta sarebbe esploso il caso editoriale della rivista *Ie no hikari*, nata nel 1925 come organo del DaiNihon sangyō kumiai chūōkai (Comitato centrale delle cooperative industriali del grande Giappone) in commemorazione del venticinquesimo anniversario dell'entrata in vigore della Sangyō kumiai hō (Legge di cooperazione industriale). Queste organizzazioni erano diffuse particolarmente nel mondo agricolo a dispetto della denominazione "industriale" e le famiglie contadine rappresentavano il 70-80% dei membri<sup>102</sup>. Nel 1931 la tiratura di *Ie no hikari* era ancora di 100.000 copie, ma nel 1933 fu lanciata la campagna per il "milione di copie", raggiunte nel corso dell'anno successivo. Nel 1934, *Ie no hikari*, con una tiratura di 1.200.000 copie, era saldamente in testa al gruppo delle riviste più vendute in Giappone, seguita da *Shufu no tomo* con 850.000 copie, *Kingū* con 750.000, *Fujin kurabu* con 700.000, *Shōnen kurabu* con 450.000 e *Hinode* con 350.000<sup>103</sup>.

Il mondo dell'editoria alla fine degli anni Venti fu caratterizzato anche da un vero e proprio boom delle collane economiche e tascabili, avviato nel 1926 per iniziativa della casa editrice Kaizōsha. La Kaizōsha annunciò la pubblicazione di una collana di narrativa moderna giapponese, la *Gendai Nihon bungaku zenshū* in 36 volumi che, al prezzo di uno yen, offrivano il doppio delle pagine di libri normalmente venduti a due o tre yen. L'offerta era legata alla prenotazione anticipata dell'intera collana e tutta l'operazione fu un enorme successo, con oltre 400.000 abbonati. Allettati dalla prospettiva di ripetere i risultati ottenuti dalla Kaizōsha, altri editori si affrettarono a offrire collane simili: la *Shinchōsha* con "*Seikai bungaku zenshū*" (Collezione della narrativa mondiale), la *Shun'yōdō* con "*Meiji Taishō bungaku zenshū*" (Collezione della narrativa del Meiji e del Taishō), la *Heibonsha* "*Gendai taishū bungaku zenshū* (Collezione della letteratura popolare moderna), la *Daiichishobō* "*Kindaigeki zenshū*"

---

102 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 168. Nel 1920 facevano capo al DaiNihon sangyō kumiai chūōkai 13.442 cooperative con 2.290.000 soci. Nel 1930 erano divenuti rispettivamente 14.082 e 4.740.000. Dati tratti dalla voce "sangyō kumiai", del *Nihon hyakka zenshō*, cit.

103 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 168.

(Collezione di drammi moderni), la Kindaisha “Sekai gikyoku zenshū” (Collezione del teatro mondiale)<sup>104</sup>. Come appare fin dai titoli delle collane, esse trattavano anche la produzione letteraria e teatrale straniera, dando prova di un ecletticismo culturale che nel giro di pochi anni sarebbe stato duramente represso<sup>105</sup>. Il successo degli “enpon” (libri da uno yen) fu comunque di breve durata, e andò esaurendosi tra il 1931 e il 1932. Fino a quella data erano usciti centinaia di titoli e tutte le collane avevano tirature estremamente elevate, a cominciare da Sekai bungaku zenshū, in assoluto la più venduta con 580.000 copie complessive.

Differenziandosi dalle altre case editrici, la Iwanami, nel luglio del 1927, pubblicò la collana Iwanami bunko (tascabili Iwanami) con prezzi compresi tra i 20 e i 40 sen, che offriva una selezione molto ampia di titoli di letteratura e saggistica nazionale ed estera. Nel caso della Iwanami, il modello di riferimento fu quello della tedesca Reclam’s Universalbibliothek che, verso la fine del XIX secolo, aveva pubblicato una collana di classici letterari di tutto il mondo.

In seguito la Iwanami lanciò altre collane di tascabili, consolidando la vocazione di casa editrice votata alla cultura, divenendo un bastione degli intellettuali che si battevano in difesa dell’autonomia accademica e contro il controllo della libertà di espressione e rendendo ancor più legittimo parlare di contrapposizione tra Iwanami e Kōdansha.

La grande, frenetica attività delle case editrici, la diffusione del libro come oggetto di consumo di massa e il corrispondente incremento del numero dei lettori, rispecchiarono la dinamica sociale di quegli anni in Giappone. Gli *enpon* diedero un fondamentale contributo alla diffusione della letteratura e dell’editoria a livello di massa<sup>106</sup>, dando vita a un fenomeno sociale e culturale che prosegue nel Giappone di oggi.

---

104 *Ibidem*, p. 168-169.

105 Una testimonianza orale raccolta nel 1998 riferisce di una signora giapponese della metà degli anni Trenta che, per darsi un tono culturale con le amiche, soleva uscire con sottobraccio volumi di narrativa straniera dai titoli impegnativi. Purtroppo in una di queste passeggiate le capitò di prendere dalla biblioteca del marito il volume “sbagliato”, ovvero un titolo nel frattempo vietato dalla censura, che costò all’ignara sovversiva una rude diversione alla vicina stazione di polizia.

106 In un sondaggio nazionale del 1930 tra i membri della Seinendan, risulta che su 7.657 raggruppamenti, 4.749 possedevano degli *enpon*, e che una delle collane più diffuse era la Gendai Nihon bungaku zenshū con 1.037 risposte. Come dato curioso, volumi dell’opera omnia di Mussolini erano letti in 139 casi, facendone la quattordicesima collana per diffusione. Nagamine Shigetoshi, *Enpon būmu to dokusha*, in: *Taishū bunka to masu media*, cit., pp.185-204, p. 189.

## 8. Il *Manshū jihen* e i mezzi di comunicazione di massa

Per alcuni storici giapponesi il 18 settembre 1931 è il giorno da assumere, forse arditamente, come la vera data d'inizio del secondo conflitto mondiale. È tuttavia un dato di fatto che, tra il 1931 e il 1945, il Giappone si trovò a tutti gli effetti in uno stato di belligeranza e questo giustifica appieno la nozione di “Guerra dei 15 anni” (*Jūgonen sensō*) applicata al caso giapponese.

La causa scatenante il conflitto fu un attentato dinamitardo alla linea ferroviaria della Mantetsu vicino a Mukden, la cui responsabilità fu fatta cadere sull'esercito cinese ma che, in effetti, era stato architettato da alti ufficiali dell'armata giapponese del Kwantung decisi a procurarsi quel *casus belli* a lungo atteso per scatenare l'invasione della Manciuria. Nelle ore successive all'attentato truppe giapponesi penetrarono in territorio cinese, mentre veniva allestito l'invio di truppe di rincalzo dalla Corea, il tutto senza la preventiva approvazione del governo. In questo, come in numerosi eventi successivi, le direttive che il governo inviò all'esercito furono semplicemente ignorate, adducendo la scusa della “forza maggiore” e della necessità di rispondere all'aggressione cinese. La rapida avanzata giapponese costrinse il governo a cercare affannosamente, sul piano politico interno e internazionale, una giustificazione a quello che i militari stavano realizzando sui campi di battaglia. Nel gennaio del 1932, la quasi totalità della Manciuria era sotto il controllo dei militari nipponici; la nascita, nel successivo mese di febbraio, dello stato “indipendente” del *Manshūkoku* al cui vertice fu posto l'ultimo imperatore della decaduta dinastia Qing, non fu altro che un tentativo di nascondere questa realtà. La Manciuria fu sottoposta ad uno spietato regime coloniale, il cui obiettivo era lo sfruttamento sistematico della popolazione e delle risorse del Paese.

Nell'invasione della Manciuria, la classe politica giapponese condivideva comunque una pesante responsabilità, che non era il risultato di una concatenazione casuale di eventi, ma piuttosto della politica di aggressione verso la Cina<sup>107</sup>, riportata in auge dal governo Tanaka Giichi in carica dal 20 aprile 1927 al 2 luglio 1929. Rinnegando la linea di conciliazione tra i due Paesi, perseguita dal precedente ministro degli Esteri Shidehara Kijūrō, il 28 maggio furono inviate truppe nella penisola dello

---

107 Per una valutazione sulla politica estera Tanaka Giichi e di Shidehara Kijūrō, si veda Alessandro Valota, *Imperialismo e fascismo in Giappone*, in: Enrica Collotti Pischel (a cura di), *Storia dell'Asia*, cit., pp. 238-278, pp. 257-258.

Shandong per “proteggere” gli interessi giapponesi nell’area. A un mese esatto dall’intervento, Tanaka convocò la Conferenza interministeriale sull’Asia, (*Tōhōkaigi*) per discutere la linea da tenere nei confronti della Cina. La conferenza stabilì che era possibile il ricorso alle armi per tutelare gli interessi nazionali nell’area e che il Giappone avrebbe dovuto perseguire l’obiettivo della secessione della Manciuria e della Mongolia interna (ManMō) dalla Cina.

Al crescente impegno militare giapponese in Cina con l’apertura, nel gennaio 1932, di un secondo fronte a Shanghai, la comunità internazionale rispose con l’isolamento diplomatico ed economico del Giappone. La creazione dello stato fantoccio del Manshūkoku, la cui indipendenza dalla Cina fu “riconosciuta” dal Giappone nel settembre dello stesso anno, fu l’oggetto delle indagini della Commissione Litton, inviata dalla Società delle Nazioni su richiesta della Cina. Il rapporto della Commissione, e il voto unanime di condanna del Giappone nel novembre 1932, spinsero il governo giapponese a lasciare, come forma di protesta, la Società e, negli anni seguenti, a cercare l’alleanza con l’Italia e la Germania.

Per costruire il consenso alla politica di espansione territoriale verso la Cina e per aumentare la coesione interna al fine da controbilanciare l’isolamento internazionale, il governo giapponese perseguì varie linee politiche, tra cui una più stretta regolamentazione dei mezzi di comunicazione di massa. Prima dell’“incidente manciuriano”, lo stato era intervenuto sui media soprattutto con un intento censorio, di controllo e di indirizzo. Dopo l’invasione e, in misura sempre maggiore nel corso della “Guerra dei quindici anni”, l’ingerenza dello stato divenne “propositiva” con l’intervento diretto del regime nella scelta dei contenuti e delle forme di espressione. La radio, in particolare, fu gradualmente sottratta al controllo dei privati, benché i loro capitali fossero stati indispensabili per la creazione delle prime stazioni radiofoniche giapponesi.

### 8.1. *Quotidiani e stampa periodica*

Negli anni immediatamente precedenti l’invasione della Manciuria, il governo giapponese era stato particolarmente severo nell’applicazione della censura sulle notizie dal continente. Il 4 giugno 1928 fu assassinato il “signore della guerra” Zhang Zuolin (Chang Tsolin), che all’epoca dominava la Manciuria. L’opinione corrente, in Cina come sulla stampa occidentale, era che i corpi speciali dell’armata giapponese del Kwangtung (Guangdong, giapponese Kantō) fossero i responsabili di questo attentato. In Giappone, tuttavia, a causa del divieto di pubblicazione imposto dal

governo<sup>108</sup>, un'obiettivo ricostruzione dei fatti non poté essere pubblicata, se non dopo il 1945.

Anche un'interrogazione parlamentare dei partiti di opposizione, in particolare del Minseitō, fu ignorata dal governo. La pressione governativa sui giornali aumentò al punto che poterono essere pubblicati solo generici riferimenti a un "grave incidente in Manciuria" (*Manshū bō jūdaijiken*) ma la grande maggioranza della popolazione fu tenuta all'oscuro dei fatti.

Nel settembre del 1931, nei giorni immediatamente successivi allo scoppio del conflitto, i giornali giapponesi ingaggiarono una feroce gara di velocità nel dare le ultimissime novità sugli sviluppi della campagna militare. Asahi e Mainichi mandarono più di 300 inviati speciali in Manciuria e a Shanghai, dedicando agli sviluppi della situazione una pagina giornaliera, con fotografie ricevute direttamente dal fronte cinese. A questo scopo fu fatto un uso intensivo della radiotrasmissione delle immagini, ma furono creati anche dei ponti aerei, il Mainichi con nove aerei, l'Asahi con otto. Lo Yomiuri e i giornali locali ad esso collegati, cercarono di mantenersi competitivi affittando voli charter o utilizzando quelli di linea, ma nel suo complesso, il conflitto fu un'occasione per Asahi e Mainichi, per aumentare il loro vantaggio rispetto ai giornali minori e a quelli locali.

L'organizzazione del Tōkyō Asahi e del Tōkyō Nichinichi permetteva loro la stampa di edizioni speciali con le ultime notizie, licenziate prima delle cinque antimeridiane e poi inviate nelle zone periferiche attraverso la rete ferroviaria. Anche gli altri giornali dovettero in qualche modo adeguarsi, ma, inevitabilmente, i costi lievitarono.

Messi in ginocchio, molti giornali indipendenti di Tōkyō cambiarono proprietà. Già nel 1929 Tokutomi Sohō era stato estromesso dal Kokumin shinbun da lui fondato e diretto. Nel 1931 lo Hōchi shinbun fu acquisito dalla Kōdansha e, nello stesso anno, la proprietà del Jiji shinpō fu rilevata da Mutō Sanji, presidente della Kanegafuchi<sup>109</sup>. In questa situazione, il dominio di Asahi e Mainichi fu messo in discussione solo dallo Yomiuri.

Oltre alla crescita dei giornali e al rafforzamento del duopolio Asahi-Mainichi, con lo Yomiuri come terzo incomodo, il Manshū jihen segnò l'apice, ma anche l'inizio del declino delle edizioni speciali dei giornali regolarmente battuti, in tempestività, dalle trasmissioni radiofoniche. Fu in questo

---

108 Con la motivazione che "nel modo in cui la notizia verrebbe trattata dai giornali potrebbe essere causa di problemi nelle relazioni nippo-cinesi". Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 153.

109 L'attuale Kanebō, gruppo *leader* nella produzione di cosmetici e di fibre sintetiche, con numerose ramificazioni nel comparto chimico e farmaceutico.



periodo che i rapporti tra giornalismo stampato e informazione radiofonica (che comunque, non aveva una propria struttura per i notiziari, dipendendo dalle agenzie e dai quotidiani) divennero incandescenti, con la richiesta da parte della stampa, respinta dal governo, di ridurre drasticamente il numero e la durata dei notiziari radio, accusati di “concorrenza sleale”.

L’invasione della Manciuria, infine, costituì un vero spartiacque nell’atteggiamento della stampa verso i militari. Se in precedenza vi erano stati giornali che criticavano apertamente le scelte dei vertici dell’esercito e della marina, dopo l’incidente tutti si schierarono su una linea di totale appoggio all’azione dei militari. In particolare, fu avallata la posizione del quartier generale che riduceva l’aggressione delle armate giapponesi a un’azione di legittima autodifesa, per tutelare gli interessi giapponesi nell’area e difendere le linee di rifornimento essenziali alla sopravvivenza del Paese. Un editoriale del Tōkyō nichinichi del 1 ottobre, dal titolo “I negoziati con la Cina devono essere basati esclusivamente sulla forza” (*Kyōkō aru nomi, taishi sesshō no kichō*)<sup>110</sup>, dà la misura della conversione nazionalista dei maggiori quotidiani.

Tuttavia, qualche voce di dissenso si levò ancora a livello locale; il 14 ottobre il Kahoku shinpō di Sendai (uno dei giornali della Nippon shinbun dōmei) pubblicò un’editoriale dal titolo “La vera natura del governo di unità nazionale” (*Kyōkoku itchi naikaku no shōtai*) nel quale si evidenziava il ruolo centrale assunto dai militari nella gestione della cosa pubblica e si suggeriva che un effettivo governo parlamentare fosse preferibile. Il comando regimentale della città rispose alla “provocazione” sottoponendo il giornale a indagine sia da parte della polizia militare sia da parte dei corpi speciali di polizia, con l’accusa di diffamazione dell’esercito.

A seguito dell’incidente, tutti i giornali cominciarono a trattare l’attività dell’esercito in Manciuria come elemento fondamentale della “politica nazionale”, ma i militari continuarono a mantenere sotto pressione la stampa, perseguendo sistematicamente il minimo accenno di critica. Appare oltremodo significativo del declino delle autorità civili il fatto che l’esercito e la polizia militare intervenissero direttamente e in misura massiccia in un “incidente” che sostanzialmente esulava dalla loro giurisdizione, almeno in tempo di pace.

Durante il Manshū jihen fu pubblicato ed ebbe un notevole successo il saggio di Matsuoka Yōsuke dal titolo *Ugoku ManMō* (Manciuria e Mongolia in movimento) che diede il via a un filone editoriale legato al “problema” di quell’area geografica. In questo modo uno degli elementi cardine della politica espansionista del governo giapponese fu propagandato a livello di massa anche attraverso l’editoria.

---

110 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 156.

Nel contempo, il filone dell’“ero guro nansensu” (erotico, grottesco e nonsense)<sup>111</sup> si era quasi completamente spento sotto i colpi moralizzatori della censura che riteneva quella produzione inadatta ai “tempi di guerra”. Erano in declino anche le pubblicazioni di “tendenza” le quali, oltre agli interventi censori di tipo amministrativo, dovevano fronteggiare un’intensa controffensiva sul versante giudiziario. Dopo il 1931 le cause contro gli editori progressisti ebbero un deciso aumento<sup>112</sup>:

Anno	Totale	Violazione della Shuppanhō	Violazione della Shinbunshihō
1931	360	199	161
1932	244	118	126
1933	454	236	218
1934	431	150	281
1935	478	191	287

In questo modo non solo fu vietata la stampa legale di pubblicazioni di ispirazione marxista, ma anche rimossa la gran parte delle opere critiche nei confronti dell’esercito. La foga censoria non risparmiò la letteratura narrativa tanto che, nel dicembre del 1931, fu vietata la stampa della traduzione de *Il placido Don* di Solochoy, con la motivazione che l’opera poteva diffondere nella popolazione sentimenti e ideali pacifisti.

I dati sui provvedimenti di divieto di vendita delle pubblicazioni tra il 1929 e il 1932 sono eloquenti<sup>113</sup>:

Anno	Totale	Turbativa dell’ordine pubblico	Offesa alla morale pubblica
1929	150	92	62
1930	234	164	70
1931	223	178	50
1932	269	225	44

111 Una tendenza edonistica e di evasione che caratterizzò la produzione editoriale, cinematografica, musicale e teatrale, in particolare il cabaret, tra il 1930 e il 1931. I prodotti del filone “ero guro nansensu” puntavano sul comico e sul piccante e funsero da valvola di sfogo delle frustrazioni, dovute all’incertezza per il futuro, nel periodo di recessione economica.

112 Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., p. 271.

113 Yamamoto Fumio, *op. cit.*, p. 169.

L'aumento dei provvedimenti relativi a violazioni dell'ordine pubblico rispecchia il crescente intervento sulle pubblicazioni di sinistra, la riduzione di quelle verso la morale pubblica il calo del filone "erotico-grottesco". Il numero delle pubblicazioni considerate di indirizzo progressista subì anch'esso un calo a causa delle persecuzioni di polizia<sup>114</sup>:

Anno	Totale	Giornali	Riviste teoriche	Riviste letterarie
1932	155	25	73	57
1933	129	22	65	42

Dal 1933, la polizia giapponese aumentò la pressione sugli autori di narrativa, forse suggestionata dai roghi nazisti delle pubblicazioni di scrittori "decadenti". Il 20 febbraio fu arrestato e brutalmente ucciso nel corso di un "interrogatorio" presso la stazione di polizia di Tsukiji (Tōkyō)<sup>115</sup>, il noto romanziere e membro del Pcg clandestino, Kobayashi Takiji e questo non fu che il caso estremo della violenza che la polizia stava esercitando sui dissidenti. Associazioni e partiti proletari risposero alla stretta repressiva del governo continuando a pubblicare in clandestinità. A loro volta le autorità, allarmate dall'aumento delle pubblicazioni non autorizzate (*higōhō shuppanbutsu*), concentrarono su di esse l'attività degli agenti della Sezione censura della polizia di Tōkyō. Nel 1935 divenne praticamente impossibile trovare pubblicazioni di sinistra.

I criteri per la censura, secondo le direttive del Naimushō keiho kyoku (Ufficio di polizia del ministero degli Interni) erano particolarmente dettagliati e restrittivi, come rilevabile da una nota interna stilata da questo ufficio nel 1934-1935:

*Criteri per la censura delle pubblicazioni sulla base delle violazioni della morale e dell'ordine pubblico*

Criteri generali e criteri specifici

A) Criteri per la censura delle pubblicazioni in caso di turbamento dell'ordine pubblico

---

114 *Ibidem*, p. 170.

115 Tutte le stazioni di polizia avevano delle sale destinate all'allenamento del *kendō*, in cui sovente si svolgevano gli "interrogatori" degli attivisti e dei simpatizzanti del Pcg.

#### Criteria generali

- 1) Offesa al trono imperiale.
- 2) Negazione del principio monarchico.
- 3) Propaganda delle teorie o delle strategie comuniste o anarchiche, incitamento ad attività sovversive o appoggio a gruppi rivoluzionari collegati alle summenzionate ideologie.
- 4) Teorie tendenziose sulle leggi, sugli organi dello stato e sulle divisioni di classe della società.
- 5) Istigazione ad atti di terrorismo e a sommovimenti di massa.
- 6) Supporto ai movimenti di liberazione dal dominio coloniale.
- 7) Negazione attraverso atti illegali del sistema parlamentare.
- 8) Incitamento a agitazioni contro i principi dell'esercito imperiale.
- 9) Offese, che possano turbare le relazioni internazionali, all'onore di monarchi o di capi di stato esteri, o di ambasciatori residenti nell'impero.
- 10) Pubblicazione di informazioni coperte da segreto di stato che possano turbare le relazioni internazionali o lo svolgimento delle attività dell'esercito.
- 11) Favoreggiamento o incitamento di attività criminali, sostegno a criminali o a imputati di procedimenti penali.
- 12) Ostacolo allo svolgimento delle indagini e favoreggiamento della latitanza di pericolosi criminali, con turbamento della pace sociale.
- 13) Incitamento all'instabilità sociale e turbamento delle attività economiche.
- 14) Incitamento alla guerra.
- 15) Oltre a quanto sopra indicato, tutto quello che arrechi disturbo alla pace sociale.

#### Criteria specifici

- 1) Scopi della pubblicazione.
- 2) Lettori ai quali si rivolge la pubblicazione.
- 3) Numero di copie stampate e suo potere di influire sul corpo sociale.
- 4) Clima sociale nel momento della pubblicazione.
- 5) Area geografica di circolazione.
- 6) Numero di passaggi "sediziosi" nel testo.

#### B) Criteria per la censura delle pubblicazioni in caso di offesa alla morale pubblica

##### Criteria generali

- 1) Oscenità:
  - a) illustrazioni erotiche o lascive;
  - b) descrizione di atti, desideri o attitudini sessuali che offendano il comune senso del pudore;
  - c) fotografie, disegni o cartoline nelle quali siano rappresentati organi genitali;
  - d) fotografie, disegni o cartoline di nudo le quali, benché non rappresentino organi genitali, provochino la lussuria.

- 2) Condotta immorale (nel caso in cui la descrizione sia “neutra” e non vengano impiegate parole oscene o volgari, può essere concessa la pubblicazione).
- 3) Descrizione di tecniche o pratiche abortive.
- 4) Crudeltà, atrocità.
- 5) Descrizione di postriboli o di quartieri a luci rosse che invogliano il lettore solleticandone la curiosità.
- 6) Oltre a quanto sopra indicato, tutto quello che arrechi offesa alla morale pubblica.

Criteri specifici

Si vedano i punti elencati al paragrafo A<sup>116</sup>.

Il contenuto variava negli anni. Ad esempio i punti A) 14 e A) 15 erano stati aggiunti rispetto a un documento simile datato 1931.

L’attacco concentrico verso il Pcg clandestino, le associazioni proletarie (come quelle appartenenti al Puroretaria bungaku undō) e gli intellettuali fu talmente efficace da cancellare ogni residuo di “pensieri pericolosi” per il 1936-37. Dalla repressione del marxismo a quella del liberalismo il passo fu breve, con la creazione di un clima di intimidazione sia attraverso alcuni casi emblematici, come quello Minobe, sia con una pressione costante e diffusa sui circoli accademici e intellettuali.

In parallelo con l’azione repressiva seguita al Manshū jihen, in Giappone vi fu una notevole crescita di pubblicazioni di destra, anche estremiste, verso cui le agenzie ministeriali e la polizia si dimostrarono ben più tolleranti, in particolare verso quelle dedicate all’esaltazione dello “spirito della via imperiale (*kōdō seishin*) e alla “cultura giapponese” (*Nippon bunka*).

## 8.2. Radio

Subito dopo l’invasione della Manciuria, la programmazione radiofonica fu modificata, portando da quattro a sei i regolari notiziari giornalieri. Ad essi furono affiancati notiziari straordinari (*rinji nyūsu*), che, nel solo mese di settembre, furono diciassette, per una durata complessiva di 65 minuti<sup>117</sup>. Le stazioni di Ōsaka e di Tōkyō, in ottobre, iniziarono a trasmettere programmi di “politica nazionale” (*kokusaku*) i cui contenuti erano curati direttamente dalla Presidenza del Consiglio, da agenzie governative e

---

116 Uchikawa Yoshimi (kaisetsu), *Gendaishi shiryō*, vol. 40, I, *Masu media tōsei*, cit., pp. 364-365 e pp. LVIII-LIX.

117 Nhk (hen) *Hōsō gojūnenishi*, cit., p. 73.

dall'esercito<sup>118</sup>. Allo sforzo di mobilitazione marziale del popolo contribuirono anche trasmissioni a cura delle emittenti di Hiroshima e di Fukuoka.

L'incidente fu l'occasione per estendere il controllo censorio che fu rigidamente applicato a qualunque programma messo in onda<sup>119</sup>. Vennero anche adottate nuove linee guida:

1) È fatta proibizione di includere nei programmi qualsiasi elemento che possa essere riconducibile a principi estremisti, teorie o movimenti che possano, o si sospetti possano, essere connessi a problematiche politiche, economiche o morali;

2) Le tendenze ideologiche di artisti e interpreti dovranno essere vagliate con attenzione, indipendentemente dalla loro affiliazione ad associazioni di tipo ideologico. Tutti coloro i quali siano sospettati di simpatie per ideologie estremiste, o di appoggiare persone con simili principi estremisti, dovranno essere banditi dalle trasmissioni radiofoniche;

3) Chiunque partecipi a un programma dovrà porre particolare attenzione al modo di esprimersi, scegliendo vocaboli di facile comprensione. Dovranno astenersi dal presentare interpretazioni soggettive, dall'uso di vocaboli di parte e dall'esprimersi in maniera aggressiva<sup>120</sup>.

Come i conflitti con la Cina e con la Russia erano stati il volano per la crescita del giornalismo stampato, così l'"incidente manciuriano" fu un potente stimolo alla diffusione della radio, per l'entusiasmo e l'interesse con i quali la popolazione chiedeva notizie aggiornate sugli sviluppi della situazione. Nel marzo 1932 i contratti radiofonici superarono il milione, con un incremento del 35% sull'anno precedente, tendenza che fu mantenuta anche nel successivo anno fiscale<sup>121</sup>. Divenne così possibile una riduzione del canone, da 1 yen a 75 sen, e fu concessa l'esenzione dal pagamento del canone alle famiglie dei caduti in guerra.

L'avvio delle trasmissioni del secondo canale radiofonico, tra il 1932 e il 1933, aveva aperto un contenzioso tra ministeri delle Comunicazioni e dell'Educazione, circa la competenza sul controllo e l'indirizzo dei programmi che avevano un indirizzo prevalentemente didattico. In parte per risolvere questo conflitto, ma soprattutto per rendere più efficace il con-

---

118 Ad Ōsaka con il programma "Jiji kaisetsu" (Commenti agli eventi attuali), in onda dal 4/10 e, a Tōkyō con il "Jiji kōza" (Lezioni sugli eventi attuali), a partire dal 17/10. *Ibidem*, p.73.

119 In precedenza l'attenzione dei censori si era concentrata prevalentemente sui notiziari, le tavole rotonde e le conferenze.

120 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., pp. 79-80.

121 Per i dati complessivi sulla crescita degli abbonamenti radiofonici, si veda la Tab.6 in appendice.

trollo governativo, il 1 ottobre 1933 fu creata la Commissione per la radiofonia (Hōsō shingikai) di cui facevano parte i sottosegretari dell'Interno, dell'Educazione e delle Comunicazioni. Nell'ottobre del 1934 si sarebbero aggiunti i sottosegretari della Guerra e della Marina, nel dicembre 1935, quello degli Esteri. La Commissione per la radiofonia sostituì i diversi organi consultivi per la definizione e la scelta dei programmi di cui le tre sedi locali si erano dotate. Fin dalla sua costituzione, la Hōsō shingikai divenne il massimo organo interministeriale per il controllo della programmazione della Nhk, e il suo allargamento assicurò a tutti i ministeri coinvolti nello sforzo bellico un'adeguata partecipazione.

L'invasione della Manciuria stimolò anche la messa a punto di un progetto per la creazione di stazioni radio ad onde medie ad alta potenza. Le motivazioni ufficiali addotte per la costruzione di impianti con una potenza di emissione superiore ai 100 kW erano, innanzitutto, il superamento delle interferenze create dal grande numero di apparecchi riceventi e, in secondo luogo, la riduzione del numero complessivo delle stazioni emittenti. In realtà, lo stimolo principale fu dato dalle trasmissioni di propaganda inviate dalla stazione da 75 kW costruita a Nanchino, captabili nel Kyūshū meridionale<sup>122</sup>. Per il governo giapponese fu oltremodo allarmante scoprire che il Paese era potenzialmente esposto alla propaganda dall'estero, anche sulle frequenze delle onde medie. L'allarme era accresciuto dalla notizia che l'Urss intendeva costruire delle stazioni trasmettenti ad alta potenza in Asia Orientale. In una serie di incontri tra funzionari del governo, ufficiali dell'esercito e esperti della Nhk venne convenuta la necessità di creare, al più presto, una rete di stazioni da 100-150 kW che coprisse le aree più densamente popolate del Giappone, per "difendere la popolazione dalla propaganda di paesi nemici"<sup>123</sup>. La prima di queste stazioni sarebbe stata completata a Tōkyō alla fine del 1936, ma il programma complessivo non fu mai portato a termine, per la carenza di materiale strategico causata dallo scoppio del conflitto con la Cina nel 1937.

---

122 La Corea, dal 1910 parte integrante dell'impero giapponese, aveva gli stessi problemi. Il Keijō hōsō kyōku, vale a dire l'ente radiofonico di Keijō (Seoul nella nuova denominazione imposta dal governo giapponese) che era stato il quarto creato in Giappone (ced era per questo identificato dalla lettera "d") fu riorganizzato come Ente radiofonico della Corea (Chōsen hōsō kyōkai) ed ebbe inizio la costruzione di un'emittente da 10 kW, finanziata dalla Nhk. Nhk (hen) *Hōsō go jūnenshi*, cit., p. 89.

123 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 68.

### 8.3. Cinema

L'invasione della Manciuria coincise con l'introduzione del sonoro nel cinema giapponese. Nel 1931, infatti, Goshō Heinosuke diresse *Madamu to nyōbō* (*La moglie e la madame*), prodotto dalla Shōchiku, destinato a rimanere nella storia del cinema giapponese più per essere il primo film sonoro che per il suo intrinseco valore artistico<sup>124</sup>. L'anno seguente furono prodotti in Giappone 45 film sonori, di cui 30 dalla Shōchiku e fu fondata la nuova casa di produzione P.C.L. che poteva contare su un buon capitale di avvio e su registi quali Yamamoto Kajirō e Naruse Mikio. In circa cinque anni di attività, la P.C.L. avrebbe prodotto numerosi film destinati a divenire classici del cinema giapponese prebellico, imponendo un nuovo modo di fare cinema sia dal punto di vista produttivo sia da quello artistico.

Dal 1933 al 1935 l'industria cinematografica intraprese un notevole sforzo di modernizzazione e di adeguamento delle strutture per la produzione di film sonori. L'impegno economico e logistico fu notevole perfino per Nikkatsu e Shōchiku, la cui stabilità finanziaria fu scossa dalle spese affrontate per il rinnovo delle attrezzature e degli studi di posa. In questa fase la competizione tra le società cinematografiche si fece particolarmente intensa e le "companies became larger and larger – or else failed"<sup>125</sup>. Molte delle piccole e medie società di produzione cinematografica fallirono o furono assorbite per cui, tra il 1936 e il 1937, il quadro complessivo dell'industria cinematografica si presentò assai semplificato. Ai tradizionali "colossi" Nikkatsu e Shōchiku si affiancava un nuovo, temibile, concorrente, la Tōhō eiga, nata dalla fusione di quattro case produttrici, tra cui la P.C.L.. La Tōhō era una "creatura" di Kobayashi Ichizō<sup>126</sup>, un imprenditore che si

---

124 Il film non può vantare tuttavia un primato assoluto. Tentativi di introdurre un commento sonoro, tramite la sincronizzazione di pellicola e di dischi, risalgono addirittura al 1902. Anderson e Richie, *op.cit.*, p. 73.

125 Anderson e Richie, *op.cit.*, p.72.

126 Kobayashi Ichizō (1873-1957) riassume in sé tutti gli elementi e le ramificazioni dell'industria culturale giapponese prebellica: finanza, speculazione, intrattenimento e politica. Funzionario della banca Mitsui, passò nel 1907 alle ferrovie Minō-Arima, di cui divenne presidente nel 1918. Oltre alle speculazioni immobiliari, alla promozione di stazioni termali e di parchi di divertimento, contribuì alla nascita, nel 1913, della compagnia di varietà, tutta al femminile, del Takarazuka kagekidan (Teatro dell'opera) di Takarazuka) e di altre imprese teatrali. Nel 1940 divenne ministro per il Commercio e l'Industria nel secondo governo Konoe. Dati biografici tratti da Itasaka Gen, *Nihon wo tsukutta hyakunin*, Tōkyō, Kōdansha, 1998, p. 196.



era creato una fortuna combinando la costruzione della società ferroviaria Minō-Arima<sup>127</sup> (che collegava il centro di Ōsaka con le aree urbane periferiche), con la speculazione edilizia attorno alle neocostruite stazioni<sup>128</sup>. Per aumentare il traffico passeggeri e per accrescere il valore immobiliare della zona, Kobayashi ideò una città del “divertimento”, Takarazuka, al capolinea esterno della ferrovia. L’espansione nel settore cinematografico permise a Kobayashi di sfruttare nuove sinergie, dall’uso delle truppe e dei teatri da lui finanziati all’ampia disponibilità di energia elettrica derivata dalle linee di alimentazione della ferrovia.

Ancora nel 1935, solo il 50% dei film in circolazione erano sonori o con sistemi vari di sincronizzazione sonora. Tra le ragioni della relativa lentezza con cui il Giappone, rispetto ad altri paesi<sup>129</sup>, compì questa trasformazione vi fu la strenua opposizione dei *benshi*, che organizzarono numerose forme di protesta, tra cui uno sciopero generale a Tōkyō nel 1932. La Nikkatsu, in ritardo rispetto alla Shōchiku nella transizione al sonoro, risentì maggiormente della protesta, ma il destino di questi moderni narratori di immagini era ormai segnato. Anche il declino artistico del genere *jidaigeki* coincise con l’avvento del sonoro, anche se le due cose non erano necessariamente correlate. Il numero delle pellicole in costume non diminuì, ma la maggior parte delle produzioni si limitavano a riproporre schemi e vicende stereotipate. Non era certo il caso dei lavori di giovani registi come Yamana Sadao e Itami Mansaku, che introdussero nei *jidaigeki* una moderna attenzione al realismo dei personaggi e delle ambientazioni, cosa che si sarebbe rivelata fatale, nel 1937, per Yamana.

Gli effetti dell’“incidente” manciuriano sull’industria cinematografica furono inizialmente, marginali, nonostante i tempi di produzione e realizzazione dei film fossero assai più rapidi di quelli attuali. Il film *Umarete wa mita keredo* (*Sono nato ma...*) di Ozu Yasujirō vinse il premio Kinema junpō come miglior film del 1932. Ozu ottenne il medesimo riconoscimento

---

127 L’attuale Hankyū densetu.

128 Il caso di Kobayashi non era isolato. Sia a Tōkyō, sia ad Ōsaka, le società che gestivano le ferrovie di collegamento tra periferie in via di urbanizzazione e centro della città, divennero imprese assai floride, in grado di indirizzare lo sviluppo economico, sociale e di costume delle due metropoli. Non a caso, la Nikkatsu quando, nel 1935, decise di aprire nuovi studi di posa a Tōkyō, scelse la località di Tamagawa perché le società ferroviaria Keio aveva assicurato un adeguato rifornimento di energia elettrica.

129 In Italia, già nel 1933 tutti i 623 film di importazione e 55 dei 64 film nazionali erano sonori. Istat, *Annuario statistico italiano*, 1933, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1934.

nel 1933 con *Dekigokoro (Capriccio)* e nel 1934 con *Ukigusa monogatari (Storie di vita precaria)*, tutti film apparentemente lontani dal clima marziale di quel periodo, e dove, tuttavia, la notazione sociale e umana, benché struggente, aveva perso la forza di denuncia dei film di “tendenza”.

I film a soggetto militare contemporaneo, come il già citato *Manmō kenkoku no reimei* di Mizoguchi, furono relativamente pochi, anche perché la funzione propagandistica era affidata soprattutto ai cinegiornali, ai film di attualità e a quelli “educativi”. Queste produzioni erano in gran parte appannaggio di società collegate ai grandi gruppi giornalistici: le Asahi sekai nyūsu (notizie dal mondo) dell’Asahi shinbun, le Daimaitōnichi kokusai nyūsu (notizie internazionali) del Mainichi shinbun e le Yomiuri nyūsu (notiziario Yomiuri) del Yomiuri shinbun. Ad esse si sarebbe aggiunta, dal 1936, la sezione cinegiornali dell’agenzia Dōmei. Cinegiornali, documentari e film “educativi”, spesso commissionati dall’esercito o dalla marina, erano proiettati prima dell’inizio dei film “regolari”, oppure in apposite sale dai prezzi estremamente popolari<sup>130</sup>. Due esempi di queste produzioni, entrambe commissionate al Mainichi dall’esercito, furono *Mamore Manshū (Difendiamo la Mancuria)* e il “celeberrimo” film “educativo” *Hijōji Nippon (Il Giappone in tempo di crisi)*, tanto platealmente propagandistico da essere utilizzato come prova a carico degli imputati nel processo di Tōkyō nel 1945. Il film, sonoro, era una lunga concione patriottica del ministro della Guerra Araki Sadao, nella quale veniva esaltata la missione divina delle armate giapponesi che si battevano per difendere e diffondere la “via imperiale” (*kōdō*) e per portare la pace in Asia. Araki poi passava a condannare l’“occidentalizzazione” (intesa come perversione dello spirito nazionale) simboleggiata dai “giovani degenerati”<sup>131</sup>. L’attuale fase di crisi, concludeva Araki, era l’occasione per abbandonare ogni futile pretesa individuale e dedicarsi completamente alla nazione, come stavano facendo i soldati sui campi di battaglia in Cina<sup>132</sup>.

---

130 Il biglietto di ammissione per le sale specializzate in cinegiornali era 10 sen, di molto inferiore a quella dei cinema regolari che difficilmente scendeva sotto i 50 sen. Roger W. Purdy, *op. cit.* p. 221 e Minami Hiroshi (hen) *Shōwa bunka. Shōwa bunka nenpyō*, cit., p. 8.

131 Rendo con “giovani degenerati” i termini *mobo*, ragazzo moderno e *moga*, ragazza moderna, rispettivamente contrazioni dell’inglese *modern boy* e *modern girl*. I termini indicavano i giovani lavoratori, in prevalenza impiegati, che nei primi anni Trenta adottavano abbigliamento, acconciature e, per quanto possibile, stili di vita ispirati alle ultime mode occidentali.

132 Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, cit., pp. 32-33.

Anche nel cinema, tuttavia, la pressione governativa sia attraverso i canali istituzionali sia attraverso le organizzazioni di destra, non tardò a produrre i suoi effetti. Dopo un avvio stentato, il numero dei film che trattavano direttamente o indirettamente le vicende belliche sul continente aumentò: infatti nel 1933 fu realizzato *Sakebu Ajia (L'Asia alza la voce, Nikkatsu)* di Uchida Tomu e nel 1934 *Omoioikoseyo Nogi Shōgun (Ricordiamo il generale Nogi!, Shōchiku)* di Yoshimura Misao. Un caso a parte, a cui è dedicato il paragrafo 8.4 di questo capitolo, fu quello dei “tre eroici proiettili umani”, che fornì il soggetto per svariate riduzioni cinematografiche. Nel gennaio 1934 il film *Machi no hi (Fuochi della città)*, prodotto dalla Shōchiku, fu duramente contestato da gruppi di destra perché ritenuto nocivo alla nazione<sup>133</sup>. Nello stesso anno il governo creò il Comitato per il controllo della cinematografia (Eiga tōsei iinkai), rafforzando così la capacità di controllo statale sul cinema. Alle restrizioni poste dal governo alla libertà di espressione, molti registi risposero dirigendo film basati su famosi testi letterari. Goshō Heinosuke diresse per la Shōchiku i film *Izu no odoriko (La giovane danzatrice di Izu, 1933)* su un testo di Kawabata Yasunari e *Ikitoshi ikerumono (Tutto quello che vive, 1934)*, tratto da un romanzo di Yamamoto Yūzō. Nel 1935 Shimazu Yasujirō realizzò, sempre per la Shōchiku, *Okoto to Sasuke (Okoto e Sasuke)* tratto da un romanzo di Tanizaki Jun'ichirō.

#### 8.4. *Cultura di massa e “storie edificanti”*

La notte del 22 febbraio 1932, nel corso di un assalto delle truppe di invasione giapponese alle posizioni dell'esercito nazionalista cinese attestato a nord di Shanghai, si verificò un episodio bellico secondario, destinato tuttavia a diventare un fenomenale evento mediatico e propagandistico in patria. Due pattuglie di artificieri con esplosivi montati su canne di bambù lunghe tre metri, penetrarono nella terra di nessuno allo scopo di demolire i reticolati che proteggevano le posizioni cinesi. Entrambe le pattuglie riuscirono nell'impresa, ma una di esse fu fatalmente coinvolta nell'esplosione. Quello che poteva essere uno dei tanti eventi minori del conflitto, fu trasformato dai giornali in un caso esemplare di “storia edificante” (*bidan*), come erano indicate le vicende di particolare eroismo prese a esempio dalla propaganda per instillare sentimenti patriottici nella popolazione.

---

133 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 175.

Il 24 febbraio, i giornali dei gruppi Asahi e Mainichi uscirono tutti con la notizia in grande evidenza in prima pagina. L'Ōsaka asahi titolava “Questo è il vero significato di proiettile umano! Una morte eroica senza eguali. I tre indomiti soldati hanno volontariamente fatto dei loro corpi delle bombe, gettandosi sui reticolati”; il Tōkyō nichinichi “Una determinazione che non ha eguali nel mondo. I tre eroici soldati, abbracciando le bombe con la miccia già appiccata, si sono lanciati sui reticolati”; l'Ōsaka asahi “Con incommensurabile dedizione e sforzo sovrumano, tre soldati si sono trasformati in proiettili umani, facendo esplodere i reticolati con delle bombe strette ai loro corpi”; Il Tōkyō nichinichi “Urlando *banzai* per l'impero, e stingendo a sé le bombe con la miccia accesa, tre soldati si immolano lanciandosi sui reticolati”<sup>134</sup>.

Il giorno successivo gli stessi giornali pubblicarono le foto dei tre caduti, sotto titoli come “Gli ultimi istanti di vita dei nostri eroici tre proiettili umani”<sup>135</sup>. Come una valanga inarrestabile il caso dei “tre eroici proiettili umani” (*nikudan san'yūshi*) iniziò a gonfiarsi. Il ministero della Guerra dichiarò che i tre caduti erano da considerarsi “divinità guerriere” e concesse loro le massime onorificenze militari. Per mantenere alta la tensione popolare, L'Asahi bandì un concorso destinato ai lettori, primo premio 500 yen, per la composizione dei versi per una canzone commemorativa dal titolo “La canzone dei tre eroici proiettili umani”. Per non essere da meno, anche il Mainichi lanciò un analogo concorso per “La canzone dei tre eroici uomini bomba”<sup>136</sup>. Contestualmente i due giornali, seguiti dall'Hōchi shinbun e dal Kokumin shinbun, lanciarono una sottoscrizione popolare destinata alla costruzione di un monumento e alle famiglie dei tre “martiri”.

L'intero Paese fu come colpito da una febbre mistica. La “storia edificante dei tre proiettili umani” divenne il soggetto di rappresentazioni teatrali e di monologhi *rakugo*, serializzata in un dramma radiofonico, romanzata da più autori e trasformata in sceneggiatura di diversi film<sup>137</sup> e innumerevoli documentari. I tre eroi divennero perfino dei personaggi di spettacoli di burattini e pupazzetti ricordo in vendita nei luna park<sup>138</sup>. Numerose furono

---

134 Maesaka Toshiyuki, *Hei wa kyōki nari. Sensō to shinbun, 1926-1935*, Tōkyō, Shakaishisōsha, 1989, pp. 107-108.

135 Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, cit., p. 23.

136 Maesaka Toshiyuki, *op.cit.*, p. 115.

137 Nel solo mese di marzo uscirono ben cinque film dedicati alla vicenda

138 Per inciso, il termine “luna park”, entrato in Giappone dagli Usa nel periodo Meiji, era stato rimpiazzato dal più nazionale “*yūenchi*” (parco divertimenti). Kashima Shigeru, *Yūenchi no tanjō to Nihonkindai*, in: *Taishū bunka to masu media*, cit., pp. 40-60, p. 49.

le riviste che dedicarono ampio spazio all'esaltazione dei tre eroi. Shōnen kurabu inserì nel numero di marzo uno speciale poster, venduto in oltre un milione di copie e riprese l'episodio nelle strisce a fumetti di Norakuro<sup>139</sup>. Riviste femminili come Fujin kōron e Shufu no tomo si disputarono le interviste alle madri dei tre caduti, pubblicando tuttavia delle storie prefabbricate, che parlavano "dell'orgoglio e della felicità di essere la madre di un tale soldato"<sup>140</sup> Sia la sottoscrizione sia concorsi per le canzoni, si rivelarono dei successi senza precedenti. I testi ricevuti dai giornali furono migliaia e la raccolta complessiva della sottoscrizione superò i 34.000 yen per l'Asahi e i 35.000 per il Mainichi. L'enormità della sottoscrizione è evidente se si considera che, all'epoca, la spesa media mensile per una famiglia di quattro persone si aggirava sugli 82 yen<sup>141</sup>. Le canzoni prodotte dall'Asahi e dal Mainichi vennero messe su disco, rispettivamente da Columbia e da Polydor. Anche la casa discografica Kingu (filiazione della rivista Kōdansha) produsse una propria canzone, mentre la Victor incise la versione sponsorizzata dall'Hōchi shinbun<sup>142</sup>.

Il monumento in bronzo ai tre eroi, edificato nell'area di un tempio buddista a Tōkyō, fu inaugurato il 22 febbraio 1934, al cospetto delle autorità<sup>143</sup>, ma non pose fine alla popolarità della vicenda, destinata a diventare soggetto dei futuri testi scolastici.

Per Asahi e Mainichi, il *boom* dei *nikudan san'yūshi* fu un ottimo affare, per il governo un'occasione di propaganda e di indottrinamento senza eguali. Vista la reciproca "soddisfazione", il modello sarebbe stato ripetuto più volte, come nel caso delle varie marce patriottiche prodotte dai quotidiani e stampate dalle case discografiche, tra il 1932 e il 1933. L'invasione della Manciuria ebbe così un incondizionato ed entusiastico appoggio, grazie anche alla collaborazione volontaria dei media. Non solo la libertà di espressione, ma la stessa capacità di pensiero razionale fu confinata a gruppi sempre più limitati di intellettuali, mentre le masse subivano un vero e proprio lavaggio del cervello. Non è un caso che, come riferisce Ienaga Saburō, "i soldati problematici, che l'esercito etichettava come 'persona-

---

139 Le avventure da soldato di un cane umanizzato, disegnato da Tagawa Suihō, pubblicato ininterrottamente tra il 1930 e il 1940. Per maggiori dettagli si rimanda al paragrafo 6 del capitolo IV.

140 Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, cit., p. 26

141 Maesaka Toshiyuki, *op.cit.*, p. 114.

142 Fukuda Shunji, *Nihon ryūkōka nenpyō*, Tōkyō, Saikōsha, 1968, pp. 11-13

143 Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.3 *Hijōji Nippon*, Tōkyō, Kōdansha, 1989, cit., p. 54.

lità non patriottiche', provenivano principalmente da due categorie della popolazione [...] [quella] degli intellettuali laureati nelle università imperiali o in altre prestigiose istituzioni private, oppure delle persone quasi o totalmente illetterate"<sup>144</sup>.

Il "caso" dei *nikudan san'yūshi* fu un nuovo, fondamentale passo nella politica di controllo o meglio di "autocontrollo" dei media, i quali, abdicando alla "missione" di difensori del diritto alla libertà di informazione, si trasformarono, anche per calcolo economico<sup>145</sup>, in grancasse propagandistiche del governo. Ci furono certo delle resistenze, dei diversi gradi di collaborazione, ma, nel complesso, l'industria culturale giapponese si avviava compatta a divenire un docile strumento nelle mani del governo.

### 9. La politica degli attentati e dei colpi di mano dei militari e la fascistizzazione della società

Se, sul fronte delle relazioni internazionali, l'invasione della Manciuria aveva portato all'isolamento del Giappone, sul versante interno vi era la convergenza tra gli interessi dei militari e dei grandi gruppi economici, in particolare dei nuovi *zaibatsu*, e l'entusiasmo della popolazione, galvanizzata dai successi militari riportati dalle armate giapponesi sul continente. Tuttavia non mancavano segnali inquietanti anche per il mondo della grande finanza. Il terrorismo di destra era una minacciosa presenza e il gruppo denominato "Fratellanza di sangue" (Ketsumeidan) fu responsabile dell'assassinio di Inoue Junnosuke, il 9 febbraio e di Dan Takuma, il 5 marzo del 1932<sup>146</sup>. Un editoriale di *Chūō kōron* del febbraio 1932, cogliendo l'atmosfera dei tempi, parlava apertamente di "tendenza generalizzata alla fascistizzazione"<sup>147</sup> del Paese, una profezia destinata presto a realizzarsi.

Il culmine della "strategia della tensione", che gruppi estremisti come il Ketsumeidan avevano ordito contro la classe politica giapponese, fu l'"incidente" del 15 maggio 1932, un tentativo di colpo di stato attuato in ma-

---

144 Ienaga Saburō, *op.cit.*, p. 30.

145 Takahashi Yūko osserva come, "per i grandi giornali, il controllo di stato aprì prospettive quasi illimitate di profitto". Takahashi Yūko, *Media no sensō sekinin*, in: *Ajia ni tai suru Nihon no sensō sekinin wo tou minshūhōtei junbikai (hen)*, *Sensō no sekinin. Kako kara mirai e*, Tōkyō, Ryokufū shuppan, 1998, pp. 161-187, p. 164.

146 Inoue Junnosuke, ex ministro delle Finanze e presidente del Minseitō. Dan Takuma, Amministratore delegato della Mitsui

147 "*Ippan fasshoka no keikō*", in Tsuchida Motoko, *op.cit.*, p. 161 e p. 520.

niera piuttosto disordinata da “giovani ufficiali” della marina in connessione con gruppi di estremisti civili<sup>148</sup>. Furono assalite la residenza del Primo Ministro, quella del Guardasigilli privato, Makino Nobuaki, la sede della polizia di Tōkyō, il quartier generale del Seiyūkai, la sede della Banca del Giappone e quella di Mitsubishi. Soldati e studenti della Aikyō juku che avevano costituito i Nōmin kesshitai (Corpi suicidi contadini)<sup>149</sup> uccisero il Primo Ministro Inukai Tsuyoshi. Tra gli obiettivi dei cospiratori anche sei sottostazioni elettriche attorno a Tōkyō<sup>150</sup>.

Una delle ragioni per cui fu deciso di colpire il governo fu l’atteggiamento del Primo Ministro Inukai che non risparmiava critiche all’indirizzo dell’esercito, come nel discorso alla radio del 1 maggio 1931 in occasione delle celebrazioni per il primo milione di abbonamenti radiofonici e nel discorso all’assemblea regionale del Kantō del Seiyūkai, il giorno nove dello stesso mese<sup>151</sup>. Anche sotto la minaccia delle armi degli attentatori, Inukai tentò di instaurare un dialogo. La risposta alla sua frase “*hanaseba waku*” (se parliamo possiamo comprenderci), fu un secco “*mondō muyō*” (non serve discutere) seguito da due colpi di pistola. Questo “dialogo” può essere preso a emblema dell’inizio di “un’era di terrore e del prevalere della violenza sulla ragione”<sup>152</sup>. Benché condotto in maniera dilettantesca, il tentato colpo di stato del 15 maggio ebbe profondi effetti sul Giappone e segnò la fine della parabola istituzionale dei gabinetti di coalizione tripartita (*goken sanpa naikaku*) che avevano governato il Giappone dal 1924. Alla guida del Paese si sarebbero d’ora in poi susseguiti dei governi di

---

148 In effetti nel marzo e nell’ottobre del 1931 vi erano stati due abortiti tentativi di colpo di stato, organizzati da elementi dell’esercito raccolti attorno al tenente colonnello Hashimoto Kingorō e alla Sakurakai (associazione del ciliegio), un’associazione nazionalista “informale” costituita all’interno dell’esercito e composta in maggioranza di ufficiali di livello intermedio. Ōuchi Riki, *Fashizumu he no michi, Nihon no rekishi*, vol. 24, Tōkyō, Chūō kōronsha, 1967, pp.294-295. Il 60% di questi ufficiali proveniva dallo staff del comando generale. Janet Hunter, *Concise Dictionary of Modern Japanese History*, Tōkyō, Kodansha international, 1984, p. 188.

149 La *Aikyō juku* era una scuola privata, fondata dal principale ideologo del ruralismo, Tachibana Kōzaburou, in un villaggio della provincia di Ibaraki. Tachibana, uno degli ideatori del tentato colpo di stato, venne arrestato e condannato all’ergastolo, ma scarcerato nel 1940. Ulteriori informazioni su Tachibana e l’ideologia ruralista, in Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., in particolare alle pp. 144-145 e 300.

150 Una cronaca dettagliata degli eventi in *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 3, cit., pp. 70-71.

151 Maesaka Toshiyuki, *op.cit.*, pp. 151-152.

152 *Ibidem*, p. 154-155.

unità nazionale (*itchi naikaku*) e i vari primi ministri sarebbero stati espressione dei circoli militari.

Nelle ore immediatamente successive all'incidente, la radio diede con tempestività notizie sugli avvenimenti, battendo sul tempo le numerose edizioni straordinarie dei giornali. Il 16 maggio i vertici dell'esercito chiesero al governo di porre il divieto alla pubblicazione di notizie sull'incidente, ma il Naimushō, consapevole del fatto che già molte edizioni speciali dei giornali avevano dato la notizia, non ritenne di dover seguire questa linea. Fu comunque preparata una nota, inviata a tutti gli uffici di polizia del Paese, sugli articoli di cui non poteva essere in ogni caso permessa la pubblicazione:

1) fare estrema attenzione a non permettere l'uscita di articoli che enfaticino l'assassinio del Primo Ministro Inukai, per evitare di creare panico nella popolazione;

2) proibire e, nel caso, procedere all'immediato sequestro di giornali che pubblichino il volantino distribuito dagli insorti dal titolo "Appello al popolo del Giappone" (*Nihon kokumin ni gekisu*)<sup>153</sup>.

Sulla base di questa direttiva furono emessi 89 ordini di sequestro e 142 "ammonizioni".

La maggioranza dei giornali, benché critici verso l'azione dei militari, lasciavano trasparire "the growing public dislike of parties and politicians, and the increased sympathy toward 'mens of action'"<sup>154</sup>.

Sfruttando l'onda patriottica che percorreva il Paese, molti giornali si fecero acritici portavoce del potere, come lo *Yomiuri*, anche se non mancarono le redazioni che, consapevoli della crisi del parlamento e dei partiti politici, seppero mantenere una linea critica nei confronti dei vertici militari, in particolare *Asahi*, *Fukuoka nichinichi* e *Shin Aichi*. *Kikutake Sunao*, caporedattore del *Fukuoka nichinichi*, si distinse nella battaglia in difesa dell'ordinamento parlamentare basato sulla Costituzione, attaccando le ingerenze dei militari, anche se rimase una voce isolata. In un editoriale dell'edizione del mattino del 17 maggio, intitolato "Io oso! Invito il popolo a prepararsi!" (*aete kokumin no kakugo wo unagasu*) in cui scriveva: "I militari e l'esercito sono più odiosi di una bestia feroce. Dovrebbero tutti andare verso l'auto distruzione [...] Non c'è nessun fondamento nell'idea che, sotto una dittatura, si possa aspirare a un'esistenza miglio-

---

153 *Ibidem*, p. 155.

154 de Lange, *op.cit.*, p. 141.



re". Fu probabilmente la lontananza dal centro politico della nazione che mise Kikutake, e altri come lui, in grado di vedere con maggior chiarezza e obiettività quello che stava accadendo in Giappone. Questa lontananza, tuttavia, non sarebbe stata sufficiente a metterlo al riparo da rappresaglie. Per la sua strenua difesa del diritto di espressione, il Fukuoka nichinichi dovette subire le intimidazioni dei gruppi di estrema destra e dell'Associazione imperiale dei riservisti.

Per qualche tempo, anche dopo l'"incidente manciuriano", i giornali riuscirono in qualche modo a mantenere un certo grado di libertà di espressione, e questo fu soprattutto vero per giornali locali, come il summenzionato Fukuoka nichinichi, per il Kahoku shinpō e per altre pubblicazioni che, coraggiosamente, criticavano nei loro editoriali la politica del governo. La ragione di questa relativa libertà sta probabilmente nel fatto che questi giornali, lontani dalla capitale e con una circolazione inferiore ai quotidiani nazionali, erano meno soggetti alle ingerenze dello stato. Inoltre i direttori e le redazioni erano generalmente compatte nella difesa dei valori tradizionali di libertà di espressione e, infine, il fatto di essersi riuniti in leghe (Fukuoka nichinichi e Kahoku appartenevano alla Nippon shinbun dōmei) dava loro un certo grado di protezione dai soprusi del governo.

La nomina a Primo Ministro di Saitō Makoto, in sostituzione dell'assassinato Inukai, aprì, come già ricordato, la stagione dei governi di unità nazionale. Sotto lo slogan di "epoca di emergenza" (*hijōji*) fu aumentato il controllo sulla libertà di espressione e sul pensiero. In nome dell'emergenza, il governo, ormai in balia dei militari, riuscì a imporre misure che solo pochi mesi prima sarebbero state impensabili.

Le posizioni dei diversi quotidiani della capitale erano ancora differenziate: il Tōkyō nichinichi, nel corso della crisi alla Società delle nazioni seguita al "rapporto Litton", uscì con più di venti articoli in favore dell'immediato ritiro del Giappone dalla Società. Il Jiji shinpō, invece, auspicò la decisione opposta, in quanto riteneva che il governo, anziché perseguire l'interesse nazionale, si stesse facendo condizionare dai militari. Il Nichinichi mantenne una posizione filogovernativa anche nel corso del dibattito sulla legge finanziaria per il 1933, affiancato dallo Yomiuri. L'Asahi era su posizioni opposte e, in un articolo dal titolo "Le tentazioni dell'emergenza" (*Hijōji no yūwaku*), contestò l'uso strumentale dello stato di emergenza, per far passare misure e stanziamenti straordinari in favore del riarmo. In questa fase era possibile, benché sempre più difficile, che i giornali mantenessero una linea editoriale indipendente e critica verso il governo.

Il 9 agosto 1933 in tutto il Kantō si svolsero le esercitazioni antiaeree ordinate dal governo proprio per alimentare la sensazione, nel popolo, di sta-

re realmente vivendo una fase di emergenza nazionale. Due giorni dopo le esercitazioni, lo Shinano mainichi shinbun pubblicò un editoriale dal titolo “Ridiamo delle esercitazioni antiaeree” (*Bōkū enshū wo warau*) firmato da Kiryū Yūyū. Invocando il buon senso, l’articolo ribadiva che “la guerra è da considerarsi persa se i nemici arrivano a bombardare la capitale. Il significato reale di ‘difesa aerea’ è quello di respingere il nemico prima che arrivi sulla capitale”<sup>155</sup>. L’articolo continuava osservando che, in caso di minaccia reale di un bombardamento a Tōkyō, per evitare un’ecatombe, l’unica strada possibile era quella del negoziato. Sarebbe stato impensabile, infatti, assicurare l’assoluta protezione della città la quale, costruita in gran parte in legno, era estremamente vulnerabile agli attacchi aerei con bombe incendiarie. L’articolo scatenò l’ira dei militari e la polizia militare fece pressioni per costringere l’autore dell’articolo a licenziarsi, mentre la locale associazione di riservisti, che vantava 80.000 associati, dava il via a una campagna per il boicottaggio del giornale.

Oltre a esercitare un controllo diretto attraverso la polizia militare e pressioni indirette attraverso l’Associazione dei riservisti, il 1 ottobre, il ministero della Guerra, attraverso la Sezione giornali (Rikugunshō shinbunhan) pubblicò un *pamphlet* dal titolo “I fondamenti della difesa nazionale e le proposte per il suo rafforzamento” (*Kokubō no hongi to sono kyōka no teishō*), che iniziava con le parole “La guerra è il padre della creazione, la madre della cultura”<sup>156</sup>. In questa pubblicazione si riaffermava la necessità di mobilitare tutto il Paese per la difesa nazionale, abbandonando ogni ideale individualista e perseguendo un’economia pianificata<sup>157</sup>. In questo modo i vertici dell’esercito affermarono platealmente la loro intromissione nella sfera della politica. Tutti i giornali diedero grande risalto a questa pubblicazione, tranne l’Asahi shinbun, che volutamente lo ignorò, incorrendo per questo in una ammonizione ufficiale dal ministero della Guerra. L’esercito propose poi la creazione di un organismo governativo per il controllo delle telecomunicazioni, delle informazioni e della propaganda, come un ufficio ministeriale al livello di direzione generale o addirittura un apposito ministero della Propaganda (Sendenshō). L’esercito non ottenne dall’apparato burocratico un’immediata soddisfazione, tuttavia, il seme da

---

155 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 159.

156 La mancanza del genere nella lingua giapponese rende la frase meno ambigua nella formulazione originale: “tataikai wa sōzō no chichi, bunka no haha de aru” Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 159.

157 L’opuscolo indicava la risoluzione della diffusa miseria dei distretti agricoli giapponesi come una delle priorità nazionali. Maruyama Masao, *op.cit.*, p. 49.

cui sarebbe “germogliato” il Naikaku jōhō iinkai (Comitato della presidenza del Consiglio per l’informazione) era stato piantato.

Anche il ministero dell’Educazione diede un apporto sempre crescente alla campagna di propaganda. Un gesto apparentemente semplice e tuttavia fortemente simbolico fu quello compiuto, il 22 marzo del 1934, dalla Commissione per le ricerche sulla lingua nazionale (Kokugo chōsakai) che diramò una circolare, diretta in particolare ai ministeri dell’Interno e degli Esteri, stabilendo definitivamente che la lettura “Nippon” era da considerarsi quella corretta, scartando l’alternativa “Nihon”. Il 1 giugno fu creato, all’interno dello stesso Monbushō, l’Ufficio per il pensiero (Shisō kyoku) con la duplice funzione di indirizzo e di controllo delle scuole e degli altri enti o istituti educativi.

L’attacco alla libertà di espressione coinvolse ben presto il mondo accademico. Nell’aprile del 1933 si verificò il caso Takigawa (Takigawa jiken). Takigawa Yukitoki, professore dell’Università imperiale di Kyōto e indiscussa autorità nel campo del diritto penale nipponico, fu messo sotto accusa per i suoi testi *Keihō dokuhon* (Manuale di diritto penale) del 1930 e *Keihō kōgi* (Lezioni di diritto penale) del 1932, che furono dichiarati illegali in quanto contrari all’etica nazionale. In particolare erano criticate le sue posizioni su adulterio e su guerra civile in quanto considerate una minaccia per l’ordinamento statale. Il Monbushō richiese le dimissioni di Takigawa, ma il Consiglio del dipartimento di giurisprudenza dell’università si rifiutò di avallare tale richiesta, dando in blocco le dimissioni. La disputa si rivelò un fallimento per Takigawa e i suoi colleghi schierati per la difesa dell’autonomia accademica, in quanto il Naimushō intervenne a fianco del Monbushō e impose il licenziamento del rettore e di quindici tra docenti e assistenti del dipartimento. L’incidente costituì un precedente che rese, nella pratica, impossibile il ripetersi di simili tentativi di proteggere l’autonomia accademica delle università.

#### *10. La riorganizzazione dell’ente radiofonico. La radio come strumento di propaganda*

Il governo, attraverso il ministero delle Comunicazioni, aveva da sempre condizionato le scelte della Nhk sia dal punto di vista tecnico-organizzativo sia da quello dei contenuti della programmazione. Il servizio radiofonico era concepito come un’attività di pertinenza esclusiva dello stato e la Nhk come una semplice intestataria di licenza che doveva comunque seguire le direttive governative. Questo quadro ideologico si trovava in palese contrasto con il

sistema di parziale decentramento, che era l'eredità storica delle tre prime stazioni emittenti<sup>158</sup> e che, oltre a essere fonte di inefficienze e contrasti interni, rendeva difficoltosa l'opera di supervisione ministeriale. Per ciò, negli ultimi mesi del 1933 si intensificarono gli incontri tra i vertici dell'ente radiofonico e i funzionari del Teishinshō allo scopo di provvedere alla riorganizzazione della Nhk<sup>159</sup>. Non appare un caso che il ministero avesse deciso l'avvio di questa procedura all'approssimarsi della scadenza della concessione decennale che scadeva nel febbraio del 1935. Nel maggio del 1934 il piano di riassetto fu presentato all'assemblea generale dei soci e, in quell'occasione, il direttore dell'Ufficio per la telefonia e la telegrafia del ministero delle Comunicazioni, lesse un messaggio che, tra l'altro, chiariva come:

1) Nella programmazione delle trasmissioni, non dovranno essere tenute in considerazione le sole preferenze degli ascoltatori, ma inclusi programmi che favoriscano il rafforzamento dello spirito nazionale.

2) In considerazione della tendenza mondiale, la costruzione di emittenti ad alta potenza dovrebbe essere introdotta anche in Giappone.

3) Per ridurre i costi a carico degli abbonati si rendono necessari, oltre alla riduzione del canone, il miglioramento tecnologico degli apparecchi riceventi e un servizio di manutenzione a prezzi ragionevoli.

4) Poiché le trasmissioni radiofoniche che dovrebbero essere effettuate dal governo sono state concesse in licenza alla Nhk, quest'ultima *va considerata come una estensione del ministero delle Comunicazioni ed è quindi evidente che il grado di supervisione debba essere differente rispetto a quello su altri enti*<sup>160</sup>.

Il piano di riorganizzazione prevedeva l'immediata cessazione del dualismo tra l'assemblea generale e quelle locali, con l'abolizione d'autorità di queste ultime. Inoltre tutta la dirigenza fu costretta alle dimis-

---

158 In particolare, restavano attive le assemblee sociali delle precedenti stazioni. Prive di un valore legale (non avendo personalità giuridica) nondimeno esercitavano una funzione di limite e anche di veto alle decisioni della direzione generale. Date le circostanze della nascita della Nhk, nel 1926, il Teishinshō aveva giudicato inevitabile riconoscere uno status speciale alle assemblee dei disciolti enti radiofonici. Nel 1933 il clima politico era mutato al punto che un simile grado di autonomia locale divenne intollerabile.

159 Nel marzo 1934 sarebbe stata ultimata la rete che, con trasmettenti da 10 kW e stazioni in 25 città del Giappone, faceva della radio un media in grado, almeno potenzialmente, di raggiungere la quasi totalità della popolazione. Nello stesso periodo, il numero degli abbonamenti era salito a 1.714.223. Questo rendeva ancora più urgente, per il governo, la ristrutturazione del servizio.

160 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 52. (Il corsivo è mio)

sioni e venne sostituita con funzionari di nomina ministeriale. A parte il presidente, Iwahara Kenzō, ultimo esponente della “vecchia guardia”, tutti i posti chiave, dall’amministratore delegato ai direttori di settore e degli uffici regionali, furono occupati dai burocrati del Teishinshō. In una sorta di legittimazione dell’ingerenza statale in un ente privato, il Direttore generale affermò che, “il capitale investito dai soci, rappresenta ormai solo un decimo del capitale totale, per il resto formato dall’accumulo delle quote di abbonamento”. Era, di conseguenza, ragionevole “non lasciare il diritto di gestione del servizio nelle sole mani dei soci” ma provvedere “a redistribuire una parte dei benefici agli ascoltatori”. Essendo la radio un servizio di pubblica utilità, “la protezione degli interessi degli ascoltatori equivale, in una più ampia accezione, alla tutela della cosa pubblica” e siccome “la tutela della cosa pubblica è un dovere dello stato, è legittimo che lo stato possieda diritti speciali” nella gestione dell’Ente radiofonico giapponese<sup>161</sup>.

Fu modificato anche lo statuto della Nhk, in particolare introducendo un articolo che dava facoltà all’ente radiofonico di investire in attività esterne, se funzionali alla fornitura del servizio.

Questo articolo sanava una situazione di fatto, in quanto dal 1933 la Nhk aveva investito cospicui capitali nell’Ente radiofonico coreano e in quello, in via di costituzione, in Manciuria. La riorganizzazione modificò anche la struttura tecnica della Nhk e interessò anche i contenuti della programmazione. Una lunga nota del ministero delle Comunicazioni conteneva il seguente passaggio:

i programmi non dovranno semplicemente andare incontro ai gusti delle masse, ma essere per loro educativi. In particolare, dovranno essere improntati alla maggior conoscenza della cultura giapponese, fondata sullo “spirito giapponese”<sup>162</sup>.

La difficoltà nel dare un’esatta definizione del concetto di “Nippon seishin” (letteralmente, spirito o anima giapponese) dava un ampio margine discrezionale ai funzionari ministeriali. Un meccanismo, comune a tutti i fascismi, che riprendeva su scala minore quanto disposto dalla Legge sull’ordine pubblico che puniva i “crimini di pensiero”.

In questo modo fu facile, per il governo, iniziare a imporre le proprie scelte in merito al tipo e al contenuto dei programmi, con un netto “salto

---

161 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 53.

162 Nhk (hen) *Hōsō gojūnenishi*, cit., p. 90.

di qualità”, rispetto al passato, in cui il controllo era stato prevalentemente censorio<sup>163</sup>.

Con la nomina diretta dei dirigenti da parte del Teishinshō, che esercitava anche un più stretto controllo sulla programmazione, la “normalizzazione” dell’Ente radiofonico giapponese poteva dirsi completa. Il modo strisciante con il quale la Nhk fu completamente assoggettata alle direttive del governo è ancora più interessante in quanto rappresentativo, su scala ridotta, di quello che stava accadendo a tutto il Paese.

Nel 1935 il secondo canale radiofonico iniziò le trasmissioni per le scuole. L’idea di un canale puramente educativo risaliva al 1929, ma la sua attuazione era stata frammentaria e limitata a poche aree a causa della rivalità tra il ministero dell’Educazione (Monbushō) e il Teishinshō. La lunga stagione dei governi di unità nazionale, iniziata nel 1932 e destinata a concludersi solo nel 1945, dette origine a un nuovo clima politico nel quale questo tipo di rivalità tra ministeri passò in secondo piano. Il 15 aprile 1935 partirono i primi due programmi: il primo dedicato all’età prescolare (Yōji no jikan) e il secondo alle classi delle elementari (Shōgakkō no jikan). Ad essi fu affiancato un programma destinato agli insegnanti (Kōshi no jikan). Questi programmi, i cui contenuti erano concordati tra i ministeri delle Comunicazione e dell’Educazione, furono inizialmente concepiti come strumenti integrativi al curriculum scolastico, utilizzabili facoltativamente dagli insegnanti, anche se ne venne in tutti i modi incentivato l’uso. Il governo diede grande importanza al valore propagandistico di queste trasmissioni destinate al pubblico più giovane, tanto che concesse l’esenzione dal pagamento del canone radiofonico a tutti gli istituti scolastici<sup>164</sup>. I programmi erano unificati a livello nazionale e i contenuti erano presentati in pubblicazioni bisettimanali distribuite gratuitamente alle circa 25.000 scuole elementari del Giappone. Un’indagine del 1937 rivelò che il 54% di tutte le scuole del Paese e il 94% di quelle in aree urbane, erano dotate di apparecchi radiorecipienti e facevano uso dei programmi educativi della Nhk<sup>165</sup>.

---

163 Il definitivo “salto” si ebbe nel 1937, dopo lo scoppio della guerra con la Cina.

164 Oltre agli istituti scolastici, erano esentati dal pagamento del canone anche gli orfanotrofi, gli ospedali per gli invalidi di guerra, le case per anziani, i lebbrosari e i sanatori. Dopo l’invasione della Manciuria, l’esenzione fu estesa a tutte le famiglie dei caduti in guerra, il cui numero sarebbe negli anni tragicamente aumentato.

165 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 96. Nel settembre del 1938 il Monbushō, con una circolare, raccomandò agli insegnanti l’uso dei programmi educativi radiofonici, per cui, nel 1941, la percentuale di utilizzo a livello nazionale salì al 75%.

Oltre all'uso a fini propagandistici delle abituali trasmissioni per le scuole, altri programmi vennero adattati alle "esigenze dei tempi". I programmi a contenuto religioso che, nei primi anni di trasmissione, avevano dato ampio spazio all'esegesi dei testi sacri buddhisti, furono orientati sempre più verso lo shintoismo, ritenuto più consono all'esaltazione del *kokutai* (sistema nazionale).

Un altro esempio di questo processo fu il programma "Ginnastica radiofonica" (*Rajio taisō*) che da semplice esercizio mattutino scandito da un ritmo musicale, quasi un'aerobica *ante litteram*, fu trasformato in esercizio di gruppo per stimolare lo spirito marziale della popolazione. A questo scopo, nel 1931 fu addirittura creata un'associazione, su direttiva del Naimushō, per la promozione e la diffusione di *Rajio taisō* che organizzò adunate in tutto il Giappone, inclusa quella, dal valore fortemente simbolico e propagandistico, al santuario Yasukuni di Tōkyō<sup>166</sup>.

Un ulteriore esempio di questo processo di "adattamento" del servizio radiofonico è senz'altro quello dei notiziari i quali, almeno fino alla "svolta del 1937", (si veda il paragrafo 2.1 del capitolo IV), furono uno degli strumenti di propaganda "positiva" maggiormente utilizzati.

Oltre ad introdurre i Notiziari speciali, nel 1931, a seguito dell'invasione della Manciuria, lo spazio dedicato ai notiziari regolari crebbe costantemente, come si evince dalla seguente tabella<sup>167</sup>:

Anno / mese	Numero dei notiziari giornalieri	Minuti di trasmissione
1925/07	2	30
1930/11	4	70
1937/12	6	115

Nello stesso periodo, la programmazione totale giornaliera passò da circa 7 ore a 10 ore, con un incremento del 43%, mentre il tempo dedicato ai notiziari regolari aumentò del 284%. A questo valore numerico va associato il controllo diretto sui contenuti, che dal 1935 si svolse attraverso l'agenzia di stampa dello stato, la Dōmei.

166 Sul significato del fenomeno come strumento di "educazione della società" si veda Tsuganesawa Toshihiro (hen), *op.cit.*, pp. 92-112.

167 Nhk (hen) *Hōsō gojūnenishi. Shōwa to tomo ni*, cit., p. 44.

## 11. *Giornali e libertà di espressione tra censura, auto-censura e intimidazioni terroriste*

Dopo l'uscita dalla Società delle Nazioni, il Giappone scelse la via dello scontro diplomatico con le potenze occidentali e il governo guidato da Okada Keisuke, che si insediò nel luglio del 1934, non si discostò da questa linea. Il 19 dicembre 1934 rigettò il trattato delle nove potenze firmato alla Conferenza navale di Washington e, il 15 gennaio 1936, gli accordi raggiunti alla seconda Conferenza navale di Londra. Alla radice di queste decisioni stava la volontà di continuare a perseguire, e in parte l'incapacità di abbandonare, la politica di aggressione verso il continente asiatico. Il governo cercò di bilanciare il crescente isolamento internazionale alimentando la febbre nazionalista e militarista sul fronte interno.

Nonostante i giornali avessero sposato gli obiettivi del governo, come dimostrava il caso dei "tre proiettili umani", il clima di violenza alimentato sia dalle istituzioni sia dai gruppi della destra estrema e nazionalista non li metteva al riparo da ritorsioni e, tra il 1934 e il 1935, il terrorismo di destra prese più volte di mira i vertici dei grandi gruppi giornalistici. Il 9 marzo 1934 il presidente del Jiji shinpō, Mutō Sanji, fu assassinato da un attentatore nazionalista per il ruolo avuto dal giornale nel denunciare lo scandalo della Manifattura imperiale del rayon, che aveva portato al crollo del governo Saitō<sup>168</sup>. Il 26 aprile dello stesso anno il redattore capo del Tōkyō Asahi, Suzuki Fumishirō, venne ferito gravemente da un gruppo di aggressori che, armati di spade, avevano fatto irruzione nella sede del giornale. Il 22 febbraio 1935, infine, il Presidente dello Yomiuri Shinbun, Shōriki Matsutarō, fu ferito da un attentatore, armato anch'esso di spada<sup>169</sup>, nel centro di Tōkyō. Anche la tokkō intensificò i controlli ai giornali e alle tipografie. Benché resti da dimostrare la diretta connessione tra la Polizia speciale e i gruppi terroristici di destra, è innegabile che gli attentatori provenienti da queste associazioni nazionaliste, perfino quelli che si erano macchiati dell'assassinio del Primo Ministro Inukai, furono trattati con una più che sospetta "benevolenza".

---

168 Lo scandalo riguardava un caso di corruzione di alti funzionari dei ministeri del Tesoro, delle Ferrovie, del Commercio e dell'Industria del governo Saitō, il primo di unità nazionale dopo l'incidente del 15 maggio 1932, per la vendita del pacchetto azionario di controllo della Teikoku jinzōkenshi (Manifattura imperiale del Rayon) ad un gruppo di imprenditori vicini agli ambienti della destra.

169 L'arma scelta dagli attentatori di destra era generalmente la spada classica giapponese, o *katana*, che si ammantava di un valore quasi mistico ricollegandosi alla tradizione dell'etica del guerriero (*bushidō*).



Anche se le ripetute intimidazioni erano altrettanti colpi a quanto rimaneva del diritto alla libertà di espressione, dal punto di vista commerciale i grandi gruppi editoriali inanellavano primati in fatto di tirature e di profitti. Nel 1934 le vendite dello Yomiuri superarono le 500.000 copie e nel 1935 la diffusione a livello locale di Asahi e Mainichi crebbe al punto da rendere possibile l'uscita di edizioni serali sia nelle regioni centrali e meridionali del Chūbu e del Kyūshū. In effetti i principali quotidiani del Giappone decisero che era per loro conveniente offrire spontaneamente appoggio alle iniziative espansionistiche del governo. Nel caso dell'Asahi questa scelta fu "based upon its own traditional support for protecting Japanese interests in Manchuria and China, its strong sense of nationalism and patriotism, and an awareness that support *would benefit its commercial interests as a newspaper*"<sup>170</sup>. Motivazioni di carattere economico giocarono un ruolo non secondario anche nella scarsa convinzione con cui Asahi, Mainichi e Yomiuri intervennero in difesa del diritto di espressione e dell'autonomia accademica in casi come quello Minobe.

La politica di controllo del pensiero e di cancellazione della libertà di espressione, dopo aver provocato l'ecatombe della stampa e della cultura marxista, ridotto all'obbedienza i grandi colossi giornalistici e editoriali e normalizzato l'Ente radiofonico, prese a bersaglio gli intellettuali liberali e i circoli accademici. Un primo assaggio di questa strategia era stato il caso Takigawa del 1933. Nel 1934 Minoda Muneki attraverso l'organo di stampa dell'associazione nazionalista Genri Nihonsha<sup>171</sup>, avviò la campagna contro il liberalismo, accusandone gli esponenti, perfino quelli favorevoli al sistema monarchico, di essere i "protettori" del comunismo. Il bersaglio principale di Minoda divenne Minobe Tatsukichi<sup>172</sup>, per la sua interpretazione dell'istituto imperiale all'interno del quadro istituzionale creatosi con la promulgazione della Costituzione Meiji. La teoria di Minobe, peraltro prevalente nei circoli accademici, era nota come *tennō kikan setsu* (teoria dell'imperatore quale organo [dello Stato])<sup>173</sup>.

---

170 Gregory K. Ornatowski, *op.cit.*, p. 253. (Il corsivo è mio)

171 Di cui era stano uno dei fondatori, nel novembre 1925.

172 All'epoca professore all'Università imperiale di Tōkyō (Tōdai), esperto di diritto comparato e amministrativo, membro della Camera dei Pari.

173 L'interpretazione "ortodossa" si basava principalmente sulle teorie di Hozumi Yatsutaka (1860-1912) fervente propugnatore del più incontrastato assolutismo monarchico. Suo lo slogan *Tennō wa sunawachi kokka nari* (l'imperatore è lo stato). Si veda Robert H. Minner, *Japanese Tradition and Western Law*, Cambridge, Harvard UP, 1970, p. 56 e segg.

La campagna denigratoria contro Minobe e i suoi lavori accademici fece un “salto di qualità” il 18 febbraio 1935, quando un membro della camera dei Pari accusò ufficialmente Minobe di essere un “traditore” della nazione. La difesa di Minobe davanti ai Pari non servì a smorzare la polemica e anzi il deputato conservatore Eto Genkurō citò Minobe in tribunale, accusandolo di lesa maestà<sup>174</sup>. Oltre che dalle associazioni “patriottiche” e da un folto gruppo di parlamentari, critiche alla teoria arrivarono anche dall’Associazione dei riservisti. La pressione esercitata sull’esecutivo salì al punto che, nell’agosto del 1935, il Primo ministro Okada Keisuke pubblicò il *Kokutai meichō* (Chiarimenti sul *kokutai*). In questo documento, anche se con una formulazione volutamente ambigua, veniva ufficialmente riconosciuto che la lettura del dettato costituzionale in base alla “teoria dell’organo” era contraria ai principi fondamentali del “sistema nazionale”. La presa di posizione del governo fu il colpo finale alla credibilità di Minobe, che fu costretto sia a rassegnare le dimissioni dalla Camera dei Pari sia a lasciare la cattedra all’Università imperiale di Tōkyō.

Di fronte al risoluto attacco della destra, giornali di tradizione liberale come l’Asahi mantennero una linea editoriale ambigua e fin troppo remissiva. Le uniche critiche che vennero dalle pagine di questo giornale, furono dirette ai partiti e alla loro incapacità di proteggere i principi del sistema parlamentare. Al contrario, l’Asahi evitò accuratamente ogni attacco ai veri autori della campagna denigratoria contro Minobe<sup>175</sup>. Minobe rimase quindi isolato, e il suo isolamento fu l’ennesima sconfitta del liberalismo e della battaglia per la difesa della libertà di espressione.

---

174 Sul caso si rimanda a Frank Miller, *Minobe Tatsukichi: Interpreter of Constitutionalism in Japan*, University of California Press, 1965. Sull’utilizzo di Minobe come simbolo da colpire per imporre un’interpretazione della Costituzione Meiji gradita ai militari, Richard J. Smethurst, “The Military Reserve Association and the Minobe Crisis of 1935”, in: George M. Wilson (ed.), *Crisis Politics in Pre-war Japan*, Tokyo, Sophia UP, 1970 pp. 1-23. Il saggio di Smethurst, peraltro ben documentato e supportato da interviste a vari *leader* locali della Associazione dei riservisti, interpreta il caso come un movimento nato dal basso, in cui i vertici della associazione (tutti militari di carriera) vennero quasi “loro malgrado” coinvolti e spinti verso le posizioni radicali della base. Per una cronologia degli eventi, Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 4 *Nitchū sensō he no michi*, Tōkyō, Kōdansha, 1989, pp. 48-49.

175 Gregory K. Ornatowski, *op.cit.*, p. 262.

## 12. La creazione dell'agenzia Dōmei e il suo ruolo di controllo dei flussi informativi

Dopo il terremoto del Kantō, le agenzie di stampa giapponesi intrapresero un processo di crescita e di razionalizzazione, il cui epilogo, cioè la fusione delle due principali agenzie Kokusai e Dentsū nel 1935, sarebbe stato deciso dal governo.

L'obiettivo di "rappresentare il Giappone nel mondo" era già stato l'ambizione della Kokusai, i cui azionisti, nel 1923, avevano deciso che erano maturi i tempi per porre l'agenzia sotto la guida di un giapponese. In sostituzione dell'americano Kennedy nel ruolo di amministratore delegato, fu scelto Iwanaga Yūkichi<sup>176</sup>, già direttore dell'agenzia. Il primo atto della gestione Iwanaga fu quello di affrontare il nodo spinoso della revisione dei rapporti con la Reuters, ottenendo migliori condizioni e l'accredito "Kokusai-Reuters" su tutte le notizie distribuite in Giappone.

L'idea di Iwanaga era, tuttavia, di riproporre in Giappone il modello della statunitense AP, facendo della Kokusai il referente di un cartello di giornali. Dopo una intensa attività di *lobby* verso i giornali, il governo, i ministeri interessati e perfino la neocostituita Nhk, Iwanaga riuscì a materializzare il progetto. Nel maggio del 1926 la Kokusai, assorbendo la rivale Tōhō<sup>177</sup>, si trasformò in Shinbun rengōsha per fornire notizie a otto tra i maggiori quotidiani del Giappone (Ōsaka Asahi, Ōsaka Mainichi, Tōkyō Asahi, Tōkyō Nichinichi, Hōchi, Kokumin, Chūgai sangyō e Jiji shinpō), meglio nota come Rengō.

Nel 1928, Iwanaga chiese la rinegoziazione del contratto con la Reuters e, constatata l'inflessibilità del partner inglese, decise di avviare una trattativa con la statunitense AP, a costo di infrangere gli accordi che legavano le grandi agenzie straniere, assegnando loro specifiche aree di influenza. Dopo notevoli difficoltà, solo nel 1933 Iwanaga fu in grado di mutare l'accordo di esclusiva con la Reuters in due contratti rispettivamente con Reuters e con AP.

Sul versante interno, dopo il fallimento della Teitsū, nel 1928, il mercato giapponese era rimasto nelle mani della Dentsū e della Rengō, attraverso

---

176 Che era stato aiutante di Gotō Shinpei durante la presidenza di quest'ultimo della Mantetsu.

177 Il cui nome continuò a essere utilizzato nei dispacci dalla Cina, visti i limiti imposti dall'accordo tra Kokusai e Reuters, che la Rengō aveva ereditato. La Rengō "ereditò" anche i sussidi governativi in precedenza appannaggio delle due agenzie, mantenendo forti legami con il ministero degli Esteri.

un processo di concentrazione simile a quello che venne realizzandosi tra i quotidiani. La competizione tra le due agenzie fu incentrata, principalmente, verso la conquista del maggior numero possibile di contratti con i numerosi quotidiani locali del Paese, in particolare con i clienti della fal-lita Teitsū. La battaglia, consumata anche a colpi di innovazioni tecnologiche come l'utilizzo di aerei e di attrezzature per la radiotrasmissione delle fotografie, rispecchiava quanto avveniva nello stesso periodo tra i grandi giornali giapponesi. La Dentsū, con la sua rete nazionale solida e ben ramificata, tentò di bloccare la penetrazione della Rengō sul mercato nazionale, riducendo del 50% le tariffe. Gli effetti furono limitati, in quanto, sul versante finanziario la Rengō aveva una solida base assicurata dai finanziamenti del ministero degli Esteri, che rimase sordo alle richieste della Dentsū di ricevere un analogo trattamento. La situazione fu, in qualche modo, pareggiata nel 1931, quando la Dentsū strinse un accordo con il ministero della Guerra. In questo modo, tuttavia, entrambe le agenzie furono sempre più sottoposte all'influenza governativa.

Dopo l'invasione della Manciuria, il crescente isolamento internazionale del Giappone accrebbe, nell'opinione del governo, la necessità di una forte agenzia nazionale. Il primo passo fu la creazione della Manshūkoku tsūshinsha, alla quale parteciparono, sotto l'egida dei ministeri degli Esteri e della Guerra, entrambe le agenzie giapponesi<sup>178</sup>. Iwanaga restò un acceso sostenitore del progetto di "agenzia di stampa nazionale" e, in un memoriale consegnato al governo, propose alcune caratteristiche dell'agenzia:

- 1) l'agenzia dovrebbe essere un'ente senza scopo di lucro, formato da tutti i quotidiani, per quanto piccoli;
- 2) le sue uniche attività dovrebbero essere la raccolta e la distribuzione di notizie accurate e imparziali;
- 3) la scelta dei quadri dirigenti dovrebbe essere fatta tra giornalisti e funzionari pubblici. La sua attività quotidiana dovrebbe essere supervisionata da un Consiglio di amministrazione composto dai rappresentanti dei giornali associati;
- 4) l'indipendenza e la libertà dell'agenzia dovrà essere tutelata. Al contempo, l'agenzia sarà responsabile della correttezza delle proprie notizie e utilizzare ogni risorsa per correggere gli errori<sup>179</sup>.

Il progetto, fortemente sostenuto dal governo, per la fusione di Dentsū e Rengō, dovette superare l'opposizione del presidente della Dentsū,

---

178 Maggiori dettagli sulla Manshūkoku tsūshinsha in Roger Purdy, *cit.*, pp. 132-143.

179 Roger Purdy, *op.cit.*, p. 147.

Mitsunaga Hoshirō, a cui fu promesso un seggio alla Camera dei Pari, e quella di giornali locali, come l'Hokkaidō taimusu e il Fukuoka nichinichi, due tra i principali azionisti dell'agenzia. Essi temevano, non senza fondamento, di essere danneggiati economicamente dalla fusione e, cosa non meno importante, di vedere ridotta l'autonomia editoriale che avevano sempre strenuamente difeso.

Il governo era comunque deciso a portare a termine l'operazione e, come primo passo, la denominazione sociale della Shinbun rengō fu cambiata in Dōmei tsūshinsha il 1 gennaio 1936. Nel clima di intimidazione ai media seguito ai fatti del febbraio 1936 (vedi il paragrafo successivo), la Dentsū non poté fare altro che accettare la "proposta finale" del ministero delle Comunicazioni ed essere assorbita dalla Dōmei il 1 giugno 1936. La nuova agenzia di stampa nazionale, sicura fonte di notizie conformi alle direttive ministeriali, fu il nuovo tassello nella strategia complessiva di controllo dei media attuata dal governo giapponese. Ad essa partecipavano 163 quotidiani giapponesi, 5 di Taiwan e 18 della Corea, la Nhk e anche l'Ente radiofonico coreano<sup>180</sup>. Per la Nhk, in particolare, la partecipazione azionaria alla Dōmei di 3,1 milioni di yen, fu il maggior investimento esterno. Sei funzionari della Nhk entrarono nel Consiglio di amministrazione dell'agenzia di stampa, la quale restò, fino al 1945, praticamente l'unica fornitrice di notizie per il servizio radiofonico<sup>181</sup>. Oltre ai rappresentanti dell'ente radiofonico, sedevano nel Consiglio i rappresentanti dei sette principali quotidiani di Tōkyō, dei due di Ōsaka e di quattordici testate locali. Due dei quattro direttori dell'agenzia erano nominati dal ministero delle Comunicazioni e da quello degli Esteri, mentre la supervisione dell'agenzia fu affidata, dal luglio del 1936, al neocostituito Comitato della presidenza del consiglio per l'informazione.

Formalmente la Dōmei non era, come appare chiaro dalla composizione del Consiglio di amministrazione, un organo dello Stato e non vi fu, effettivamente, un controllo governativo diretto come avvenne, ad esempio, nella Germania nazista. Nel caso giapponese, inoltre, i singoli ministeri mantennero le loro specificità e furono spesso impegnati a difendere ed eventualmente ad aumentare il proprio potere a scapito degli altri. Se i dispacci della Dōmei non possono essere equiparati alle "veline" del ministero della Cultura popolare fascista, in pratica la Dōmei si rivelò uno

---

180 L'elenco completo in Tsūshinshashi kankōkai (hen), *Tsūshinshashi*, Tōkyō, Taihei insatsusha, 1958, pp.460-62.

181 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 61.

strumento di indirizzo assai efficace, specialmente se inserito nel quadro complessivo dello sforzo propagandistico nazionale. Attraverso i dispacci di agenzia, i testi dei notiziari forniti alla Nhk e i cinegiornali prodotti da un apposito dipartimento, la Dōmei era in grado di raggiungere il pubblico giapponese attraverso tutti i principali canali informativi, come orgogliosamente proclamato in una didascalia nei titoli di testa dei cinegiornali: “leggete le notizie Dōmei sulla stampa. Ascoltate le notizie Dōmei alla radio. Guardate le notizie Dōmei al cinema”<sup>182</sup>.

### 13. L’“incidente” del 26 febbraio e i mezzi di comunicazione di massa

Il 26 febbraio 1936, sotto la guida di alcuni “giovani ufficiali”, reparti della Prima divisione dell’esercito e del Terzo reggimento della guardia imperiale (in totale circa 1.500 uomini) attaccarono diversi obiettivi strategici nel cuore di Tōkyō, tra cui la residenza del Primo ministro, dei ministri degli Esteri, della Guerra e del Guardasigilli privato. Furono uccisi il ministro del Tesoro, Takahashi Korekiyo, e il Guardasigilli privato, Saitō Makoto, mentre il Primo Ministro Okada Keisuke riuscì a scampare fortunatamente alla morte, benché ferito<sup>183</sup>. Altri uomini ai vertici istituzionali del Giappone furono brutalmente assassinati, ma gli alti comandi militari esitarono a prendere provvedimenti contro i rivoltosi. Un comunicato dei ribelli auspicava una “restaurazione Shōwa” la quale, eliminando la corruzione e le “cricche” economiche e politiche, avrebbe ristabilito un “rapporto diretto” tra sovrano e sudditi. Gli ufficiali che guidavano il complotto erano membri della Fazione della “via imperiale” (Kōdōha) dell’esercito e potevano contare sul tacito appoggio dei generali della stessa fazione e di una parte della casa imperiale, a cominciare dal fratello di Hirohito, il principe Chichibu. Tuttavia, anche per il risoluto intervento dell’imperatore, i vertici della rivolta si trovarono isolati e, dopo quattro giorni di stallo, fu finalmente deciso l’uso della forza per reprimere la rivolta e dislocati nel centro di Tōkyō oltre 24.000 militari appoggiati da mezzi pesanti. Il ricorso alla forza non fu necessario, poiché le truppe ribelli accettarono di rientrare pacificamente nelle caserme, con la promessa di un’amnistia generale. In effetti la repressione si concentrò sui “giovani ufficiali” e su

---

182 Roger W. Purdy, *op. cit.*, p. 221.

183 La sorte di Okada rimase incerta per tutto il giorno, tanto che il ministro degli Interni fu nominato premier ad interim.

alcuni esponenti civili del movimento fascista, tra i quali Kita Ikki, le cui teorie avevano fornito la base ideologica della rivolta. Il processo ai cospiratori si concluse con 17 condanne a morte, tra cui quattro civili compreso il summenzionato Kita Ikki e Nishida Mitsugi<sup>184</sup>.

Il tentato golpe del 26 febbraio segnò l'apice dello scontro avvenuto nell'esercito giapponese tra la Tōseiha (fazione di "controllo" chiamata così dagli avversari) e la Kōdōha (fazione della "via imperiale"). La Tōseiha, era alleata al gruppo dei "funzionari innovatori" all'interno dell'apparato burocratico statale, e propugnava una politica di espansione imperialista, da perseguirsi attraverso le istituzioni esistenti. Al contrario, la Kōdōha riteneva prioritaria una riorganizzazione interna del Giappone, da conseguirsi anche attraverso il ricorso alla violenza. Dallo scontro uscì vincente la Tōseiha, mentre i generali della fazione della "via imperiale" furono gradualmente emarginati tramite trasferimenti, "promozioni" o ritiro dal servizio attivo<sup>185</sup>.

Per la vicenda storica del Giappone, l'"incidente" del 26 febbraio fu un momento cruciale di svolta, che rese praticamente inevitabile l'*escalation* militare sul continente asiatico e il conseguente confronto con le potenze imperialiste occidentali. Ad un livello meno ampio esso fu una sorta di "prova generale", che pose le basi del sistema di controllo propagandistico dello stato sui mezzi di comunicazione di massa.

### 13.1. I giornali e l'"incidente" del 26 febbraio

Come accennato nel precedente paragrafo, per spiegare le loro motivazioni i vertici della rivolta prepararono un comunicato che fu fatto pervenire a tutti i giornali della capitale perché fosse pubblicato. A parte questa richiesta i quotidiani non furono tra i bersagli dei golpisti, con l'eccezione del Tōkyō Asahi di cui fu invasa la sede e danneggiate le rotative. La ragione di questo trattamento "speciale" stava nella linea editoriale di critica nei confronti dell'ingerenza dei militari nella politica, che il giornale aveva tenuto nei mesi precedenti al tentativo insurrezionale. Più che la sostanza degli articoli pubblicati dal Tōkyō Asahi, era stato il "tono" negativo con cui

---

184 Una dettagliata ricostruzione in lingua occidentale della vicenda è quella di Ben-Ami Shillony, *The February 26 Affair: politics of a Military Insurrection*, in: George M. Wilson, *Crisis Politics in Prewar Japan*, cit., pp. 25-50.

185 Il conflitto tra le due fazioni, il ruolo dei "funzionari innovatori" e una completa analisi dei precedenti, dell'incidente stesso e dei suoi effetti in Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., pp. 198-208.

il giornale aveva commentato le questioni militari a irritare non pochi tra le fila l'esercito. È quindi ragionevole supporre che questa specifica azione dei rivoltosi ebbe, all'interno delle gerarchie militari, molti estimatori.

Il governo emise un'ordinanza che vietava la pubblicazione di tutte le notizie relative all'incidente. Ad Ōsaka e in altre zone periferiche del Paese, l'ordinanza fu notificata con tempestività e la polizia riuscì a bloccare la distribuzione delle copie già stampate delle edizioni straordinarie. Nel Kyūshū, tuttavia, il divieto giunse in ritardo per cui solo gli abitanti della più meridionale delle quattro principali isole dell'arcipelago furono informati su quanto stava accadendo nella capitale. A Tōkyō, lo Hōchi shinbun pubblicò a pagina intera il testo integrale dell'ordinanza di divieto, ma a causa della censura che aveva colpito numerosi articoli, il giornale uscì con innumerevoli spazi bianchi. Il Jiji shinpō mise in prima pagina la notizia del "blocco delle contrattazioni alla borsa di Tōkyō"<sup>186</sup> impaginandola come nei casi di gravi emergenze. In questo modo, filtrando tra le maglie della rete di controllo governativa, la notizia che qualcosa di serio stava accadendo arrivò fino ai lettori. Al contrario, il Tōkyō nichinichi non fece nulla per evidenziare lo stato di emergenza, mentre l'Asahi dovette rinunciare a uscire con l'edizione serale, a causa dell'attacco subito<sup>187</sup>.

Il Rikugunshō (ministero della Guerra), la sera del 26 febbraio, preparò un comunicato ufficiale, trasmesso alla radio e poi ripreso dai quotidiani, che molto curiosamente si chiudeva con le medesime parole del comunicato dei rivoltosi:

in una fase di gravi minacce interne ed esterne, le fondamenta del sistema nazionale (*kokutai*) sono minate dal Genrō, dai Ministri, dagli Zaiatsu, dai Gunbatsu, dai burocrati e dai partiti politici. Solo spazzando via questi ostacoli, è possibile difendere la vera natura della nazione<sup>188</sup>.

Questo comunicato fu trasmesso dalla radio e poi pubblicato in tutte le edizioni straordinarie dei quotidiani. Sempre la sera del 26 febbraio il Naimushō annunciò che "Sia nella capitale sia in tutte le città della nazione, non vi sono problemi di mantenimento dell'ordine pubblico e la calma regna sovrana"<sup>189</sup>. In realtà la popolazione della capitale era in preda al panico e tutta la nazione si interrogava su quanto stava realmente accadendo.

---

186 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 160.

187 Suzuki Kenji, *Sensō to shinbun*, Tōkyō, Mainichi shinbunsha, 1985, pp. 117-118.

188 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 161.

189 Nhk (hen) *Hōsō gojūnenishi*, cit., p. 101.



La mattina del 27 il comando militare istituito per l'emergenza diramò un comunicato nel quale dichiarava che “nell'area metropolitana della capitale siamo in grado di mantenere la sicurezza, proteggere gli obiettivi strategici e prevenire gli attentati dei gruppuscoli di *agitatori rossi*”<sup>190</sup>. A parte queste generiche dichiarazioni, la realtà e la cronaca degli avvenimenti restarono nascosti alle masse dei giapponesi la cui unica fonte di informazioni fosse la radio.

Il 29 febbraio l'Asahi, che era stato uno dei bersagli dell'attacco, pubblicò l'editoriale “L'obbligo di unire tutto il popolo” (Ichioku shinmin itchi no gimu)<sup>191</sup> in cui non vi era neppure una parola di critica verso i “giovani ufficiali” responsabili dell'incidente. Di fronte alla persistente minaccia di violenza, anche l'Asahi non poté far altro che adottare una linea estremamente prudentiale.

Anche dopo la conclusione dell'incidente la stampa nazionale pubblicò editoriali e analisi dettate da una linea di massima cautela. I giornali locali, come in altre occasioni, furono più espliciti nei loro commenti. Tuttavia, l'unica voce che condannò apertamente l'esercito e i suoi vertici fu quella di Kawai Eijirō, professore all'Università imperiale di Tōkyō. Nel numero del 9 marzo del giornale universitario, il Teikoku daigaku shinbun, Kawai scrisse un saggio dal titolo “Critica all'incidente del 26 febbraio” (*Niniroku-jiken no hihan*) nel quale affermava che “i militari, la cui funzione dovrebbe essere quella di difendere il popolo, ne hanno tradito la fiducia, rivolgendo le armi contro coloro che dovevano proteggere”. A questo seguiva la forte denuncia dell'illegalità dell'incidente che veniva, senza mezzi termini, stigmatizzato. Il coraggioso atto di Kawai Eijirō fu praticamente l'unico caso di autentica critica agli eventi del 26 febbraio, poiché nessuno osava sfidare il clima di intimidazione verso la stampa che permaneva, nonostante la sconfitta del golpe<sup>192</sup>. Esso rimase una voce isolata, troppo poco per difendere quel che restava della libertà di espressione in Giappone.

### 13.2. *Il ruolo dell'Ente radiofonico giapponese nell'“incidente” del 26 febbraio*

La mattina del 26 alle 7,20 il Teishinshō inviò l'ordine perentorio alla Nhk di non trasmettere alcuna notizia sull'incidente. In maniera indiretta la po-

---

190 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 161. (Il corsivo è mio)

191 *Ibidem*, p. 161.

192 Yamamoto Fumio, *op.cit.*, p. 161-162; Suzuki Kenji, *op.cit.*, pp. 118-119.

polazione si rese conto che Tōkyō era teatro di eventi straordinari in quanto la normale programmazione fu stravolta, e il notiziario economico delle nove non andò in onda, sostituito dal laconico comunicato della chiusura del mercato azionario della capitale per causa di forza maggiore. Alle 12,40 gli ascoltatori appresero che anche la borsa di Ōsaka era chiusa, ma solo dopo il notiziario delle 19 venne letto un comunicato, basato su una nota del ministero della Guerra, in cui gli ascoltatori furono informati che “a Tōkyō è stato dichiarato lo stato d’assedio. Truppe dell’esercito tengono la situazione sotto controllo, per cui si invita la popolazione a mantenere la calma”<sup>193</sup>.

Dopo questo stringato messaggio la programmazione continuò normalmente, per essere interrotta alle 20,35 da un notiziario straordinario relativo a un nuovo comunicato del ministero della Guerra, con il quale si ammetteva l’assalto di reparti dell’esercito alla residenza del Primo Ministro e ad altre cinque località strategiche della capitale. Ulteriori comunicati vennero trasmessi nella notte, ma solo nell’area di Tōkyō.

Prima dell’alba del 27, a Tōkyō fu proclamata la legge marziale e truppe lealiste furono schierate a presidio delle aree strategiche della capitale. Nelle stesse ore, inviati della Joak si recarono alla sede della polizia di Ueno, dove si era trasferito temporaneamente il personale del Naimushō, e nella zona sotto il controllo delle truppe rivoltose. Alle 6,30, al posto del *Rajio taisō*, un notiziario straordinario diede notizia della proclamazione della legge marziale, seguita da un breve resoconto della situazione nella capitale:

L’augusto palazzo imperiale e gli uffici del governo sono protetti da uno schieramento di truppe e il controllo della capitale è assicurato. Nelle zone residenziali continua la normale attività e le ferrovie e i tram urbani circolano regolarmente<sup>194</sup>.

Dalla programmazione radiofonica del 27 furono eliminati i programmi “leggeri”, ma per il resto le trasmissioni proseguirono per dare agli ascoltatori la sensazione che tutto fosse realmente sotto controllo. In realtà, ancora il 28 febbraio continuava a regnare il caos, cosa che si rifletté nel continuo cambiamento dei termini con cui radio e giornali definirono le truppe ribelli. Si passò così da “*kekki butai*” (truppe sobillate) a “*chikutai*” (truppe locali) e poi a “*senkyo butai*” (truppe occupanti), a “*fuhōshutsudō butai*” (truppe illegalmente mobilitate) e a “*sōjō butai*” (truppe di agitatori).

---

193 Nhk, *Hōsō gojūnenshi*, cit., p. 101.

194 *Ibidem*.

La mattina del 28 fu allestita una sala per le trasmissioni straordinarie presso la sede del comando di emergenza dell'esercito, che da quel momento divenne la sorgente da cui erano irradiati i comunicati ufficiali. Da questa sede, la sera del 28, fu finalmente annunciato che le truppe responsabili degli attacchi erano da considerarsi “*hanrangun*” (esercito ribelle). Per il timore di attacchi alla sede della Nhk, fu contemporaneamente inviato un distaccamento di un centinaio di truppe a difenderne la sede.

Il 29 fu deciso l'intervento armato contro le truppe ribelli e, alle 6,30, la radio trasmise l'ordine di evacuazione della popolazione civile da alcuni quartieri della capitale, da Toranomon ad Akasaka Mitsuke, da Sakuradamon a Miyakezaka. Per le altre aree fu raccomandato di:

- 1) non lasciare le case se non dietro espresso ordine. Fare particolare attenzione ai principi di incendio.
- 2) non evacuare le aree se non quelle espressamente indicate dal comando militare
- 3) non dare ascolto a voci incontrollate ma fare riferimento a fonti di informazioni sicure, come la radio<sup>195</sup>.

Nella giornata del 29 le normali trasmissioni radiofoniche vennero completamente cancellate, per dare spazio ai comunicati alla popolazione in vista del possibile scontro armato nel centro di Tōkyō. In questa fase la Nhk divenne l'unica fonte di informazioni e anche i giornali, le amministrazioni locali e le scuole dipesero tutte dalla radio per l'aggiornamento sugli sviluppi della situazione.

Alle 8,45, prima che si ricorresse alle armi per sottomettere i rivoltosi, la radio trasmise il drammatico appello finale del Comando militare, “*hei ni tsugu*” (ai soldati). Nel comunicato, dai toni melodrammatici, si invitavano i giovani coscritti a rientrare volontariamente nelle caserme, poiché questa era la volontà dell'imperatore e anche la speranza delle loro famiglie. A chi sarebbe rientrato, in considerazione della buona fede con cui aveva eseguito gli ordini dei propri ufficiali, fu promessa l'immunità. Il comunicato venne anche letto da altoparlanti collocati su carri armati vicino alle truppe ribelli e nel cielo venne lanciato un pallone con uno striscione su cui era scritto “per ordine imperiale, ritornate sotto la bandiera dell'esercito”<sup>196</sup>.

Alle 11,00 fu nuovamente letto alla radio l'appello ai soldati, questa volta su scala nazionale. Fu anche data notizia del numero crescente di soldati

---

195 *Ibidem*, p. 102.

196 “Chokumei kudaru. Gunki ni temukau na”, *ibidem*. p. 103.

che lasciavano le file dei rivoltosi per rientrare nei ranghi. Alle 15,20, la quasi totalità dei soldati dei reparti golpisti aveva fatto ritorno nelle caserme e fu trasmesso l'ordine di rientro per tutti i civili evacuati. Nel corso della giornata finale della rivolta, la radio trasmise 26 notiziari di cui 23 straordinari. Alle 19,00, con un comunicato del ministro della Guerra, fu dichiarata la fine dell'emergenza. Solo quando fu chiaro che la rivolta stava rientrando, furono riprese le trasmissioni verso Corea, Taiwan e Manciuria, per cui solo in quel momento i giapponesi ivi residenti seppero della fine dello stato di emergenza.

Il 23 marzo il ministero delle Comunicazioni poteva orgogliosamente affermare che: “non è esagerato sostenere che è grazie al potere della radio se si è riusciti a tenere sotto controllo la situazione nel corso dell'incidente, preservando la calma tra il popolo”<sup>197</sup>. In effetti, il fallito colpo di stato del 26 febbraio dimostrò che la radio era un potente strumento di controllo, in particolare durante un'emergenza nazionale. La sua efficacia superava ampiamente quella dei giornali, ridotti a trascrivere e a stampare, con notevole ritardo, i comunicati ufficiali trasmessi dalla Nhk.

Proprio per ribadire l'effetto “positivo” della radio sulla popolazione giapponese, pochi mesi dopo l'incidente la Nhk, su iniziativa della sede di Ōsaka, decise di promuovere la produzione e la diffusione di “canzoni popolari” (*kokumin kayō*). La prima di queste canzoni, “Il Giappone è un bel Paese” (*Nippon yoi kuni*) fu trasmessa il 1 giugno 1936, e ad essa ne seguirono, fino al 1941, altre 150. Le canzoni erano concepite allo scopo di rallegrare e fortificare lo spirito nazionale, e furono spesso collegate alle iniziative del governo, come nel caso della *Canzone della difesa aerea* (*Bōkū no uta*), della *Canzone dei gruppi di vicinato* (*Tonarigumi no uta*) e della *Canzone della produzione patriottica* (*Sangyō hōkokuka*)<sup>198</sup>.

### 13.3. *Il nuovo sistema di controllo dei media*

Il 29 maggio 1936 entrò in vigore la Legge per il controllo e la protezione dai crimini di pensiero (*Shisōhan hogo kansatsuhō*)<sup>199</sup>. La legge, completava il sistema di controllo già attivo con la *Chian ijihō*, dando potere all'apparato giudiziario di controllare ed eventualmente emettere provve-

---

197 *Ibidem*, p. 104.

198 *Ibidem*.

199 *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 4, cit., p. 168.

dimenti restrittivi nei confronti di coloro che si erano macchiati di “crimini di pensiero”. In base alle disposizioni della legge furono creati 22 centri per la riabilitazione di coloro che si dimostravano totalmente o parzialmente incapaci di intraprendere il percorso verso il *tenkō*, abbandonando il loro credo politico<sup>200</sup>.

Il 1 luglio 1936, ad un mese di distanza dall'entrata in vigore della legge sui “crimini di pensiero”, fu creato un nuovo potente ufficio che sarebbe divenuto la pietra angolare del controllo governativo sui media, il Naikaku jōhō iinkai (Comitato della presidenza del Consiglio per l'informazione). La sua funzione era quella di rafforzare l'azione politica di informazione e di propaganda e, nel contempo, di svolgere una funzione di collegamento e di coordinamento degli Uffici informazioni presenti nei vari ministeri<sup>201</sup>. In base a una nota della Presidenza del Consiglio, il Comitato doveva

- 1) Controllare e coordinare le informazioni che costituiscono le fondamenta della realizzazione della politica nazionale.
- 2) Controllare e coordinare i flussi di informazioni interne e estere.
- 3) Controllare e coordinare le attività di propaganda<sup>202</sup>.

Al Comitato per l'informazione venne anche affidato la sorveglianza dell'agenzia Dōmei, la quale fu imposta alla Nhk come fonte esclusiva del materiale per i notiziari. In questo modo, l'impegno dei funzionari del Teishinshō per la censura dei notiziari della Nhk, poté essere ridotto, in quanto il filtro avveniva “a monte”, esercitato sull'unica agenzia di stampa nazionale giapponese, ridotta a “un organo per la promozione della politica nazionale”<sup>203</sup>.

Il Consiglio, che era una struttura informale di coordinamento dei diversi uffici ministeriali senza una sede e personale propri, fu investito di numerose competenze di controllo e di intervento e si rivelò inadeguato ad assolvere a queste funzioni. Per questo motivo il Naikaku jōhō iinkai fu trasformato, nel 1937, in sezione e poi, nel 1940, in un ufficio amministrativo autonomo.

---

200 Richard H. Mitchell, *Thought Control in Prewar Japan*, cit., pp. 136-137.

201 Erano presenti nel comitato, con ruoli direttivi, funzionari dei ministeri dell'Interno, degli Esteri, della Guerra, della Marina militare e delle Comunicazioni. Erano inoltre rappresentati, all'interno del comitato, tutti i ministeri. *Gendaishi shiryō*, vol. 40, I, *Masu media tōsei*, cit., pp.652-653.

202 Uchikawa Yoshimi e Arai Naoyuki, *Nihon no jōnarizumu*, cit., pp. 69-70.

203 Nhk, *Hōsō gojūnenishi*, cit., p. 80.

#### 14. *Nota conclusiva al capitolo 3*

Nel 1923 il sistema politico giapponese si avviava, in apparenza, a divenire una stabile democrazia liberal-borghese, nella quale gabinetti di coalizione, con solide maggioranze parlamentari, governavano il Paese. Tuttavia, organismi istituzionali che avevano, in misura diversa, una capacità di veto sull'esecutivo si disputavano pezzi di potere, con l'effetto di corrodere il sistema dall'interno. Le forze armate, la burocrazia, il Genrō (Consiglio degli statisti anziani), i circoli di corte attraverso il Sūmitsuin (Consiglio privato) e il parlamento erano in grado di provocare la caduta del governo, senza che questi potesse prendere delle efficaci contromisure<sup>204</sup>. Di conseguenza, la dote fondamentale di ogni primo ministro era la capacità di mediare tra le diverse istanze, spesso contrastanti, dei vari centri di potere. Usciti di scena i vecchi oligarchi, che avevano in qualche modo assicurato la stabilità dei governi "trascendenti", la cronica fragilità del sistema avrebbe prodotto una sorta di "*messy pluralism*" che, lungi dal garantire una dialettica democratica, avrebbe fatto da preludio a soluzioni di tipo autoritario<sup>205</sup>.

Non vogliamo qui ripercorrere il processo che ha condotto, negli anni Trenta, alla creazione di un regime di tipo fascista in Giappone, perché travalicheremmo i limiti di questo volume, ma solo fornire alcune osservazioni utili ad analizzare il ruolo e il contributo che a questo processo diedero i mezzi di comunicazione di massa.

Il giornalismo stampato fu dapprima sottoposto a misure repressive; ogni "incidente" in cui gli apparati dello stato coinvolsero i media, corrispose a una tappa nella graduale distruzione di qualsiasi forma di libera espressione e perfino di esercizio di libero arbitrio. Dal 1932 i grandi gruppi giornalistici decisero che era per loro conveniente collaborare con il governo, facendo proprie le campagne propagandistiche lanciate da

---

204 Non va dimenticato, inoltre, che anche gli *zaibatsu* avevano un peso non trascurabile nell'influenzare le scelte politiche dei partiti e dei governi.

205 Prendo il termine da R.P.G. Steven, che con esso indica la pluralità di interessi dei diversi centri di potere, in contrasto tra loro secondo una logica spartitrice e quindi priva di ogni connotazione democratica. Secondo Steven, la debolezza dell'esecutivo in Giappone fu una diretta conseguenza del sistema creato con la Costituzione Meiji. Essa avrebbe delineato un sistema costituzionale "ibrido" tra il modello americano della separazione dei poteri e quello, prettamente europeo, della "fusione" dei poteri. Di questi due modelli, il sistema "ibrido" manterrebbe tutti i limiti e nessuno dei vantaggi. R.P.G. Steven, *Hybrid Constitutionalism in Prewar Japan*, *The Journal of Japanese Studies*, vol 3 no. 1, 1977 pp. 99-133.

potenti agenzie dei ministeri degli Interni, della Guerra, della Marina e dell'Educazione. Questa scelta permise ad Asahi, Mainichi e Yomiuri di realizzare notevoli profitti, aumentando le tirature a discapito dei quotidiani di dimensioni medie o piccole. Sacche di autonomia resistevano a livello locale e nelle riviste dedicate alle élite intellettuali del Paese, ma le loro voci raggiungevano un numero troppo limitato di lettori, perché potessero influire significativamente sul processo generale di fascistizzazione. Non va infatti dimenticato che, oltre agli interventi repressivi del potere, quotidiani come il Fukuoka nichinichi o riviste come Chūō kōron, per citare solo due esempi, erano sottoposti anche alle intimidazioni dei gruppi della destra e dell'Associazione dei riservisti. Il dualismo tra prodotti di massa allineati con il regime e prodotti di nicchia con un maggiore autonomia critica, si riproduceva nell'editoria, dove la casa dominante, la Kōdansha, poteva legittimamente essere definita "il ministero dell'educazione privato" e la Iwanami essere presa ad esempio di una linea editoriale più illuminata.

La radio, il nuovo mezzo di comunicazione di massa che tra il 1924 e il 1925 apparve in Giappone, fu fin dall'inizio strettamente regolata dal governo il quale, non potendo fare a meno del contributo finanziario e umano dei privati per far decollare l'iniziativa, si premunì, inserendo una serie di clausole limitative nel contratto di concessione, in regime di monopolio, delle frequenze. Il Teishinshō non fece mai mistero di considerare l'Ente radiofonico giapponese niente più che una emanazione del governo, e di attendere da esso una condotta conseguente. La riorganizzazione del 1934 estromise di fatto i privati dalla gestione della Nhk, ma non risulta che gli investitori abbiano ricevuto un danno economico da questa svolta. Sembra legittimo equiparare questa concezione del servizio radiofonico con quella alla base della nascita dell'agenzia di stampa nazionale unificata, la Dōmei, che dal 1936 fu, per la Nhk, la sola fonte di notizie. Come era impensabile la messa in onda di programmi sgraditi al governo, così appare difficile, se non impossibile, ipotizzare una funzione autonoma e critica della Dōmei nel servizio di fornitura dei dispacci di agenzia.

Il cinema, nella seconda metà degli anni Venti, aveva raggiunto una notevole maturità espressiva e produttiva, in parte a seguito all'azione livellatrice del terremoto del Kantō. Per la sua enorme potenzialità come strumento propagandistico, proprio in quegli anni, il governo decise di razionalizzare e rendere sistematico il sistema della censura cinematografica. È oltremodo significativo che, tra il 1925 e il 1938, la norma di riferimento del settore rimase un regolamento del Naimushō in soli 15 articoli. Questo fu possibile grazie all'interpretazione del ministero che conside-

rava il cinema come uno “spettacolo di intrattenimento” e come tale, non godeva delle tutele alla libertà di espressione concesse dalla Costituzione Meiji, tra cui quella di essere regolato da una legge dello stato approvata dal parlamento. In questo modo, anche grazie alla vaghezza dei criteri di controllo, precisati a uso interno della polizia in un bollettino periodico, ma mai esplicitati, cineasti e produttori furono alla mercé delle decisioni, spesso arbitrarie, dei funzionari ministeriali e degli organi di polizia. Il cinema, per sua stessa natura un media commerciale, non poteva certo rischiare di incappare in divieti di circolazione dei film. Per questo motivo, le case produttrici erano le prime a fare pressione sui registi e sugli sceneggiatori, perché evitassero gli strali della censura. La stagione dei film di tendenza, che comunque erano realizzati in risposta a una richiesta del pubblico, fu di breve durata e i registi si riciclarono, senza troppi problemi, nelle produzioni gradite al regime. Dopo il 1932 anche l'intervento del governo nel cinema, da meramente repressivo, si mutò in propositivo. In particolare i cinegiornali, i documentari e i film “educativi” ebbero un forte impulso dalle commesse pubbliche e assolsero una funzione rigorosamente propagandistica. Non mancarono, tuttavia, casi individuali di anticonformismo, come il regista Itami Mansaku e il documentarista Kamei Fumio, prontamente repressi dal regime.

Tuttavia, il principale obiettivo dell'azione violenta di repressione operata dal governo furono i movimenti artistici e letterari legati ai partiti e alle organizzazioni proletarie, come quelle del Puroretaria bungaku undō e dell'analogo movimento nel cinema documentaristico. Per estirpare la mala pianta del socialismo e del comunismo il regime non risparmiò mezzi, ottenendo anche un effetto deterrente nei confronti di tutta la comunità culturale giapponese. Non è questa la sede per affrontare con la dovuta attenzione il delicato rapporto tra intellettuali e potere; basti ricordare come fu il potere a uscire vincente dallo scontro, isolando i circoli, anche accademici, potenzialmente pericolosi e ottenendo “spettacolari” conversioni degli intellettuali “devianti”. Dopo il 1932 fu sempre più spesso il governo a dettare le tendenze culturali di massa, sia nel caso di campagne specifiche, come quella dei “tre eroici proiettili umani”, sia nel caso delle più generali tendenze sociali del Paese. Un esempio è quella dei “*tairiku mono*” (letteralmente “cose del continente”) con cui si indicava la produzione letteraria, cinematografica e musicale che descriveva l'Asia, in particolare la Cina, in termini volutamente esotici e palesemente distorti. Nel clima di “irrazionalità” del regime, non sembrava impossibile che la bella cinese di turno si innamorasse del virile conquistatore giapponese, così come l'Asia, in fremente attesa di riscatto, avrebbe dovuto abbandonarsi nelle forti braccia del Giappone



civilizzatore. I *tairiku mono* erano la proiezione di una illusoria quanto pericolosa speranza collettiva, creata dal governo e alimentata con zelo dai media.

L'elemento di peculiarità del fascismo giapponese non fu il controllo di stato esteso ai mezzi di comunicazione, ai flussi di informativi, alle forme di svago e, in una parola a tutta la dimensione culturale del Paese, ma il modo "strisciante" con il quale questa cappa oppressiva fu realizzata.

## IV

# DALL'INCIDENTE CINESE AL "NUOVO ORDINE" IN ASIA, 1937-1941

### *1. Il rafforzamento dell'apparato di controllo sui media*

Nonostante la tendenza della storiografia occidentale a presentare la guerra del Pacifico come l'allargamento della Seconda guerra mondiale all'Asia, in realtà il Giappone aveva scatenato una guerra di conquista contro la Cina fin dal luglio del 1937. A livello diplomatico, la rottura avvenne solo l'11 giugno 1938 con il ritiro degli ambasciatori<sup>1</sup>, ma a tutti gli effetti in Cina era in corso un conflitto globale su un fronte di migliaia di chilometri, dal nord al sud del continente cinese.

Gli effetti sul fronte interno giapponese furono immediati e chiaramente visibili. Al popolo vennero richiesti forti sacrifici, con l'invio al fronte di contingenti di truppe sempre più numerosi e l'imposizione di un'economia di guerra, la quale privilegiava le industrie strategiche nell'allocatione delle risorse, provocando il razionamento dei beni di consumo. Fu imposto un clima sociale di austerità e autocontrollo, in cui furono dapprima scoraggiate e poi gradualmente bandite le forme di svago ritenute inappropriate allo sforzo bellico.

In questa situazione, l'attività dei mass media fu sempre più pesantemente condizionata e nessun settore, dall'informazione all'intrattenimento, venne risparmiato.

A livello centrale l'organo principe dell'azione di controllo del governo fu, dal 25 settembre del 1937, la Sezione informazioni della Presidenza del Consiglio (Naikaku jōhōbu), la quale ereditò ed espanse le competenze di controllo e indirizzo fino ad allora di pertinenza del Comitato della

---

1 Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.5, *Ichiku noshintaisei*, Tōkyō, Kōdansha, 1989, p. 83.

Presidenza del Consiglio per l'informazione. Con un proprio direttore e uno *staff* permanente di 23 funzionari, il Naikaku jōhōbu doveva supervisionare tutti i settori dell'informazione e coordinare l'azione dei diversi ministeri. La notevole mole di lavoro rese inevitabile un'ulteriore riforma di questo organismo che, il 5 dicembre 1940, fu sostituito da un'agenzia governativa autonoma, l'Ufficio informazioni della Presidenza del Consiglio (Naikaku jōhō kyoku). Questo ufficio era composto da cinque divisioni e quindici sezioni e contava su un personale di oltre 600 funzionari, provenienti dai diversi ministeri.

La prima divisione (*kikakubu*) si occupava di pianificazione; la seconda (*hōdōbu*) del flusso delle informazioni e dei comunicati ufficiali verso i giornali, le case editrici e l'ente radiofonico; la terza (*taigaibu*) delle notizie internazionali, della propaganda e dei rapporti culturali verso l'estero; la quarta (*ken'etsubu*) della censura sulla stampa periodica, del cinema, del teatro e dell'industria discografica; la quinta (*bunkabu*) dell'utilizzo a fini propagandistici di tutte le forme di espressione artistica, letteraria, musicale, teatrale e cinematografica<sup>2</sup>.

Seguendo un progetto preparato dal Naikaku jōhōbu e portato a termine dal Naikaku jōhō kyoku, il 19 dicembre fu fondata la Nihon shuppan bunka kyōkai (Associazione degli editori per la cultura nazionale), come un organismo per attuare forme di pianificazione nei settori dell'editoria e della stampa periodica. L'Associazione degli editori era, formalmente, un'organizzazione tra privati ma, nella sostanza, uno strumento di controllo governativo. Nel suo statuto costitutivo essa proclamava che:

la missione [dell'associazione] è quella di lavorare affinché nell'editoria prevalga lo spirito della difesa nazionale e l'edificazione di una cultura nipponica. Il frutto dell'attività [dell'associazione] sarà un'editoria patriottica<sup>3</sup>.

Per realizzare questi obiettivi la Nihon shuppan bunka kyōkai doveva “mantenere i contatti con le agenzie governative e i diversi gruppi privati”, svolgere una funzione di “guida per il miglioramento dell'industria editoriale”, “fare da referente per gli organismi preposti al controllo della produzione della carta per i giornali, in modo da regolare l'allocazione delle

---

2 Per l'organigramma completo del Naikaku jōhōkyoku si rimanda alla Fig. 3 in appendice.

3 Takagi Noritsune (hen), *Kōza Nihon masu komyunikēshon*, vol. 2, *Seiji katei to masu komyunikēshon*, Tōkyō, Aoki shoten, 1972, p. 117.

risorse”, “guidare e dirigere la distribuzione e la vendita del materiale di stampa” e favorire la “soppressione delle pubblicazioni superflue”<sup>4</sup>.

L’associazione svolse principalmente il ruolo di centro nevralgico per l’allocazione della carta per rotative, esercitando così anche il più drastico dei sistemi di controllo: alle pubblicazioni “superflue” veniva semplicemente negata la fornitura della materia prima fondamentale. Attraverso l’uso di questo strumento fu possibile assicurare la collaborazione del mondo dell’editoria alla politica nazionale, e, nel contempo, togliere letteralmente dalla circolazione le pubblicazioni sgradite al regime. L’azione dell’Associazione degli editori per la cultura nazionale fu talmente efficace da ottenere, in circa sei mesi, la sostanziale riorganizzazione del settore dei periodici. Per citare gli esempi di tre settori, le riviste femminili passarono da 54 a 16, quelle educative da 154 a 29, quelle artistiche da 43 a 10<sup>5</sup>.

In parte sul modello della Nihon shuppan bunka kyōkai, il 28 maggio 1941 fu costituita la Nihon shinbun renmei (Lega dei giornali del Giappone), sotto gli auspici dell’agenzia Dōmei e l’attiva partecipazione dei quotidiani. Al contrario dell’Associazione degli editori per la cultura nazionale, che era una completa creazione dell’Ufficio informazioni della Presidenza del Consiglio, la Nihon shinbun renmei nacque per iniziativa dei giornali, come mezzo per contrastare la proclamata volontà del governo di ridurre drasticamente il numero dei quotidiani. Il programma governativo poteva essere realizzato solo attraverso la fusione o la forzata dismissione delle testate giornalistiche prescelte, con gravissime ripercussioni sugli investitori. L’opposizione al programma governativo non nasceva, quindi, da una posizione ideologica, ma da considerazioni di carattere economico. Lo statuto di fondazione della lega proclamava che essa era “un ente per l’autoregolamentazione dei giornali, che svolge una funzione di promozione e di supporto della missione nazionale”<sup>6</sup>. Tuttavia, all’interno del consiglio di amministrazione della Nihon shinbun renmei erano stati nominati diversi funzionari ministeriali e di polizia, per cui essa divenne un ibrido pubblico-privato<sup>7</sup>, finendo per

---

4 *Ibidem*.

5 *Ibidem*, p. 118.

6 *Ibidem*.

7 La creazione di queste entità miste non era limitata al settore dell’editoria. Già dal dicembre del 1935 era attiva la DaiNihon eiga kyōkai (Associazione del cinema del grande Giappone), con finalità simili a quella della Shuppan bunka kyōkai. Enti, associazioni non a scopo di lucro e leghe *kanmin* (pubblico-privato) erano tutte forme indirette di controllo o di “autocontrollo”, difficili da quantificare ma non per questo meno efficaci. Non a caso i “funzionari innovatori” (*shin kanryō*) erano profondamente interessati all’esempio delle corporazioni fasciste.

svolgere una funzione simile a quella della Nihon shuppan bunka kyōkai. In quest'ottica, la Lega dei giornali del Giappone può essere assunta a modello per comprendere il tipo di rapporti che intercorrevano tra media e stato. Le decisioni del governo erano dei dati di fatto, quasi degli "eventi naturali", a cui non aveva senso opporsi, ma che andavano accettati e con i quali era necessario convivere. Questo spirito è chiaramente espresso in un articolo che il mensile Kaizō pubblicò nel numero di novembre del 1936:

Esempi di prevaricazione burocratica possono ritrovarsi all'Est come all'Ovest, nel passato come nel presente. La miglior condotta da seguire [in queste congiunture] non è quella di opporsi e di lottare [...], ma di accettare la situazione in attesa di una nuova epoca di comprensione e di pacificazione, che sicuramente arriverà<sup>8</sup>.

## 2. Lo "Shina jihen" e il conflitto con la Cina

Il 7 luglio 1937 l'incidente del ponte Marco Polo fornì all'armata giapponese del Kwangtung, di stanza in Manciuria, il pretesto per scatenare l'invasione della Cina. In risposta alla "provocazione", il governo decise, l'11 luglio, l'invio di due divisioni di ricalzo. Entro la fine del mese di luglio l'esercito giapponese varcò in più punti il confine della Cina del nord, convergendo su Pechino che cadde l'8 agosto. Non riuscendo a porre un freno all'azione dei militari e sottostimando le reali implicazioni di una guerra con la nazione cinese, il governo guidato da Konoe Fumimaro<sup>9</sup> finì per assecondare quanto avveniva sul campo. Un secondo fronte venne aperto il 13 agosto con lo sbarco di truppe a Shanghai. Le armate giapponesi, oltre a essere meglio equipaggiate, poterono contare sulla scarsa compattezza del fronte avversario. Difatti, mentre i vertici del Partito comunista cinese avevano chiaramente indicato come prioritaria la guerra all'invasore giapponese, per Chiang Kai Shek (Jang Jieshi) il nemico naturale restava il comunismo. Indicativo il fatto che le relazioni diplomatiche tra Giappone e Cina nazionalista si interruppero solo l'11 giugno 1938<sup>10</sup>.

---

8 Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, cit., p. 44.

9 Dopo la parentesi dei governi Hirota e Hayashi, il principe Konoe Fumimaro era stato scelto perché apparentemente la persona più adatta a mediare tra le pretese dell'esercito e le necessità della diplomazia. Purtroppo tale aspettativa si rivelò infondata.

10 Con il ritiro delle rappresentanze diplomatiche. *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, cit., p. 83.

La conquista di Shanghai, il 12 novembre, aprì la strada all'avanzata delle forze giapponesi verso la capitale nazionalista, Nanchino, dalla quale il governo venne evacuato il 20 novembre e trasferito nella nuova capitale, Chungking (Chongqing). Il 4 dicembre iniziò l'assalto finale delle truppe nipponiche<sup>11</sup> a Nanchino, il cui sacco resta uno degli avvenimenti più tragici del XX secolo. Il massacro della popolazione civile della città e dei soldati cinesi fatti prigionieri ebbe carattere sistematico. Le violenze vennero non solo tollerate ma incoraggiate dai vertici militari nipponici<sup>12</sup>.

Le operazioni e l'impegno dell'esercito giapponese in Cina si moltiplicarono, nonostante le erronee valutazioni degli strateghi dell'Armata del Kwantung, inizialmente convinti di poter avere facilmente ragione della resistenza cinese. In realtà la campagna cinese si tramutò in un interminabile conflitto, una "palude" in cui l'esercito giapponese sarebbe rimasto invischiato fino al 1945. Anche i vantaggi strategici dell'impresa furono dubbi. Mentre le forze di invasione giapponesi controllavano le zone costiere, le città principali e le linee di collegamento, la maggioranza del territorio "occupato" sfuggiva in realtà al controllo nipponico. La lotta di liberazione, condotta principalmente dalle unità dell'Armata rossa con tattiche di guerriglia, provocò forti perdite all'esercito imperiale, costringendolo a mantenere sul suolo cinese una parte considerevole delle sue truppe di terra.<sup>13</sup>

---

11 Il comando del settore era stato poco prima affidato al generale Asaka, zio di Hirohito.

12 L'ingresso dei soldati giapponesi in città segnò l'inizio di sei settimane di violenza inaudita e gratuita. Secondo stime non verificabili, entro le mura di Nanchino avevano trovato rifugio 80.000 soldati cinesi sbandati, abbandonati dagli ufficiali al loro destino e diverse migliaia di profughi provenienti dalle campagne circostanti. Tutti i soldati cinesi fatti prigionieri vennero passati per le armi, ma la furia si rivolse anche contro la popolazione civile, nessuno escluso. Al massacro poterono in parte sottrarsi i circa 200.000 cinesi che avevano trovato rifugio nella zona di sicurezza, allestita da alcuni cittadini occidentali residenti nella città. Per tutti gli altri un incubo di uccisioni, stupri, mutilazioni, e terrore. Non vi sono cifre ufficiali, ma il numero delle vittime viene valutato tra le 40.000 e le oltre 300.000. Il velo di disinteresse verso questo "massacro dimenticato" è stato sollevato dal libro di una giornalista americana di origine cinese, Iris Chang, *The Rape of Nanking*, Basic Books, 1997, tradotto in italiano come *Lo stupro di Nanchino*, Torino, Corbaccio, 2000. Sul massacro si veda anche Joshua A. Fogel (ed.) *The Nanjing Massacre in History and Historiography*, Berkeley, Los Angeles London, California UP, 2000. Uno dei testimoni oculari della strage, il tedesco John Rabe, ha lasciato un diario di memorie, pubblicato in Germania come *Der Gute Deutsche von Nanking* e tradotto in giapponese con il titolo di *Nankin no shinjitsu*, Tōkyō, Kōdansha, 1997.

13 Nel 1941, oltre ai contingenti in madrepatria, l'esercito schierava 565.000 effettivi per l'offensiva nell'Asia sud orientale, a fronte di 1.380.000 tra Cina e Manciuria. *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, cit., p. 322.

## 2.1. L' "incidente cinese" e il controllo dei media

La guerra con la Cina modificò profondamente il sistema di controllo dei media messo in atto dal governo giapponese. Furono adottati due principi generali: blocco totale di tutte le informazioni relative a segreti di carattere militare e di quelle che potevano arrecare turbativa alla quiete pubblica, per "non fare sapere" (*shirasenai*); utilizzo "positivo" della radio, dei giornali, dell'editoria e del cinema per "uniformare l'opinione pubblica" (*seron tōitsu*)<sup>14</sup>.

Uno degli strumenti per la messa in atto di questi principi furono le "note" (*tsūchō*) scritte dal ministero degli Interni per dettare ai media le norme di comportamento. All'epoca dell'invasione della Manciuria il ricorso a queste "note" fu limitato a pochi casi essenziali ma, dopo lo scoppio della guerra con la Cina, il loro numero crebbe vertiginosamente.

Il 13 luglio, pochi giorni dopo l'incidente al ponte Marco Polo, il Naimushō fece pervenire ai giornali e alle agenzie la seguente nota:

Riguardo al trattamento degli articoli sulla congiuntura attuale.

È fatto divieto di pubblicare articoli che trattino dei movimenti di truppe relativi all'attuale situazione nel nord della Cina o che siano relativi a documenti militari riservati o segreti, come già comunicato nella nota del 22 settembre 1931<sup>15</sup>.

Con riferimento alla situazione interna, il documento elencava gli articoli che i giornali e le agenzie dovevano astenersi dal pubblicare per non "turbare la pace sociale":

1) [articoli che contengano] critiche all'esercito o affermazioni contrarie alla guerra, oppure fatti o eventi che producano una frattura tra il popolo e le forze armate.

2) [articoli] che diano l'impressione che il nostro sia un popolo di "guerrafondai", o che instillino il dubbio che il nostro Paese persegua una politica estera espansionista.

3) [articoli] che abbiano per oggetto le posizioni dei giornali stranieri, in particolare di quelli cinesi. Non deve essere dato risalto agli articoli in cui si denigra il nostro Paese o in cui esso venga messo in una luce sfavorevole, e comunque non si devono presentare o approvare tesi che possano confondere il giudizio della popolazione nazionale sulla *reale natura dell'incidente*.

4) oltre a quanto indicato ai punti precedenti, tutte le notizie che possano eccitare i sentimenti della popolazione e creare turbamento della pace sociale<sup>16</sup>.

---

14 Nhk (hen) *Hōsō gojūnenshi*, cit., p. 116.

15 *Ibidem*, cit., p. 117.

16 *Ibidem*. (Il corsivo è mio).

Il 28 luglio 1937, il ministero della Guerra emise una direttiva per regolare il trattamento delle notizie sull'attività dell'esercito imperiale. Questa nota proibiva:

- 1) La pubblicazione di fotografie o di articoli su militari con le insegne e le bandiere reggimentali, o sulle insegne militari in generale;
- 2) La pubblicazione di fotografie o di articoli su ufficiali dell'esercito di grado superiore al comandante di brigata;
- 3) La pubblicazione di fotografie di gruppo di generali o degli alti comandi dell'esercito e dei loro nomi;
- 4) La pubblicazione di fotografie o di articoli su veicoli militari speciali, come carri armati o veicoli per il rifornimento idrico.
- 5) La pubblicazione di fotografie o di articoli sui militari cinesi, o sull'interrogatorio di prigionieri di guerra cinesi che possano suggerire l'idea di maltrattamenti o di crudeltà loro inflitte.
- 6) La pubblicazione di fotografie o di articoli sui coscritti che possano suggerire l'idea che i soldati partano malvolentieri, come riunioni di commiato, visite alla famiglia o scene di separazione<sup>17</sup>.

Tuttavia i *tsūchō* non si limitavano agli aspetti strettamente bellici, e ne furono emanati relativi a esercitazioni domestiche per la prevenzione degli incendi, al razionamento dell'energia elettrica e alla pubblicazione di notizie economiche e finanziarie. Dall'8 luglio alla fine di agosto, vennero emesse 23 note, di cui diciassette dal ministero degli Interni e quattro dai ministeri della Guerra e della Marina militare, oltre a due note congiunte dai tre ministeri.

Fino al 2 settembre la denominazione ufficiale dell'incidente restò "*bo-kuShi jihen*" (incidente della Cina del nord). In quella data il governo, prendendo atto della situazione maturata sul campo, dichiarò ufficialmente che il termine appropriato era "*Shina jihen*" (incidente cinese)<sup>18</sup>.

Il controllo sui media in questo periodo poteva basarsi su un nuovo strumento ideologico. Il 31 maggio 1937, infatti, il Monbushō aveva pubblicato un volume dal titolo *Kokutai no hongī* (Fondamenti del sistema nazionale) che fu distribuito in 300 mila copie nelle scuole di ogni ordine, nelle università, nelle biblioteche e negli uffici statali<sup>19</sup>. L'idea di

---

17 *Ibidem*, pp. 117-118.

18 *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 4, cit., p. 282.

19 *Ibidem*, vol. 4, cit., p. 256. Di questo fondamentale testo esiste una traduzione in inglese, Robert K. Hall (ed.), *Kokutai no hongī. Cardinal principles of the national entity of Japan*, Newton (Mass.), Crofton Publishing Corp., 1974, traduzione di John Owen Gauntlett. (ed. or. Harvard UP, 1949).



base del testo era che “nel nostro Paese i rituali, la politica e l’educazione sono una cosa sola, indissolubilmente unite nella loro origine”. Il *Kokutai no hongî* fornì le fondamenta dell’“ortodossia ideologica” del fascismo giapponese<sup>20</sup>.

## 2.2. *Quotidiani e stampa periodica*

Prima di rendere ufficiale la decisione di mandare nuove truppe in Cina, l’11 luglio il Primo ministro Konoe convocò, presso la sua residenza ufficiale, i rappresentanti dei giornali di Tōkyō. Si presentarono oltre 40 tra giornalisti, editori e amministratori, dei quali Iwanaga Yūichi, presidente della Dōmei, fu fatto il portavoce. Lo scopo della riunione era di assicurare la cooperazione e l’appoggio della stampa alla decisione del governo, cosa che i giornalisti si impegnarono a fare al massimo delle loro capacità.

Pochi giorni dopo lo scoppio dell’incidente, sia l’Asahi sia il Mainichi avevano mobilitato delle *task force* di circa 1.000 persone per assicurare la massima copertura giornalistica del conflitto. Inoltre i giornali, aderendo fedelmente alla promessa fatta a Konoe, sostennero ai limiti della spudoratezza le ragioni giapponesi. Un editoriale del Tōkyō asahi, pubblicato il 14 luglio, così presentava la situazione:

L’incidente è il risultato di una catena di eventi imprevedibili tra le truppe giapponesi e cinesi di stanza nel nord della Cina. Se solo la Cina avesse mostrato un atteggiamento sincero, il problema sarebbe stato già risolto. Ancora oggi, se il governo di Nanchino sapesse dimostrare una sincera volontà di pace, l’incidente potrebbe essere circoscritto. [...] Anche nell’eventualità che la situazione possa temporaneamente aggravarsi, resta un problema locale che non infrangerà l’integrità territoriale cinese<sup>21</sup>.

L’11 novembre 1937 il governo proibì, come aveva fatto con la radio, la pubblicazione degli elenchi dei caduti sul fronte cinese, preoccupato dell’effetto negativo di queste notizie. Solo i giornali locali ebbero il permesso di continuare il servizio, ma limitato strettamente ai caduti dell’area geografica in cui il giornale circolava. La soluzione del conflitto si annunciava più lontana del previsto.

---

20 Kakegawa Tomiko (kaisetsu), *Gendaishi shiryō*, vol. 42, *Shisō tōsei*, Tōkyō, Misuzu shobō, 1976, pp. xxvi-xxvii.

21 Gregory Ornatowski, *cit.*, p.289.

### 2.3. Radio

La Nhk, sin dal primo giorno dell'incidente, intensificò la programmazione dei notiziari, con numerose edizioni speciali, trasmesse anche "dal fronte" in collaborazione con l'ente radiofonico della Manciuria. Pensando di espletare un servizio doloroso, ma necessario per la popolazione, fu anche creato uno spazio in cui dare lettura dei bollettini sui caduti di guerra. Il protrarsi dei combattimenti e il triste allungarsi degli elenchi che, smentendo ogni fanfara propagandistica, riportavano la popolazione giapponese alla cruda realtà della guerra<sup>22</sup>, preoccupò il governo, che diede ordine di interrompere il servizio il 14 ottobre 1937.

Il Teishinshō inviò alla Nhk una nota, il 4 novembre 1937, concernente "Il controllo delle trasmissioni relative all'incidente":

In seguito all'incidente con la Cina, l'interesse del popolo per le trasmissioni radiofoniche è sempre più forte. Non solo per quel che concerne i notiziari, ma anche per la normale programmazione, la risposta del popolo è notevolmente accresciuta. In futuro, quindi, la selezione del personale addetto ai programmi e dei contenuti dei programmi stessi dovrà essere accuratamente verificata dalla censura prima della messa in onda, in modo da evitare qualsiasi errore concernente gli sviluppi della situazione attuale<sup>23</sup>.

In seguito a questa direttiva i programmatori della Nhk furono costretti a consultare quotidianamente un voluminoso manuale, contenente la casistica completa delle materie proibite e le istruzioni su come trattare gli argomenti "sensibili".

La collaborazione della Nhk fu richiesta anche dal ministero della Guerra, che aveva deciso di mandare in onda, dal territorio cinese, programmi destinati alle truppe e alla guerra psicologica contro il nemico. La costruzione delle emittenti, dislocate nel nord e nel centro della Cina, la gestione tecnica e la programmazione, furono affidate alla Nhk sotto la supervisione di ufficiali dell'esercito.

In Giappone, il cambiamento di indirizzo politico in favore di un intervento "positivo" sui media si tradusse, per l'Ente radiofonico giapponese,

---

22 Un altro inaspettato quanto controproducente effetto psicologico era quello dall'improvvisa crescita del numero di donne, mogli, figlie o sorelle di coscritti, che ad ogni angolo di strada chiedevano ai passanti un punto di cucito per le *senninbary*, delle cinture scaramantiche con mille punti imbastiti da altrettante persone, che avrebbero dovuto proteggere chi le indossava dai colpi del nemico.

23 Nhk (hen), *Hōsō gojūnenishi*, cit., p. 118.

nell'imposizione di un numero crescente di programmi gestiti direttamente dal governo. Innanzitutto i "Comunicati straordinari" (*Rinji nyūsu*) inseriti con sempre maggiore frequenza nell'arco della giornata. In seguito, le "Conferenze speciali" (*Tokubetsu kōen*)<sup>24</sup>, uno spazio serale di 10 minuti per far conoscere al popolo le posizioni del governo su questioni specifiche, in onda dal 10 gennaio 1938. Infine, 18 luglio dello stesso anno, i "Testi radiofonici sugli eventi odierni" (*Rajio jikyoku dokuhon*). Tutti questi programmi erano curati direttamente dalla Sezione informazioni della Presidenza del Consiglio. Nel luglio del 1939, per meglio coordinare le attività del ministero delle Comunicazioni, del Naikaku jōhōbu e della Nhk, fu creato il Consiglio per la pianificazione dei programmi radiofonici correnti (*Jikyoku hōsō kikaku kyōgikai*). Nonostante il Consiglio fosse, formalmente, un organo interno alla Nhk, i funzionari ministeriali che ne erano membri assunsero un ruolo egemone, introducendo nella programmazione della Nhk un numero sempre crescente di programmi di propaganda governativa. Nel 1940, un funzionario del Naikaku jōhōbu poteva affermare che "i tempi sono ormai maturi perché le trasmissioni radiofoniche, come uno dei principali organi di comunicazione nazionali, possano essere considerate alla stregua della Gazzetta ufficiale"<sup>25</sup>.

#### 2.4. Cinema

Il mondo del cinema, proprio nel periodo dello scoppio del conflitto con la Cina, viveva una propria "guerra" scatenata dalla Shōchiku per arginare la penetrazione nel mercato della Tōhō e la minaccia di un accordo tra quest'ultima e la Nikkatsu. Nonostante la Shōchiku riuscisse nel secondo dei suoi propositi, acquisendo il controllo della banca di riferimento della Nikkatsu<sup>26</sup>, le fu impossibile arrestare il consolidamento della posizione di mercato della Tōhō. Alla fine degli anni Trenta, con il sostanziale declino della Nikkatsu, il settore cinematografico nazionale era in sostanza in mano a Tōhō e Shōchiku, direttamente o attraverso le numerose società controllate. Il governo vedeva con favore questi sviluppi, che rendevano più agevole la politica di controllo a fini propagandistici del cinema.

La guerra in Cina stimolò, abbastanza prevedibilmente, la produzione cinematografica di film a sfondo bellico. Tra questi, i più rappresentativi

---

24 Dal 1942 ribattezzate "L'ora del governo" (Seifu no jikan).

25 Nhk, *The History of Broadcasting in Japan*, cit., p. 81

26 Anderson e Richie, *op. cit.*, p. 85.

furono *Shingun no uta* (*La canzone dell'esercito vittorioso*, diretto da Sasaki Yasushi e prodotto dalla Shōchiku nel 1937), *Gonin no sekkōhei* (*La pattuglia*, Tasaka Tomotaka, Nikkatsu, 1938), *Tsuchi to heitai* (*Soldati e terra*, Tasaka Tomotaka, Nikkatsu, 1939) e *Nishizumi senshachō den* (*Il comandante di carri Nishizumi*, Yoshimura Kōzaburō, Shōchiku, 1940).

Il film *Shingun no uta*, la cui canzone era la marce patriottica sponsorizzata dal Mainichi, ha per protagonista un giovane destinato alla perdizione, in quanto “criminale di pensiero”. Dopo una notte passata in cella nella stazione di polizia, il protagonista viene illuminato dalle parole del commissario e decide di dare una svolta alla sua esistenza, arruolandosi nell'esercito come volontario. Abbandonati la moglie e il bambino in fasce, diventa un coscritto e viene mandato sul fronte cinese. Dopo un primo scontro, facilmente vinto, con l'esercito nazionalista, vi è il rischio che il grosso delle truppe giapponesi venga tagliato fuori da una controffensiva cinese e il protagonista si offre per andare a avvisare il comando, nonostante il fuoco incrociato delle mitragliatrici nemiche. Verrà colpito, ma il suo sacrificio permetterà a un suo commilitone di completare la missione. Sul letto di morte al protagonista resta il tempo per pronunciare la fatale battuta: “ho fatto il mio dovere per il Paese”. A casa, la moglie riceve il telegramma con la notizia del decesso e promette solennemente al marito defunto: “non preoccuparti, mi occuperò io di nostro figlio”. Al fronte le truppe riprendono l'avanzata, cadenzata dalla canzone tema del film.

Il messaggio propagandistico piuttosto rozzo di *Shingun no uta*, un film irrisolto anche dal punto di vista cinematografico, fu invece perfezionato da Tasaka Tomotaka con *La pattuglia* e *Soldati e terra*. In questi film la crudeltà e la durezza della guerra non vengono nascoste e neppure i soldati sono presentati come eroi. Il tema centrale è invece il gruppo, la comunità legata insieme dal comune denominatore che è l'imperatore. *Gonin no sekkōhei*<sup>27</sup>, in particolare, avrebbe stabilito i canoni estetici dei futuri film di guerra. Il messaggio propagandistico non è evidente, tanto che, visto oggi, potrebbe quasi sembrare un film *contro* la guerra. In realtà, come in tutta la propaganda più efficace, il messaggio arriva allo spettatore in maniera indiretta, attraverso episodi e caratterizzazioni calibrati abilmente. La storia è semplicissima: una pattuglia, inviata in missione esplorativa in territorio cinese è attaccata e uno dei cinque soldati, disperso, non fa rientro. La notte i camerati lo danno già per morto, ma egli ritorna, illeso anche se stremato. Il soldato riesce a completare il rapporto al comandante, poi le ginocchia

---

27 Che ricevette un premio al Festival di Venezia nel 1940.

non lo reggono per la stanchezza. Segue un momento di forte commozione in cui gli altri soldati gli si stringono intorno, offrendo cibo, sigarette e conforto. Qualcuno piange. La tensione drammatica si scioglie quando uno dei soldati intona il *Kimi ga yo*<sup>28</sup>, immediatamente seguito dagli altri che si ricompongono. Anche gli ufficiali, nella loro stanza, si mettono sull'attenti. Il mattino seguente, completati i preparativi per la partenza verso il fronte, il comandante fa un semplice discorso ai soldati, nel quale ricorda loro che potrebbero perdere la vita nel combattimento, ma che le loro famiglie, fratelli e sorelle, mogli e figli li guardano, e così l'imperatore.

Il film non fa mistero del fatto che i soldati siano uomini con debolezze e sentimenti umani, e proprio questa è la sua forza: l'aver mostrato come le debolezze e i sentimenti possano tramutarsi in vigore e in determinazione con le quali affrontare ogni pericolo e ogni sfida. La vita in sé non ha valore, se non può essere offerta alla grande causa imperiale. Curiosamente, questo tipo di messaggio tanto efficace in patria in quanto stimolava le giuste corde emotive del popolo, fu giudicato inadatto dai burocrati del ministero degli Esteri ad un uso propagandistico esterno, come aveva proposto il governo dopo il riconoscimento ottenuto dal film a Venezia. Mostrare alle platee straniere, in particolare occidentali, il soldato giapponese in tutte le sue dimensioni, compresa quella della debolezza e dello sconforto, sarebbe stato una pericolosa ammissione di vulnerabilità.

In questo montante clima militaresco, un regista che andava in controtendenza era Yamanaka Sadao, specialista di *jidaigeki*. In *Ninjō kami fūsen* (*Umanità e palloni di carta*, P.C.L., 1937), Yamanaka fornisce una rilettura in chiave demistificatoria dell'etica del guerriero. Ambientato nel mondo dei diseredati della Edo del XVII secolo, tra truffatori, piccoli mercanti, artigiani e persone che vivono di espedienti, il film si apre con la notizia di un suicidio. Un *rōnin* e la moglie, soffocati dai debiti si sono impiccati. Questa prima trasgressione all'etica samuraica è dovuta al fatto che il samurai aveva impegnato la spada e non era in grado di commettere il *seppuku*. Il funerale è però un momento di "gioia" in cui i sopravvissuti dimenticano i problemi nell'alcool. Un'altra coppia di origine samuraica vive nel gruppo di misere case e si mantiene solo grazie ai palloncini di carta colorata fabbricati dalla moglie. Il marito, dopo aver ripetutamente quanto inutilmente cercato un incarico, viene involontariamente coinvolto in un tentativo di

---

28 L'inno nazionale giapponese, dedicato all'imperatore. In uso, anche se non ufficiale, nel dopoguerra, è tornato a essere ufficialmente l'inno nazionale giapponese con una legge del 1998, assieme alla bandiera del sol levante (*hi no maru*).

rapimento. Il disonore cade su di lui e il suicidio è l'unica via di uscita. Di nuovo una morte, di nuovo un'occasione, per i sopravvissuti, per soffocare l'amarezza nel *sake*.

Questa cruda descrizione fu ritenuta inammissibile dal governo, nonostante il film avesse ottenuto il visto della censura e un grande successo di pubblico. Yamanaka fu improvvisamente richiamato alle armi e spedito sul fronte cinese, dove morì un anno dopo.

Un altro film dedicato a un tema potenzialmente pericoloso fu *Tsuzurikata kyōshitsu* (*Lezioni di composizione*, Tōhō, 1938), diretto da Yamamoto Kajirō e ambientato tra il sottoproletariato del sobborgo di una città del Giappone moderno. Il film, ispirato a un movimento pedagogico che aveva goduto di una certa diffusione in Giappone, ha per protagonista una adolescente di povera estrazione, Masako. Il maestro, incoraggiati gli alunni a scrivere quello che vedono e che sentono, con sincerità, è colpito dalla freschezza della composizione della ragazza. Convinto di renderla felice, manda a sua insaputa il racconto a una rivista educativa, che lo pubblica. In effetti, Masako torna giubilante a casa con una copia della rivista, che legge orgogliosa ai genitori semianalfabeti. Il fatto si trasforma da allegro in tragico perché, tra le altre cose, la ragazza ha riportato il commento di una vicina sull'avarizia del "boss" locale, un possidente e imprenditore edile, proprietario del blocco di case dove la vive la famiglia di Masako, datore di lavoro del padre (un bracciante a giornata) e consigliere nell'amministrazione locale. L'offeso chiede l'immediato pagamento degli affitti arretrati e lascia il padre di Masako senza lavoro. Inoltre il caso rischia di diventare "politico" in quanto configura l'offesa a un pubblico ufficiale. Per alleggerire la tensione, il maestro si assume in toto la responsabilità e, nel frattempo, il padre trova un nuovo lavoro. Il film ha un finale dolceamaro. Finito il ciclo dell'obbligo Masako trova lavoro in fabbrica e va a salutare per l'ultima volta il maestro. Questi la incoraggia a coltivare la sua abilità a scrivere con sincerità il vero, ma facendo attenzione alla scelta di queste "verità". Grazie al tocco leggero del regista<sup>29</sup>, il film non divenne un caso. È tuttavia emblematico del clima sociale dell'epoca, in cui perfino l'innocente composizione di una studentessa poteva dare origine a un "incidente". Artisticamente *Lezioni di composizione* si inserisce nel filone del "neorealismo" giapponese, di cui altri notevoli esempi furono *Tsuchi*(La

---

29 Che nel 1942 avrebbe diretto uno dei più grandi successi del cinema di propaganda bellica, *Hawai Marē oki kaisen* (*La guerra sui mari tra le Hawaii e la Malesia*, Tōhō, 1942).

*terra*, Nikkatsu, 1939) di Uchida Tomu e *Uma (Cavalli*, Tōhō, 1941) diretto dallo stesso Yamamoto Kajirō che si avvalese di un promettente aiuto regista, Kurosawa Akira.

Gli esempi di film su tematiche indipendenti erano però destinati a diventare sempre più rari, in particolare dopo l'approvazione della Legge sul cinema, il 5 aprile 1939<sup>30</sup>. Lo spettro di una legge di controllo del cinema, sul modello di quella approvata in Germania nel 1934, incombeva da tempo sul mondo del cinema giapponese. C'era chi la paventava, come il critico Iwasaki Akira, e chi la vedeva come un'opportunità, come i vertici della traballante Nikkatsu<sup>31</sup>. Il sentimento prevalente era, anche nel cinema, quello della rassegnazione. In una tavola rotonda (*zadankai*) pubblicata nel numero di settembre del 1936 di Kinema junpō, si poteva leggere il seguente passaggio:

A: ritengo che il governo, gradualmente, abbia intenzione di imporre un rigido controllo sulla produzione cinematografica.

D: Non vi sono dubbi al proposito. E lo farà anche sull'aspetto artistico del cinema.

A: Se è così, non resta più alcuna speranza.

E: Speranza? Certamente no<sup>32</sup>.

Quando finalmente la legge fu approvata, i presentimenti degli anonimi partecipanti allo *zadankai* divennero una realtà. L'art. 5 della legge prevedeva che coloro che desiderassero lavorare come attori, registi o operatori dovessero sottoporsi a esami attitudinali, passati i quali avrebbero ottenuto una certificazione professionale.

L'art. 9, vero cardine della legge, introduceva la censura cinematografica preventiva, mentre gli artt. 12 e 16 regolavano qualitativamente e quantitativamente l'importazione di film esteri. La legge, oltre alla produzione controllava anche la distribuzione dei film e la loro proiezione nelle sale. Dopo l'entrata in vigore della legge, solo i film che davano un contributo "positivo" alla politica nazionale poterono essere prodotti. Per questo, e per

---

30 *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, cit., p. 158-159.

31 Negishi Kikan, della Nikkatsu, affermava che "il cinema giapponese è a un punto morto. In tutto il settore vi è la sensazione della necessità di una guida forte, possibilmente di quella del governo". La Nikkatsu contava di poter lucrare sulle commesse pubbliche, che avrebbero avuto una funzione stabilizzante del mercato, favorendo le società esistenti e impedendo l'ingresso di nuovi concorrenti. Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, cit., p. 54.

32 *Ibidem*, pp. 54-55.

la scarsità di pellicola, il numero di film girati in Giappone, che nel 1939 era 513, scese a 497 nel 1940, a 232 nel 1941, per crollare a 26 nel 1945<sup>33</sup>.

### 3. *La Campagna di mobilitazione spirituale nazionale e la Legge per la mobilitazione*

La Campagna di mobilitazione spirituale nazionale (*Kokumin seishin sōdōin undō*) fu il primo tentativo sistematico di indottrinamento di massa del popolo giapponese promosso dal governo coinvolgendo simultaneamente tutti gli strumenti del consenso, primi fra tutti i mass media.

La Sezione informazioni della Presidenza del Consiglio progettò e promosse la campagna, che fu lanciata ufficialmente dal governo Konoe nell'agosto 1937. La presunta "spontaneità" del movimento era in realtà il risultato di un rigido quanto meticoloso lavoro di organizzazione da parte del governo, preoccupato per lo scarso entusiasmo della popolazione nei confronti della guerra con la Cina. L'Alleanza per la mobilitazione spirituale nazionale (*Kokumin seishin sōdōin chūō renmei*), che era l'organismo nato per mobilitare il Paese, era presieduta da un ammiraglio, con una struttura a cascata a livello delle province e poi delle città, costruita grazie all'attiva partecipazione dello stato e degli enti locali.

La campagna, in cui proclami propagandistici mischiavano orgoglio nazionale e razziale con la mitologia shintoista, il culto imperiale e l'etica del guerriero, aveva lo scopo preciso di incanalare le energie del popolo giapponese a supporto dello sforzo bellico sul continente.

La partecipazione attiva dei mass media a questo colossale sforzo propagandistico era di fondamentale importanza per la buona riuscita della campagna. Oltre ai mezzi già impiegati in precedenza, il Naikaku jōhōbu decise di tenere mensilmente "incontri conviviali" (*kondankai*) per scrittori, editori, giornalisti, critici, musicisti, artisti e personaggi della radio. Nel corso di questi incontri, in un ambiente informale, talvolta anche un ristorante in qualche elegante quartiere di Tōkyō, i funzionari del ministero dell'Interno, in particolare il direttore dell'Ufficio di polizia Matsumoto Manabu, spiegavano ai invitati come avrebbero potuto contribuire alla campagna del governo, "guidandoli gentilmente a una migliore comprensione della loro missione di portavoce della vera essenza dello spirito giapponese"<sup>34</sup>.

---

33 Minami Hiroshi (hen) *Shōwa bunka*, cit., p. 433. Nel numero non sono inclusi cinegiornali, film educativi e documentari.

34 Peter B. High, *Teikoku no ginmaku*, cit., p. 45.



La pressione sui media arrivò al punto di “suggerire” il bando di tutti gli articoli dedicati ad argomenti considerati “impuri”, come omosessualità o gioco d’azzardo. Letterati e autori di grido diedero il loro contributo con la costituzione delle “Milizie della penna” (Pen butai) per glorificare, attraverso racconti e romanzi, le gesta eroiche dei soldati nipponici sui campi di battaglia. Furono coniati neologismi per descrivere in maniera idealizzata e evocativa il sublime sacrificio delle truppe, come “*gyokusai*” (frantumare un gioiello) o “*ichioku isshin*” (cento milioni, un solo cuore). Un primo scaglione delle “Milizie della penna” fu inviato a Shanghai nel settembre del 1938, per visitare la prima linea e ricavarne materiale per la produzione letteraria di propaganda<sup>35</sup>.

La campagna ebbe carattere indubbiamente “multimediale”, il cui tempo fu scandito dalla “canzone ufficiale”, la *Marcia patriottica* (*Aikoku kōshinkyoku*). Il disco della marcia, stampato contemporaneamente dalle sei principali case discografiche del Giappone, vendette oltre un milione di copie, per l’epoca una cifra assolutamente straordinaria. Come nel caso delle canzoni per i “tre eroici proiettili umani”, il testo fu selezionato dal Naikaku jōhōbu tra gli oltre 57.000 inviati da altrettanti aspiranti parolieri<sup>36</sup>. Quello vincitore, scritto da un giovane impiegato di 23 anni, è un misto di retorica patriottica, di glorificazione dell’imperatore e di esaltazione delle tradizioni del Giappone. La missione civilizzatrice del Giappone nel mondo, di cui il popolo giapponese doveva diventare la guida, era il messaggio principale che la canzone trasmetteva:

#### *Marcia patriottica*

Ammira l’alba sul mare d’Oriente  
il sole risplende in alto.  
Nel mondo vigoroso e pieno di vita,  
la speranza volteggia a Ōyashima.  
Le nuvole di prima mattina nel cielo azzurro  
in cui il Fuji immoto si staglia perfetto e incorruttibile  
orgoglio del nostro Giappone.  
Su, innalziamo l’imperatore  
nella luce e nell’eternità  
noi popolo tutti insieme  
riveriamo le auguste virtù di sua maestà l’imperatore  
riuniamo gli otto angoli del mondo sotto un solo tetto

---

35 Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., p. 295.

36 Kurata Yoshihiro, *Nihon rekōdo bunkashi*, Tōkyō, Tōkyō shoseki, 1979, 443.

guidiamo le genti di tutto il mondo  
costruiamo una pace giusta  
il cui ideale sboccia come un fiore.  
Per quante volte su di noi  
giungano tempeste di difficoltà,  
difendiamo con tenacia la giustizia  
La strada da seguire è una sola  
Ah, dall'immemorabile era degli dei  
riverberano i passi su cui procedere  
Dove arriva la grande marcia  
Il suolo imperiale sarà sempre prospero<sup>37</sup>.

Considerata alla stregua di un “secondo inno nazionale”, la marcia patriottica fu eseguita in tutte le occasioni pubbliche, una canzone in cui si doveva “sentire pulsare lo spirito del Giappone”<sup>38</sup>.

Il meccanismo dei concorsi per i testi delle canzoni, assolveva a molteplici funzioni, commerciali per i giornali che li promuovevano, propagandistiche per il governo e i ministeri o gli enti che ne erano spesso gli sponsorizzatori. Furono banditi concorsi per canzoni quali la *Canzone del popolo del Giappone* (*Nihon kokuminka*, Mainichi, 1932), la *Canzone dell'esercito vittorioso* (*Shingun no uta*, Mainichi, 1937), la *Canzone della mobilitazione nazionale* (*Kokka sōdōin no uta*, Hōchi, 1937), la *Marcia dell'Hinomaru* (*Hinomaru kōshinkyoku*, Mainichi, 1938), la *Canzone della casalinga patriottica* (*Fujin aikoku no uta*, Shufu no tomo, 1937), la *Marcia della prospera Asia* (*KōA kōshinkyoku*, 1940, Asahi). Kurata Yoshihiro, analizzando il fenomeno, elenca 46 esempi di tali iniziative che ebbero luogo tra il 1932 e il 1943 promosse, in maggioranza, da quotidiani: l'Asahi quattordici, il Mainichi undici, lo Yomiuri otto, lo Hōchi una, altri quotidiani locali tre, la rivista femminile *Shūjin no tomo* quattro, la Nhk una, il ministero della Guerra una, altri enti tre<sup>39</sup>.

Alla campagna di mobilitazione spirituale il governo affiancò delle misure concrete di pianificazione economica, che sfociarono nella promulgazione, il 24 febbraio 1938, della *Kokka sōdōinhō* (Legge di mobilitazione generale nazionale). Con questa normativa il parlamento trasferì all'esecutivo una parte sostanziale del potere di programmazione dell'economia giapponese. La legge dava al governo l'autorità di indirizzare, attraverso

---

37 Kitajima Noboru (hen) *Bessatsu ichiokunin no Shōwashi, Shōwa ryūkōkashi*, Tōkyō, Mainichishinbunsha, 1976, p. 118.

38 Horiuchi Keizō, *Nihon no gunka*, Tōkyō, Jitsugyō no Nihonsha, 1969, p. 299.

39 Kurata Yoshihiro, *Nihon rekōdo bunkashi*, cit., p. 442 e p. 446.

semplici ordinanze imperiali, i flussi finanziari e materiali dell'economia, di sopprimere i movimenti dei lavoratori, di fissare prezzi e tariffe e di modificare l'ordinamento delle istituzioni pubbliche<sup>40</sup>.

Gli articoli 16 e 20 della legge, in particolare, avrebbero avuto un forte impatto sull'attività dei giornali. L'art. 16 stabiliva che "in caso di necessità dettata dalla mobilitazione nazionale in tempo di guerra, il governo può ordinare la creazione, il trasferimento, la sospensione, la fusione, il cambiamento di attività e anche l'abolizione delle aziende private". L'art. 20 dava al governo l'autorità di "limitare o proibire la pubblicazione di giornali e altre pubblicazioni" e di vietarne la "vendita e la distribuzione" nel caso in cui contenessero "articoli contrari allo sforzo complessivo di mobilitazione nazionale"<sup>41</sup>. Questa clausola dava al Naimushō il potere di interdire qualsiasi articolo, superando anche il vincolo, peraltro vago, delle violazioni della morale e dell'ordine pubblico. A queste misure repressive, la Sezione informazioni della Presidenza del Consiglio affiancò delle direttive, come la "nota" ai giornali del 22 giugno, su come presentare le notizie interne e internazionali<sup>42</sup>.

Per rendere operativa la Kokka sōdōinhō i diversi ministeri interessati emanarono numerose ordinanze attuative: ventiquattro di queste erano destinate al controllo delle attività produttive (*jigyō no tōsei*), ventuno al controllo delle risorse materiali (*butteki shigen no tōsei*), ventinove al controllo delle risorse umane (*jinteki shigen no tōsei*), sei al controllo delle attività finanziarie (*shikin no tōsei*) e tre al controllo della cultura e delle informazioni (*bunka to jōhō no tōsei*)<sup>43</sup>.

Attraverso la legge e le sue ordinanze, il governo ebbe a disposizione nuovi strumenti di controllo e di pressione sui mezzi di comunicazione di massa, non solo attraverso la fornitura delle materie prime e dell'energia, ma anche dell'organizzazione interna del lavoro e della produzione, al pari degli altri comparti industriali.

---

40 Gli effetti della Kokka sōdōinhō sul sistema economico del Giappone sono analizzati da Alessandro Valota, *op. cit.*, pp. 265-266.

41 Itō Masami e Shimizu Hideo, *op.cit.*, pp. 335-337.

42 Tra i "suggerimenti" vi erano: "considerare le conseguenze sociali di ogni articolo, e contribuire a formare l'opinione pubblica", "non dare visioni eccessivamente ottimistiche della guerra o delle condizioni attuali, ma ispirare un clima di tensione morale". Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., p. 239.

43 *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, cit., p. 60-61.

#### 4. Il contributo dei mezzi di comunicazione di massa al progetto del “Nuovo Ordine” in Asia e in Giappone

Il secondo gabinetto Konoe nell'agosto del 1940 annunciò il progetto per la creazione di un Nuovo ordine per la grande Asia Orientale (DaitōA shinchitsujo)<sup>44</sup>. Il programma per la costituzione della Sfera di prosperità comune della grande Asia Orientale (DaitōA kyōeiken), che era alla base del Nuovo ordine auspicato da Konoe, prevedeva la liberazione dell'Asia dal dominio coloniale bianco e la creazione di una comunità pan asiatica dove ogni popolo avrebbe trovato la “giusta” collocazione.

Il Giappone, in qualità di nazione dominante, avrebbe dovuto assumersi l'onere di guidare gli altri paesi asiatici in questo cammino verso la prosperità comune. La missione del Giappone era anche legittimata dalla sua superiorità morale e spirituale, superiorità che derivava dalla casa imperiale, coeva al cielo e alla terra (*tenjō mukyū*). Che la missione civilizzatrice del Giappone sia stata piuttosto una missione colonizzatrice, destinata, al di là dei proclami, a sostituire un dominio coloniale a un altro, è provato dal fatto che i popoli asiatici, dopo aver accolto i giapponesi come liberatori, si trasformarono in loro acerrimi nemici<sup>45</sup>. I mass media, in particolare i giornali, collaborarono attivamente a questa politica verso l'Asia, facendo propaganda interna e estera. Dopo lo scoppio della Guerra del Pacifico e l'occupazione dell'Asia del Sud Est da parte delle armate nipponiche, giornali e agenzie di stampa parteciparono alla spartizione. All'Asahi fu assicurato il controllo dei giornali stampati a Giava e nel Borneo; al Mainichi furono assegnate le Filippine e Celebes; allo Yomiuri, la Birmania, le Molucche, la Nuova Guinea e le isole della Sonda; alla Dōmei Sumatra e parte della penisola Malese, inclusa Singapore<sup>46</sup>.

La politica di espansione verso l'Asia del Sud Est, era stata decisa dopo uno scontro nell'esercito tra chi voleva subito un attacco contro l'Unione Sovietica e chi subordinava questo attacco a un'espansione verso Sud, per assicurarsi le materie prime necessarie. La bruciante sconfitta che l'Arma-

---

44 *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, cit., p. 272.

45 Fra le tante analisi della reale natura del dominio Giapponese in Asia, si veda quella di Ienaga Saburō, *The Pacific War, 1931-1945*, cit., pp.153-180.

46 Asano Ken'ichi, *Tennō no kishatachi. Ōshinbun no Ajia shinryaku*, Tōkyō, Surīei nettowāku, 1997, p. 10.

47 Gli scontri tra l'esercito giapponese e quello sovietico scoppiarono il 12 maggio 1939 e si conclusero con l'armistizio del 15 settembre dello stesso anno. L'offensi-

ta rossa aveva inflitto all'esercito giapponese a Nomonhan<sup>47</sup>, e la firma, il 23 agosto 1939, del patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop, furono fondamentali per il prevalere della "tesi" dell'espansione a Sud. Questa scelta avrebbe inevitabilmente portato allo scontro con le potenze coloniali europee e con gli USA, per cui, vinte le residue resistenze di una parte del governo e di ambienti della marina, il 27 settembre 1940 il governo Konoe firmò il patto tripartito con Italia e Germania.

Konoe era anche fautore di un "Nuovo Ordine" (*shintaisei*) politico all'interno del Giappone, per studiare il quale venne creato, sempre nel mese di agosto, lo Shintaisei junbikai (Comitato preparatore del nuovo ordine), formato da

tutti i membri del governo, da cinque Pari e sette deputati, un accademico, due finanzieri, un diplomatico, tre appartenenti alla destra "riformista (*kakushin*)", uno alla destra "ideale (*kannen*)" e uno ai gruppi per l'autogoverno locale e, infine, da quattro rappresentanti della stampa<sup>48</sup>.

In particolare, il comitato doveva elaborare un progetto per la riunificazione delle forze politiche in una sola entità, cosa che fu portata a compimento con la creazione della Taisei yokusankai (Associazione per l'assistenza al governo imperiale) il 12 ottobre 1940.

Nel processo di definizione della Taisei yokusankai, si verificò un conflitto tra militari e burocrati, "che miravano alla costituzione di un 'partito unico' ispirato all'esempio nazista", e "i notabili e i partiti, che invece volevano servirsene come di un grande organismo corporativo allo scopo di conservare le loro posizioni di potere"<sup>49</sup>.

Tuttavia la contrapposizione aveva anche una valenza ideologica. La destra "riformista", l'esercito e alcuni politici erano "fautori di un partito paramilitare cementato da una "unione ideale", progetto a cui si opponevano "la destra

---

va lanciata dall'Armata rossa il 20 agosto portò all'accerchiamento di una divisione dell'esercito giapponese, che ebbe 11.124 tra morti e feriti. Nella stessa operazione andarono persi anche 300 aerei giapponesi, mentre non sono note le perdite da parte russa. Il testo di riferimento in lingua occidentale è Alvin D. Coox, *Nomonhan. Japan Against Russia*, 1939, Stanford, Stanford University Press, 1985. In italiano, Alberto Santoni, *Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945)*, vol. 1, *Il Giappone all'attacco*, Modena, S.T.E.M.-Mucchi, 1977, p. 39.

48 Kisaka Jun'ichirō, *Taisei yokusankai no seiritsu*, Iwanami kōza, *Nihon rekishi*, 20, *Kindai*, VIII, Tōkyō, 1977, p. 297, citato in: Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 239.

49 Alessandro Valota, *op. cit.*, p. 266.

“ideale” e i funzionari del ministero dell’Interno per i quali era inammissibile una discriminazione tra aderenti e non aderenti in quanto avrebbe introdotto una divisione all’interno della società — e della razza — giapponese”<sup>50</sup>.

La forma finale che assunse la Taisei yokusankai, era un compromesso tra le diverse posizioni, anche se fu la destra “ideale” che “insieme con i politici di partito, espresse le maggiori critiche interne all’associazione”<sup>51</sup>. Nella sua implementazione, la Taisei yokusankai, divenne “lo strumento *terminale* che permise il consolidamento del sistema fascista di tipo giapponese”<sup>52</sup>. L’apparato burocratico, attraverso i funzionari governativi e di polizia, assunse una posizione egemone all’interno dell’Associazione, trasformandola in un “movimento ideale ausiliario all’amministrazione stessa”<sup>53</sup>.

Eliminati i residui di autonomia politica<sup>54</sup> il governo non aveva più alcun limite, per quanto indiretto, nella sua azione di controllo propagandistico delle masse, e neppure alcuna remora ideale, sapendo di agire in una situazione di “monopolio” del pensiero.

Le iniziative propagandistiche del governo iniziarono a prendere una piega che, se non fosse stata tragica, si potrebbe definire patetica. Il 1 agosto 1940, in una serie di adunate promosse dal Comitato centrale per la campagna di mobilitazione spirituale nazionale (Kokka seishin sōdōin undō honbu) in più di 1500 strade di Tōkyō, la principale delle quali a Ginza, lanciò la campagna “il lusso è il nemico!” (*zeitaku wa teiki da*)<sup>55</sup>. Questa, come altre campagne contro le “stravaganze” del lusso e del superfluo, oltre che da motivi propagandistici, era una triste necessità per un paese povero di risorse come il Giappone, costretto a misure come la sostituzione delle buchette postali in ghisa con altrettante in terracotta, a imporre il divieto di produrre oggetti di uso quotidiano in metallo e, perfino, a rimuovere le cancellate in ferro battuto attorno al palazzo del Parlamento, sostituite con altrettante posticce in legno<sup>56</sup>.

---

50 Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 239-240.

51 *Ibidem*, p. 240.

52 *Ibidem*, p. 241.

53 Kisaka Jun’ichirō, *Taisei yokusankai no seiritsu*, cit., p. 300, citato in: Francesco Gatti, *Il fascismo giapponese*, cit., p. 242.

54 I partiti politici avevano proceduto all’autodiscioglimento nei mesi precedenti alla creazione della Taisei yokusankai.

55 *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, cit., p. 277.

56 Tra il 1937 e il 1940, la produzione destinata all’uso domestico di numerosi prodotti basati su materie prime di importazione, calò vistosamente. I tessuti in cotone del 46%, quelli in lana del 67%, gli articoli in pelle del 52%, gli utensili in ferro del 96%, quelli in alluminio del 48%. *Ibidem*, p. 86-87.

L'ultima grande campagna propagandistica di massa, prima dello scoppio della Guerra del Pacifico, fu quella per le celebrazioni dei 2600 anni dalla fondazione dell'impero. Questa campagna raggiunse l'apice 10 novembre 1940, con una grande cerimonia celebrativa in una arena appositamente edificata vicino al santuario Meiji, a cui parteciparono 46.000 invitati, tra cui i rappresentanti diplomatici delle maggiori nazioni del mondo. La cerimonia era presenziata da Hirohito e dalla famiglia imperiale, oltre che da tutto il governo guidato dal Primo Ministro Konoe Fumimaro, il quale lesse all'imperatore un messaggio della nazione in cui tra l'altro dichiarava che, in nome della eterna dinastia imperiale del Giappone, la missione della nazione era di "riportare la stabilità in Asia" e contribuire alla "pace nel mondo"<sup>57</sup>. La risposta di ringraziamento dell'imperatore fu l'unica parte della lunga diretta radiofonica che gli ascoltatori di tutto il Giappone persero, in quanto, per non "profanare" l'imperatore, i microfoni della Nhk erano stati rispettosamente spenti.

Tutta la campagna, organizzata dal governo tramite il Comitato per la preparazione delle celebrazioni del duemilaseicentesimo anniversario [della dinastia imperiale] (Nisenroppyakunen shukuten junbi iinkai), fu basata sulla interpretazione ufficiale che trasformava in realtà storica le origini mitologiche della dinastia imperiale<sup>58</sup>. La stampa e l'editoria diedero un grande contributo alla campagna, sia con numeri speciali delle maggiori riviste sia con la stampa di volumi commemorativi<sup>59</sup>. Una delle vittime dello zelo nazionalista e ministeriale fu Tsuda Sōkichi, vera autorità nel campo della storia antica del Giappone e professore alla prestigiosa Università Waseda di Tōkyō. A partire dal 1913, Tsuda aveva pubblicato lavori di esegesi filologica dei testi classici nazionali come il *Kojiki* (*Cronache delle cose antiche*) e il *Nihon shoki* (*Cronache del Giappone*). Benché non contenessero il minimo accenno a una valutazione critica sulla questione dell'ininterrotta discendenza della casa imperiale, i lavori di Tsuda dimostravano che i resoconti sulle epoche più antiche erano in realtà stati redatti nel VII-VIII secolo d.C., come strumento di legittimazione della casa imperiale. Come nel caso Minobe, fu Minoda Tsuneaki che dalle pagine di

---

57 *Ibidem*, p. 306.

58 *Ibidem*, p. 308.

59 Un esempio di questa distorsione storica è la *Cronologia del grande Giappone* (*DaiNippon nenpyō*), nel quale gli imperatori mitologici sono presentati alla stessa stregua di quelli storici. Nel testo, alla stegua dei documenti ufficiali, viene utilizzato il *katakana*. Tsuji Zennosuke, *DaiNippon nenpyō*, Tōkyō, DaiNippon shuppan, 1941.

Genri Nihon lanciò la campagna diffamatoria, che, fatta propria dalle autorità, causò la messa al bando dei lavori di Tsuda, l'arresto e la condanna a due mesi di reclusione, inflitta anche all'editore<sup>60</sup>.

#### 4.1. *Giornali e editoria*

Il 13 febbraio 1940, il Naikaku jōhōbu prese la decisione di ridurre drasticamente il numero dei giornali pubblicati, che erano ancora più di un migliaio<sup>61</sup>. Nonostante il processo di accorpamento favorito dalla competizione commerciale e dalle misure legislative (come la Shinbunshihō del 1909, che aveva avuto l'effetto di ridurre il numero dei quotidiani e di concentrare in pochi giornali la maggior parte della tiratura complessiva nazionale), il settore "remained an exasperatingly confusing and unorganized labyrinth of highly obscure and mostly privately run enterprises with a limited readership"<sup>62</sup>.

La pressione che il governo esercitò attraverso la Polizia speciale e grazie all'autorità conferitagli dalla Legge di mobilitazione generale nazionale, fu oltremodo efficace, e a pochi mesi dalla decisione, il numero dei quotidiani fu ridotto a circa 300. Anche il numero complessivo delle pubblicazioni diminuì da 8.676 nel 1939 a 5.871 nel 1940 e a 4.466 nel 1941. Nello steso periodo, la percentuale di quotidiani sul totale delle pubblicazioni passò da oltre il 10% (1939) al 5% (1940) e al 2% (1941).

Il 17 maggio 1940, allo scopo di regolare il flusso di rifornimento della carta per l'editoria, venne creato il Comitato per il controllo sulla carta per giornali e riviste (Shinbun zasshi yōshi tōsei iinkai)<sup>63</sup> la cui attività doveva essere limitata agli aspetti economici, anche se, effettivamente, vi fu una relazione causale diretta tra compiacenza dei giornali verso il potere e allocazione della carta da stampa. Anche i principali quotidiani dovettero comunque fronteggiare la scarsità di carta, riducendo il numero delle pagine (da una media di sedici, prima dello scoppio della guerra con la Cina nel 1937, a solo due, alla fine del 1945)<sup>64</sup> e rimpicciolendo i caratteri di stampa.

I grandi gruppi giornalistici, sotto la pressione governativa, furono costretti a ristrutturazioni e a fusioni. Con il numero del 30 agosto del 1940, Ōsaka asahi e Tōkyō asahi cessarono la loro esistenza autonoma, per essere riunifi-

---

60 Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, cit., pp. 298-299.

61 Per il dato statistico complessivo sul numero di pubblicazioni nel Giappone prebellico, si veda la tabella 1 in appendice.

62 de Lange, *op. cit.*, p. 152.

63 *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, cit., p. 257.

64 de Lange, *op. cit.*, p. 154.



cati nell'Asahi shinbun. Tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, l'Ōsaka Mainichi e il Tōkyō nichinichi avrebbero dato vita al Mainichi shinbun; Miyako shinbun e Kokumin shinbun al Tōkyō shinbun; Yomiuri e Hōchi allo Yomiuri hōchi shinbun. Si sarebbero così poste le basi di un sistema che si sarebbe mantenuto e rafforzato anche dopo il 1945.

Il 10 gennaio 1941 fu emanata l'Ordinanza per la limitazione delle pubblicazioni di giornali (Shinbunshi nado keisai seigen rei), basata sull'art. 20 della Legge di mobilitazione generale nazionale. Grazie a questo strumento legale, la Sezione informazioni della Presidenza del Consiglio (Naikaku jōhō kyoku) riuscì a ridurre il numero di quotidiani pubblicati a poco più di 100. Il 28 maggio 1941, fu costituita l'Alleanza dei giornali (Shinbun renmei) un'associazione formalmente indipendente, creata allo scopo di evitare la concorrenza tra le testate per meglio contribuire allo sforzo di guerra della nazione. In effetti, l'Alleanza non poteva fare altro che accettare i "suggerimenti" ricevuti dal Naikaku jōhō kyoku. Difatti, come presidente dell'alleanza, era stato scelto un burocrate del ministero degli Esteri, mentre il vicepresidente e il capo della seconda divisione dell'Ufficio informazioni, assieme ad un rappresentante della polizia, fungevano da "consulenti".

Nei primi mesi di attività, la Shinbun renmei contribuì attivamente alla standardizzazione su tutto il territorio nazionale delle tariffe pubblicitarie sui quotidiani e alla fusione di numerosi giornali locali. L'opposizione dei rappresentanti dei giornali al progetto avanzato da ministeri e polizia, di permettere la pubblicazione di "un solo giornale per ogni provincia" (*ikken ishi*) non fermò l'azione del governo che disciolse la Shinbun renmei. Nel 1943, in Giappone, non vi sarebbero stati che 55 quotidiani.

#### 4.2. Radio

Dopo la costituzione del Naikaku jōhō kyoku, il controllo sugli indirizzi politici delle trasmissioni e sulla programmazione radiofonica venne affidata al nuovo ufficio, mentre al ministero delle Comunicazioni rimasero la responsabilità del settore tecnico e quella della censura, anche se lungo le linee guida stabilite dall'Ufficio informazioni della Presidenza del Consiglio.

Con lo scoppio del conflitto con la Cina il governo impose all'ente radiofonico la messa in onda di nuovi programmi, generalmente in forma di conferenza o di lezione, a cura di funzionari dei diversi ministeri, come "l'ora del governo" (*seifu no jikan*) o "la situazione attuale" (*jikyoku*).

Il conflitto con la Cina dette anche un forte impulso alle trasmissioni di propaganda, in numerose lingue straniere, dirette verso l'estero. Inoltre la

Nhk ampliò notevolmente il proprio impegno fuori dai confini del Giappone metropolitano. Oltre agli investimenti resi possibili dalla riorganizzazione del 1934 (si veda il paragrafo 3.11) e alla gestione delle emittenti nel nord della Cina, la Nhk collaborò allo sforzo bellico con l'apertura di stazioni in tutte le aree dell'Asia occupate dall'esercito imperiale. Significativo come, nel 1945, sul totale dei beni (circa 35 milioni di yen) dell'Ente radiofonico, il 12% fosse costituito da investimenti all'estero.

L'Ente radiofonico giapponese, nel corso del 1941, fu nuovamente ristrutturato, con la creazione di un nuovo ufficio centrale con funzioni di supervisione e di coordinamento tra informazione, lezioni, conferenze e intrattenimento e la completa revisione della programmazione, in funzione propagandistica. In base al clima di austerità che il governo stava imponendo al paese<sup>65</sup>, furono eliminate canzoni eccessivamente romantiche, in favore di più patriottiche arie militari. La stessa sorte fu riservata ai drammi radiofonici e alle trasmissioni di intrattenimento.

#### 4.3. Cinema: la nascita delle *Nippon nyūsu*

Nel 1939, la produzione dei cinegiornali era ancora in mano alle società collegate ad Asahi, Mainichi, Yomiuri e alla Dōmei. A causa della forte competizione tra le quattro società e agli alti costi di produzione<sup>66</sup>, il margine di profitto era praticamente nullo. Nel caso della Dōmei le produzioni erano quasi invariabilmente in passivo e il frequente commento del presidente, Furuno Inosuke, era: "avete già esaurito il fondo cassa per questo mese. Sarà me-

---

65 Il monolitico grigiore con il quale il governo ricoprì il Paese, incluse: una campagna per imporre l'uso di divise anche per i civili; un'altra per convincere le donne a utilizzare i *monpe*, goffi pantaloni realizzati con tela nazionale, in sostituzione della moda occidentale, ritenuta contraria allo "spirito nazionale" e in alternativa ai kimono, incompatibili con gli impegni della moderna società industriale; attività di dissuasione, di cui si fecero carico i "gruppi di quartiere", verso le chieste eccessivamente lunghe e le permanenti; un'ordinanza del Naimushō che proibì la musica nei locali pubblici dopo le 22,00; un'altra un'ordinanza, del Monbushō, che ingiunse agli studenti di frequentare cinema e altri spettacoli solo la domenica; la chiusura di tutte le sale da ballo; il divieto a eseguire dal vivo o alla radio la musica occidentale corrotta, come il jazz e a produrne, commercializzarne e ascoltarne i dischi; l'obbligo per gli artisti, in qualsiasi disciplina dello spettacolo, ad abbandonare gli pseudonimi in lingua straniera. L'elenco di simili misure potrebbe continuare a lungo. Si veda, in lingua occidentale, Thomas R. H. Heavens, *Valley of Darkness*, New York, Norton, 1978, pp. 10-32.

66 A causa del moltiplicarsi degli eventi sul fronte cinese, nel 1938 un'unità di produzione in Cina necessitava di almeno 14 o 15 addetti, il doppio rispetto a un anno prima. Roger W Purdy, *op. cit.*, p. 222.

glio non vi siano più notizie!”<sup>67</sup>. Alle difficoltà economiche si aggiungevano quelle relative alla mancanza di personale preparato e, dal 1938, alla penuria di pellicola. Il pubblico, infine, era stanco di vedere cinegiornali praticamente identici fra loro, a causa della censura governativa e della scelta delle case produttrici che puntavano sui medesimi eventi spettacolari, in modo da assicurare ai filmati una “vita” di almeno due o tre settimane.

Fu in questo quadro che, nella primavera del 1939, Furuno propose ai burocrati nel Naikaku jōhō kyoku di procedere a una fusione delle quattro case di produzione:

Poiché il Giappone non ha abbondanza di risorse, esse diventeranno sempre più scarse a causa della guerra. Nella presente congiuntura la pellicola è importante ma, a causa della competizione tra le quattro società, viene usata in grossi quantitativi. Questo è indubbiamente uno spreco. Ad esempio, le quattro società hanno utilizzato una gran quantità di pellicola per la medesima parata militare. Un cinegiornale sarebbe stato più che sufficiente a mostrare, in patria come all'estero, la giusta immagine del Giappone<sup>68</sup>.

Oltre che da ragioni economiche la mossa di Furuno appare motivata dalla consapevolezza che il governo, posto definitivamente sotto controllo il settore del cinema di “intrattenimento” con la Legge sul cinema, avrebbe quanto prima volto la sua attenzione alle società di produzione dei cinegiornali. Difatti, nell'art. 15 della legge il governo aveva già inserito misure che prefiguravano un intervento verso i film destinati a informare e a educare il popolo:

Art. 15. Il ministro competente può ordinare ai gestori di sale cinematografiche la proiezione di film utili all'educazione della nazione.

Le pubbliche amministrazioni possono ordinare ai gestori di sale cinematografiche, per un periodo di tempo specificato, la proiezione di film di *propaganda chiarificatrice*<sup>69</sup>.

I tempi erano quindi maturi per una razionalizzazione del settore e la proposta di Furuno “musica” per le orecchie dei funzionari del Naikaku jōhō kyoku. Il presidente dello Yomiuri, Shōriki Matsutarō, si dichiarò

---

67 Furuno Inosuke denki henshu iinkai (hen) *Furuno Inosuke*, Tōkyō, Taihei Insatsusha, 1970, p. 238, citato in Roger W. Purdy, *op. cit.*, p. 222.

68 *Ibidem*, p. 283.

69 *Keihatsu senden*, letteralmente propaganda “chiarificatrice” o “illuminata”. Itō Masami e Shimizu Hideo, *op. cit.*, p. 336. (Il corsivo è mio).

contrario al progetto ma, grazie alla mediazione dei ministeri dell'Interno e dell'Educazione tutte le obiezioni vennero superate. Nell'aprile del 1940 fu così concordata la fusione delle quattro società esistenti nella Nippon nyūsueigasha (Società nazionale di cinegiornali) o, semplicemente, Nippon nyūsu, al cui vertice fu posto il direttore generale della Dōmei. Giocando in anticipo rispetto al governo, Furuno si era assicurato una posizione dominante nella nuova società e una maggiore autonomia dai burocrati del ministero, almeno nella gestione corrente. I contenuti dei cinegiornali furono, difatti, sempre improntati alla massima ortodossia e se talvolta non ebbero un effetto propagandistico questo è da imputarsi solo alla noia. Il primo dei cinegiornali prodotto dalla Nippon nyūsu fu proiettato l'11 giugno 1940 a cui ne seguirono, con cadenza quasi settimanale, altri 254, l'ultimo, dei quali, senza data, fu proiettato tra giugno e luglio del 1945<sup>70</sup>.

#### 4.4. *Cultura popolare e propaganda. I manga e la musica*

Un fenomeno culturale a cui è doveroso accennare, anche se meriterebbe una ben più approfondita trattazione, è quella dei fumetti (manga), che anche nel Giappone prebellico ebbero una notevole diffusione. Molti artisti, attivi nel settore tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, parteciparono attivamente al Movimento per la letteratura proletaria, producendo vignette fortemente satiriche contro il potere<sup>71</sup>. Con il progredire del controllo dello stato sui media, anche i fumetti e il cinema di animazione divennero strumenti di regime. Questo fu particolarmente vero per Shōnen kurabu che pubblicò le storie dei due più rappresentativi fumetti propagandistici dell'epoca, *Norakuro* (dal 1931 al 1941) e *Bōken Dankichi* (dal 1933 al 1939)<sup>72</sup>.

Il primo, disegnato da Tagawa Suihō, ha per protagonista un cane randagio nero, Norakuro, che si arruola nell'esercito (tutti i personaggi sono cani "umanizzati") e, nonostante la goffaggine e l'inclinazione a causare disastri, riesce a raggiungere il grado di capitano. Avendo iniziato la sua carriera nel 1931, Norakuro è coinvolto in tutte le guerre realmente combattute dal Giappone, e in un episodio del 1932 sono descritti tre cani soldato che, con bombe legate al corpo, si gettano sui reticolati al grido di

---

70 Kitajima Noboru (hen) *Bessatsu ichiokunin no Shōwashi*. Nippon nyūsu eigashi, Tōkyō, Mainichi shinbunsha, 1977.

71 Ishiko Jun, *Nihon mangashi*. Jōkan, Tōkyō, ōtsuki shobō, 1979, pp. 161-162.

72 Frederik L. Schodt, *Manga! Manga! The World of Japanese Comics*, Tōkyō, Kodansha International, 1983, p. 53.

“sacrifichiamo la nostra vita per il Paese”<sup>73</sup>. Il grande successo del fumetto diede origine alla produzione di una serie notevole di oggetti regalo, dai pupazzi, ai modellini di armi e alla pubblicazione dell’opera completa in dieci volumi rilegati e a colori. Il tono fortemente umoristico delle prime vignette, che contenevano una discreta componente di satira del mondo militare, andò perso nel corso degli anni e anche Norakuro assunse un atteggiamento “più consono ai tempi”.

*Bōken Dankichi* (*Dankichi l’avventuroso*), disegnato da Shimada Keizō, è la storia di un ragazzino giapponese, Dankichi, che finisce in un’isola dei mari del sud abitata da “selvaggi” che egli “civilizza” e di cui diviene il re. Grazie a re Dankichi, i nativi dell’isola apprendono l’arte della guerra e si allenano al combattimento divisi in squadre e armati di bombe “cocco”, elefanti bardati da carro armato e uccelli aerei da caccia. Quando il perfido invasore bianco giungerà sull’isola, sarà respinto a colpi di cannoni armati non a palle, ma a tigri feroci.

Anche personaggi tradizionali della narrativa per bambini, in particolare Momotarō<sup>74</sup>, furono arruolati e parteciparono attivamente alla guerra sulle pagine dei giornali a fumetti per ragazzi.

Un altro settore della cultura di massa che meriterebbe approfondimento, ma di cui ci limitiamo ad analizzare un esempio, è quello della musica popolare. Il successo delle canzoni di regime, infatti, era più il risultato della sponsorizzazione governativa che del gradimento degli ascoltatori. Sarebbe quindi interessante un’analisi delle canzoni la cui popolarità era dovuta esclusivamente alla loro consonanza con i sentimenti prevalenti tra le masse del tempo. Uno degli elementi che, dopo il 1937, accomunarono le canzoni di successo (*ryūkōka*) fu il ricorrente uso di temi musicali e di testi improntati a una struggente melanconia. Un indice di rassegnazione ma, anche, l’unica possibile manifestazione del profondo disagio che pervadeva il popolo giapponese. Nonostante i proclami ufficiali il presente era un continuo susseguirsi di rinunce e di sacrifici e il futuro, per quanto “radioso” nelle promesse, pieno di incognite e di minacce. Nello stesso anno

---

73 Ishiko Jun traccia un interessante parallelo tra gli eventi bellici reali e le avventure di Norakuro. Generalmente la guerra nel mondo reale corrisponde a quella nel mondo fantastico di Norakuro. Così all’invasione del Jehol da parte dell’Armata del Kwantung nel 1933, corrisponde la guerra combattuta dai cani contro i gorilla. Nei periodi di tregua troviamo Norakuro impegnato in gare di *kendō* o negli studi per entrare all’accademia militare. Ishiko Jun, *op. cit.*, pp. 205-208.

74 La cui “spedizione punitiva” all’isola degli orchici forniva già un’ottima metafora della guerra del Giappone contro gli “orchici” occidentali.

in cui imperversava la Marcia patriottica, il cuore dei giapponesi fu conquistato dalla struggente *Kudan no haha* (*La madre di Kudan*, Teichiku, 1939) nonostante la canzone non fosse commissionata dal governo e neppure legata a una produzione cinematografica<sup>75</sup>.

### *La madre di Kudan*

Dalla stazione di Ueno fino a Kudan  
giro impaziente per luoghi non familiari  
tutta una giornata, appoggiata al bastone.  
Figlio mio, sono venuta a trovarti.  
Il *torii* è così alto che sembra arrivare al cielo  
mi sembra un onore eccessivo che mio figlio  
sia venerato come una divinità in un tempio così  
splendido, piango di gioia.  
Inginocchiata a mani giunte  
senza pensarci stavo per declamare il *nenbutsu*  
ma me ne sono accorta, con imbarazzo.  
Perdona o figlio, questa povera campagnola.  
Mi sembra di non essere degna di mio figlio  
questa fortuna è troppo per me  
sono venuta fino a Kudanzaka  
solo per mostrarti la tua onorificenza<sup>76</sup>.

La canzone riprende il modello stereotipato delle madri dei “tre proiettili” o della giovane vedova del film *Shingun no uta* le quali, anziché annientate dal dolore della perdita, lo sembrano dalla gioia e dall’orgoglio di avere donato un figlio o un marito alla patria. La madre della canzone è una contadina che arriva nella metropoli (Tōkyō) per fare un pellegrinaggio a Kudan, dove si trova il santuario Yasukuni al cui *torii* fa riferimento il testo. In questo santuario erano, e sono tuttora, venerati i caduti in guerra per la patria. L’ipocrisia della situazione è evidente: nessun lavaggio del cervello poteva sopprimere il naturale istinto materno e quindi, seppur in forma “ritualizzata” la canzone rendeva manifesto un dolore privato che lo stato si sforzava di negare. Proprio per aver oltrepassato i limiti di questo codice non scritto nel film *Rikugun* (*Esercito*, Shōchiku, 1944), il regista Kinoshita Keisuke incorse nelle ire dell’esercito e non diresse più film

---

75 Che era il normale viatico per il successo commerciale di una canzone.

76 Kitajima Noboru (hen) *Bessatsu ichiokunin no Shōwashi, Shōwa ryūkōkashi*, cit., p. 106.

fino al termine della guerra<sup>77</sup>. Nella scena conclusiva di quello che avrebbe dovuto essere un film esclusivamente apologetico, Kinoshita concentra la sua attenzione sull'angoscia della madre che fende la folla esultante, procedendo in senso contrario rispetto alla parata delle truppe in partenza per il fronte. Ella cerca disperatamente il figlio il cui volto vuole vedere ancora una volta, probabilmente l'ultima. Fu proprio questa scarsa dimostrazione di amore patriottico a disturbare gli ufficiali dell'esercito, che in fase di autorizzazione preventiva avevano di certo immaginato in un modo diverso la parata militare alla fine del film.

#### 5. Nota conclusiva al capitolo 4

L'invasione della Cina, decisa sul campo dai vertici militari dell'Armata del Kwangtung e poi avallata dal governo con il beneplacito imperiale<sup>78</sup>, segnò l'inizio di un periodo di crescente e inarrestabile ingerenza dello stato nella vita del Paese, che si sarebbe concluso solo nel 1945. Le attività produttive e quelle culturali, i grandi raggruppamenti industriali e i semplici sudditi dell'impero furono chiamati a dare il loro contributo a un ambizioso quanto irrealizzabile progetto di "Nuovo Ordine" in Giappone e in Asia.

Nel caso dell'invasione della Manciuria, l'avanzata era stata veloce e i vantaggi acquisiti dal Giappone, ovvero il controllo della regione grazie all'amministrazione fantoccio del Manshūkoku, chiaramente visibili. Questo, nella percezione collettiva, giustificava e compensava le incognite dell'isolamento del Giappone dalla comunità internazionale in seguito all'uscita dalla Società delle Nazioni nel 1933. Al contrario, l'aggressione alla Cina nel 1937 con l'obiettivo di sottomettere l'intera nazione al domi-

---

77 Nonostante questo Satō Tadao giudica *Rikugun* un film "sostanzialmente fascista". *Japan at War: Rare Films from the World War II*, New York, Japan Society, 1987, p. 5.

78 Sulla responsabilità, perlomeno morale, di Hirohito e della casa imperiale vi sono interpretazioni contrastanti, dalla quasi completa assoluzione alla più totale condanna. Un esempio della tesi "innocentista" sostenuta nel dopoguerra dagli USA, è il volume di Leonard Mosley, *Hirohito*, Milano, Longanesi, 1970 (ed. orig. *Hirohito, Emperor of Japan*. Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1966). La tesi "colpevolista" è sostenuta nel controverso lavoro di David Bergamini, *Japan's Imperial Conspiracy*, New York, Editore, 1971 e da E. Behr, *Hirohito l'imperatore opaco: mito e verità*, Editore, Firenze, 1989 (ed. orig. *Hirohito, behind the Myth*,.). Si veda anche Marco Del Bene, *L'istituto imperiale nel Giappone moderno*, "Rivista di storia contemporanea" n. 2, 1991, pp. 277-288.

no giapponese, si rivelò ben presto un compito assai arduo, dalle incerte prospettive. L'offensiva che culminò con la conquista di Nanchino alimentò fiammate di entusiasmo popolare e fu festeggiata in patria da folle di manifestanti di ogni età che invasero le strade "armati" di lanterne di carta celebrative<sup>79</sup>. A causa dell'inaspettata capacità di resistenza della Cina, che seppe almeno in parte superare le divisioni interne, mobilitandosi contro l'invasore, le operazioni militari esaurirono l'iniziale spinta propulsiva, declinando al pari del sostegno popolare in Giappone.

Il sentimento prevalente era di apatia più che di ostilità, benché le conseguenze della guerra sulla qualità della vita cominciassero a farsi pesanti e richiedessero rinunce e sacrifici quotidiani. Simili sacrifici venivano sopportati con rassegnazione, anche perché ritenuti inevitabili. Non va dimenticato che la propaganda governativa sui temi della politica estera era stata particolarmente efficace, perché da sempre appoggiata dalla grande maggioranza dei giornali<sup>80</sup>. Il frutto di questa intensa attività propagandistica fu quello di convincere il popolo che il Giappone non era un aggressore, ma agiva per difendere il proprio spazio vitale dalle minacce provenienti dall'esterno. Un esempio di retorica del regime fu lo schema "ABCD", acronimo delle iniziali in lingua inglese di America, Inghilterra, Cina e Olanda, vale a dire le quattro potenze che accerchiavano minacciose il Giappone.

Il governo, consapevole della necessità mantenere alta la tensione emotiva del popolo in modo da mobilitarlo verso gli obiettivi prefissati, intraprese un'intensa attività di propaganda a tutti i livelli, dando ai mezzi di comunicazione di massa un ruolo primario.

Uno dei cardini di questa attività propagandistica fu la Campagna di mobilitazione spirituale nazionale, a cui seguirono misure concrete di austerità rese necessarie, più che da fini propagandistici, da oggettive difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. Non furono tuttavia estranee a queste iniziative anche una certa volontà moralizzatrice e la tendenza, tutta giapponese, a sopprimere ogni forma di svago per manifestare, con questa rinuncia, solidarietà verso i combattenti al fronte.

---

79 In questo senso la testimonianza raccolta da Tessa Morris-Suzuki, nel volume *Shōwa. An Inside History of Hirohito's Japan*, London, The Athlone Press, 1984, p. 34. Dello stesso tono la cronaca della giornata in *Showa nimanhi zenkiroku*, vol. 4, cit., p. 308.

80 Anche in quelle fasi storiche in cui i margini di libertà di espressione e di critica erano piuttosto ampi, i giornali mantennero una linea editoriale sempre favorevole alla politica estera espansionista del governo



Nonostante le sensazionali iniziative di regime, dal punto di vista del rapporto tra media e potere, il 1937 portò a una semplice accelerazione nella frequenza e nella “varietà” con cui i burocrati e i grandi gruppi editoriali sfornarono iniziative propagandistiche. Tuttavia l’effettiva svolta, da un atteggiamento repressivo e punitivo a uno “positivo” e creativo o in altri termini, dal puro controllo a un più completo uso dei media a fini propagandistici, si era compiuta nel 1932. Questo non escludeva l’utilizzo della censura e della violenza a fini repressivi, ma la tendenza era chiara.

Nella prima metà degli anni Trenta fu esercitata una forte pressione sulla stampa, perché si uniformasse ai dettami del governo. Inoltre, fu condotta una durissima repressione nei confronti degli intellettuali di sinistra, dei movimenti culturali “proletari” e delle loro forme di espressione artistica, letteraria e editoriale. Nel 1934, con un vero colpo di mano, i privati furono di fatto estromessi dalla gestione della Nhk. Sempre nel 1934 fu introdotta la censura discografica, sulla base della Legge sull’editoria, che fu applicata dal Rekōdo ken’etsu shitsu (Ufficio per la censura discografica) del ministero dell’Interno. Nel 1936, dopo l’incidente di febbraio, fu costituita la Dōmei ma il processo di accorpamento era iniziato già nel 1935. Come per la Nhk, la Dōmei ebbe la veste giuridica di ente privato senza fine di lucro, formalmente autonomo ma nella sostanza guidato dalle direttive dei funzionari del ministero degli Interni. Anche la nascita del Comitato della Presidenza del Consiglio per l’informazione, benché posteriore ai fatti di febbraio, aveva le sue radici nel periodo precedente.

Questi esempi dimostrarono come, ancora in una fase di non ancora incontrastato dominio burocratico e militare, l’intervento dello stato sui media aveva già assunto le caratteristiche che lo avrebbero distinto anche nel periodo 1937-1941. La definitiva capitolazione dei partiti dopo il 1936 e l’invasione della Cina nel 1937, più che degli autentici “spartiacque” nel rapporto media e potere, possono essere interpretati come l’avvio della fase nel corso della quale la politica di controllo strisciante dei media sarebbe stata portata alle sue estreme conseguenze logiche.

Già dopo il 1932 la collaborazione “volontaria” dei media era stata un elemento fondamentale della “fabbrica del consenso”. Dopo il 1937 essa apparve assumere l’aspetto di un fiume in piena. In questa “gara” furono in prima fila i gruppi giornalistici dell’Asahi, del Mainichi e dello Yomiuri, che erano spinti a collaborare sia dalla minaccia di ritorsioni<sup>81</sup> sia dalla prospettiva di

---

81 Il blocco delle vendite, ad esempio, avrebbero causato danni incalcolabili a giornali che stampavano oltre un milione di copie giornaliere.

profitti legati alle iniziative di regime. Al timore della coercizione governativa, sempre possibile, si affiancavano considerazioni di carattere economico, in un circolo ben poco virtuoso. Solo piccole entità, come alcuni giornali locali o circoli intellettuali ebbero la forza, il coraggio e l'opportunità di levare una voce contraria, ma ciò non fu sufficiente né a mutare il corso della storia giapponese, né a riportare un minimo di razionalità all'interno dell'ideologia "misticheggiante" del governo. Infine, anche queste voci furono soffocate, come nel caso del Fukuoka nichinichi o dello Shin Aichi.

Anche i circoli accademici non furono risparmiati dal furore nazionalista, come testimoniano i casi Minobe e Tsuda. L'aspetto più significativo di questi casi è che il lavoro accademico di questi studiosi era da tempo noto, e furono le mutate condizioni dei "tempi dell'emergenza" (*hijōji*) a rendere "sovversive" teorie che, fino a pochi anni prima, erano non solo diffuse, ma prevalenti.

Fu il popolo giapponese che fece le spese di questo lavaggio del cervello collettivo, rispondendo compatto alle iniziative del regime. L'efficacia di questa vera e propria offensiva sul fronte interno è dimostrata dal fatto che essa attecchì su quasi tutti le classi sociali della popolazione. I due gruppi che risultarono particolarmente refrattari furono l'élite culturale, cioè coloro che avevano ricevuto un'educazione liberale e razionalista nelle migliori università pubbliche e private e, all'estremo opposto, gli illetterati, che sfuggivano anch'essi alla retorica del governo<sup>82</sup>. Comunque, dove non arrivava la persuasione giungeva la repressione e gli intellettuali del Paese furono costretti al silenzio, anche se alcuni intrapresero vie solitarie di resistenza passiva<sup>83</sup>.

---

82 In questo concordano le testimonianze raccolte da Tessa Morris Suzuki che testimoniano del salto che esisteva già tra la scuola elementare e quella media, almeno in istituti di alto livello come le scuole collegate alle Università private Waseda e Keio o la pubblica Tōkyō daiichi chūgakkō. Tessa Morris-Suzuki, *op. cit.*, p. 38 e p. 85.

83 Sugli intellettuali e la guerra dei quindici anni, si veda, ad esempio, Katō Shūichi, *Sensō to chishikijin*, in: *Kindai Nihon shisōshi kōza*, vol. 4, *Chishikijin no sei-sei to yakuwari*, Tōkyō, Chikuma shobō, 1959, pp.325-361; Tsurumi Shunsuke, *An Intellectual History of Wartime Japan*, London, KPI, 1986, (ed. orig. *Senjiki Nihon no seishinshi*, Iwanami shoten, 1982). Su un aspetto particolare della "resistenza" degli intellettuali alle strumentalizzazioni del potere come le "riviste individuali" (*kōjin zasshi*), anche se in una prospettiva temporale precedente al 1930, Komatsu Ryuji, *A new approach to biographical studies in Japan: the role of private magazines from late Meiji to early Showa*, "Japan Forum", vol. 1 n. 2, 1989, pp. 191-196.

Nel sistema di controllo dei media uno dei cambiamenti formali del periodo 1937-1941 fu l'emanazione della Legge sul cinema. Anche in questo caso, tuttavia, la censura preventiva contemplata dalla legge non era una novità ma il recepimento di una realtà di fatto. I produttori, infatti, per non rischiare un disastroso provvedimento di divieto alla distribuzione dei film, avevano già adottato la prassi di provvedere a un'autocensura e a "consultare" preventivamente gli organi di controllo della censura cinematografica.

Nonostante il tentativo della propaganda di regime di negare perfino i fondamentali istinti umani, quando contrastavano con la politica e lo spirito nazionali, il disagio popolare trovava il modo di esprimersi decretando il successo commerciale di canzoni come *Kudan no haha*. Secondo un meccanismo simile, un appartenente alla classe intellettuale come Kinoshita Keisuke riuscì con *Rikugun* a far passare un messaggio sgradito al potere, nonostante la stretta supervisione degli organi preposti alla censura. Questi casi rispecchiavano la condizione del popolo giapponese, privato persino degli strumenti intellettuali per dare una forma compiuta al proprio disagio. Il modo in cui nuove "vette" di strumentalizzazione propagandistica furono raggiunte dopo il 1938 è anche il risultato della peculiare struttura sociale e culturale del Giappone, in particolare della centralità dell'etica di gruppo. È per questo che il *tenkō* si rivelò così efficace e che, senza ricorrere a forme esteriori di violenza politica tipiche dei regimi fascisti europei, il governo giapponese riuscì irraggiungere altrettanto bene le masse popolari.

## V

# CONSIDERAZIONI FINALI

Il controllo dei media come strumento per la formazione del consenso non fu una peculiarità del Giappone e neppure dei regimi dittatoriali della prima metà del XX secolo. I mezzi forniti dalla moderna tecnologia, permettendo di raggiungere in tempi sempre più rapidi masse sempre più ampie di persone, hanno esercitato un forte potere di attrazione sulle classi dirigenti di ogni paese e di ogni sistema politico. Solo nel corso del XIX secolo questi strumenti hanno effettivamente iniziato a diffondersi e a svilupparsi in autentici mezzi di comunicazione di massa e il Giappone, che intraprese il processo di modernizzazione capitalistica in ritardo rispetto alle più avanzate nazioni occidentali, anche in questo settore bruciò le tappe dello sviluppo. Già attorno al 1920, il Paese era caratterizzato dallo sviluppo di una società e di una cultura di massa assai articolate, di dimensioni certamente superiori rispetto a quelle di un altro paese "ritardatario" come l'Italia.

Pur tenendo in considerazione il fatto che la popolazione italiana era e rimane inferiore a quella giapponese, alcuni dati dell'editoria quotidiana appaiono macroscopici. Il traguardo del milione di copie giornaliere, ancora oggi una chimera per le testate italiane, fu raggiunto e superato in Giappone già negli anni Trenta. Ancora più appariscente è il dato sulla tiratura complessiva dei primi cinquanta quotidiani italiani che, ancora oggi, non supera quella del solo Yomiuri o dell'Asahi, assestati entrambi sui 10 milioni di copie giornaliere.

Il precoce sviluppo della stampa e dell'editoria in Giappone fece sì che, nella fase formativa del sistema parlamentare prebellico, i giornali assumessero un ruolo e una caratterizzazione politica ben definiti. Negli anni del penultimo decennio del XIX secolo, essi furono tra i promotori e gli animatori di campagne come il Movimento per i diritti civili e le libertà. Dopo la nascita dei primi partiti, ma soprattutto in seguito alla promulga-

zione della Costituzione Meiji, molti giornali, seguendo la vocazione che li aveva originati, scelsero di affiliarsi direttamente o idealmente ai diversi schieramenti politici. Queste forme di giornalismo impegnato, che si rivolgevano soprattutto alle élite culturali di origine samuraica, convivevano con altre di più agevole lettura destinate alle masse.

La diffusione della stampa fu favorita dalle vicende della politica estera giapponese, che nel 1895 e nel 1905 combatté due guerre e che partecipò, anche se in misura limitata, al primo conflitto mondiale. Questi eventi stimolarono la crescita della domanda di informazione e furono altrettante occasioni di sviluppo per il settore della stampa periodica giapponese. Dopo questa stagione di forte politicizzazione, che aveva raggiunto l'apice negli anni dei due movimenti per la protezione del governo costituzionale, la stampa periodica giapponese attraversò un periodo di ridefinizione, repressi necessari dall'intervento repressivo del governo, che con l'"incidente della svista di penna", stabilì un primo inquietante precedente di diretta ingerenza nelle scelte editoriali di un giornale. Per questo, ma anche per la necessità di sopravvivere in un mercato che, per quanto in espansione, era saturato dall'offerta di centinaia di testate concorrenti, i giornali scelsero di dedicare un maggior spazio alla cronaca a scapito del commento. Andarono così riducendosi le differenze tra i giornali originariamente destinati a differenti fasce di pubblico. Il terremoto del Kantō ebbe un profondo effetto sulla tendenza all'"appiattimento" delle linee editoriali dei diversi giornali e anche sul processo di razionalizzazione capitalista, in atto nell'editoria come in altri comparti del mondo dei mass media.

Il decennio 1920-1929 fu, per il complesso dei mass media in Giappone, un periodo di svolte cruciali. Se, nel mondo della stampa le tendenze a cui si è prima accennato risultarono nel consolidamento del duopolio dei giornali di Ōsaka, che avrebbero gradualmente preso il sopravvento sui fogli di Tōkyō, nel settore della cinematografia l'industria giapponese giungeva a maturazione e un nuovo media, la radio, fece la sua apparizione diffondendosi rapidamente nel Paese. All'atto dell'incoronazione di Hirohito il mondo dei mass media era già estremamente articolato, presentando tutti gli elementi che lo avrebbero contraddistinto fino all'introduzione della televisione, nel secondo dopoguerra.

Nel corso degli anni Venti anche l'apparato di controllo governativo sui media fu razionalizzato nelle strutture e potenziato negli strumenti di intervento. Nel 1925, con la Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico, lo stato pose le basi del sistema per il controllo del pensiero e per la limitazione del diritto alla libertà di espressione. Un apparato di polizia alle dirette dipendenze del ministero degli Interni, diffuso a livello provinciale, fu incaric-

cato di mettere in pratica i principi enunciati dalla legge. Inoltre il governo intervenne con i regolamenti sulle trasmissioni radio (1923) e sulla censura cinematografica (1925). Furono in particolare le emittenti radiofoniche, fin dalla loro creazione, a essere pesantemente condizionate dall'intervento del governo che non fece mai mistero di considerare gli enti radiofonici, poi accorpati con decreto nella Nhk, una sorta di emanazione del Teishinshō.

La vera svolta nei rapporti tra media e potere si sarebbe consumata a cavallo tra il 1931, anno dell'invasione della Manciuria e il 1932, quando ebbe luogo l'"incidente" del 15 maggio. Da quel momento, l'intervento dello stato sui media non fu più prevalentemente censorio ma diretto a plasmarli in strumenti propagandistici. L'apparente diminuzione degli interventi della censura sulle diverse pubblicazioni, come potrebbero far pensare le semplici serie statistiche tra il 1932 e il 1935, era in gran parte dovuto alla efficacia delle misure dirette contro i movimenti proletari, che furono completamente "neutralizzati" nei primi anni Trenta. In questo periodo il governo procedette alla "normalizzazione" della Nhk (1934) e alla creazione di un'agenzia di stampa nazionale unificata, la Dōmei (1936). Questi importanti elementi del sistema di controllo propagandistico furono in buona parte completati prima della guerra di invasione contro la Cina. Gli anni compresi tra il 1937 e il 1941 furono quelli del consolidamento dell'apparato di controllo e dell'esperazione di molti suoi elementi, ma non portarono a mutamenti nella sostanza della politica di controllo governativa. Le grandi campagne tese alla mobilitazione delle masse, condotte in maniera "multimediale", furono una delle caratteristiche degli anni dal 1937 in poi, anche se non mancarono esempi precedenti, come il "caso" dei *nikudan san'yūshi* nel 1932.

La collaborazione dei media alle campagne di regime fu sempre più "volontaria" e questo creò una sinergia tra ricerca del profitto e volontà propagandistica. In questa fase il controllo strisciante dello stato assunse spesso la forma di enti e imprese "*minkan*" (pubblico e privato) che quasi sempre nascondevano meccanismi indiretti di controllo dell'apparato burocratico sulle attività dei privati. Nonostante queste misure si rivelassero estremamente efficaci nel contesto socioculturale ed economico del Giappone, piccole sacche di anticonformismo, come il mensile *Chūō kōron*<sup>1</sup> resistettero fino allo scoppio della Guerra del Pacifico.

---

1 Nel 1942 *Chūō kōron* e *Kaizō* furono al centro dell'"incidente" di Yokohama (Yokohama jiken), nel corso del quale vennero arrestati diversi redattori con l'accusa di voler riformare il Pcg. Kuroda Hidetoshi, *Shōwa genronshi e no shōgen*, Tōkyō, Kōbundō, 1966, pp. 3-22.

Queste voci isolate di dissenso, sempre più flebili, poterono poco o nulla per contrastare la sistematica falsificazione della realtà, attuata dal governo a fini propagandistici, che negava la logica e la razionalità in favore di elementi “spirituali”. L’illusione che, grazie a una presunta superiorità morale, il Giappone potesse prevalere su nemici infinitamente più forti sul piano materiale, sembrava quasi evocare il mondo dei romanzi di avventure per ragazzi pubblicati sulle riviste Kōdansha.

Il controllo di stato sui mezzi di comunicazione di massa, utilizzati dal regime giapponese come strumenti per la formazione del consenso, presenta numerosi spunti di analisi, che acquistano una più chiara dimensione in un’ottica comparata, in particolare con i “casi” di Italia e Germania. Infatti, le tre esperienze presentano ovvie differenze ma, anche, significative similitudini.

Nel settore del cinema, Italia e Giappone furono accomunate dall’aver affidato ai cinegiornali il compito di voce ufficiale della propaganda di regime, dando al cinema a soggetto una importanza secondaria, almeno nella prima metà degli anni Trenta. I due paesi si differenziavano per lo stato di salute delle rispettive cinematografie nazionali: agonizzante e in balia delle produzioni hollywoodiane quella italiana, forte e in espansione quella giapponese. I due regimi furono naturalmente portati a adottare politiche antitetiche: di stimolo alla produzione in Italia; di controllo e di indirizzo in Giappone. Anche rispetto alla cinematografia statunitense le due classi dirigenti ebbero un diverso atteggiamento culturale. I gerarchi fascisti vedevano i film a soggetto come uno strumento di evasione e di intrattenimento sociale. Nel discorso di presentazione della Legge sul cinema, nel giugno del 1931, l’on. Bottai affermò che

attraverso questo provvedimento ci proponiamo di aiutare un’industria che deve affrontare problemi di concorrenza veramente formidabili. Il Governo ha voluto aiutare l’industria a resistere all’industria straniera che porta sul nostro mercato quei film di varietà, di fantasia, di immaginazione che costituiscono una potente attrazione per il pubblico. Io vado raramente al cinematografo, ma ho sempre constatato che *il pubblico invariabilmente si annoia quando il cinematografo lo vuole educare*. Il pubblico vuole essere divertito ed è precisamente su questo terreno che noi oggi vogliamo aiutare l’industria italiana<sup>2</sup>.

In base a questa concezione, che non vedeva nel cinema un fondamento dell’educazione nazionale, il fascismo non si oppose, almeno fino al 1938,

---

2 Gian Piero Brunetta, *Cent’anni di cinema italiano. 1. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 166-167. (Il corsivo è mio)

alla colonizzazione da parte di Hollywood in quanto ritiene che, nella produzione americana siano assenti i germi capaci di aumentare la conflittualità sociale. Ancora nel 1938, alla vigilia della nuova legge sul cinema, il 73% degli incassi va alla produzione americana<sup>3</sup>.

Una politica, questa, che avrebbe lasciato perlomeno perplessi gli zelanti burocrati giapponesi. In Italia, solo dopo l'alleanza con la Germania nazista fu concepito un più sistematico uso del cinema di intrattenimento come di strumento per educare il popolo. La differenza con il caso giapponese è piuttosto marcata, ma non va dimenticato che anche in Giappone resistette, almeno fino al 1936, un filone della produzione cinematografica leggero e in parte affrancato dagli ossessivi controlli su altri media. La commedia brillante *Tsuma yo bara no yō ni* (*Moglie, sii come una rosa!*, P.C.L., 1935) di Goshō Einosuke è un esempio particolarmente ben riuscito di questa produzione, in qualche modo comparabile a quella dei “telefoni bianchi” in Italia.

In campo radiofonico, Italia e Giappone ebbero una comune politica iniziale che portò alla nascita dei rispettivi enti radiofonici nazionali in regime di monopolio, l'Uri (poi Eiar) e la Nhk. All'interno dell'Eiar, tuttavia, i privati continuarono a giocare un ruolo importante e questo spiega una certa reticenza a farsi carico delle iniziative del regime che comportavano pesanti oneri finanziari o avrebbero potuto risultare nella disaffezione del pubblico. Si spiega così il fatto che, all'interno della programmazione dell'Eiar, la musica mantenne un notevole peso, mentre i programmi dal contenuto educativo furono una frazione del totale<sup>4</sup>.

In Giappone e in Germania furono perseguite con successo politiche di diffusione dell'ascolto basate sul principio di “una radio in ogni casa”, mentre il fascismo italiano dovette accontentarsi di un più modesto “una radio in ogni villaggio”. Questo rifletteva in parte la diversa modalità di ascolto, individuale o collettiva, che i regimi volevano proporre, ma anche difficoltà tecniche e industriali oggettive dell'Italia. Il tetto del milione di abbonamenti fu raggiunto dall'Eiar solo nel 1939, con otto anni di ritardo rispetto al Giappone, dove nel frattempo la Nhk aveva quasi raggiunto i cinque milioni di contratti.

Progetti di diffusione degli apparecchi radio, come la “radio balilla” e la “radio rurale”, furono portati avanti con scarsa decisione da parte del regime, che dovette fare i conti con l'ostruzionismo dei produttori nazio-

---

3 *Ibidem*, p. 168.

4 Tra il 1930 e il 1939, le ore dedicate alle trasmissioni musicali oscillarono tra il 43 e il 56%; i notiziari tra il 15 e il 22%; i corsi e le lezioni tra il 4 e il 9%. Percentuali calcolate sui dati degli annuari statistici dell'Istat per il periodo in oggetto.



nali, che non volevano ridurre gli alti margini di profitto. Al contrario, il progetto di una radio “nazional popolare” fu portato avanti con convinzione dal regime nazista, con la creazione della *Volksempfänger*, un efficiente apparecchio offerto a un prezzo accessibile per i sudditi del terzo reich. Nel periodo 1932-1933, furono venduti in Germania 1.474.143 esemplari di *Volksempfänger*, al prezzo unitario di 76 marchi (380 lire dell'epoca), corrispondenti al 44% del mercato totale. Nello steso periodo, in Italia furono vendute circa 100.000 radio di tutti i tipi, con un costo medio per acquisto di 1200 lire<sup>5</sup>.

Nel settore della stampa periodica, i casi di Italia e Giappone sembrano più facilmente assimilabili. In entrambi i paesi la gestione privata della stampa e dell'editoria mantenne un peso considerevole<sup>6</sup>, cosa che non avvenne in Germania, dove fu invece perseguita un'attiva politica di “nazificazione” della stampa. Kasza, ad esempio, nota come, “in 1944, there were still 625 privately owned German newspapers, but [...] the 350 party-run newspapers accounted for 80 percent of all circulation”<sup>7</sup>. Confrontando gli effetti e l'efficacia del controllo di regime in Germania e in Giappone, si potrebbe affermare che “(1) the degree of positive state control over content was similar but somewhat higher in Germany; (2) the effectiveness of state control policies in molding public opinion was greater in Japan”. Kasza conclude la sua analisi osservando che “the prevalence of the party press imposed somewhat greater uniformity on reporting in Germany, but it also rendered controls less effective in swaying public opinion”<sup>8</sup>.

Appare qui condivisibile l'analisi dell'autore, il quale peraltro nega da un punto di vista sociologico la validità della definizione di fascista per il regime prebellico giapponese, preferendogli quella di “military-bureaucratic regime”. Proprio perché in Giappone lo stato non occupò i media,

---

5 Gianni Isola, *Abbassa la tua radio per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze, La nuova Italia, 1990, pp. 12-13. Più precisi raffronti sono praticamente impossibili, in quanto, come risulta in un rapporto sull'economia italiana della Banca d'Italia del 1938, per l'Italia “non ci sono dati attendibili sulla produzione di apparecchi elettrici, se non per le lampadine”. Banca d'Italia, *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, parte seconda, vol. 2, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1938, p.1392.

6 Sarebbe interessante, ad esempio, un raffronto tra la Kōdansha e la Arnoldo Mondadori editore, almeno per i rapporti privilegiati che questo editore mantenne con Mussolini.

7 Gregory J. Kasza, *The State and the Mass Media in Japan, 1918-1945*, Bekeley Los Angeles London, University of California Press, 1989, p. 288.

8 *Ibidem*, p. 289.

in particolare i giornali, preferendo forme sotterranee di controllo, la sua propaganda si rivelò più efficace che nella Germania nazista, dove i “party papers lacked credibility, for they were obviously mouthpieces of the state”<sup>9</sup>. In Giappone, con poche eccezioni, i giornali e i giornalisti rimasero al loro posto, contribuendo sia a conservare un elevato grado di leggibilità dei giornali sia a legittimare con la propria presunta indipendenza quanto veniva scritto. Il popolo, infatti, mantenne generalmente un atteggiamento di fiducia verso i media. Su questo pesò anche la forte spinta al conformismo sociale tipica del Giappone, per cui molti, pur nutrendo dubbi sul reale andamento della Guerra del Pacifico, si astennero generalmente da esprimere pubblicamente le loro incertezze<sup>10</sup>.

In Giappone l'apparato per la formazione del consenso si rivelò estremamente efficiente nell'ambito del quadro sociale e culturale del Paese. Certo può apparire difficile individuare una precisa figura di un “villano”, tanto cara al cinema hollywoodiano, che installatosi alla scrivania del potere vi stenda sopra i piedi calzati in pesanti stivaloni e costringa il malcapitato di turno a eseguire i propri ordini con una pistola puntata alla tempia. Nel caso del Giappone sono forse le claustrofobiche atmosfere evocate da Kafka a rendere meglio il clima del tempo. Tuttavia questo, anziché una debolezza, fu l'autentica forza del regime.

---

9 *Ibidem*.

10 Si vedano le numerose testimonianze in tal senso raccolte da Haruko Taya Cook, *Japan at War, an Oral History*, cit., p. 259 e segg.



## **APPENDICI**



# CRONOLOGIA

	Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
Meiji 3	1870	10				Fondata la Nihon chikuoŋki shōkai KKK.
		12	Il primo quotidiano il lingua giapponese, il Yokohama mainichi shinbun.			
Meiji 4	1871	4		Inizia il servizio postale fra Tōkyō e Ōsaka.		
		5	Fondato lo Shinbun zasshi.			
Meiji 5	1872	2	Fondato il Nisshin shinjishi.			
		6	Fondato lo Yubin hōchi shinbun.			
Meiji 6	1873	5		Il servizio postale è dichiarato monopolio dello Stato.		
Meiji 7	1874			Crea la Polizia metropolitana di Tōkyō (Tōkyō keishichō).		
		9	Fondato il Chōya shinbun.			
		10	Fondato il Tōkyō nichinichi shinbun (Fukuchi Gen'ichirō).			
		11	Fondato lo Yomiuri shinbun.			
Meiji 8	1875	6	Lo Shinbun zasshi cambia nome in Tōkyō akebono shinbun.			
			Modifiche alla Shinbunshi jōrei.			
		6	Emanata la Zanbōritsu (Legge sulla diffamazione).			
		12	Il Nisshin shinjishi termina le pubblicazioni.			
Meiji 10	1877	6		Il Giappone aderisce all'Unione postale.		
				La prima linea telefonica giapponese, di 2 km, collega le sedi del kunaishō e del kobushō. Collegati telefonicamente i commissariati di Tōkyō, Yokohama e Ōsaka. Prodotto il primo apparecchio telefonico in Giappone.		
Meiji 11	1878					

	Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
Meiji	12	1879	1 Fondato l'Ōsaka Asahi shinbun.			Il governo crea, all'interno del Monbushō, l'Ōngaku torishirabe kakari, per lo studio della musica occidentale.
Meiji	14	1881	2 Fondato il Nihon rikkenscitō shinbun. 4 Fondata la Sanseidō shoten.			
Meiji	15	1882	3 Fondato il Jiji shinpō. 3 Il Tōkyō akebono shinbun diventa il Tōkyō shibun. 6 Fondato il Jiyū shinbun.			
Meiji	16	1883	1 Fondato l'Eiri chōya shinbun.  4 Modifiche alla Shinbunshi jōrei. 4 Estesi i poteri per decretare il blocco delle pubblicazioni.	Tutti gli uffici postali stranieri in Giappone vengono chiusi.		
Meiji	17	1884	5 Fondato il Jiyūtō (Il faro della libertà). 9 Fondato il Konnichi shinbun.			
Meiji	18	1885	3 Il Jiyū shinbun sospende le pubblicazioni.  9 Il Nihon rikkenscitō shinbun diventa l'Ōsaka nippō.			
				Istituito il ministero delle Comunicazioni (Teishinshō).		
Meiji	19	1886	9 Fondato lo Shōgyō denpyō. 10 Fondato lo Yamato shinbun.			
Meiji	20	1887	4 Il Jiyūtō diventa Mezashi shinbun. Modifiche alla Shinbunshi jōrei. 12 Cambia il sistema delle licenze di pubblicazione. Ora è sufficiente una notifica. Fondata, con capitale della Mitsui e l'approvazione governativa, la prima agenzia di stampa giapponese, la Jiji tsushinsha.			
Meiji	21	1888	4 Lo Shōgyō denpyō diventa Tōkyō denpyō. L'Ōsaka asahi 7 acquisisce il Mezashi shinbun, rinominato Tōkyō asahi shinbun. Il Konnichi shinbun 11 diventa Miyako shinbun.			

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
Meiji	22	1889	11 L'Ōsaka nippō diventa Ōsaka mainichi.		
			1 L'Asahi shinbun diventa Ōsaka asahi shinbun.		
Meiji	23	1890	2 Il Tōkyō denpyō diventa Nihon.		
			2 Fondato il Kokumin shinbun.		
			10 L'Ōsaka mainichi acquisisce il declinante Chōya shinbun, con l'obiettivo di penetrare nel mercato di Tōkyō.		
Meiji	24	1891	12 Primo servizio telefonico a Tōkyō e Yokohama, con 197 abbonati.		Primi fonografi prodotti in Giappone.
			8 Fondato il Chōshinbun (ex Eiri chōya shinbun).		
Meiji	25	1892	Fondata la Teikoku tsūshinsha (Teitsū).	Gli abbonamenti al servizio telefonico sono 1504.	
			6 Realizzato il collegamento telegrafico Tōkyō-Ōsaka.		
Meiji	26	1893	11 Fondato lo Yōrozu shinbun.		
			10 Fondato il Niroku shinbun.		
Meiji	27	1894	11 Il Chōya shinbun termina le pubblicazioni.		
			8 Scoppio della guerra nippo-cinese.		
Meiji	28	1895	12 Lo Yūbin hōchi shinbun diventa Hōchō shinbun.		
			1 Fondata la rivista Taiyō.		
Meiji	29	1896	4 Il trattato di Shimonoseki conclude la guerra nippo-cinese.		
			Tecnici del Teishinshō iniziano le sperimentazioni sulla telegrafia senza filo.		
Meiji	30	1897	2 Prime proiezioni cinematografiche pubbliche in Giappone.		
			3 Fondato il Japan Times.		
			3 Modifiche alla Shinbunshi jōrei.		
Meiji	32	1899	3 Previsto il blocco delle pubblicazioni per via amministrativa.		
			6 Prime riprese effettuate in Giappone.		
			1 Fondata la rivista Chūō kōron.		
Meiji	33	1900	2 Attivato il collegamento telefonico tra Tōkyō e Ōsaka.		
			1 Collegamento telefonico fra Tōkyō e Kyōto.		



Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
		3	Viene promulgata la Chian keisatsuhō		
		3	Promulgata la Denshinhō.		
Meiji	34	1901	Fondata la Nihon denpō tsūshinsha (Dentsū).		
Meiji	35	1902			Fondata la Shōchiku come gruppo di produzione teatrale moderno e tradizionale.
Meiji	36	1903	6 Il Tōkyō asahi apre il dibattito sull'opportunità di un conflitto con la Russia.		
		8			Messi in vendita i primi grammofoni a 130-250 Yen.
		10	Cambio di linea editoriale al Yorozu chōbō. In segno di protesta, lasciano il giornale Uchimura Kanzō e Kōtoku Shūsui.	Il primo teatro esclusivamente dedicato alle proiezioni cinematografiche, il Denkikan di Asakusa.	
		11	Fondato lo Shūkan heimin shinbun.		
Meiji	37	1904	2	Scoppio della guerra nippo-russa.	
				Primo spettacolo di renstageki, Seiro no kōgun.	
Meiji	38	1905	1 Lo Shūkan heimin shinbun termina le pubblicazioni.		
		9	Il trattato di Portsmouth conclude la guerra nippo-russa.		
Meiji	39	1906	6 Il Jiji shinpō acquisisce il Nihon.		
		7	Il Mainichi shinbun diventa Tōkyō mainichi shinbun.		
		10	Jiji shinpō inizia pubblicazione di edizione serale.		
		12	L'Ōsaka Mainichi shinbun acquisisce il Denpō shinbun, che diventa Mainichi denpō.		
Meiji	40	1907	Fondata l'agenzia di stampa Denpō tsūshinsha.	Tecnici del Teiseitō iniziano le sperimentazioni sulla radiotelegrafia.	Inizia l'attività a Tōkyō il primo teatro di posa cinematografico stabile.
		1	Fondato lo Heimin shinbun (quotidiano).		Fondata la Nichibeï chikuonki seizō (Nichchiku).
		4	Lo Heimin shinbun termina le pubblicazioni.		
		9	Il Kokumin shinbun avvia alcune edizioni locali.		
Meiji	41	1908	12 Lo Hochi shinbun acquisisce il Tōkyō mainichi shinbun.		
Meiji	42	1909	Fondata la Kōdansha.		

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
Meiji	43	1910	4		In vendita, a 25 Yen, il primo grammofono di produzione nazionale. Il costo di un disco di importazione è di circa 2 Yen, quelli di produzione nazionale di 1-2 Yen.
Meiji	44	1911	3	L'Ōsaka mainichi shinbun acquisisce il Tōkyō nichinichi shinbun, che assorbe il Mainichi denpyō.	
			7	Il Giappone aderisce al Trattato internazionale sulla telegrafia senza filo dell'Unione telegrafica internazionale.	
Taishō	1	1912	7		Fondata la Tōyō chikuonki.
			8	Stabilito il collegamento telegrafico tra Nagasaki e Taiwan.	
			9		Fondata la Nihon katsudō shashin (Nikkatsu).
			10		Proibita la proiezione dei film "tipo Zigomar".
			12	Movimento per la difesa del governo costituzionale (Kensei yōgo undō).	
Taishō	2	1913	3	Avviato, a cura del Teiseitō, il servizio telegrafico con per le informazioni sul cambio delle valute alla borsa di Londra.	
			6		Sciopero alla Nicchiku. La Yūaikai riconosciuta come interlocutore nella vertenza.
			11	Fondata la Iwanami shoten.	Fondata la Tōkyō chikuonki.
Taishō	3	1914		Grazie al supporto di Shibusawa Eichī, viene fondata la Kokusai tsūshinsha.	
			2	Incidente Siemens.	
			8		Fondata la Tennenshoku katsudō shashin (Tenkatsu).
			8	Dichiarazione di guerra alla Germania. Il Giappone entra nel primo conflitto mondiale.	
			10	Presso il consolato giapponese di Shanghai, viene fondata la Tōhō tsūshinsha.	
Taishō	4	1915	1	Stabilito il collegamento telegrafico tra Nagasaki e Shanghai.	
			2		Il primo Ministro Ōkuma incide su disco il discorso elettorale "Kensei ni okeru no seiryoku".

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
			Commercializzato il primo apparecchio telefonico sviluppato in Giappone.		Le vendite del disco Kachiyūsha no uta superano le 20.000 copie.
		6	Promulgata la Musen denshinbō.		
		8	L'Ōsaka asahi sponsorizza il primo campionato nazionale di baseball delle scuole superiori.		
		10	Ōsaka mainichi e Ōsaka asahi iniziano la pubblicazione delle edizioni serali.		Il prezzo di un disco scende a 75 sen.
Taishō	5	1916			Messo in vendita, a 16,5 Yen, il grammofoono popolare Yūhon.
		10		Proiettato il primo film raccomandato dal Monbushō: Kuore	
		7		Katsudō sahashin kōgyō torishimari kisoku.	
Taishō	7	1918			
			La Sanseidō pubblica la prima enciclopedia giapponese in 10 volumi.		
		7	Dopo le critiche al governo sull'opportunità di intraprendere la spedizione siberiana, divieto di vendita per sei quotidiani di Tōkyō e per altri cinquanta locali.		
		8		Moti del riso.	
		8	Divieto di pubblicazione ai giornali di tutte le notizie relative ai moti del riso.		
		8	Hikka jiken.		
		10	Assumendosi la responsabilità dell'Hikka jiken, i vertici dell'Ōsaka asahi si dimettono.		
		12	Dichiarazione pubblica dell'Ōsaka Asahi della nuova linea editoriale di "imparzialità" (fuhēn futō).		
Taishō	8	1919			
		1		Inizio delle conferenze di pace a Parigi.	
		3			Fondata la Teikoku chikuonki.
		2			La Tōyō chikuonki e la Ōsaka chikuonki confluiscono nella Nihon chikuonki.
		4	Fondata la rivista Kaizō.		
		8	Serrata dei quotidiani di Tōkyō.		

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare	
Taishō 9	1920					
		10		Ha inizio il servizio di posta aerea.		
		12			Fondata la Kokusai katsuei (Kokkatsu).	
			Il Tōkyō asahi adotta il sistema <i>sōgō henshūsei</i> .			
		2	Manifestazioni a Tōkyō in favore del suffragio universale.			
		3				Fondata la Nittō chikuonki.
		4			Fondata la Teikoku kinema (Teikine).	Discorso elettorale di Katō Takaaki inciso su disco.
Taishō 10	1921			Fondata la Taishō katsuei (Taikatsu).		
				Fondata la Shōchiku Kinema (Shōchiku).		
		5			Riconosciuto il diritto d'autore per i compositori discografici.	
		9				
				La Shōchiku produce <i>Rōjō no reikon</i> .		
		2		Il Monbushō rende pubbliche le linee politiche guida per il cinema.		
Taishō 11	1922					
		11	Conferenza di Washington.			
			Asahi e Mainichi organizzano le prime dimostrazioni pubbliche di radiofonia in Giappone.			Si stima che in Giappone vi siano 3 milioni di grammofoni. Il numero di dischi venduto supera il milione.
		4	Inizio delle pubblicazioni di Sandē mainichi e Shukan asahi.			Fondata la Tōa chikuonki.
		8	Fondata la Shogakukan.		La Shōchiku acquisisce la Tenkatsu.	
Taishō 12	1923					
		12	L'Asahi shinbun adotta moderne rotative ad alta velocità.			
		4			Fondata la Makino eiga seisakujō.	Il Monbushō inizia la segnalazione dei dischi raccomandati (suisen rekōdo)
		5			Grande successo popolare del film <i>Haha (Mamma)</i> della Shōchiku.	
		6	Asahi, Mainichi e Dentsū ottengono dal Teishintō la concessione di linee dedicate fra Tōkyō e Ōsaka.			
Taishō 13	1924					
		9	Terremoto del Kantō.			
		12		Il ministero delle Comunicazioni emana il Hōsōbyō shisetsu musendenwa kiroku.	Fondata la Tōa Kinema.	
		1	Le vendite sia di Mainichi sia di Asahi per il primo gennaio superano il milione di copie.			

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
				Dalla Fusione di Tōa kinema e di Makino eiga, nasce la Tōa makino.	
			Secondo Movimento per la difesa del governo costituzionale.		
			Fondata la Tōkyō hōsō kyoku.		
Taishō	14	1925	Lancio multimediativo di Kingu, la nuova rivista Kōdansha.		Fondata la Asahi chiluonki (poi Asahi rekōdo).
			Fondata la Nagoya hōsō kyoku.		
			Fondata la Ōsaka hōsō kyoku.		
			La Tōkyō hōsō kyoku inizia le trasmissioni.		
			Viene promulgata la Chian ijihō.		
			Approvata la legge per il suffragio universale maschile		
			Futsū shuppanbutsu torishimari kisoku.	Katsudō shashin (firumu) ken'etsu kisoku.	
					Fondata la Gōdō chikuonki.
			Una direttiva del ministero delle Comunicazioni proibisce la trasmissione di discorsi o dibattiti politici.		
			Gli apparecchi radiorecipienti superano il numero di 360.000.	Per la prima volta, il numero dei film prodotti in Giappone supera quello dei film importati.	
Shōwa	1	1926	Sul modello della statunitense AP, la Kokusai tsūshinsha e la Tōhō tsūshinsha sono amalgamate nella Nihon shinbun rengōsha o Rengō.		
				Dalla fusione delle tre precedenti emittenti, nasce la Nippon hōsō kyōkai (NHK).	
			Con la collana Gendai Nippon bungaku zenshū, l'editore Kaizō dà il via al boom degli Enpon.		
Shōwa	2	1927	Depressione Shōwa.		
			Inizia la pubblicazione della collana Iwanami bunkō.		
					Fondata la Nippon Poridoru (Polydor) Chikuonki.
			Prima radiocronaca di un incontro di baseball.		
					Fondata la Nippon Biku□ (Victor) Chikuonki.

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare	
Shōwa 3	1928	11	Il numero speciale di Kingu sull'imperatore Meiji vende 1.400.000 copie.			
			Fallimento della Teikoku tsūshinsha.			
		1				Fondata la Nippon Coromubia (Columbia) Chikuoinki.
		5		Primi esperimenti di trasmissione televisiva in Giappone.		
		8				Fondata la Nippon rekōdo.
		10				Fondata la Nippon odeon.
Shōwa 4	1929	11	La NHK estende le trasmissioni a tutto il territorio nazionale.			
			Si esaurisce il boom degli Enpon.			Grande successo della canzone <i>Tōkyō kōshinkyoku</i>
		1	Tokutomi Sōho lascia il Kokumin shinbun.			
		2			Al Denkikan di Asakusa il primo tentativo di film sonoro attraverso la sincronizzazione di disco e pellicola.	
		4			Il film di Uchida Tomu, <i>Ikiru ningyō</i> , dal forte contenuto di critica sociale, apre la stagione dei film di tendenza.	
		7			Sciopero dei benshi contro la decisione di non utilizzarli più al Musashino di Shinjuku.	
Shōwa 5	1930	10	Crollo della borsa a Wall Street. Inizio depressione economica su scala mondiale.			
		11		Avvio del programma <i>rajo taisō</i> .		
		1		Conferenza di Londra sulla riduzione degli armamenti navali.		
		2		La NHK trasmette da Londra il discorso del plenipotenziario giapponese alla conferenza navale "Nippon kokumin ni taisuru seimei".		
Shōwa 6	1931	5			Costituita la Nihon puroretaria eiga dōmei	
		10				Fondata la DaiNippon yūbenkai kōdansha Kingu rekōdo.
		11			Regolamento di polizia per il controllo degli spettacoli a contenuto "erotico".	
						Fondata la Taihei chikuhonki. Con la canzone <i>Sake wa namida ka tameiki ka</i> , inizia il boom della <i>Koga merodt</i> .

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
		Shōnen kurabu inizia la pubblicazione del fumetto <i>Norakuro</i> . L'editore Kaizō conclude la		La polizia abolisce l'obbligo di platee separate tra uomini e donne nei cinema.	Fondata la Teikoku chikuonki.
	6	pubblicazione della collana Gendai Nippon bungaku zenshū.			
	8			La Shōchiku produce il primo film sonoro giapponese, <i>Madamu to nyōbo</i> .	
	9		Manshū jihen. L'esercito del Kantō invade la Manciuria.		
	9		Trasmissioni radiofoniche straordinarie per il Manshū jihen.		
	12				Incisione della Victor dell'Editto imperiale ai soldati (Gunjin chokurei), letto da Tōgō Heichirō.
Shōwa	7	1932		Shanghai jiken. L'esercito giapponese attacca Shanghai.	
		2	Tutti i mass media concorrono alla creazione e alla immensa popolarità della "storia edificante dei "tre proiettili umani" (nikudan san'yūshi bidan).		
		2	Il numero degli abbonamenti radiofonici supera il milione. Il costo dell'abbonamento radiofonico passa da 1 Yen a 75 sen.		
		4	Creazione dello stato fantoccio del Manshūkoku.		
		5	Go ichi go jiken. Fallito tentativo di colpo di stato militare a Tōkyō.		
			La NHK trasmette da Ginevra il discorso del plenipotenziario giapponese alla Società delle nazioni.		La Nihon chikuonki acquisisce la Gōdō chikuonki.
Shōwa	8	1933		Il governo inizia a delineare la Politica nazionale per il cinema (eiga kokusaku).	
		3	Il Giappone esce dalla Società delle nazioni.		
		6	Il Naimushō aumenta i controlli sull'editoria.		
Shōwa	9	1934	Asahi e Mainichi iniziano la produzione di cinegiornali.	Riorganizzazione della NHK. Estromessi i privati. La NHK crea un comitato per il controllo della terminologia e della pronuncia nei programmi radiofonici Con l'abolizione dei sette uffici regionali, la scelta e l'approvazione dei programmi radiofonici nazionali ad un unico organismo centrale, lo Hōsō henseikai.	
		1			
		5			

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
					Le modifiche alla Shuppanhō contemplano anche la censura discografica.
					Con la creazione del Rekōdo ken'etsushitsu del Naimushō, entra in funzione il sistema per la censura discografica.
					Vietata la vendita del disco Asahi rekōdo "Heitai nansensu hōgarakana heitai".
Shōwa	10	1935		La NHK dà inizio alle trasmissioni educative per le scuole. Il costo del contratto radiofonico scende a 50 sen.	
					La Nittō e la Taiyō si fondono per dar vita alla DaiNippon chikuonki
Shōwa	11	1936		Ni ni roku jiken. Ennesimo tentativo di colpo di stato militare a Tōkyō.	
		2	Vandalizzata la sede del Tōkyō asahi.	L'ordine di proclamazione della legge marziale viene radiotramesso.	Tutti i partiti ricorrono a incisioni discografiche come strumento di propaganda alle elezioni politiche.
		2			Divieto di riproduzione pubblica di dischi dopo le 22:00.
		3		Il ministero delle Comunicazioni aumenta i controlli sugli apparecchi radio riceventi. La neocostituita Dōmei inizia a fornire le agenzie per i notiziari della NHK. Con la canzone Nippon yoi kuni la NHK inizia la produzione e la trasmissione delle kokumin kayō.	
		6	Dalla fusione, voluta dal governo, di Denstū e Rengō fondata l'agenzia di stampa Dōmei		
		7		Creato il Naikaku jōhō iinkai, il primo di una serie di uffici centrali per la censura e il controllo dei mass media.	
		9		Il Naimushō aumenta i controlli sull'uso indiscriminato di segni di sospensione e sugli articoli concernenti la casa imperiale.	
		11		Il Jiji shinpō termina le pubblicazioni.	
Shōwa	12	1937		Incidente cinese (Shina jihen). Inizio del conflitto tra Giappone e Cina.	
		7		A seguito del Shina jihen, il governo dispone una politica restrittiva sulla libertà di espressione.	
		8		Il governo decide il lancio della Campagna nazionale di mobilitazione spirituale (Kominin seishin sōdōin).	



Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
	8				Imposta speciale sui dischi del 20%. Il prezzo normale di un disco sale a 1,60 Yen.
	8			Il Naimushō sprona i rappresentanti delle associazioni discografiche e cinematografiche a dare un contributo attivo alla Kokumin seishin sōdōin.	
	9	Il Naikaku jōhō iinkai è riorganizzato come Naikaku jōhōbu. Aumentati i poteri di controllo sui media, in particolare sulle trasmissioni radiofoniche.			
	9			Nasce la Tōhō eiga.	
	9			Imposti limiti più severi all'importazione di film dall'estero.	Sotto gli auspici del Naikaku jōhōbu, viene lanciata la canzone <i>Aikoku no kōshinkyoku</i> ( <i>Marcia patriottica</i> ).
	9				Il governo invita le case discografiche ad abbandonare le canzoni sdolcinate ( <i>amai uta</i> ) in favore di produzioni più consone ai tempi.
	11	A causa della carenza di carta per la stampa, il governo avvia una politica di razionamento.			
	12	Viene dato ordine alla stampa che scrittori, autori e polemisti non possano più firmarsi con pseudonimi.		Il Naimushō impone limiti alla durata e agli orari degli spettacoli cinematografici.	
Shōwa	13	1938	1	Iniziano le trasmissioni dei Tokubetsu kōen, uno spazio serale di 10 minuti per comunicazioni importanti del governo.	Prima del film <i>Gonin no sekkōhei</i> , di Tasaka Tomotaka, prodotto dalla Nikkatsu.
	2	Intervento censorio del Naimushō su 27 volumi della collana Iwanami bunkō.			
	2	Viene proibita la vendita del numero di marzo di Chūōkōron con il romanzo di Ishikawa Tatsuzō, <i>Ikiteiru heitai</i>			
	2	Inizia la pubblicazione, a cura del Naikaku jōhōbu, della rivista fotografica di propaganda interna Shashin shūhō.			
	5		Promulgata la Kokka sōdoinhō.		
	5	Il Naimushō inizia un'attività di censura specifica sui giornali femminili.			
	8	Ordinanza per il razionamento della carta per i giornali.			

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare	
Shōwa 14	1939		Campagna congiunta dei ministeri della Guerra, della Marina, degli Interni e delle Comunicazioni per la diffusione degli apparecchi radioriceventi.		Grande successo della canzone <i>Aiba shingunka</i> , prodotta dalla Victor su richiesta del ministro della Guerra.	
		6		Il comitato di mobilitazione spirituale nazionale impone l'accorciamento degli spettacoli di intrattenimento, proibisce l'uso di insegne al neon, dei capelli lunghi per gli studenti e della permanente per le donne.		
		7	Coordinamento tra gli uffici del Teiseishō e del Naikaku jōhōbu per un maggiore controllo sulle trasmissioni radiofoniche.			
		10		Promulgata la Eigahō.		
Shōwa 15	1940			Direttiva del Naimushō che impone alle persone di spettacolo l'abbandono di nomi d'arte "stranieri".		
		3		Fondata la Nippon nyūsu eigasha a cui è dato il monopolio dei cinegiornali.	L'accisa sui dischi sale al 25%.	
		4				
		5	All'interno del Jōhōbu è creato lo Shinbun zasshi yōshi tōsei iinkai.	I contratti radiofonici superano la soglia dei 5 milioni.		
		6			Il governo fissa il prezzo dei dischi a 2,1 Yen.	
		8			Il Monbushō decreta che gli studenti possono recarsi al cinema o a teatro solo il sabato e i giorni festivi.	
Shōwa 16	1941			Italia, Germania e Giappone siglano il patto tripartito.		
		10			Ordine di chiusura per le sale da ballo di Tōkyō.	
		11	Festeggiamenti per il 2600 anniversario della fondazione dell'impero.			
		11	Programmi speciali della NHK per i 2600 anni della fondazione dell'impero.			
		12	Il Naikaku jōhōbu è riorganizzato come Naikaku jōhōkyoku.			
		12	Il controllo sulle trasmissioni radio passa dal Teiseishō al neocostituito Jōhō kyoku.		L'imposta sui dischi alzata al 50%. Il prezzo sale a 2,34 Yen.	
Shōwa 16	1941		Accordo italo-giapponese sulle trasmissioni.	Hanno inizio, su tutto il territorio nazionale, le proiezioni dei cinegiornali Nippon nyūsu.	Il discorso di Tōjō Hideki "Sei jinkun" registrato su dischi Victor.	
		9	I programmi educativi della NHK sono ufficialmente approvati come materiale scolastico.			

Anno	Mese	Giornali/editoria	Telecomunicazioni	Cinema	Musica, teatro, cultura popolare
	11		La NHK trasmette il discorso del primo ministro Tōjō Hideki al parlamento.		
	12		Attacco a Pearl Harbor. Inizio della Guerra nel Pacifico.		
	12	Creato, come ente esterno al Naikaku jōhōkyoku, la Nihon hōdō shashinkyōkai.	Limitato il numero delle emittenti radiofoniche, tutti i programmi prodotti nella sede centrale di Tōkyō, sospensione delle previsioni del tempo.	Chiusura degli uffici di otto majors statunitensi. Divieto di importazione di film americani.	Su dischi Polydor, incisa la lettura del maessaggio imperiale al popolo da parte del premier Tōjō Hideki.

## ELENCO DELLE NORME CONCERNENTI I MASS MEDIA, PROMULGATE TRA IL 1867 E IL 1945

Norme generali		Anno
Legge sulla diffamazione	Zanbōritsu	1875
Codice penale	Keihō	1880
Regolamento sulle petizioni	Seigan kisoku	1882
Costituzione dell'impero giapponese	DaiNihon teikoku kenpō	1890
Ordinanza imperiale d'urgenza n. 46	Dai 46 kinkyū chokurei	1891
Ordinanza per le ammonizioni preventive	Yokairei	1892
Nuovo Codice penale	Keihō	1907
Ordinanza sulle multe di polizia	Keisatsu han shobatsu rei	1908
Legge di mobilitazione generale nazionale	Kokka sōdōinhō	1938
Legge per la difesa e la sicurezza nazionale	Kokubō hoanhō	1941
Legge di emergenza per il controllo della parola, dell'editoria, delle assemblee pubbliche, delle associazioni e similari	Genron, shuppan, shūkai, kessha nado rinji torishimarihō	1941
Legge speciale sulle investigazioni in tempo di guerra	Senji keiji tokubetsuhō	1942
<b>Libertà di pensiero, di assemblea, di associazione</b>		
Ordinanza sulle assemblee pubbliche	Shūkai jōrei	1880
Ordinanza per la difesa dell'ordine pubblico	Hoan jōrei	1887
Legge sulle assemblee pubbliche e le associazioni politiche	Shūkai oyobi seishahō	1890
Legge di polizia per l'ordine pubblico	Chian keisatsuhō	1900
Regolamento penale per il mantenimento dell'ordine pubblico	Chian iji no tame ni suru bassoku	1923
Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico	Chian ijihō	1925
Revisioni alla legge per il mantenimento dell'ordine pubblico	Chian ijihō chūkaisei	1928
Legge per il controllo e la protezione dai crimini di pensiero	Shisōhan hogo kansatsuhō	1936
Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico	Chian ijihō	1941

<b>Giornali</b>		
Ordinanza sulla pubblicazione dei giornali	Shinbunshi inkō jōrei	1869
Norme sulla pubblicazione dei giornali	Shinbunshi hakkō jōmoku	1873
Ordinanza sui giornali	Shinbunshi jōrei	1883
Ordinanza sui giornali	Shinbunshi jōrei	1887
Legge sui giornali	Shinbunshihō	1909
Ordinanza sul razionamento della carta per giornali	Shinbun yōshikyōkyū genteirei	1938
Ordinanza sulle restrizioni per i giornali e le altre pubblicazioni	Shinbunshi nado keisai seigenrei	1941
Ordinanza sull'attività commerciale dei giornali	Shinbun jigyōrei	1943
<b>Editoria</b>		
Ordinanza sull'editoria	Shuppan jōrei	1869
Ordinanza sull'editoria	Shuppan jōrei	1875
Ordinanza sull'editoria	Shuppan jōrei	1887
Legge sull'editoria	Shuppanhō	1893
Revisioni alla legge sull'editoria	Shuppanhō chūkaisei	1934
Legge di emergenza per il controllo della letteratura sediziosa	Fuon bunshō rinji torishimarihō	1936
Ordinanza sull'attività commerciale delle case editrici	Shuppan jigyōrei	1943
<b>Poste, telegrafo, comunicazioni</b>		
Legge sulla telegrafia	Deshinhō	1900
Legge sulla telegrafia senza filo	Musen densinhō	1915
Regolamento sulle trasmissioni e le apparecchiature private per la telefonia senza filo	Hōsōyō shisetsu musendenwa kisoku	1923
Revisioni al Regolamento sulle trasmissioni e le apparecchiature private per la telefonia senza filo	Hōsōyō shisetsu musendenwa kisoku chūkaisei	1929
Revisioni al Regolamento sulle trasmissioni e le apparecchiature private per la telefonia senza filo	Hōsōyō shisetsu musendenwa kisoku chūkaisei	1939
Ordinanza di emergenza per il controllo del servizio postale	Rinji yūbin torishimarirei	1941

<b>Cinema, pubblicità</b>		
Legge per il controllo della pubblicità	Kōkoku butsu torishimarihō	1911
Regolamento per il controllo degli spettacoli cinematografici	Katsudō shashin kōgyō torishimari kisoku	1917
Regolamento per la censura cinematografica	Katsudō shashin (firumu) ken'etsu kisoku	1925
Legge sul cinema	Eigahō	1939
Regolamento attuativo della legge sul cinema	Eigahō shikō kisoku	1939
<b>Esercito</b>		
Ordinanza sulla legge marziale	Kaigenrei	1882
Legge sulle guarnigioni territoriali	Yōsai chitaihō	1899
Legge per la protezione dei segreti militari	Gunki hogohō	1899
Codice penale militare (esercito)	Rikugun keihō	1908
Codice penale militare (marina)	Kaigun keihō	1908
Legge per la protezione della segretezza sulle risorse a uso militare	Gun'yō shigen himitsu hogohō	1939

Fonti: Itō Masami e Shimizu Hideo, *Masukomi hōrei yōran*, Tōkyō, Gendai jānarizumu shuppankai, 1966. Richard H. Mitchell, *Censorship in Imperial Japan*, Princeton, Princeton University Press, 1983. Minami Hiroshi (hen) *Shōwa bunka*, Tōkyō, Keisō shobō, 1987.



# FIGURE

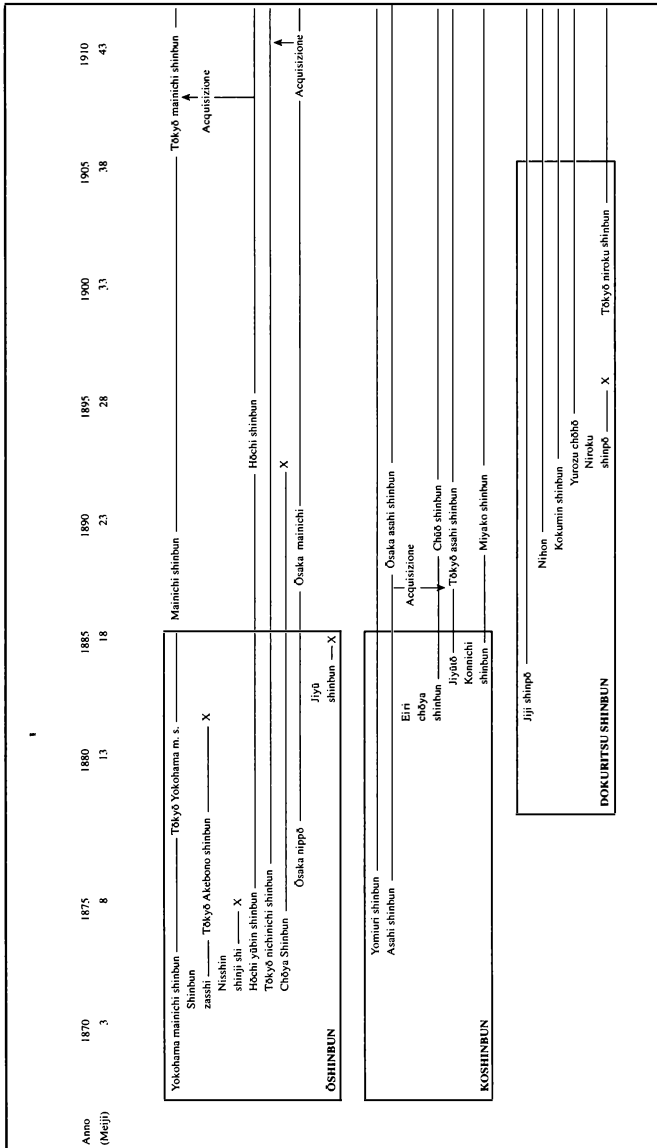


Figura 1. I principali quotidiani del periodo Meiji. Dati trattati da Yamamoto Taketoshi, *Shinbun kisha no tanjō*, Tōkyō, Shin'yōsha, 1990



Anno Taishō	1912	1916	1920	1924	Shōwa	1928	1932	1936	1940	1944
	1	5	9	13		3	7	11	15	19
Hōchi shinbun									Fusione	Yomiuri hōchi shinbun
Yomiuri shinbun										
Osaka mainichi									Fusione	Mainichi shinbun
Tōkyō nichinichi shinbun								Acquisizione		
Jiji shinpō										
Chūō shinbun										X
Osaka asahi shinbun									Fusione	Asahi shinbun
Tōkyō asahi shinbun										
Miyako shinbun									Fusione	Tōkyō shinbun
Kokumin shinbun										
Yorozu chi <sup>a</sup>									Acquisizione	X
Meiyo shinbun										
Nihon										X
Tōkyō niroku shinbun										X
Yamato shinbun										

Figura 2. I principali quotidiani dei periodi Taishō e Shōwa. Dati trattati da Haruhara Akihiko, *Nihon shinbun tsushi*, Tōkyō, Shin'yōsha, 1987

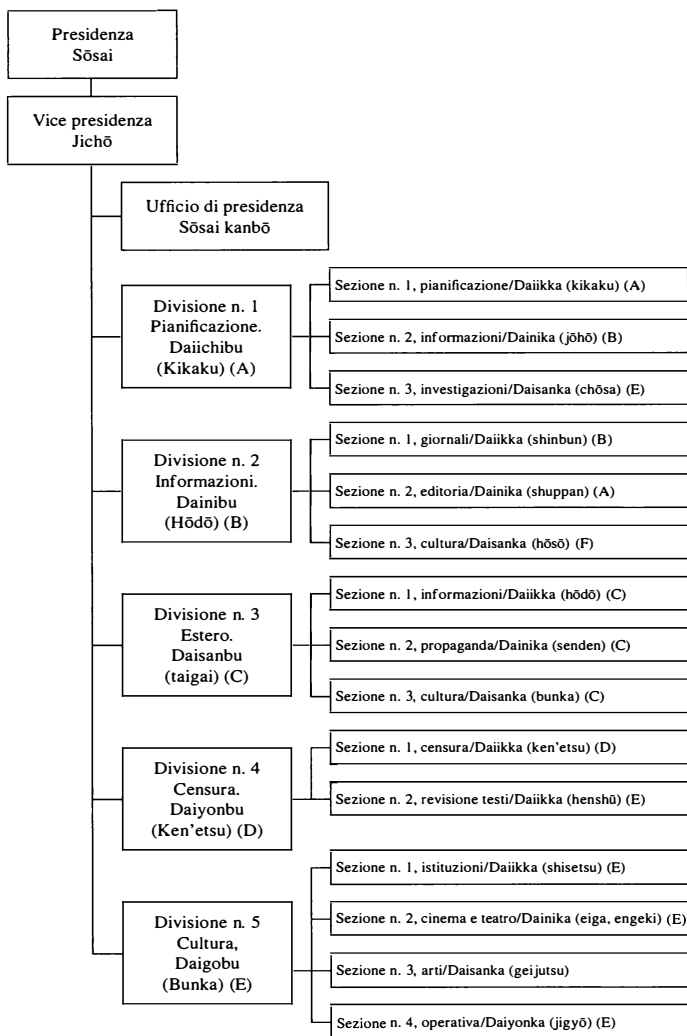


Figura 3. Organigramma dell'Ufficio informazioni della Presidenza del Consiglio. Tratto da *Shōwa nimanhi no zenkiroku*, vol. 5, Tōkyō, Kōdansha, 1989, p. 57.

Le lettere da (A) a (E) indicano il ministero al quale era affidata la direzione di ciascuna divisione e sezione. (A) Marina militare; (B) Guerra; (C) Esteri; (D) Interni; (E) Presidenza del consiglio; (F) Comunicazioni.



## TABELLE

Tabella 1 – Numero delle pubblicazioni in Giappone, 1900-1945

		<b>Libri</b>	<b>Pubblicazioni governative</b>	<b>Totale</b>	<b>% Pubb. Gov.</b>	<b>Quotidiani e riviste</b>	<b>Solo quotidiani</b>
1900	33			18.281		944	
1901	34			18.998		1.181	
1902	35			22.950		1.328	
1903	36			24.296		1.499	
1904	37			25.299		1.590	
1905	38			27.095		1.775	
1906	39			28.319		1.988	
1907	40			29.109		2.300	
1908	41			28.522		2.524	
1909	42			34.123		2.768	
1910	43			22.889		1.793	
1911	44			23.623		2.077	
1912	45			23.959		2.227	
1913	2			23.191		2.647	
1914	3			24.837		2.719	
1915	4			24.448		2.851	
1916	5			24.561		3.066	
1917	6			21.940		3.018	
1918	7	11.708				3.123	
1919	8	10.553				3.423	
1920	9	9.848				3.532	
1921	10	11.903				3.980	

1922	11	13.081				4.562	
1923	12	10.946				4.592	
1924	13	14.361				5.854	
1925	14	18.028				6.899	
1926	1	20.212				7.600	
1927	2	19.967				8.350	
1928	3	19.880				8.445	
1929	4	21.111				9.191	
1930	5	22.476	10.339	32.815	32%	10.130	
1931	6	23.110	9.896	33.006	30%	10.666	
1932	7	22.104	9.296	31.400	30%	11.960	
1933	8	24.025	10.381	34.406	30%	11.860	
1934	9	26.331	9.629	35.960	27%	12.165	
1935	10	30.347	8.703	39.050	22%	12.100	
1936	11	31.996	10.497	42.493	25%	12.820	~1200
1937	12	30.732	11.067	41.799	26%	13.268	
1938	13	29.466	12.620	42.086	30%	12.043	
1939	14	28.054	11.318	39.372	29%	8.676	
1940	15	26.279	7.034	33.313	21%	5.871	~300
1941	16	28.099	5.563	33.662	17%	4.466	~100
1942	17	24.211	8.791	33.002	27%	3.206	
1943	18	17.818	6.210	24.028	26%	2.621	55
1944	19	5.438	6.103	11.541	53%	1.606	
1945	20	878	0	878		932	

Fonte: Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 5, p. 325.  
 Nhk (hen), *The History of Broadcasting in Japan*, p. 404.  
 Uchikawa & Arai, *Nihon no jānarizumu*, p. 79.

Tabella 2 – Numero di copie vendute dai tre maggiori quotidiani giapponesi, 1924-1940 (in migliaia di copie/giorno)

	<b>Ōsaka Asahi</b>	<b>Tōkyō Asahi</b>	<b>Ōsaka Mainichi</b>	<b>Tōkyō Nichinichi</b>	<b>Yomiuri</b>
<b>Anno</b>					
1911	183	120	269	76	
1912	191	126	283	103	
1913	199	134	307	124	
1914	242	149	321	150	
1915	241	158	392	234	
1916	260	170	451	275	
1917	316	190	491	313	
1918	342	221	542	360	
1919	341	223	513	357	
1920	376	250	602	369	
1921	445	292	687	376	
1922	563	275	825	357	
1923	585	289	921	371	
1924	690	410	1111	589	55
1925	754	423	1221	715	59
1926	783	432	1231	787	90
1927	866	574	1304	820	124
1928	923	553	1370	858	148
1929	966	587	1504	941	181
1930	980	702	1501	1014	220
1931	914	521	1501	932	271
1932	1054	770	1508	1051	338
1933	1041	845	1582	1279	494
1934	1138	885	1690	1106	577

1935	898	913	1728	1158	668
1936	861	1011	1276	1188	759
1937	940	1042	1415	1432	885
1938	939	991	1100	1146	1022
1939	974	1115	1136	1186	1201
1940	1111	1204	1191	1342	1320

Fonte: Gregory K. Ornatowski, *Press, Politics and Profit*, p. 318.

Tabella 3 – Produzione e consumo di carta per rotative dei giornali, 1930-1945 (tonn.)

Anno	Produzione nazionale	Importazioni	Consumo	Deficit/surplus
1930	173.161	16.667	183.195	6.633
1931	163.453	17.993	189.401	-7.955
1932	198.073	28.026	222.922	3.177
1933	223.901	25.755	245.902	3.754
1934	238.759	38.165	273.415	3.509
1935	251.841	51.227	297.819	5.250
1936	257.486	63.076	315.485	5.078
1937	284.001	33.174	313.143	4.032
1938	293.539	2.813	288.013	8.339
1939	277.674	13	262.553	15.134
1940	259.907	17	236.853	23.072
1941	266.929	0	242.252	26.677
1942	182.290	0	161.156	21.134
1943	138.284	0	116.913	21.370
1944	127.388	0	114.069	13.320
1945	74.264	0	71.941	2.323

Fonte: Uchikawa & Arai, *Nihon no jōnarizumu*, p. 78.

Tabella 4 – Comparazione internazionale della produzione libraria,  
1912-1924

<b>Anno</b>	<b>1912</b>	<b>1918</b>	<b>1924</b>
Stati Uniti	111.700	106.728	135.280
Germania	34.801	14.743	23.599
Gran Bretagna	12.067	7.716	12.706
Giappone	23.868*	11.708	14.361
Francia	17.506	5.719	11.538
Italia	11.253	6.902	6.321

\* Il dato comprende anche le pubblicazioni governative

Tabella 4 bis – Dettaglio delle pubblicazioni

	<b>Giappone</b>	<b>Italia</b>
1872		6.317
1878		5.096
1886	4.394	9.003
1889	8.061	8.758
1891	13.996	8.340
1894	18.615	7.636
1898	20.914	7.993
1900	18.281	8.464
1905	27.095	5.557
1909	34.123	6.833
1914	24.873	11.120
1919	10.553	5.390
1924	14.361	5.585

Fonte: David Forgacs, *L'Industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*; Sasaki Shigeshi, *Publishing in Japan*; Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria italiana dall'Unità al post-moderno*, p. 35 e 6.



Tabella 5 – Numero dei cinematografi e degli spettatori,  
1926-1945

Anno	Numero dei cinema	Numero degli spettatori (tutto il Giappone)			Sola Tōkyō
		Adulti	Minori di 15 anni	Totale	
1921	694				
1926	1097	117.928.095	35.807.354	153.735.449	
1927	1226	117.687.346	46.717.371	164.404.717	
1928		131.516.238	49.763.050	181.279.288	
1929		139.554.266	52.939.990	192.494.256	
1930	1392	146.194.651	51.980.796	198.175.447	33.666.000
1931	1449	157.326.600	49.668.308	206.994.908	35.599.000
1932	1460	164.721.428	55.993.433	220.714.861	38.203.000
1933	1498	170.365.210	54.900.616	225.265.826	41.278.000
1934	1538	189.403.092	54.986.544	244.389.636	44.035.000
1935	1586				40.702.000
1936	1627				39.440.000
1937	1749				48.992.000
1938	1875				72.790.000
1939	2018				93.263.000
1940	2363				100.462.000
1941	2466				101.438.000
1942	2157				104.078.000
1943	1986				87.996.000
1944	1759				66.883.000
1945	1237				-

Tabella 6 – Numero dei contratti radiofonici e indice di diffusione,  
1924-44

<b>Anno</b>		<b>N. contratti</b>	<b>% diffusione</b>
1924	13	5.455	0,1%
1925	14	258.507	2,1%
1926	S1	361.066	3,0%
1927	2	390.129	3,2%
1928	3	564.603	4,7%
1929	4	650.479	5,4%
1930	5	778.948	6,1%
1931	6	1.055.778	8,3%
1932	7	1.419.722	11,1%
1933	8	1.714.223	13,4%
1934	9	1.979.096	15,5%
1935	10	2.422.111	17,9%
1936	11	2.904.823	21,4%
1937	12	3.584.462	26,4%
1938	13	4.165.729	29,4%
1939	14	4.862.137	34,4%
1940	15	5.668.031	39,2%
1941	16	6.624.326	45,8%
1942	17	7.051.021	48,7%
1943	18	7.346.929	49,5%
1944	19	7.473.688	50,4%

Fonte: Nhk (hen), *The History of Broadcasting in Japan*, p. 402.

Tabella 7 – Produzione discografica e di grammofoni,  
1930-1942

<b>Anno</b>		<b>Dischi prodotti</b>	<b>Grammofoni prodotti</b>
1930	5	14.400.000	
1931	6	16.895.000	
1932	7	17.016.000	
1933	8	24.675.000	
1934	9	25.731.000	
1935	10	28.927.000	
1936	11	29.682.590	194.271
1937	12	26.409.270	271.460
1938	13	19.634.340	156.668
1939	14	24.385.337	75.432
1940	15	20.928.123	13.605
1941	16	19.714.066	4.641
1942	17	17.085.186	

Fonte: Nhk (hen), *The History of Broadcasting in Japan*, p. 402.

	Entrate						
	Capo famiglia	Altri membri del nucleo familiare	Entrate varie				Reddito complessivo
1916	23,52	4,40	0,59				28,51
1919	63,27	5,66	4				72,50
1922	86,68	11,99	6				104,36
1925-27	95,12	11,59	15				122,03
	Uscite						
	Alimentazione	Abitazione	Abbigliamento	Riscaldamento e illuminazione	Spese varie		Spese complessive
1916	11,55	4,90	2,09	1,71	6,18		26,43
1919	35,09	7,19	6,77	4,33	16,38		69,76
1922	43,50	17,33	16,43	6,63	22,26		106,15
1925-27	41,50	18,79	14,03	5,24	32,20		111,76

Fonte: Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 1, p. 137.

Tabella 9 – Numero abbonati EIAR e distribuzione delle ore di trasmissione

	<b>Abbonati EIAR</b>	<b>Notizie</b>	<b>Conferenze e conversazioni</b>	<b>Musica</b>	<b>Programmi per l'infanzia</b>	<b>Totale</b>
1929	99.146					
1930	175.826	4100		5.545		11.800
1931	238.919	2.578	1.274	7.698	471	17.777
1932	305.120	3.041	2.415	12.406	677	26.345
1933	371.764	4.789	1.577	14.713	844	29.887
1934	483.953	5.638	1.653	16.479	933	31.273
1935	528.886	7.252	1.616	16.479	929	34.224
1936	697.062	8.850	1.582	18.648	935	39.580
1937	825.732					47.332
1938	965.577	13.573	3.217	36.124	1.429	64.573
1939	1.130.540	21.356	3.811	52.933	3.258	96.312

Fonte: Istat, *Annuario statistico italiano*, annate varie.

Tabella 10 – Estensione delle linee elettriche ad alta tensione in Giappone,  
1916-1930

<b>Anno</b>	<b>Km di linea</b>
1916	51.512
1917	59.764
1918	71.012
1919	83.520
1920	102.449
1921	125.856
1922	157.127
1923	163.188
1924	174.404
1925	199.313
1926	217.730
1927	219.390
1928	227.578
1929	247.806
1930	260.283

Fonte: Kōdansha (hen), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol. 1, p. 226.

**Tab.11. Riviste e giornali colpiti da divieto di vendita e di distribuzione**

	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935
Violazione della Legge sulla stampa	772	1.039	1.227	789	1.147	1.922	2.576	3.557	3.046	1.075	1118
Violazione della Legge sui giornali	175	295	355	389	442	543	881	2.246	1.732	1.185	925
<b>Totale</b>	<b>947</b>	<b>1.334</b>	<b>1.582</b>	<b>1.178</b>	<b>1.589</b>	<b>2.465</b>	<b>3.457</b>	<b>5.803</b>	<b>4.778</b>	<b>2.260</b>	<b>2.043</b>
di cui per motivi di:											
ordine pubblico	225	412	547	829	1.309	2.171	3.076	4.945	4.008	1.702	1074
offesa alla morale	722	922	1.035	349	280	294	381	858	770	558	969

**Publicazioni colpite da divieto, per tipo e motivo della censura**

	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935
<b>Per motivi di ordine pubblico (A)</b>											
Riviste	8	35	23	29	27	50	70	227	239	73	34
Giornali	154	251	331	345	374	504	832	2.081	1.531	989	653
Libri	25	39	44	58	95	154	193	217	197	75	75
Materiale propagandistico	38	84	147	397	812	1.456	1.980	2.420	2.041	565	312
Illustrazioni	-	3	2	-	1	7	1	-	-	-	-
<b>Totale (A)</b>	<b>225</b>	<b>412</b>	<b>547</b>	<b>829</b>	<b>1.309</b>	<b>2.171</b>	<b>3.076</b>	<b>4.945</b>	<b>4.008</b>	<b>1.702</b>	<b>1.074</b>
<b>Per motivi di offesa alla morale (B)</b>											
Riviste	15	20	14	11	25	15	9	18	27	13	17
Giornali	21	44	24	44	68	39	49	165	201	196	272
Libri	36	27	32	66	58	61	46	46	44	29	19
Pubblicità e poster	5	3	7	5	8	26	63	529	404	235	81
Illustrazioni	140	44	64	177	75	84	167	85	81	42	552
Provvedimenti verso i responsabili legali	505	784	894	46	46	69	47	15	13	43	28
<b>Totale (B)</b>	<b>722</b>	<b>922</b>	<b>1.035</b>	<b>349</b>	<b>280</b>	<b>294</b>	<b>381</b>	<b>858</b>	<b>770</b>	<b>558</b>	<b>969</b>
<b>Totale (A)+(B)</b>	<b>947</b>	<b>1.334</b>	<b>1.582</b>	<b>1.178</b>	<b>1.589</b>	<b>2.465</b>	<b>3.457</b>	<b>5.803</b>	<b>4.778</b>	<b>2.260</b>	<b>2.043</b>

*Gendai Nihon masu komyunikeishon*, vol. 2, *Seiji Katei to masu komyunikeishon*, Tōkyō, Aoki shōbo, 1972, pp. 64-65.  
*Gendaishishiryō*, vol. 40, 1, *Masumedia tōsei*, Tōkyō, Misuzu shōbō, 1973, pp. 366-373.

Tabella 12 – Film di nuova produzione presentati al Naimushō per il nulla osta della censura, 1925-1934 (metri di pellicola)

Anno	Giappone	America	Europa	Totale film di importazione	Totale complessivo	Percentuale di film giapponesi sul totale
1925	864.751	786.117	131.379	917.496	1.782.247	49%
1926	1.877.696	1.258.093	253.672	1.511.765	3.389.461	55%
1927	2.402.485	976.530	132.344	1.108.874	3.511.359	68%
1928	2.305.943	930.532	169.236	1.099.768	3.405.711	68%
1929	2.930.224	1.339.853	300.622	1.640.475	4.570.699	64%
1930	2.994.483	1.224.986	318.564	1.543.550	4.538.033	66%
1931	3.172.798	1.026.968	276.417	1.303.385	4.476.183	71%
1932	2.692.511	936.433	162.291	1.098.724	3.791.235	71%
1933	2.688.042	913.894	177.645	1.091.539	3.779.581	71%
1934	2.821.438	947.897	236.401	1.184.298	4.005.736	70%

Fonte: Minami Hiroshi (hen), *Shōwa bunka*, pp. 397-398.



Tabella 13 – Tagli ai film di nuova produzione presentati al Naimushō per il nulla osta della censura, 1925-1934 (metri di pellicola)

Anno	Giappone	America	Europa	Totale film di importazione	Totale complessivo	Percentuale di film giapponesi sul totale
1925	8.573	5.913	1.716	7.629	16.202	53%
1926	2.292	10.399	3.799	14.198	16.490	14%
1927	4.606	4.905	765	5.670	10.276	45%
1928	7.550	5.972	1.414	7.386	14.936	51%
1929	5.301	6.269	1.566	7.835	13.136	40%
1930	9.176	4.939	1.587	6.526	15.702	58%
1931	4.890	7.252	2.663	9.915	14.805	33%
1932	7.557	6.277	1.077	7.354	14.911	51%
1933	6.340	9.112	995	10.107	16.447	39%
1934	6.352	10.128	3.119	13.247	19.599	32%

Fonte: Minami Hiroshi (hen), *Shōwa bunka*, pp. 397-398.

Tabella 14 – Numero complessivo dai film e presentati al Naimushō per il  
nulla osta della censura, 1925-1934 (metri di pellicola)

Anno	Giappone	America	Europa	Totale film di importazione	Totale complessivo	Percentuale di film giapponesi sul totale
1925	5.188.091	1.786.277	224.364	2.010.641	7.198.732	72%
1926	13.376.799	3.816.505	490.290	4.306.795	17.683.594	76%
1927	16.077.452	2.545.174	310.537	2.855.711	18.933.163	85%
1928	15.524.220	2.000.095	381.771	2.381.866	17.906.086	87%
1929	16.539.580	2.839.055	683.659	3.522.714	20.062.294	82%
1930	17.160.634	2.348.152	689.543	3.037.695	20.198.329	85%
1931	15.268.254	2.000.548	604.990	2.605.538	17.873.792	85%
1932	14.987.834	1.956.674	432.824	2.389.498	17.377.332	86%
1933	13.722.236	2.035.822	440.905	2.476.727	16.198.963	85%
1934	15.322.117	2.278.122	623.670	2.901.792	18.223.909	84%

Fonte: Minami Hiroshi (hen), *SShōwa bunka*, pp. 404-405..

Tabella 15 – Numero complessivo dei film prodotti in Giappone,  
1931-1945

Anno	Film di ambientazione moderna (gendaigeki)	Film in costume (jidaigeki)	Totale
1931	292	288	580
1932	268	230	498
1933	232	251	483
1934	210	216	426
1935	200	262	462
1936	218	311	529
1937	228	324	552
1938	225	317	542
1939	234	279	513
1940	209	288	497
1941	118	114	232
1942	52	35	87
1943	40	21	61
1944	29	17	46
1945	15	11	26
	2.570	2.964	5.534

Fonte: Minami Hiroshi (hen), *Shōwa bunka*, p. 434.

Tabella 16 – Numero complessivo dei film importati e prodotti in Italia  
1926-1943

Anno	Film importati	Film prodotti in Italia	Totale
1926	733	153	886
1927	630	108	738
1928	642	61	703
1929	688	118	806
1930	643	130	773
1931	628	144	772
1932	486	112	598
1933	623	64	687
1934	518	79	597
1935	331	55	386
1936	226	42	268
1937	331		331
1938	276	44	320
1939	195	75	270
1940	132	85	217
1941	212	78	290
1942	127	96	223
1943	103	66	169

Fonte: *Annuario statistico italiano*, varie annate.

Pellicole presentate alla revisione cinematografica, escluse pellicole Istituto LUCE, non soggette. Dal 1936 la statistica copre solo i lungometraggi



## BIBLIOGRAFIA

Akiyama Masami 秋山正美, *Maboroshi no sensō manga no sekai* まぼろしの戦争漫画の世界, Tōkyō, Natsumeshobō 夏目書房, 1998.

Altman Albert A., *Shinbunshi: the Early Meiji Adaptation of the Western-Style Newspaper* in: W. G. Beasley (ed.), *Modern Japan. Aspects of History, Literature and Society*, London, George Allen.

Altman Albert A., *The Press and the Social Cohesion During a Period of Change: The Case of Meiji Japan*, "Modern Asian Studies" 15/4, 1981, pp. 865-76.

Anderson Joseph e Richie Donald, *The Japanese Film*, New York, Groove press, 1960 (ed. orig. Tōkyō, Tuttle, 1959).

Asano Ken'ichi 浅野健一, *Tennō no kishatachi. Ōshinbun no Ajia shinryaku* 天皇の記者たち。大新聞とアジア侵略, Tōkyō, Surieinetowāku スリーエーネットザーク, 1997.

Banca d'Italia, *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, parte seconda, vol. 2, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1938.

Barnhart Michael A., *Japan Prepares for Total War*, Itacha, Cornell UP, 1987.

Beer Lawrence Ward, *Freedom of Expression in Japan*, Tōkyō, Kodansha international, 1984.

Behr Edward, *Hirohito l'imperatore opaco: mito e verità*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1989 (ed. orig. *Hirohito, behind the Myth*, London, Hamish Hamilton, 1989).

Benjamin Walter, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1977.

Bergamini David, *Japan's Imperial Conspiracy*, New York, Morrow, 1971.

Boscaro Adriana, *L'apporto occidentale alla nascita del giornalismo giapponese*, "Il Giappone", XII, 1973, pp.67-89.

Brunetta Gian Piero, *Cent'anni di cinema italiano. I. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Chang Iris, *Lo stupro di Nanchino*, Torino, Corbaccio, 2000. (ed. orig. *The Rape of Nanking*, Basic Books, 1997).

Chikamori Aruyoshi 近盛晴嘉 著, *Jinbutsu Nihon shinbunshi* 人物日本新聞史, Shinjinbutsu ōraisha 新人物往来社, Tōkyō, 1970.

Cipolla Arnaldo, *Per la Siberia, in Cina e Giappone. Racconto di viaggio*, Torino, Paravia, 1924.

Cummings William K., *Education and Equality in Japan*, Princeton, Princeton UP, 1980.

Davis Darrel W., *Picturing Japanesess. Monumental Style, National Identity, Japanese Film*, New York, Columbia University Press, 1996.

Del Bene Marco, *L'istituto imperiale nel Giappone moderno*, "Rivista di storia contemporanea" n. 2, 1991, pp. 277-288.

de Lange William, *A History of Japanese Journalism. Japan's press Club as the Last Obstacle to a Mature Press*, Richmond, Japan Library, 1998.

Fernaldo Di Giammatteo, *Dizionario universale del cinema*, Roma, Editori Riuniti, 1984.

Flichy Patrice, *Storia della comunicazione moderna*, Bologna, Baskerville 1994.

Forgacs David, *L'Industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*, Bologna, il Mulino, 1992.

Fogel Joshua A. (ed.) *The Nanjing Massacre in History and Historiography*, Berkeley, Los Angeles London, California UP, 2000.

Fukuda Shunji 福田俊二, *Nihon ryūkōka nenpyō* 日本流行歌年表, Tōkyō, Saikōsha 彩工社, 1968.

Furuno Inosuke denki henshu iinkai (hen) 古野伊之助伝記編集委員会 (編), *Furuno Inosuke* 古野伊之助, Tōkyō, Taihei Insatsusha 太平印刷社, 1970.

Gatti Francesco, *Il fascismo Giapponese*, Venezia, Cafoscarina, 1997.

Gatti Francesco, *Il Giappone contemporaneo*, Torino, Loescher, 1976.

Gatti Francesco, *Transizione al Capitalismo in Giappone*, in: Erica Collotti Pischel (a cura), *Storia dell'Asia*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 213-237.

Hall Robert K. (ed.) *Kokutai no hongī. Cardinal principles of the national entity of Japan*, Newton (Mass.), Crofton Publishing Corp., 1974, traduzione di John Owen Gauntlett. (ed. or. Harvard UP, 1949).

Hardacre Helen, *Shintō and the State, 1868-1988*, Princeton, Princeton UP, 1989.

Haruhara Akihiko 春原昭彦, *Nihon shinbun tsūshi 1861-1986* 日本新聞通史 1861-1986, Tōkyō, Shisensha 新線社, 1987.

Hase Masatao, "The Origin of Censorship", *Review of Japanese Culture and History*, Vol. 10, December 1998, pp.14-23.

Hazama Hiroshi 間宏, *Nihon ni okeru rōshi kyōchō no teiryū* 日本における労使協

調の底流, Tōkyō, Waseda daigaku shuppanbu 早稲田大学出版部, 1979.

Heavens Thomas R. H., *Valley of Darkness*, New York, Norton, 1978.

High Peter B., *Teikoku no ginmaku. Jūgonen sensō to Nihon eiga* 帝国の銀幕十五年戦争と日本映画, Nagoya, Nagoya daigaku shuppankai 名古屋大学出版会, 1995.

High Peter B., *The Dawn of Cinema in Japan*, “Journal of Contemporary History”, vol. 19, 1984, pp. 23-57.

High Peter B., *The Imperial Screen. Japanese Film Culture in the Fifteen Years' War, 1931-1945*, Madison, University of Wisconsin Press, 2003.

Hiramoto Atsushi 平本厚, *Nihon ni okeru rajio kōgyō no keisei* 日本におけるラジオ工業の形成, “Shakai keizai shigaku” 社会経済史学, vol. 66 n.1, 09/2000, pp. 3-22.

Honda Yasuharu 本田靖春, *Shōriki Matsutarō* 正力松太郎, in: *Jinbutsu Shōwashi*, vol. 4, *Masukomi no kishu*, 人物昭和史第4巻マスコミの旗手, Tōkyō, Chikuma shobō 築摩書房, 1978.

Horiuchi Keizō 堀内啓三, *Nihon no gunka* 日本の軍歌, Tōkyō, Jitsugyō no Nihonsha 事業之日本者, 1969.

Hunter Janet, *Concise Dictionary of Modern Japanese History*, Tōkyō, Kodansha international, 1984.

Ienaga Saburō, *The Pacific War, 1931-1945*, New York, Pantheon Books, 1978, p.18. (ed. orig. *Taihei'yō sensō* 太平洋戦争, Tōkyō, Iwanami shoten, 岩波書店, 1968).

Iijima Tadashi 飯島忠志, *Senchū eigashi* 戦中映画史, Tōkyō, MC shuppan MC 出版, 1984.

Ienaga Saburō, *La situazione degli studi nipponici sulla resistenza in Giappone durante la Seconda guerra mondiale*, “Rivista Storica Italiana”, LXXXIX, fasc. II, giugno 1977.

Imai Seiichi, *Nihon kindaiishi*, vol. 2 日本近代史第2巻, Tōkyō, Iwanami shoten 岩波書店, 1977.

Inomata Katsuhito 猪俣勝人, *Nihon eiga meisaku zenshū. Senzenhen* 日本映画名作全史・戦前篇, Tōkyō, Shakai shisōsha, 1975.

Ishiko Jun, *Nihon mangashi. Jōkan* 日本漫画史・上巻, Tōkyō, ōtsuki shobō 大月書房, 1979.

Ishimori Shōtarō 石森章太郎, *Manga Nihon rekishi 52, seitōseiji no botsuraku* マンガ日本歴史 52 政党政治の没落, Tōkyō, Chūōkōron bunko 中央公論文庫, 1999.

Ishihara Kanj 石原莞爾, *Ishihara Kanji zenshū*, 7 voll., 石原莞爾全集, Funabashi, Ishihara Kanji zenshū kankōkai 石原莞爾全集刊行会, 1976-1977.

Gianni Isola, *Abbassa la tua radio per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze, La nuova Italia, 1990.

Istat, *Annuario statistico italiano*, per gli anni dal 1930 al 1942, Roma, Istat, 1931-1943.



Itasaka Gen 板坂元, *Nihon wo tsukutta hyakunin* 日本を創った100人, Tōkyō, Kōdansha 講談社, 1998.

Itō Masami e Shimizu Hideo 伊藤正己・清水英夫, *Masukomi hōrei yōran* マスコミ法令要覧, Tōkyō, Gendai janarizumu shuppankai 現代ジャーナリズム出版会, 1966.

*Japan at War: Rare Films from the World War II*, New York, Japan Society, 1987.

*Jinbutsu Shōwashi vol. 4, Masukomi no kishu* 人物昭和史第4巻マスコミの旗手, Tōkyō, Chikuma shobō 築摩書房, 1978.

Kershaw, Ian, *Hitler e l'enigma del consenso*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Kakegawa Tomiko (kaisetsu) 掛川トミ子(解説), *Gendaishi shiryō* 現代史資料, vol. 42, *Shisō tōsei* 思想統制, Tōkyō, Misuzu shobō 美鈴書房, 1976, pp. xxvi-xxvii.

Kami Shōichirō 上笙一郎, *Noma Seiji* 野間清治, in: *Jinbutsu Shōwashi, vol. 4, Masukomi no kishu* 人物昭和史第4巻マスコミの旗手, Tōkyō, Chikuma shobō 築摩書房, 1978.

Kashima Shigeru 鹿島茂, *Yūenchi no tanjō to Nihonkindai* 遊園地の誕生と日本近代, in: *Kindai Nihon bunkaron*, vol. 7, *Taishū bunka to masu media* 近代日本文化論第7巻、大衆文化とマスメディア, Tōkyō, Iwanami shoten 岩波書店, 1999, pp.40-60.

Katō Shūichi 加藤周一, *Sensō to chishikijin* 戦争と知識人, in: *Kindai Nihon shisōshi kōza*, vol. 4, *Chishikijin no seisei to yakuwari* 近代日本思想史講座第4巻、知識人の生成と役割, Tōkyō, Chikuma shobō 築摩書房, 1959.

Kazsa Gregory J., *The State and the Mass Media in Japan, 1918-1945*, Bekeley Los Angeles London, University of California Press, 1988.

Kisaka Jun'ichirō, *Taisei yokusankai no seiritsu*, Iwanami kōza, Nihon rekishi, 20, Kindai, VIII, Tōkyō, 1977.

Kitajima Noboru (hen) 北島昇(編), *Bessatsu ichiokunin no Shōwashi. Nippon nyūsu eigashi* 別冊一億人の昭和史、日本ニュース映画史, Tōkyō, Mainichi shinbunsha 毎日新聞社, 1977.

Kitajima Noboru (hen) 北島昇(編), *Bessatsu ichiokunin no Shōwashi, Shōwa ryūkokashi* 別冊一億人の昭和史、昭和流行歌史, Tōkyō, Mainichishinbunsha 毎日新聞社, 1976.

Kiyosawa Kiyoshi, *Diary of Darkness. The Wartime Diary of Kyosawa Kyoshi*. (a cura di Eugene Sowiak), Princeton, Princeton UP, 1999.

Kōdansha (hen) 講談社(編), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.1, *Shōwa no kitai* 昭和二万日全記録第1巻、昭和の期待, Tōkyō, Kōdansha 講談社, 1989.

Kōdansha (hen) 講談社(編), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.2, *Tairiku ni agaru senka* 昭和二万日全記録第2巻、大陸にあがる戦火, Tōkyō, Kōdansha, 1989.

Kōdansha (hen) 講談社(編), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.3, *Hijōji Nippon* 昭和二万日全記録第3巻、非常時日本, Tōkyō, Kōdansha 講談社, 1989.

Kōdansha (hen) 講談社(編), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.4, *Nitchū sensō he no michi* 昭和二万日全記録第4巻、日中戦争への道, Tōkyō, Kōdansha 講談社, 1989.

Kōdansha (hen) 講談社(編), *Shōwa nimanhi zenkiroku*, vol.5, *Ichoku noshintaisei* 昭和二万日全記録第5巻、一億の新体制, Tōkyō, Kōdansha 講談社, 1989.

Komatsu Ryuji, *A new approach to biographical studies in Japan: the role of private magazines from late Meiji to early Showa*, "Japan Forum", vol. 1 n. 2, 1989.

Kühnl Reinhhard, *Due forme di dominio borghese. Liberalismo e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1973.

Kurasawa Susumu e Akimoto Ritsuo 倉沢進/秋元律郎, *Chōnaikai to chiiki shūdan* 町内会と地域集団, Tōkyō, Mineruba shobō ミネルバ書房, 1990.

Kurata Yoshihiro 倉田善弘, *Nihon rekōdo bunkashi* 日本レコード文化史, Tōkyō, Tōkyō shoseki 東京書籍, 1979.

Kuroda Hidetoshi 黒田秀俊, *Shōwa genronshi e no shōgen* 昭和言論史への証言, Tōkyō, Kōbundō 弘文堂, 1966.

Large Stephen S., *Emperors of the Rising Sun. Three Biographies*, Tōkyō, Kodansha International, 1997.

Lee Jung Bock, *The Political Character of the Japanese Press*, Seoul National University Press, Seoul, 1985.

Lizzani Carlo, *Il consenso silenzioso in: Riccardo Redi (a cura di) Cinema italiano sotto il fascismo*, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 67-71.

Maesaka Toshiyuki 前坂俊之, *Hei wa kyōki nari. Sensō to shinbun 1920-1935* 兵は凶器なり戦争と新聞1926-1935, Tōkyō, Shakaishisōsha 社会思想社, 1989.

Maruyama Masao, *Le radici dell'espansionismo*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, (ed. orig. Gendai seiji no shisō to kōdō, 現代政治の思想と行動, Miraisha, 未来社, 1956).

Mazzei Franco, *Il capitalismo giapponese, gli stadi di sviluppo*, Napoli, Liguori, 1979.

Mazzei Franco, *Il Vulnus e la percezione. I bombardamenti atomici nella cultura giapponese*, "Giano", 21, 1995 pp. 59-75.

Mazzei Franco, *La "teoria del governo assembleare" e i primi esperimenti istituzionali del Giappone Meiji*, "Il Giappone", Volume XIV, 1974, p. 5-32.

Miller Frank, *Minobe Tatsukichi: Interpreter of Constitutionalism in Japan*, University of California Press, 1965.

Minami Hiroshi (hen) 南博(編), *Taishō bunka* 大正文化, Tōkyō, Keisō shobō 勁草書房, 1987.

Minami Hiroshi (hen) 南博(編), *Shōwa bunka* 昭和 culture, Tōkyō, Keisō shobō 勁草書房, 1987.

Minear Robert H., *Japanese Tradition and Western Law*, Cambridge, Harvard University Press, 1970.

Mitchell Richard H., *Censorship in Imperial Japan*, Princeton, Princeton UP, 1983.

Mitchell Richard H., *Thought Control in Prewar Japan*, Ithaca and London, Cornell UP, 1976.

Morimoto Toshikatsu 森本敏克, *Rekōdo hayariutashi - uta to eiga to rekōdo to* 音盤歌謡史-歌と映画とレコードと, Tōkyō, Shirakawa shoin 白川書院, 1975.

Morris-Suzuki Tessa, *Shōwa. An Inside History of Hirohito's Japan*, London, The Athlone Press, 1984.

Mosley Leonard, *Hirohito*, Milano, Longanesi, 1970 (ed. orig. *Hirohito, Emperor of Japan*. Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1966).

Mosse George L., *La nazione, le masse e la "nuova politica"*, Di Renzo editore, Roma, 1999.

Neumann Franz, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Milano, Feltrinelli, 1977 (ed. orig. 1942).

Nagamine Shigetoshi 永嶺重敏, *Enpon būmu to dokusha* 円本ブームと読者, in: *Kindai Nihon bukaron*, vol. 7, *Taishū bunka to masu media* 近代日本文化論第7巻、大衆文化とマスメディア, Tōkyō, Iwanami shobō 岩波書房, 1999.

Nakamura Masanori 中村政則, *Rōdōsha to nōmin* 労働者と農民, *Nihon no rekishi*, vol. 28 日本の歴史第28巻, Shōgakukan 小学館, Tōkyō, 1976.

Nakamura Takafusa, *The Japanese War Economy as a 'Planned Economy'*, in: Erich Pauer (ed.), *Japan's War Economy*, London, Routledge, 1999.

Neumann Franz, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Milano, Feltrinelli, 1977 (ed. orig. 1942).

Nhk (hen), *The History of Broadcasting in Japan*, Tōkyō, NHK, 1967.

Nihon hōsō kyōkai (hen) 日本放送協会(編), *Hōsō gojūnenishi* 放送五十年史, Tōkyō, Nihon hōsō shuppan kyōkai 日本放送出版協会, 1977.

Nihon hōsō kyōkai (hen) 日本放送協会(編), *Hōsō gojūnenishi shiryōhen* 放送五十年史 資料編, Tōkyō, Nihon hōsō shuppan kyōkai 日本放送出版協会, 1977.

Nihon hōsō kyōkai (hen) 日本放送協会(編), *Hōsō gojūnen. Shōwa to tomo ni* 放送五十年史昭和とともに, Tōkyō, Nihon hōsō shuppan kyōkai 日本放送出版協会, 1977.

Nobutaka Ike, *The Beginnings of Political Democracy in Japan*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1950.

Noda Shinkichi 野田真吉, *Nihon dokyumentariteiga zenshi* 日本ドキュメンタリー映画全史, Tōkyō, Shakaishisōsha 社会思想社, 1984.

Novielli Roberta, *Storia del cinema giapponese*, Venezia, Marsilio, 2001.

Ogura Kinnoyuki 小倉金郎助, *Kakei no sūgaku* 家計の数学, Tōkyō, Iwanami shinsho 岩波新書, 1936.

Ornatowski Gregory K., *Press, Politics and Profit*, tesi di dottorato non pubblicata, Harvard University, 1985.

Ortoleva Peppino, *Mass media: nascita e industrializzazione*, Giunti, Firenze, 1995.

Ōuchi Riki 大内力, *Fashizumu e no michi* ファシズムへの道, *Nihon no rekishi*, vol. 24 日本の歴史第24巻, Tōkyō, Chūō kōronsha 中央公論社, 1967.

Panikkar Kalavam M., *Storia della dominazione europea in Asia*, Torino, Einaudi, 1958, (ed. orig. *Asia and Western Dominance*, London, George Allen, 1953).

Pauer Erich (ed.), *Japan's War Economy*, London, Routledge, 1999.

Peattie M. R., *Ishiwara Kanji and Japan's confrontation with the West*, Princeton, Princeton University Press, 1975.

Purdy Roger W., *The Ears and the Voice of the Nation. The Dōmei News Agency and Japan's News Network, 1936-1945*, tesi di dottorato non pubblicata, Santa Barbara, University of California, 1987.

Sakuramoto Michio 桜本富雄, *Hon ga dangan data koro. Senji shita no shuppan jijō* 本が弾丸だったころ 戦時下の出版事情, Tōkyō, Aoki shobō 青木書房, 1996.

Santoni Alberto, *Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945)*, vol. 1, *Il Giappone all'attacco*, Modena, S.T.E.M.-Mucchi, 1977.

Sasaki Shigeshi, *Publishing in Japan*, Tōkyō, Japan book publisher association, 1963.

Satō Tadao 佐藤忠男, *Nihon eiga shisōshi* 日本映画思想史, Tōkyō, San'ichi shobō 三一書房, 1970

Satō Tadao 佐藤忠男, *Shōnen no risōshugi* 少年の理想主義, Tōkyō, Iwanami shoten 岩波書店, 1993, p. 143. (ed. orig. 1959).

Satō Takumi 佐藤卓己, *Kingu no jidai* キングの時代, in: *Kindai Nihon buknonon*, vol. 7, *Taishū bunka to masu media* 近代日本文化論第7巻、大衆文化とマスメディア, Tōkyō, Iwanami shobō 岩波書房, 1999.

Schodt Frederik L., *Manga! Manga! The World of Japanese Comics*, Tōkyō, Kodansha International, 1983.

Shillony Ben-Ami, *The February 26 Affair: politics of a Military Insurrection*, in: George M. Wilson, *Crisis Politics in Prewar Japan*, Tōkyō, Sophia University Press, 1970, pp. 25-50.

Shiota Shōhei, *I moti del riso e i problemi sociali*, in Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese, gli stadi di sviluppo*, Napoli, Liguori, 1979.

Shisō no kagaku kenkyūkai (hen) 思想の科学研究会(編), *Tenkō* 転向, 3 voll., Tōkyō, Heibonsha 平凡社, 1959-1962.

*Shōwa zasshi. Senzen* 昭和雑誌・戦前, Tōkyō, Ryūdō shuppansha 流動出版社, 1978.

Smethurst Richard J., "The Military Reserve Association and the Minobe Crisis of 1935", in: George M. Wilson (ed.), *Crisis Politics in Prewar Japan*, Tōkyō, Sophia University Press, 1970, pp. 1-23.

Sōgō kenkyū kaihatsu kiko (hen) 総合研究開発きこう(編), *Seikatsu sui jun no rekishiteki sui* 生活水準の歴史的推移, Tōkyō, Sōgō kenkyū kaihatsu kiko 総合研究開発きこう, 1985.

Steinhoff Patricia G., *Tenkō. Ideology and Social Integration in Prewar Japan*, New York & London, Garland Publishing, 1991.

Steven R.P.G., *Hybrid Constitutionalism in Prewar Japan*, *The Journal of Japanese Studies*, vol 3 no. 1, 1977 pp. 99-133.

Suzuki Kenji 鈴木健二, *Sensō to shinbun* 新聞と戦争, Tōkyō, Mainichi shinbunsha 毎日新聞社, 1985.

*Taishō zasshi* 大正雑誌, Tōkyō, Ryūdō shuppansha 流動出版社, 1978.

Takagi Noritsune (hen) 高木教典(編), *Seiji katei to masu komyunikēshon* 政治過程とマス・コミュニケーション, *Kōza Nihon masu komyunikēshon*, vol. 2 講座日本マス・コミュニケーション第2巻, Tōkyō, Aoki shoten 青木書店, 1972.

Takahashi Shin'ichi 高橋慎一, *Ryūkōka de tsuzuru Nihon gendaishi* 流行歌でつづる日本現代史, Tōkyō, Ayumi shuppan あゆみ出版, 1985.

Takahashi Yūko 高橋優子, *Media no sensō sekinin* メディアの戦争責任, in: *Ajia ni tai suru Nihon no sensō sekinin wo tou minshūhōtei junbikai* (hen) アジアに対する日本の戦争責任を問う民衆法廷準備会, *Sensō no sekinin. Kako kara mirai e* 戦争責任 過去うから未来へ, Tōkyō, Ryokufū shuppan 緑風, 1998.

Takayanagi Kenzo *Meiji Constitution* in: Tanaka Hideo (ed.), *The Japanese Legal System*, Tōkyō, Tōkyō UP, 1976, pp. 621-630.

Taya Cook Haruko, *Japan at War. An Oral History*, New York, The New Press, 1992.

Tōkyōtō bijitsukan (hen) 東京都美術館(編), *1920 nendai Nihon* 1920年代日本, Asahi shinbunsha 朝日新聞社, Tōkyō, 1988.

Tōyama Shigeki, Imai Seiichi e Fujiwara Akira 遠山茂樹 今井精一 藤原彰, *Shōwashi* 昭和史, Tōkyō, Iwanami shinsho 岩波新書, 1955.

Tsuchida Motoko, "*Public opinion*" trends in prewar Japan, 1918-1943: A thematic content analysis of the Asahi, Mainichi, and Yomiuri editorials and Chuo koron "Kantogen", tesi di dottorato non pubblicata, University of Missouri, Columbia, 1987.

Tsuji Zennosuke (hen) 辻善之助(編), *DaiNippon nenpyō* 大日本年表, Tōkyō, DaiNippon shuppan 大日本出版, 1941.

Tsuganesawa Toshihiro (hen) 津金沢聡広(編), *Kindai Nihon masu media ibento* 近代日本のメディア・イベント, Tōkyō, Shakai shisōsha 社会思想社, 1996.

Tsuganesawa Toshihiro (hen) 津金沢聡広(編), *Senjiki Nihon no masu media ibento* 戦時期日本のメディア・イベント, 京都, Shakai shisōsha 社会思想社, 1998.

Tsurumi Shunsuke, *An Intellectual History of Wartime Japan*, London, KPI, 1986, (ed. orig. *Senjiki Nihon no seishinshi* 戦時期日本の精神史, Iwanami shoten 岩波書店, 1982).

Tsūshinshashi kankōkai (hen) 通信社史刊行会, *Tsūshinshashi* 通信社史, Tōkyō, Taihei insatsusha 太平印刷社, 1958

Uchikawa Yoshimi (kaisetsu) 内川芳美(解説), *Gendaishi shiryō*, vol.40, I, 現代史資料第40巻(一), *Masu media tōsei* マス・メディア統制, Tōkyō, Misuzu shobō みすず書房, 1973.

Uchikawa Yoshimi e Arai Naoyuki 内川芳美 新井直之, *Nihon no jānarizumu* 日本のジャーナリズム, Tōkyō, Yūhikaku 有斐閣, 1983.

Valota Alessandro, *Imperialismo e fascismo in Giappone*, in: Erica Collotti Pischel (a cura), *Storia dell'Asia*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 238-278.

Wagatsuma Sakae (hen) 我妻栄(編), *Nihon seiji saiban shiroku. Shōwa* 日本政治裁判史録 昭和, Tōkyō, Daiichihōki shuppan 第一法規出版, 1968.

Yamamoto Fumio 山本文男, *Nihon masukomyunikeishonshi* 日本マス・コミュニケーション史, Tōkyō, Tokai daigaku shuppankai 東海大学出版会, 1981 (ed. orig. 1970)

Yamamoto Taketoshi 山本武利, *Shinbun kisha no tanjō* 新聞記者の誕生, Tōkyō, Shin'yōsha 新曜社, 1990.

Yamamura Kozo, *The Japanese Economy, 1911-1930*, in: Michael Smitka, *Japanese Economic History, II, The Interwar Economy of Japan*, London, Garland, 1998, pp. 211-239. (ed. orig. Princeton, Princeton UP, 1974)

Yano Christine R., *Defining the Modern Nation in Japanese Popular Song, 1914-1932*, in Sharon A. Minichiello (ed.) *Japan's Competing Modernities. Issues in Culture and Democracy 1900-1930*, Honolulu, Hawai UP, 1998.

#### Bibliografia documenti filmati

Titolo	Regista	Produzione	Anno
(1) Sora no Momotarō 空の桃太郎	Aochi Chūzō 青地忠三		1931
(2) Umarete wa mita keredomo 生まれては見たけれども	Ozu Yasujirō 小津安次郎	Shōchiku 松竹蒲田	1932
(3) Taki no Shiraito 瀧の白糸	Mizoguchi Kenji 溝口健二	Irie 入江プロ	1933
(4) Norakuro nitōhei のらくろ二等兵	Aochi Chūzō 青地忠三		1933
(5) Tsuma yo bara no yō ni 妻や薔薇のやうに	Naruse Mikio 成瀬巳喜男	PCL	1935
(6) Ninjō kami fūsen 人情紙風船	Yamanaka Sadao 山中貞雄	PCL 前進座-PCL	1937
(7) Akanishi Kakita 赤西蠣太	Itami Mansaku 伊丹万作	Chiezō 千恵蔵プロ	1936
(8) Gion no shimai 祇園の姉妹	Mizoguchi Kenji 溝口健二	Daiichi eiga 第一映画	1936
(9) Asakusa no hi 浅草の灯	Shimazu Yasujirō 島津保次郎	Shōchiku 松竹大船	1937
(10) Kaze no naka no kodomo 風の中の子供	Shimizu Hiroshi 清水宏	Shōchiku 松竹大船	1937
(11) Shingun no uta 進軍の歌	Sasaki Yasuji 佐々木康	Shōchiku 松竹大船	1937

(11) Gonin no sekkōhei 五人の斥候兵	Tasaka Tomotaka 田坂具隆	Nikkatsu 日活多摩川	1938
(12) Tsuzurikata kyōshitsu 綴方教室	Yamamoto Kajiro 山本嘉次郎	Tōhō T. 東宝東京	1938
(13) Tōyō heiwa no michi 東洋平和の道	Suzuki Jūkichi 鈴木重吉	Tōwa shōji 東和商事	1938
(14) Shina jihen kōhō kiroku. Shanhai 支那事変後方記録。上海	Kamei Fumio 亀井文夫東	Tōhō 宝東文化映画部	1938
(15) Tatakau heitai 戦ふ兵隊	Kamei Fumio 亀井文夫東	Tōhō 宝東文化映画部	1939
(16) Danryū 暖流	Yoshimua Kōzaburō 吉村公三郎	Shōchiku 松竹大船	1939
(17) Tsuchi 土	Uchida Tomu 内田吐夢	Nikkatsu 日活多摩川	1939
(19) Tsuchi to heitai 土と兵隊	Tasaka Tomotaka 田坂具隆	Nikkatsu 日活多摩川	1939
(20) Bakuon 爆音	Tasaka Tomotaka 田坂具隆	Nikkatsu 日活多摩川	1940
(21) Kojima no haru 小島の春	Toyota Shirō 豊田四郎	Tōkyō H. 東京発声	1940
(22) Bokuseki 木石	Gosho Heinosuke 五所平之助	Shōchiku 松竹大船	1940
(23) Nishizumi sensha chōden 西住戦車長伝	Yoshimua Kōzaburō 吉村公三郎	Shōchiku 松竹大船	1940

*Siti internet a cui si fa riferimento nel testo*

<http://www.fujifilm.co.jp>.

<http://www.ojipaper.co.jp>.

[kyoei.room.ne.jp/ Ava/hth/av1900a.htm](http://kyoei.room.ne.jp/Ava/hth/av1900a.htm).

# TERMINI GIAPPONESI CITATI NEL TESTO

aete kokumin no kakugo wo unagasu 敢えて国民の覚悟を促す	勅命下る軍旗に手向かふな。
Aikoku kōshinkyoku 愛国行進曲	Chōsen hōsō kyōkai 朝鮮放送協会
Aikyō juku 愛郷塾	Chōshū 長州
Akasaka mitsuke 赤坂見附	chōzen naikaku 超然内閣
akashinbun 赤新聞	Chōya shinbun 朝野新聞
Asahi 朝日	Chūbu 中部
Asahi sekai nyūsu 朝日世界ニュース	Chūgai sangyō 中外産業
Asahi shinbun 朝日新聞	Chūgoku 中国
Asakusa 浅草	Chūō kōron 中央公論
Ashi ni sawatta onna 足にさわった女	Chūō shinbun 中央新聞
banzai 万歳	daiichi hōsō 第一放送
batsuzoku 閥族	Daiichishobō 第一書房
benshi 弁士	Daimaitōnichi kokusai nyūsu
bidan 美談	大毎東日国際ニュース
Bōken Dankichi 冒険ダン吉	daimyō 大名
Bōkū enshū wo warau 防空演習を嗤う	DaiNihon eiga kyōkai 大日本映画協会
Bōkū no uta 防空の歌	DaiNihon insatsu 大日本印刷
bokuShi jihen 北支事変	DaiNihon sangyō kumiai chūōkai
Bungei kurabu 文芸倶楽部	大日本産業組合中央会
Bungei shunjū 文芸春秋	DaiNihon seruroido 大日本セルロイド
Bungei sensen 文芸戦線	DaiNihon Yūbenkai 大日本雄弁会
bunkabu 文化部	daini hōsō 第二放送
bunka to jōhō no tōsei	DaiNippon seinendan 大日本青年団
文化と情報の統制	DaiNippon sangyō hōkoku kai
bunmei kaika 文明開花	大日本産業報国会
Bunsen 文戦	dai tenchō kokuzoku 代天誅国賊
butteki shigen no tōsei 物的資源の統制	DaitōA kyōeiken 大東亜共栄圏
Chian ijihō 治安維持法	DaitōA shinchitsujo 大東亜新秩序
Chian keisatsuhō 治安警察法	Dekigokoro 出来ごころ
chōnaikai 町内会	Denkikan 電気館
Chongqing (Chungking) 重慶	Dentsū 電通
Chiba 千葉	dokuritsu shinbun 独立新聞
chikutai 地区隊	Dōmei 同盟
Chokumei kudarū. Gunki ni temukau na.	Dōmei Tsūshinsha 同盟通信社
	Dōshikai 同志会



Dohō denwa 同報電話  
Edo 江戸  
Eigahō 映画法  
Eiga tōsei iinkai 映画統制委員会  
eiri shinbun 営利新聞  
enpon 円本  
Entotsuya Perō 煙突屋ペロー  
ero guro nansensu  
エロ・グロ・ナンセンス  
fuhōshutsudō butai 不法出動部隊  
Fuji firumu 富士フィルム  
Fuji seishi 富士製紙  
Fujin aikoku no uta 婦人愛国の歌  
Fujin gahō 婦人画報  
Fujin gurafu 婦人グラフ  
Fujinkai 婦人界  
Fujin kōron 婦人公論  
Fujin kurabu 婦人倶楽部  
Fujin no tomo 婦人之友  
Fujin saron 婦人サロン  
Fujin sekai 婦人世界  
Fujin senki 婦人戦旗  
Fujin sensen 婦人戦線  
Fujin undō 婦人運動  
Fujokai 婦女界  
Fukkatsu shōka 復活唱歌  
fukoku kyōhei 富国強兵  
Fukuhōdo 福宝堂  
Fukuoka 福岡  
Fukuoka nichinichi shinbun  
福岡日日新聞  
Fuon bunshō rinji torishimarihō  
不穩文章臨時取締法  
Fuon shisō 不穩思想  
furigana 振り仮名  
Fusen 婦選  
Futsū senkyo undō 普通選挙運動  
Gakuren 学連  
Gakusei shakaikagaku rengōkai  
学生社会科学連合会  
Gendai 現代  
gendaigeki 現代劇  
Gendai Nihon bungaku zenshū  
現代日本文学全集  
Gendai taishū bungaku zenshū  
現代大衆文学全集  
Genri Nihonsha 原理日本社

Genrō 元老  
Genron yōgo undō 言論擁護運動  
Ginza 銀座  
Gōdō Shinbun 合同新聞  
goken sanpa naikaku 護憲三派内閣  
Gondora no uta ゴンドラの唄  
Gonin no sekkōhei 五人の斥侯兵  
goyō kumiai 御用組合  
Gunbatsu 軍閥  
Gunma 群馬  
gyokusai 玉碎  
hi wo tsuranukeri 白虹日を貫けり  
Hakubunkan 博文館  
han 藩  
hanaseba wakaruru 話せばわかる  
hanbatsu 藩閥  
hanrangun 反乱軍  
Hanseikai zasshi 反省会雑誌  
hayariuta はやり歌  
Heibonsha 平凡社  
heiminshugi 平民主義  
Heimin shinbun 平民新聞  
hei ni tsugu 兵に告ぐ  
hi 日  
Hibiya 日比谷  
Hieiriteki shadan hōjin 非営利社団法人  
higōhō shuppanbutsu 非合法出版物  
hijōji 非常時  
Hijōji Nippon 非常時日本  
Hijōji no yūwaku 非常時の誘惑  
Hikka jiken 筆禍事件 (incident della  
svista di penna)  
Hinode 日の出  
Hinomaru 日の丸  
Hinomaru kōshinkyoku 日の丸行進曲  
Hiroshima 広島  
Hitonomichi ひとのみち  
Hoan jōrei 保安条例  
Hōchi shinbun 報知新聞  
hōdōbu 報道部  
Hokkaidō 北海道  
Hokkaidō taimusu 北海道タイムス  
Hongō 本郷  
Hōsō shingikai 放送審議会  
Hōsōyō shisetsu musendenwa kisoku  
放送私設無線電話規則  
Hyōgo 兵庫

Ichioku isshin 一億一心  
Ichioku shinmin icthi no gimu  
一億臣民一致の義務  
itchi naikaku 一致内閣  
Ie no hikari 家の光  
Ikiru 生きる  
Ikeru ningyō 生ける人形  
Ikiteru songu 生きてるソング  
Ikitoshi ikerumono  
生きとし生けるもの  
ikken ishi 一県一紙  
Insatsukō kumiai kakushinkai  
印刷工組合革新会  
Intanashionaru インタナショナル  
Iwanami 岩波  
Iwanami bunko 岩波文庫  
Izu no odoriko 伊豆の踊子  
jidaigeki 時代劇  
jigyō no tōsei 事業の統制  
Jiji kaisetsu 時事解説  
Jiji kōza 時事講座  
Jiji shinpō 時事新報  
jikosakunō 自小作農  
jikyoku 時局  
Jikyoku hōsō kikaku kyōgikai  
時局放送企画協議会  
Jinjia kyoku 神社局  
jinteki shigen no tōsei 人的資源の統制  
Jitsugyō no Nihonsha 実業の日本社  
Jiyū minken undō 自由民権運動  
Jiyūtō 自由党 (partito)  
Jiyūtō 自由燈 (giornale)  
Jōhōkyoku (vedi Naikaku jōhōkyoku)  
Josei kaizō 女性改造  
Jūgonen sensō 十五年戦争  
Jūyō sangyō tōseihō 重要産業統制法  
kabuki 歌舞伎  
Kachūsha no uta カチュウシヤの歌  
Kahoku shinpō 河北新報  
Kaihō 解放  
Kaizō 改造  
Kaizōsha 改造社  
Kakushin kai 革新会 (vedi Insatsukō  
kumiai kakushinkai)  
Kamata 蒲田  
kamikaze 神風  
Kanebō 鐘紡

Kanegafuchi 鐘ヶ淵  
kankenha 官憲派  
kanmin 官民  
Kantō 関東  
Katsudō shashin kōgyō torishimari  
kisoku 活動写真興業取締規則  
Katsudō shashin [firumu] ken'etsu kisoku  
活動写真「フィルム」検閲規則  
Keihō dokuhon 刑法読本  
Keihō kōgi 刑法講義  
keikō eiga 傾向映画  
keikaku keizai 計画経済  
keizaibu 經濟部  
Keijō 京城 (Seoul)  
Keijō hōsō kyōku 京城放送局  
Keizai ōrai 經濟往来  
kekki butai 蹴起部隊  
kendō 剣道  
ken'etsubu 検閲部  
Ken'etsu jihō 検閲時報  
Kenpei 憲兵  
Kensei sokushinha 憲政促進派  
kensei sokushin kisha dan  
憲政促進記者団  
Kensei yōgoha 憲政擁護派  
Kensei yōgo undō 憲政擁護運動  
Ketsumeidan 血盟団  
kikakubu 企画部  
kikan shinbun 機関新聞  
Kimi ga yo 君が代  
Kindaigeki zenshū 近代劇全集  
Kindaisha 近代社  
Kinema junpō キネマ旬報  
Kingu キング  
Kingu shō キング賞  
Kinki 近畿  
kisha kurabu 記者クラブ  
kisha shōgai jiken 記者傷害事件  
KōA kōshinkyoku 興亜行進曲  
Kobayashi Shōkai 小林商会  
Kobe shinbun 神戸新聞  
Kōdan kurabu 講談倶楽部  
Kōdansha 講談社  
Kōdansha bunka 講談社文化  
kōdō 皇道  
Kōdōha 皇道派  
kōdō seishin 皇道精神

Kojiki 古事記  
kokkashintō 国家神道  
Kokka sōdōinhō 国家総動員法  
Kokka sōdōin no uta 国家総動員の歌  
Kokkatsu 国活  
Kokubō no hongī to sono kyōka no  
teishō 国防の本義と其強化の提唱  
Kokugo chōsakai 国語調査会  
kokumin kayō 国民歌謡  
Kokumin no tomo 国民の友  
Kokumin seishin sōdōin  
国民精神総動員  
Kokumin seishin sōdōin chūō renmei  
国民精神総動員中央連盟  
Kokumin shinbun 国民新聞  
kokumin taikai 国民大会  
Kokumintō 国民党  
Kokusai katsuei 国際活映  
Kokusai tsūshinsha 国際通信社  
kokusaku 国策  
kokutai 国体  
Kokutai meichō 国体明徴  
Kokutai no hongī 国体の本義  
Kome sōdō 米騒動  
kondankai 懇談会  
koshinbun 小新聞  
Kōshi no jikan 講師の時間  
Kudan no haha 九段の母  
Kumamoto 熊本  
kuroi tani 黒谷  
Kurutta ippēji 狂った一頁  
Kwantung (Guangdong) 関東  
kyanpēn shinbun キャンペーン新聞  
Kyōchōkai 協調会  
Kyōiku chokugo 教育勅語  
Kyōkō aru nomi, taishi sesshō no kichō  
強行有るのみ、対支折衝の基調  
Kyokoku itchi naikaku no shōtai  
举国一致内閣の正体  
kyōson kyōei 共存共栄  
Kyōto 京都  
Kyōto nichinichi shinbun 京都日日新聞  
kyūha 旧派  
Kyūshū 九州  
Machi no hi 街の灯  
Madamu to nyōbōマダムと女房  
Mainichi 毎日  
Mainichi shinbun 毎日新聞

Maiyū 每友  
Makino purodakushon  
牧野プロダクション  
Mamekasu songu まめかすソング  
Mamore Manshū 守れ満州  
ManMō 満蒙  
ManMō kenkoku no reimei  
満蒙建国の黎明  
Manshū bōjūdaijiken 満州某重大事件  
Manshūkoku 満州国  
Manshūkoku tsushinsha 満州国通信社  
Manshū jihen 満州事変  
Mantetsu 満鉄  
Matsushita denki seisakujo  
松下電器制作所  
Meiji 明治  
Meiji Taishō bungaku zenshū  
明治大正文学全集  
Meguro 目黒  
minkenha 民権派  
MinōArima 箕面有馬  
minponshugi 民本主義  
Minseitō 民政党  
Minshū shinbun 民衆新聞  
minshūshugi 民衆主義  
Mitsubishi 三菱  
Mitsubishi zōsen 三菱造船  
Mitsubishi denki 三菱電器  
Mitsui 三井  
Miyakezaka 三宅坂  
Momotarō 桃太郎  
Monbushō 文部省  
mondō muyō 問答無用  
Musansha shinbun 無産者新聞  
Musen denshinshō 無線電信法  
Nagoya 名古屋  
nansensu ナンセンス  
Naikaku jōhō iinkai 内閣情報委員会  
Naikaku jōhōbu 内閣情報部  
Naikaku jōhōkyoku 内閣情報局  
Naimushō 内務省  
Naimushō keiho kyoku 内務省警保局  
narikin 成金  
Nani ga kanojo wo sō saseta ka  
何が彼女をそうさせたか  
nenbutsu 念仏  
Nichibei chikuonki seizō kabushiki  
kaisha 日米蓄音器製造株式会社

Nihon 日本  
 Nihon denpō tsūshinsha 日本電報通信社  
 Nihon hōsō kyōkai 日本放送協会  
 Nihon hyōron 日本評論  
 Nihon kaizō hōan taikō 日本改造法案大綱  
 Nihon kyōsantō 日本共産党  
 Nihon rōdō kumiai hyōgikai 日本労働組合評議会  
 Nihon rōdō sōdōmei 日本労働総同盟  
 Nihon seishi rengōkai 日本製紙連合会  
 Nihon seruroido 日本セルロイド  
 Nihon shinbun renmei 日本新聞連盟  
 Nihon shoki 日本書記  
 Nihon shuppan bunka kyōkai 日本出版文化協会  
 Nikkatsu 日活  
 nikudan san'yūshi 肉弾三勇士  
 Ninirokujiken no hihan 二・二六事件の批判  
 Ninjō kami fūsen 人情紙風船  
 Nippon 日本  
 Nippon bunka 日本文化  
 Nippon katsudō shashin 日本活動写真  
 Nippon nyūsu eigasha 日本ニュース映画社  
 Nippon seishin 日本精神  
 Nippon shinbun dōmei 日本新聞同盟  
 Nippon yoi kuni 日本よい国  
 Niroku shinpō 二六新報  
 Nisenroppyakunen shukuten junbi iinkai 二千六百年祝典準備委員会  
 Nishizumi senshachō den 西住戦車長伝  
 Nisshin shinjishi 日新真事誌  
 nōhonshugi 農本主義  
 nōkai 農会  
 Nōmin kesshitai 農民決死隊  
 Norakuro のらくろ  
 Nyonin geijutsu 女人芸術  
 Ōji seishi 王子製紙  
 Okayama 岡山  
 Okoto to Sasuke お琴と佐助  
 Omoiokoseyo Nogi Shōgun 憶ひ起せ乃木将軍  
 Omoshiro kurabu 面白倶楽部  
 ōmotokyō 大本教  
 Ongaku torishirabe kyoku 音楽取調局  
 onnagata 女形  
 Oriento rekōdo オリエントレコード  
 Ōsaka 大阪  
 Ōsaka asahi 大阪朝日  
 Ōsaka chikuonki 大阪蓄音機  
 Ōsaka hōsō kyōkai 大阪放送協会  
 Ōsaka jiji shinpō 大阪時事新報  
 Ōsaka mainichi 大阪毎日  
 Ōsaka nippō 大阪日報  
 ōshinbun 大新聞  
 Otaru shinbun 小樽新聞  
 Ōtsu jiken 大津事件  
 oyama おやま  
 Pen butai ペン部隊  
 Purokino プロキノ  
 Puroretaria bungaku undō プロレタリア文学運動  
 Puroretaria eiga dōmei プロレタリア映画同盟  
 Puroretaria gagaku プロレタリア科学  
 Qing (giapp.: Shin) 清  
 Rajio jikyoku dokuhon ラジオ時局読本  
 Rajio taisō ラジオ体操  
 rakugo 落語  
 Reijokai 令女界  
 Rengō 連合  
 rensageki 連鎖劇  
 Rikken kaishintō 立憲改進党  
 Rikken teiseitō 立憲帝政党  
 Rikugun 陸軍  
 Rikugunshō 陸軍省  
 Rikugunshō shinbunhan 陸軍省新聞班  
 rinji nyūsu 臨時ニュース  
 Rinji shikin chōseiho 臨時資金調整法  
 ryūkōka 流行歌  
 Rōdō nōmintō 労働農民党  
 Rojō no reikon 路上の霊魂  
 rōnin 浪人  
 Rōnō 労農  
 Saga 佐賀  
 sekai bungaku zenshū 世界文学全集  
 Sakai seruroido 堺セルロイド  
 Sakebu Ajia 叫ぶアジア  
 Sakuradamon 桜田門  
 Sangyō hōkokuka 産業報国歌  
 Sangyō hōkoku undō 産業報国運動  
 sangyō kumiai 産業組合

Sangyō kumiai hō 産業組合法  
Sangyō rōdō jihō 産業労働時報  
san ichi go jiken 三・一五事件  
sanmenkiji 三面記事  
sararīman サラリーマン  
Sasebo 佐世保  
Satsuma 薩摩  
Seibi kyoku 整備局  
Seifu yōgo undō 政府擁護運動  
seifu no jikan 政府の時間  
seigan jōsōbun 請願上奏文  
seijibu 政治部  
Seiron 正論  
Seiro no kōgun 攻露の皇軍  
Seiyūkai 政友会  
Sekai bungaku zenshū 世界文学全集  
Sekai gikyoku zenshū 世界戯曲全集  
sen 銭  
Sendai 仙台  
Senki 戦旗  
senkyo butai 占拠部隊  
seppuku 切腹  
seron tōitsu 世論統一  
shadan hōjin 社団法人  
shakai 社会  
shakaibu 社会部  
Shakai mondai kenkyū 社会問題研究  
Shandong 山東 (giapp: Santō)  
Shashihin no yunyū zeī ni kan suru  
hōritsu 奢侈品ノ輸入税ニ関スル法律  
shiberia shuppei シベリア出兵  
Shigen kyoku 資源局  
Shihon tōhi bōshihō 資本逃避防止法  
Shihōshō 司務省  
shiimensu jiken シーメンス事件  
Shikamo karera wa iku  
しかも彼等は行く  
shikin no tōsei 資金の統制  
Shin Aichi 新愛知  
Shina jihen 支那事変  
Shinbun rengōsha 新聞連合社  
Shinbunshihō 新聞紙法  
Shinbunshi inkō jōrei 新聞印行条例  
Shinbunshi jōrei 新聞紙条例  
Shinbunshi nado keisai seigen rei  
新聞紙等掲載制限令  
Shinbun renmei 新聞連盟

Shinbun zasshi yōshi tōsei iinkai  
新聞雑誌用紙統制委員会  
Shinchōsha 新潮社  
Shingun no uta 進軍の歌  
Shinjuku 新宿  
shin kanryō 新官僚  
Shinkō kinema 新興キネマ  
Shinpa 新派  
shintaisei 新体制  
Shintaisei junbikai 新体制準備会  
Shintō 神道  
shinzaibatsu 新財閥  
shirasenai 知らせない  
shisha renmei 四社連盟  
Shisōhan hogo kansatsuhō  
思想犯保護観察法  
shisō kōdō 思想行動  
Shisō kyoku 思想局  
Shōchiku 松竹  
Shōchiku kinema 松竹キネマ  
Shōgakkō no jikan 小学校の時間  
Shōjo kurabu 少女倶楽部  
Shōnen Kurabu 少年倶楽部  
Shōnen sekai 少年世界  
Shōnen senki 少年戦旗  
Shōwa jidai 昭和時代  
Shōwa tennō 昭和天皇  
Shōwa yūgekitai 昭和遊撃隊  
Shūeisha 集英社  
Shufu no tomo 主婦之友  
Shūkai jōrei 集会条例  
Shūkan Asahi 週間朝日  
Shūkan heimin shinbun 週間平民新聞  
Shuppanhō 出版法  
Shuppan jōrei 出版条例  
Shun'yōdō 春陽堂  
sōjō butai 騷擾部隊  
sōgō henshū sei 総合編集制  
sōgō zasshi 総合雑誌  
Sūmitsuin 枢密院  
sumō 相撲  
tanbō 探訪  
taigaibu 対外部  
Taikatsu 大活  
tairiku mono 大陸物  
Taisei yokusankai 大政翼賛会  
Taishō demokurashī 大正デモクラシー  
Taishō jidai 大正時代

Taishō katsuei 大正活映  
Taishō tennō 大正天皇  
Taiyō 太陽  
Takarazuka 宝塚  
Takigawa jiken 滝川事件  
Tane maku hito 種蒔く人  
Teikine 帝キネ  
Teikoku daigaku shinbun 帝国大学新聞  
Teikoku kinema engei 帝国キネマ演芸  
Teikoku tsūshinsha 帝国通信社  
Teikoku zaigō gunjinkai  
帝国在郷軍人会  
Teishinshō 通信省  
Teitsū 帝通  
tenchū kokuzoku 天誅国賊  
tenjō mokyū 天壤無窮  
Tenkatsu 天活  
tenkō 転向  
Tennenshoku katsudō shashin  
天然色活動写真  
tennō 天皇 (imperatore)  
tennō kikan setsu 天皇機関説  
TōA chikuonki 東亜蓄音機  
TōA kinema 東亜キネマ  
Tōdai 東大  
Tōhō eiga 東宝映画  
Tōhoku 東北  
Tōhōkaigi 東方会議  
Tōhō tsūshinsha 東方通信社  
Tōhō 東方  
Tokai kōkyōgaku 都会交響楽  
Tokkō 特高  
Tokkō keisatsumō 特高警察網  
Tokubetsu kōen 特別公演  
Tokubetsu kōtō keisatsu 特別高等警察  
Tokugawa 徳川  
Tōkyō 東京  
Tōkyō asahi 東京朝日  
Tōkyō chikuonki 東京蓄音機  
Tōkyō hāpī 東京ハーピー  
Tōkyō hōso kyoku 東京放送局  
Tōkyō nichinichi 東京日日  
Tōkyō paku 東京パック  
Tōkyō tsūshinsha 東京通信社  
tonarigumi 隣組

Tonarigumi no uta 隣組の歌  
Toranomon 虎ノ門  
torii 鳥居  
Tōseiha 統制派  
Tōyō chikuonki 東洋蓄音機  
Tsuchi 土  
Tsuchi to heitai 土と兵隊  
tsūchō 通牒  
Tsukiji 築地  
Tsuma yo bara no yō ni  
妻よ薔薇のやうに  
Tsuzurikata kyōshitsu 綴方教室  
Ueno 上野  
Ugoku ManMō 動く満蒙  
Ukikusa monogatari 浮草物語  
Uma 馬  
Umarete wa mita keredo  
生まれてはみたけれど  
Wakakusa 若草  
Yamato damashii 大和魂  
Yasukuni jinja 靖国神社  
yen 円  
Yōji no jikan 幼児の時間  
Yokohama mainichi shinbun  
横浜毎日新聞  
Yomiuri nyūsu 読売ニュース  
Yomiuri Shinbun 読売新聞  
Yōnen Kurabu 幼年倶楽部  
Yorozu chōhō (Manchōhō)  
万新聞  
Yūben 雄弁  
Yūbin hōchi shinbun 郵便報知新聞  
yūhon ユーホン  
Yūzonsha 猶存社  
zadankai 座談会  
zaibatsu 財閥  
Zanbōritsu 讒謗律  
zasshi ōkoku 雑誌王国  
zeitaku wa teiki da 贅沢は敵だ  
ZenNihon musan seinen dōmei  
全日本無産青年同盟  
ZenNihon musansha geijutsu renmei 全  
日本無産者芸術連盟  
Zenkoku kisha dōshikai  
全国記者同志会



## NOMI GIAPPONESI CITATI NEL TESTO

Abe Yutaka (1895-1977)	浜口雄幸
阿部豊	Hara Takashi (Kei, Satoshi) (1856-1921)
Adachi Kenzō (1864-1948)	原敬
安達謙蔵	Hayashi Fusao (1903-1975)
Akiyama Teisuke (1866-1950)	林房雄
秋山定輔	Hirata Shinsaku (1904-1936)
Arai Saburō (1867-?)	平田晋策
新井三郎	Hirohito (1901-1989)
Araki Sadao (1877-1966)	裕仁
荒木貞夫	Ienaga Saburō (1913-2002)
Asaka no miya(1887-1981)	家永三郎
朝香/宮	Ijūin Hikokichi (1864-1924)
Bandō Tsumasaburō (1901-53)	伊集院 彦吉
阪東妻三郎	Inoue Junnosuke (1869-1932)
Chichibu (1902-1953)	井上準之助
秩父	Inukai Tsuyoshi (1855-1932)
Dan Takuma (1858-1932)	犬養毅
団琢磨	Itagaki Taisuke (1837-1919)
Etō Genkurō	板垣退助
江藤源九郎	Ishikawa Tatsuzō (1905-1985)
Fujimori Seikichi (1892-1977)	石川達三
藤森成吉	Ishihara Kanji (1889-1949)
Fukunaga Kyōsuke (1889-1971)	石原莞爾
福永恭助	Itagaki Taisuke (1837-1919)
Fukuzawa Yukichi (1834-1901)	板垣退助
福沢諭吉	Itami Mansaku (1900-1946)
Furuno Inosuke (1891-1966)	伊丹万作
古野伊之助	Itō Daisuke (1898-1981)
Gosho Heinosuke (1902-81)	伊藤大輔
五所平之助	Itō Masanori (1889-1962)
Gotō Shinpei (1857-1929)	伊藤正徳
後藤新平	Iwahara Kenzō (1863-1936)
Gotō Shōjirō (1838-1897)	岩原謙三
後藤象二郎	Iwanaga Yūkichi (1883-1939)
Hamaguchi Osachi (Yūko) (1870-1931)	岩永裕吉



Iwasaki Akira (1903-1981)  
岩崎 昶  
Iwasaki Yanosuke (1851-1908)  
岩崎弥之助  
Jang Jieshi (Chiag Kai Shek) (1887-1975) (giapp: Shōkaiseiki)  
蒋介石  
Kamei Fumio (1908-1987)  
亀井文夫  
Kami Shōichirō (1933-)  
上笙一郎  
Kaneko Yōbun (1894-1985)  
金子洋文  
Kataoka Teppei (1894-1944)  
片岡鉄兵  
Katō Takaaki (1860-1926)  
加藤高明  
Katsura Tarō (1874-1913)  
桂太郎  
Kawabata Yasunari (1899-1972)  
川端康成  
Kawai Eijirō (1891-1944)  
河合栄治郎  
Kawakami Hajime (1879-1946)  
河上肇  
Kikuchi Kan (1888-1948)  
菊地寛  
Kikutake Sunao (1880-1937)  
菊竹文彦  
Kinoshita Keisuke (1912-1998)  
木下恵助  
Kinugasa Teinosuke (1896-1982)  
衣笠貞之助  
Kiryū Yūyū (1873-1941)  
桐生悠々  
Kita Ikki (1883-1937)  
北一輝  
Kiyoura Keigo (1850-1942)  
清浦奎吾  
Kobayashi Ichizō (1873-1957)  
小林一三  
Kobayashi Kisaburō 小林喜三郎  
Kobayashi Takiji (1903-1933)  
小林多喜二  
Komaki ōmi (1894-1978)  
小牧近江  
Konoe Fumimaro (1891-1945)  
近衛文麿

Kōtoku Shūsui (1871-1911)  
幸徳秋水  
Kurata Yoshihiro (1931-)  
倉田喜弘  
Kuroiwa Ruikō (Shūroku) (1862-1920)  
黒岩浜香(周六)  
Kurosawa Akira (1910-1998)  
黒沢明  
Makino Nobuaki (1861-1949)  
牧野伸顕  
Makino Shōzō (1878-1929)  
牧野省三  
Matsumoto Manabu (Gaku) (1886-1974)  
松本学  
Matsuoka Yōsuke (1880-1946)  
松岡洋右  
Matsushita Kōnosuke (1894-1989)  
松下幸之助  
Miki Kiyoshi (1897-1945)  
三木清  
Minobe Tatsukichi (1873-1948)  
美濃部達吉  
Minoda Muneki (1894-1946)  
蓑田胸喜  
Mitsunaga Hoshirō (1866-1945)  
光永星郎  
Mizoguchi Kenji (1898-1956)  
溝口健二  
Motoyama Hikoichi (1853-1932)  
本山彦一  
Murata Minoru (1894-1937)  
村田実  
Murayama Ryōhei (1850-1933)  
村山龍平  
Mutō Sanji (1867-1934)  
武藤山治  
Naruse Mikio (1905-1969)  
成瀬巳喜男  
Nishida Mitsugi (1901-1937)  
西田税  
Noma Seiji (1878-1938)  
野間清治  
Okada Keisuke (1868-1952)  
岡田啓介  
Ōkuma Shigenobu (1838-1922)  
大隈重信  
Ōura Kanetake (1850-1918)  
大浦兼武

Onoe Matsunosuke (1875-1926)  
尾上松之助  
Osanai Kaoru (1881-1928)  
小山内薫  
Ôyama Ikuo (1880-1955)  
大山郁夫  
Ozaki Yukio (1859-1954)  
尾崎行雄  
Ozu Yasujirō (1903-1963)  
小津安二郎  
Saionji Kinmochi (1849-1940)  
西園寺公望  
Saitō Makoto (1858-1936)  
斎藤実  
Sakai Toshihiko (1870-1933)  
堺利彦  
Sasaki Yasushi (1908-1994)  
佐々木康  
Satō Tadao (1930-)  
佐藤忠男  
Shibusawa Eiichi (1840-1931)  
渋沢栄一  
Shidehara Kijūrō (1872-1951)  
幣原喜重郎  
Shimada Keizō (1900-1973)  
島田啓三  
Shimazu Yasujirō (1897-1945)  
島津保次郎  
Shimizu Hiroshi (1903-66)  
清水宏  
Shōriki Matsutarō (1885-1969)  
正力松太郎  
Suzuki Shigeyoshi (1900-1967)  
鈴木重吉  
Suzuki Fumishirō (1890-1951)  
鈴木文史朗  
Tagawa Suihō (1899-1989)  
田河水泡  
Takahashi Korekiyo (1854-1936)  
高橋是清  
Takigawa Yukitoki (1891-1962)  
滝川幸辰  
Takita Chōin (1882-1925)  
滝田樗陰  
Tahata Kenzō  
田畑建造

Tanaka Giichi (1864-1929)  
田中義一  
Tanizaki Jun'ichirō (1886-1965)  
谷崎潤一郎  
Tasaka Tomotaka (1902-1974)  
田坂具隆  
Terauchi Masatake (1852-1919)  
寺内正毅  
Tokunaga Sunao (1899-1958)  
徳永直  
Tokutomi Sohō (1863-1957)  
徳富蘇峰  
Tsuda Sōkichi (1873-1961)  
津田左右吉  
Uchida Tomu (1898-1970)  
内田吐夢  
Uchimura Kanzō (1861-1930)  
内村鑑三  
Ushihara Kyohiko (1897-1985)  
牛原虚彦  
Yamagata Aritomo (1838-1922)  
山県有朋  
Yamanaka Minetarō (1885-1966)  
山中峯太郎  
Yamanaka Sadao (1909-1938)  
山中貞雄  
Yamamoto Gonbei (Gonnohyōe)  
(1852-1933) 山本権兵衛  
Yamamoto Kajirō (1902-1974)  
山本嘉次郎  
Yamamoto Sanehiko (1885-1952)  
山本実彦  
Yamamoto Yūzō (1887-1974)  
山本有三  
Yokota Einosuke (1872-1943)  
横田永之助  
Yoshihito (1879-1926)  
嘉仁  
Yoshimura Kōzaburō (1911-2000)  
吉村公三郎  
Yoshimura Misao (1905-1945)  
吉村操  
Yoshino Sakuzō (1878-1933)  
吉野作造  
Zhang Zuolin (Chang Tsolin) (1875-  
1928) (giapp. Chōsakinin) 張作霖



# INDICE ANALITICO

## A

Abe Yutaka; 102  
Adachi Kenzō; 95, 96  
Aikoku kōshinkyoku (Marcia Patriottica);  
174; 175; 187  
Aikyō juku; 132  
akashinbun; 36  
Akiyama Teisuke; 36; 37  
All'ovest niente di nuovo; 103  
AP; Vedi Associated Press  
Arai Saburō; 41  
Araki Sadao; 127  
arbeitsfront; 19  
Asahi; 26; 33; 35; 36; 37; 38; 43; 46; 47;  
49; 50; 51; 54; 55; 56; 57; 59; 60; 61; 62;  
66; 67; 71; 77; 80n; 88; 96n; 104; 105;  
106n; 107; 117; 127; 129; 130; 133; 134;  
135; 141; 142; 143; 144; 148; 149; 150;  
156; 166; 175; 177; 181; 182; 183; 190;  
193  
Asahi sekai nyūsu; 127  
Ashi ni sawatta onna (La donna che toccò  
le gambe); 102  
Associated Press (AP); 63  
Associazione imperiale dei riservisti; vedi  
Teikoku zaigō gunjinkai

## B

batsuzoku; 46  
Benjamin Walter; 12  
benshi; 42; 84; 99; 126  
bidan; 128  
Bōken Dankichi; 185; 186  
bokuShi jihen (Incidente della Cina del  
nord); 165  
Bottai Giuseppe; 196

Bungei kurabu; 39  
Bungei shunjun; 67; 112  
Bungei sensen; 68; 112  
Bunsen. Vedi Bungei sensen

## C

Camera dei Pari; vedi kizokuin  
Chang Tsolin; vedi Zhang Zuolin  
Chiag Kai Shek; vedi Jang Jieshi  
Chian ijihō (Legge per il mantenimento  
dell'ordine pubblico); 22n; 23; 82; 83; 84;  
85; 86; 153; 194  
Chian keisatsuhō (Legge di polizia per  
l'ordine pubblico); 38; 76  
Chiba; 64  
Chichibu; 147  
chōnaikai (raggruppamenti di quartiere);  
15; 18  
Chōshū 41; 44; 45n; 46  
Chōya shinbun; 32  
Chūgai sangyō; 144  
Chūgoku; 65  
Chūō kōron; 39; 50; 67; 111; 112; 131; 156;  
195  
Chūō shinbun; 49  
Cina; 26; 35; 37; 41; 51; 63; 64; 79; 80;  
115; 116; 118; 123; 124; 127; 139; 144;  
157; 159; 162; 163; 164; 165; 166; 167;  
168; 171; 173; 181; 182; 183; 188; 189;  
190; 195  
Cinematograph; 41  
Columbia Japan; 72; 75; 81n; 130  
Conferenza di pace di Parigi; 52  
Conferenza navale di Washington; 52; 53;  
141  
Corea; 37; 58; 63; 115; 124; 146; 153

Costituzione Meiji; 21; 22; 23n; 38; 45; 46;  
53n; 76; 133; 142; 143n; 155n; 157; 194

## D

daiichi hōsō; 97  
Daiichishobō; 113  
Daimaitōnichi kokusai nyūsu; 127  
daii hōsō; 97  
DaiNihon eiga kōyukai; 161n  
DaiNihon insatsu; 108  
DaiNihon seruroido; 71  
DaiNihon Yūbenkai; 111  
DaiNihon sangyō kumiai chūōkai  
(Comitato centrale delle cooperative  
industriali del grande Giappone); 113  
DaiNippon sangyō hōkoku kai  
(Associazione patriottica per l'industria);  
19  
DaiNippon seinendan (Associazione della  
gioventù del grande Giappone); 16  
daitenchū kokuzoku (punizione divina ai  
traditori della patria); 55  
DaitōA kyōeiken; 177  
DaitōA shinchitsujo; 177  
Dan Takuma; 131  
Dekigokoro (Capriccio); 127  
Dentsū (Nihon denpō tsūshinsha); 37; 52; 62;  
63; 64; 65; 104; 105; 144; 145; 146  
Dohō denwa; 63  
dokuritsu shinbun; 34; 35  
Dōmei; 89n; 127; 140; 144; 146; 147; 154;  
156; 161; 166; 177; 183; 185; 190; 195  
Dōmei tsūshinsha: vedi Dōmei  
Dōshikai; 46; 48

## E

Edison; 41; 44  
Edo; 29; 78n; 170  
Eiar; 93n; 197  
Eiga tōsei iinkai (Comitato per il controllo  
della cinematografia); 128  
Eigahō (Legge sul cinema); 84; 99; 172;  
184; 192  
eiri shinbun; 34; 35  
Emil Berliner; 44  
enpon; 114  
Entotsuya Perō (Perō lo spazzacamino); 103  
Eto Genkurō; 143

## F

familismo; vedi kazokushugi  
fascismo; 11; 12; 13; 14; 17; 20; 24; 109;  
158; 166; 196; 197  
Führer; 24  
Fuji (monte); 58; 174  
Fuji firumu; 71  
Fuji seishi; 40  
Fujimori Seikichi; 102  
Fujin aikoku no uta (La canzone della  
casalinga patriottica); 175  
Fujin gurafu; 66  
Fujin kōron; 66; 67; 111; 130  
Fujin kurabu; 65; 66; 111; 113  
Fujin no tomo; 66  
Fujin sekai; 66; 111  
Fujin senki; 112  
Fujin sensen; 111  
Fujin undō; 111  
Fujinkai; 66  
Fujōkai; 66; 111  
Fukkatsu shōka (Canzone della  
resurrezione); 72  
fukoku kyōhei; 69  
Fukuhōdo; 43  
Fukunaga Kyōsuke; 110  
Fukuoka; 47; 54; 63; 64; 65; 97n; 123  
Fukuoka nichinichi shinbun; 65; 105; 133;  
134; 146; 156; 191  
Fukuzawa Yūkichi; 35; 36  
Fuon bunshō rinji torishimarihō (Legge di  
emergenza per il controllo della letteratura  
sediziosa); 84  
Furuno Inosuke; 183; 184; 185  
Fusen; 111  
Futsū senkyo undō; 82

## G

Gakuren; vedi Gakusei shakaigaku  
rengōkai  
Gakusei shakaikagaku rengōkai  
(Federazione degli studenti di scienze  
sociali); 87  
Gendai; 65  
Gendai Nihon bungaku zenshū (Collana di  
narrativa moderna giapponese); 115  
Gendai taishū bungaku zenshū (Collezione

della letteratura popolare moderna); 113; 114n  
gendaigeki; 39; 102; 103  
Genri Nihon; 181  
genrō; 44; 45; 50; 51; 149; 155  
genron yōgo undō; 50; 54  
Germania; 13; 14; 15n; 27; 95n; 103n; 116; 146; 163n; 172; 178; 196; 197; 198; 199  
goken sanpa naikaku; 132  
Gondora no uta; 73  
Gonin no sekkōhei (La pattuglia); 71n; 169  
Gosho Heinosuke; 101; 125; 128  
Gotō Shinpei; 47n; 89; 90n; 92n; 93n; 95; 106n; 144n  
Gotō Shōjirō; 39  
goyō kumiai; 18  
Guerra del Pacifico; 16; 27; 177; 180; 195; 199  
guerra nippono-cinese; 35; 40

## H

hakkō hi wo tsuranukeri; 55  
Hakubunkan; 39; 111  
Hakurōkai; 17  
Hamaguchi Osachi; 83; 92  
hanbatsu; 45; 50  
Hara Takashi; 48n; 49; 82n  
Hayashi Fusao; 102  
Heibonsha; 87; 111; 113  
Heimin shinbun; 38  
heiminshugi; 38  
Hibiya; 40; 46n; 48  
hieiriteki shadan hōjin (Enti privati con personalità giuridica senza fini di lucro); 89  
hikka jiken (Incidente della "svista di penna"); 55; 56  
Hinode; 111; 113  
Hinomaru kōshinkyoku (La marcia dell'"Hinomaru"); 175  
Hirohito; 82; 97; 104; 106; 147; 163n; 180; 188n; 194  
Hitonomichi; 21  
Hoan jōrei (Ordinanza per la preservazione della pace); 34  
Hōchi shinbun; 30n; 32; 35n; 36n; 37; 47n; 51; 57; 59; 61; 62; 81; 104; 117; 129; 130; 144; 149; 175; 182  
Hokkaidō; 65  
Hokkaidō taimusu; 65; 105; 146

Hōsō shingikai (Commissione per la radiofonia); 124  
Hōsōyō shisetsu musendenwa kisoku (Regolamento sulle trasmissioni e sulle apparecchiature private per la telefonia senza filo); 85; 88  
Hughes Charles Evans; 53

## I

Ie no hikari; 113  
Ikeru ningyō (Bambola vivente); 102  
Ikiteru songu; 73  
Ikitoshi ikerumono (Tutto quello che vive); 131  
Il placido Don; 119  
incidente cinese; vedi Shina jihen  
incidente manciuriano; vedi Manshū jihen  
Inochi mijikashi; vedi Gondora no uta  
Inoue Junnosuke; 131  
Intanashionaru; 112  
Intesa; 51  
Inukai Tsuyoshi; 45; 132; 133; 134; 141  
Itagaki Taisuke; 27; 29; 32  
Italia; 12n; 13; 14; 27; 39n; 78n; 93; 103n; 116; 126n; 178; 193; 196; 197; 198  
Itami Mansaku; 126; 157  
itchi naikaku; 118; 133  
Itō Daisuke; 102  
Itō Hirobumi; 45n  
Itō Masanori; 104  
Iwanaga Yūkichi; 64; 144-145; 166  
Iwanami; 109; 114; 156  
Iwanami bunko; 114  
Iwasaki Akira; 172  
Iwasaki Yanosuke; 40  
Iwasaki Yatarō; 40n  
Izu no odoriko (La giovane danzatrice di Izu); 128

## J

Jang Jieshi; 162  
Jensen Marius; 75  
jidaigeki; 43; 101; 126; 170  
Jiji shinpō; 35; 36; 37; 45; 48; 53; 57; 60; 61; 62; 81; 104; 117; 134; 141; 144; 149  
Jiji tsūshinsha; 37  
jikosakunō; 19

Jikyoku hōsō kikaku kyōgikai (Consiglio per la pianificazione dei programmi radiofonici); 168  
Jinja kyoku; 17  
Jitsugyō no Nihonsha; 39; 66  
Jiyū minken undō (Movimento per i diritti civili e le libertà); 32; 41; 193  
Jiyūtō (Partito liberale); 33; 34n  
Joak; vedi Tokyo hoso kyoku.  
Jobk; vedi Ōsaka hōsō kyōkai  
Jock; vedi Nagoya hōsō kyōkai  
Jōhōkyoku; vedi Naikaku jōhō kyoku  
Josei kaizō; 66-67  
Jūgonen sensō; 115

## K

kabuki; 43; 69n; 70n; 72; 101  
Kachūsha no uta; 72n; 73  
Kahoku shinpō; 59; 105; 118; 134  
Kaihō; 67  
Kaishintō; vedi Rikken kaishintō  
Kaizō; 67; 111; 112; 162; 195n  
Kaizōsha; 66; 113  
Kakushinkai; 56-58  
Kamei Fumio; 157  
Kami Shōichirō; 109  
kamikaze; 9  
Kaneke Yōbun; 68  
kankenha; 32  
Kantō; 134  
Kataoka Teppei; 102; 112  
Katō Takaaki; 51  
Katsudō shashin [firumu] ken'etsu kisoku (Regolamento per la censura cinematografica); 84  
Katsudō shashin kōgyō torishimari kisoku (Regolamento per il controllo degli spettacoli cinematografici); 71  
Katsura Tarō; 25n; 41; 44-47; 48; 49  
Kawabata Yasunari; 128  
Kawai Eijirō; 150  
Kawakami Hajime; 56n; 67  
kazokushugi (familismo); 19  
keikaku keizai; 18  
keikō eiga; 102  
keizaibu; 61  
Kennedy John Russel; 63-64; 144  
Kenpei (polizia militare); 22; 49; 118; 135  
kensei sokushin kishadan; 47

kensei yōgo; 45; 47; 48  
kensei yōgo undō; 25n; 41; 45; 47; 50; 82;  
kensei yōgoha; 43  
Ketsumeidan; 131  
kikan shinbun; 34  
Kikuchi Kan; 67  
Kikutake Sunao; 133-134  
Kindaigeki zenshū (Collezione di drammi moderni); 113  
Kindaisha; 114  
Kinema junpō; 102; 126; 172  
Kingū; 65-66; 109n; 110-111; 130  
Kinki; 105  
Kinoshita Keinosuke; 187-188; 192  
Kinugasa Teinosuke; 102  
Kiryū Yūyū; 135  
kisha kurabu; 47n; 61; 107  
kisha shōgai jiken (incidente del ferimento dei giornalisti); 49  
Kita Ikki; 17; 24; 148  
Kiyoura Keigo; 37  
KōA kōshinkyoku, (Marcia della prospera Asia); 175  
Kobayashi Ichizō; 125-126  
Kobayashi Kisaburō; 68; 69  
Kobayashi Takiji; 111; 120  
Kobe shinbun; 105  
Kōdan kurabu; 65  
Kōdansha; 39; 65-66; 108; 109-111; 112; 114; 117; 130; 156; 196; 198n  
Kōdōha; 127; 147-148  
Kojiki; 180  
Kokka seishin sōdōin undō honbu; 179  
Kokka sōdōin no uta (Canzone della mobilitazione nazionale); 175  
Kokka sōdōinhō (Legge di mobilitazione generale nazionale); 80; 175; 176; 181-182  
kōkkashintō; 17  
Kōkkatsu; vedi Kokusai katsuei.  
Kokubō no hongī to sono kyōka no teishō (I fondamenti per la difesa nazionale e le proposte per il suo rafforzamento); 135  
Kokugo chōsakai (Commissione per le ricerche sulla lingua nazionale); 136  
Kokumin seishin sōdōin chūō renmei; 173  
Kokumin seishin sōdōin undō; 15; 173  
Kokumin shinbun; 35; 38; 47; 50n; 51; 62; 117; 129; 144; 182  
Kokumin shinpō; 81  
Kokumintō; 45; 48

Kokusai tsūshinsha; 52; 53n; 63-64; 144  
Kokusai katsuei (Kokkatsu); 69-70  
Kokusai-Reuters; 144  
kokutai; 20; 23; 85; 86; 140; 149; 154  
Kokutai meichō; 143  
Kokutai no hongii; 165-166  
Komaki Ōmi; 68  
kome sōdō; 54  
Konoe Fumimaro; 125n; 162; 166; 173;  
177; 178; 180  
koshinbun; 33; 34; 38  
Kōtoku Shūsui; 36  
Kudan no haha (La madre di Kudan); 187;  
192  
Kuga Katsunan; 34; 36n; 107n  
Kurata Yoshihiro; 175  
Kuroiwa Ruikō; 36; 49n  
Kurosawa Akira.; 73n; 172  
Kurutta IPPĒji (Una pagina di follia); 102  
kyanpĕn shinbun; 36  
Kyōchōkai; 18  
Kyōiku chokugo; 15  
kyōson kyōei; 19  
Kyōto; 67n; 72  
Kyōto nichinichi shinbun; 105  
Kyūshū; 65; 124; 142

## L

Litton (commissione); 116; 134  
Lumière; 41

## M

Machi no hi (Fuochi della città); 128  
Madamu to nyōbo (La mogli e la madame);  
125  
Mainichi; 26; 32n; 33; 35; 36n; 48; 49; 50;  
54; 58n; 59; 60; 62; 67; 77; 88; 104-105;  
106n; 117; 127; 129-130; 142; 144; 156;  
166; 169; 175; 182; 183; 190  
Mainichi shinbun; vedi Mainichi  
Maiyū; 49  
Makino Nobuaki; 63; 82; 132  
Makino Shōzō; 69; 101n  
Mamekasu songu; 73  
Mamore Manshū (Difendiamo la  
Manciuria); 127  
Manchōhō; 36

Manciuria; 19; 26; 63; 80n; 90n; 97n; 115-  
118; 122; 124; 125; 130; 131; 138; 139n;  
140; 145; 153; 162; 163n; 164; 188; 195  
ManMō kenkoku no reimei (L'alba della  
fondazione nazionale per la Manciuria e la  
Mongolia); 103; 127  
Manshū jihen (incidente manciuriano); 91;  
107; 112; 115; 116; 117-118; 122; 123; 125;  
126; 134  
Marching On; 103  
Marconi Alessandro; 88  
Maruyama Masao; 13n; 17; 23n; 24  
Matsumoto Manabu; 173  
Matsuoka Yōsuke; 118  
Matsushita denki seisakujō; 74, 97  
Matsushita Kōnosuke; 74  
Meguro; 42  
Meiji Taishō bungaku zenshū (Collezione  
della narrativa del Meiji e del Taisho); 113  
Miki Kiyoshi; 110  
Ministero degli Interni; vedi Naimushō  
Ministero dell'Educazione; vedi Monbushō  
Ministero della Giustizia; vedi Shihōshō  
Ministero delle Comunicazioni; vedi  
Teishinshō  
minkan; 195  
minkenha; 32  
Minobe Tatsukichi; 122; 142-143; 180; 191  
Minoda Muneki; 142  
Minoda Tsuneaki; 180  
minponshugi; 62  
Minseitō; 65; 92n; 117; 131n  
Mitsubishi; 35; 36n; 40; 63; 74; 132  
Mitsubishi denki; 74  
Mitsubishi zōsen; 74  
Mitsui; 35n; 37; 40; 63; 125n; 131n  
Mitsunaga Hoshirō; 37; 146  
Mizoguchi Kenji; 70; 102; 103; 127  
Momotarō; 186  
Monbushō (ministero dell'Educazione); 15;  
75; 87; 111; 123; 136; 139; 156; 165; 183n;  
185  
Motoyama Hikoichi; 35; 50; 54  
Murata Minoru; 70; 102  
Murayama Ryōhei; 50; 55  
Musansha shinbun; 107-108  
Musen denshinhō (Legge sulla telegrafia  
senza fili); 88  
Mutō Sanji; 117; 141



N

Nagoya; 47; 64; 65; 89; 90; 93; 95  
 Nagoya hōsō kyōkai (Jock); 89n; 94-95; 97  
 Naikaku jōhō iinkai (Comitato della Presidenza del Consiglio per le informazioni); 136; 146; 154; 159  
 Naikaku jōhō kyoku (Ufficio informazioni della Presidenza del Consiglio); 160-161; 166; 182; 184  
 Naikaku jōhōbu (Sezione informazioni della Presidenza del Consiglio); 159-160; 168; 173; 174; 176; 181; 182  
 Naimushō (ministero degli Interni); 15; 17; 21; 23; 33; 37; 49; 51; 75; 76; 84; 86; 91; 92n; 99; 100; 133; 136; 140; 149; 151; 156; 164; 165; 176; 183n; 190; 194  
 Nani ga kanojo wo sō saseta ka (Che cosa le ha fatto fare questo?); 102  
 narikin; 73  
 Napf; vedi ZenNihon musansha geijutsu renmei  
 Naruse Mikio; 125  
 New York Times; 53  
 Nhk; vedi Nippon hōsō kyōkai;  
 Nichibeī chikuonki; 44; 72  
 Nihon (giornale); 34; 35; 36n; 45  
 Nihon chikuhonki; 72  
 Nihon denpō tsūshinsha; vedi Dentsū  
 Nihon kaizō hōan taikō; 17  
 Nihon kokuminka, (Marcia del popolo del Giappone); 175  
 Nihon rōdō sōdōmei; 108  
 Nihon seruroido; 71  
 Nihon shinbun renmei; 161  
 Nihon shoki; 180  
 Nihon shuppan bunka kyōkai (Associazione degli editori per la cultura nazionale); 160-162  
 Nikkatsu; 43; 68-70; 72n; 77; 101-103; 104; 125-126; 128; 168-169; 172  
 nikudan san'yūshi; 129-131; 141; 157; 174; 195  
 Niniroku jiken no hihan (Critica all'incidente del 26 febbraio); 150  
 Ninjō kami fūsen (Umanità e palloni di carta); 170  
 Nippon hōsō kyōkai (Nhk); 85; 88; 92; 96-98; 124; 136-139; 144; 146; 147; 150-153; 154; 156; 167-168; 175; 180; 183; 190;

195; 197;  
 Nippon nyūsueigasha; 193  
 Nippon shinbun dōmei; 105; 118; 134  
 Niroku Shinpō; 36; 47n; 49; 50  
 Nishida Mitsugi; 148  
 Nishizumi senshachō den (Il comandante di carri Nishizumi); 169  
 Nisshin shinjishi; 32  
 nōhonshugi; 24  
 nōkai; 19  
 Noma Seiji; 65; 109; 111  
 Nōmin kesshitai (Corpi suicidi contadini); 132  
 Norakuro; 130; 185-186  
 Nyonin geijutsu; 111

O

Ōji seishi; 40  
 Okada Keisuke; 143; 147  
 Okoto to Sasuke (Okoto e Sasuke); 128  
 Ōkuma Shigenobu; 34; 45n; 50-51; 56n; 73  
 Omoikoseyo Nogi Shingun (Ricordiamo il generale Nogi!); 128  
 Omoshiro kurabu; 65  
 Ōmotokyō; 21  
 Ongaku shinpō; 44  
 onnagata. Vedi oyama  
 Onoe Matsunosuke; 68; 102  
 Oriente rekōdo; vedi Tōyo chikuonki  
 Ōsaka asahi; vedi Asahi  
 Ōsaka hōsō kyōkai (Jobk); 89n; 94  
 Ōsaka jiji shinpō; 105  
 Ōsaka mainichi; vedi Mainichi  
 Ōsaka nippō; 33  
 Ōsanai Kaoru; 69n; 70  
 ōshinbun; 33-36; 105  
 Otaru shinbun; 65  
 Ōtsu jiken; 18  
 Ōura Kanetake; 51  
 oyama; 70  
 Ōyama Ikuo; 67  
 Ozaki Yukio; 34n; 45; 48  
 Ozu Yasujirō; 101; 103; 126

P

Pacifico; 51; 52  
 Parlamento; 22-23; 34n; 37n; 45-50; 53; 80; 82; 87n; 88; 107; 133; 155; 157; 175;

179  
Partito comunista giapponese (Pcg); 21; 87;  
107; 120; 122; 195n  
Patto Molotov-Ribbentrop; 178  
P.C.L.; 125; 170; 197  
Pen butai; 174  
Polydor; 81; 130  
Prima guerra mondiale; 17; 36; 51; 61; 79n;  
103  
Purokino; 102-103  
Puroretaria bungaku undō; 68; 102; 112;  
122; 157; 185  
Puroretaria eiga dōmei; vedi Purokino  
Puroretaria kagaku; 112

## Q

Qing; 115

## R

radio balilla; 197  
radio rurale; 197  
Rajjo taisō; 140; 151  
rakugo; 72; 92n  
Reclam's Universalbibliothek; 114  
Reijokai; 66  
Rengō; 104-105; 144-146  
rensageki; 42  
restaurazione Meiji; 10; 13; 22; 29; 45; 76  
restaurazione Showa; 147  
Resurrezione; 72  
Reuters; 48; 51; 64; 144  
Ribbentrop Joachim von; 178  
Rikken kaishintō; 33-34  
Rikken teiseitō; 33  
Rikugun (Esercito); 187; 188n; 192  
Rikugunshō; 149  
Rikugunshō shinbunhan; 135  
Rojō no reikon (Anime sulla strada); 70  
Rōnō; 112  
ruralismo; vedi nōhonshugi  
Russia; 35; 37; 41; 42; 52; 88; 90n; 123  
ryūkōka; 72; 186

## S

Saionji Kinmochi; 44; 45n; 82  
Saitō Makoto; 134; 141; 147

Sakai seruroido; 71  
Sakai Toshihiko; 36; 38  
Sakebu Ajia (L'Asia alza la voce); 128  
san ichi go jiken; 21  
Sangyō hōkoku undō; 19  
Sangyō kumiai-hō (Legge di cooperazione  
industriale); 113  
Sangyō rōdōjihō; 112  
sanmen kiji; 61  
Sasaki Yasushi; 169  
Satō Tadao; 43n; 109; 188  
Satsuma; 45; 48  
Scandalo Siemens; vedi shiimensu jiken  
Seifu yōgo undō; 47  
seigan jōsōbun; 49  
seijibu; 61  
Seiro no kōgun; 42  
Seiron; 39  
Seiyūkai; 45; 48-49; 65; 80; 132  
Sekai bungaku zenshū (Collezione della  
narrativa mondiale); 114  
Sekai gikyoku zenshū (Collezione del  
teatro mondiale); 114  
Sendai; 97  
Senki; 112  
Shakai mondai kenkyū; 67  
shakaibu; 61  
Shashihin no yunyū zei ni kan suru hōritsu  
(Legge doganale sui beni di lusso); 74  
Shiberia shuppei; 54  
Shibusawa Eiichi; 40; 63  
Shidehara Kijūrō; 53; 115  
Shihōshō (Ministero della Giustizia); 75;  
85; 86n; 87  
Shiimensu jiken; 48  
Shikamo karera wa iku (Eppure essi  
vivono); 103  
Shimada Keizō; 186  
Shimizu Hiroshi; 101  
Shin Aichi; 105; 133; 191  
Shina jihen; 162; 165  
Shinano mainichi shinbun; 135  
Shinbun rengō; 146  
Shinbun rengōsha; 144  
Shinbun renmei; 57; 182  
Shinbun zasshi yōshi tōsei iinkai (Comitato  
per il controllo sulla carta per giornali e  
riviste); 181  
Shinbunshi inkō jōrei (Ordinanza sulla  
pubblicazione dei giornali); 31; 38

Shinbunshi jōrei (Ordinanza sui giornali); 34  
 Shinbunshi nado keisai seigen rei  
 (Ordinanza per la limitazione delle  
 pubblicazioni di giornali); 182  
 Shinbunshihō (Legge sui giornali); 38; 46;  
 55; 76; 85; 119; 181  
 Shinchōsha; 111; 113  
 shingeki; 69-70; 72  
 Shingun no uta (La canzone dell'esercito  
 vittorioso); 169; 175; 187  
 Shinkō kinema; 103  
 shinpa; 43; 68-69  
 shintaisei; 178  
 shintō; 17; 21  
 Shintōhō tsūshinsha; 64  
 Shisha renmei; 105  
 Shisōhan hōgo kansatsuhō (Legge per il  
 controllo e la protezione dei crimini di  
 pensiero); 153  
 Shisō kyoku; 136  
 Shōchiku; 70; 101-102; 104; 125-126; 128;  
 168; 169; 187  
 Shōchiku kinema; vedi Shōchiku  
 shogunato; 31  
 Shōjo kurabu; 65  
 Shōnen kurabu; 65; 109; 110; 113; 130;  
 185  
 Shōnen senki; 112  
 Shōriki Matsutarō; 106; 107; 141; 184  
 Shōwa yūgekитай (Corpi d'assalto Showa);  
 110  
 Shūeisha; 108  
 Shufu no tomo; 66; 111; 113; 130; 175  
 Shūjin no tomo; 175  
 Shūkai jōrei (Ordinanza sulle adunanze  
 pubbliche); 75  
 Shūkan heimin shinbun; 38  
 Shun'yōdō; 113  
 Shuppan jōrei (Ordinanza sull'editoria); 75  
 Shuppanhō (Legge sull'editoria); 76; 84;  
 85; 119  
 Siberia; 54  
 Socrate; 16  
 sōgō henshūsei; 61  
 sōgō zasshi; 67; 111; 112  
 Sumitomo; 63  
 sumō; 20  
 Suzuki Fumishirō; 141  
 Suzuki Shigeyoshi; 102

## T

Tagawa Suihō; 130n; 185  
 Tahata Kenzō; 42-43  
 Taikatsu; 70  
 Taisei; 57  
 Taisei yokusankai; 178-179  
 Taishō katsuei; vedi Taikatsu  
 Taiyō; 39; 67; 111  
 Takigawa jiken; 136  
 Takigawa Yukitoki; 136; 142  
 Takita Choin; 67  
 Tanaka Giichi; 80; 115; 116  
 tanbō (bollettino); 61  
 Tane maku hito; 68; 112n  
 Tanizaki Jun'ichirō.; 70n; 128  
 Tasaka Tomotaka; 71; 102; 169  
 Teichiku; 187  
 Teikine; 70; 100; 101  
 Teikoku kinema engei; vedi Teikine  
 Teikoku tsūshinsha; vedi Teitsū  
 Teikoku zaigō gunjinkai (Associazione  
 imperiale dei riservisti); 16; 18; 19; 134;  
 135; 143; 156  
 Teiseitō; 33; 34  
 Teishinshō (ministero delle  
 Comunicazioni); 52n; 62; 85; 87; 88-91;  
 92; 94-6; 123-124; 135; 136-139; 146; 150;  
 153; 154; 156; 167-168; 182; 195  
 Teitsū (Teikoku tsūshinsha); 37; 49; 52; 62-  
 65; 144; 145  
 Tenkatsu (Tennenshoku katsudō shashin);  
 68; 69  
 tenkō; 22; 87; 154; 192  
 Tennenshoku katsudō shashin; vedi  
 Tenkatsu  
 tennō; 15; 142  
 tennō kikan setsu; 147  
 Terauchi Masatake; 25n; 50; 53; 55  
 terremoto del Kantō; 25; 44; 58; 61; 71; 74;  
 78; 79; 80; 98; 144; 156; 194  
 The Times; 51; 53  
 Tōhō eiga; 125; 168; 171; 172  
 Tōhōkaigi (Conferenza interministeriale  
 sull'Asia); 116  
 Tōhoku; 83; 105;  
 Tōhō tsūshinsha (Tōhō); 63; 64; 144;  
 Tokai kōkyōgaku (Sinfonia metropolitana);  
 102  
 Tokkō (Tokubetsu kōtō keisatsu); 21;

22;86; 87; 141; 146  
Tokkō keisatsumō; 86  
Tokubetsu kōtō keisatsu; vedi Tokkō  
Tokugawa; 29; 33  
Tokunaga Suano; 112  
Tokutomi Sohō; 35; 38; 39; 110n; 117  
Tōkyō asahi; vedi Asahi  
Tōkyō hāpī; 39  
Tōkyō hōsō kyōku (Joak); 89; 92n; 93n;  
94-96; 151  
Tōkyō Mainichi; 35n; 36n; 48; 49  
Tōkyō nichinichi; 32n; 35n; 36; 49; 56; 57;  
61; 80n; 96n; 105; 117; 118; 129; 134; 144;  
149; 182  
Tōkyō paku; 39  
Tōkyō teikoku geijutsu daigaku  
ongakugakubu; 44  
Tōkyō tsūshinsha; 37  
tonarigumi (gruppi di vicinato); 15; 153  
Tōseiha; 148  
Tōyō chikuonki; 72  
Trattato di Portsmouth; 40  
Tre eroici proiettili umani; vedi nikudan  
san'yūshi  
Tsuchi (La terra); 171  
Tsuchi to heitai (Soldati e terra); 169; 176  
Tsuma yo bara no yō ni; (Moglie, sii come  
una rosa!); 197  
Tsuzurikata kyōshitu (Lezioni di  
composizione); 16; 171

## U

Uchida Tomu; 102; 128; 172  
Uchimura Kanzō; 36; 38  
Ugoku ManMō (Manciuria e Mongolia in  
movimento); 118  
Ukigusa monogatari (Storie di vita  
precaria); 127  
Uma (Cavalli); 172  
Umarete wa mita keredo (Sono nato ma...);  
129  
Ushihara Kiyohiko; 101

## V

Victor; 75; 81n; 130  
Vitascope; 41  
Volksempfänger; 198

## W

Wakakusa; 111  
Wall Street; 83; 96  
Washington; 52; 53

## Y

Yamagata Aritomo; 45n; 46; 51; 82n  
Yamamoto Gonbei; 25n; 47; 48; 49; 59  
Yamamoto Kajirō; 16; 125; 171; 172  
Yamamoto Sanehiko; 67  
Yamamoto Yūzō; 128  
Yamanaka Minetarō; 110  
Yamanaka Sadao; 126; 170; 171  
Yamato (giornale); 47  
Yamato damashii; 110  
Yasukuni; 17; 21; 140; 187  
Yokohama mainichi shinbun; 32  
Yokota Einosuke; 41; 43  
Yomiuri; 33; 35n; 47n; 51; 57; 81; 104;  
105; 106; 107; 117; 127; 133; 134; 138;  
141; 142; 156; 175; 177; 182; 183; 184;  
190; 193  
Yomiuri hōchi shinbun; 182  
Yomiuri nyūsu; 127  
Yomiuri shinbun; vedi Yomiuri  
Yōnen Kurabu; 65  
Yorozu chōhō; 36; 38; 45; 49; 50; 57  
Yoshihito; 82; 104  
Yoshimura Kōzaburō; 169  
Yoshimura Misao; 128  
Yoshino Sakuzō; 50; 67  
Yūben; 64  
Yūbin hōchi shinbun; 30n; 32  
yūhon; 72  
Yūzonsha; 17

## Z

zaibatsu; 18; 35n; 40; 77; 131; 149; 155n  
Zenkoku kisha dōshikai; 45  
ZenNihon musansha geijutsu renmei  
(Napf); 112  
Zhang Zuolin; 116  
Zigomar; 43